

SCUOLA UFFICIALI CARABINIERI

STORIA DELL'ARMA



Testo per la preparazione al concorso per l'ammissione al primo anno di corso dell'Accademia Militare per la formazione di base degli Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri

2016

Grafica, Fotocomposizione, Fitolito e Impaginazione
A cura della Redazione della “Rassegna dell’Arma dei Carabinieri”



Comando delle Scuole dell'Arma dei Carabinieri
SM - Ufficio Addestramento

ATTO DI APPROVAZIONE

Approvo la presente sinossi di "STORIA DELL'ARMA", testo per la preparazione al concorso per l'ammissione al primo anno di corso dell'Accademia Militare per la formazione di base degli Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri.

Roma, dicembre 2016

IL COMANDANTE
(Gen. C.A. Carmine Adinolfi)

Questa pagina è il retro della pagina di Approvazione

✓

REGISTRAZIONI AGGIUNTE E VARIANTI

1	
2	
3	
4	
5	
6	

7	
8	
9	
10	
11	
12	

“La presente sinossi, oltre ai vigenti testi legislativi e codici, costituisce un mero ausilio tecnico per la preparazione delle prove scritte, relativamente alle materie tecnico professionali”

INDICE

CAPITOLO I

LA FONDAZIONE DEL CORPO

1. La Restaurazione nel Regno di Sardegna
e l'istituzione del Corpo dei Carabinieri 2
2. Le Regie Patenti del 13 luglio 1814 e del 18 gennaio 1815 5
3. La creazione del Ministero di Polizia
e la separazione delle funzioni dei Carabinieri
dall'Ispezione Generale di Buon Governo 8

CAPITOLO II

LE PRIME PROVE

1. I moti rivoluzionari del 1821 17
2. Il Regolamento Generale del 1822..... 19
3. Scapaccino, prima Medaglia d'oro al Valor Militare..... 22
4. L'epidemia di colera del 1835 25

CAPITOLO III

I CARABINIERI IN GUERRA

1. La carica di Pastrengo 31
2. La circolare di massima n. 168 del 26 ottobre 1850..... 36
3. I Carabinieri nella guerra di Crimea 40
4. La guerra franco-sabauda contro l'Impero d'Austria..... 43

CAPITOLO IV

L'ARMA NEL REGNO D'ITALIA

1. Il Regolamento sulla
«Riorganizzazione del Corpo dei Reali Carabinieri»..... 51
2. Le difficoltà dell'unificazione..... 56
3. Le operazioni contro il «brigantaggio»..... 62

CAPITOLO V

LO SVILUPPO DELL'ARMA

1. L'immagine dell'Arma presso la popolazione 69
2. La nascita della Scuola..... 73
3. Il Regolamento del 1892..... 79
4. Ordine pubblico e calamità naturali..... 83

CAPITOLO VI

LE PRIME MISSIONI ALL'ESTERO

1. I Carabinieri nel Corno d'Africa..... 89
2. I Carabinieri nell'isola di Creta..... 93
3. I Carabinieri nell'Impero Celeste e in altre missioni..... 95
4. I Carabinieri in Libia 99
5. L'occupazione delle Isole Egee 101

CAPITOLO VII

LA PRIMA GUERRA MONDIALE

1. Il primo centenario dell'Arma dei Carabinieri..... 103
2. L'Arma come polizia militare e sul fronte interno..... 105
3. I Carabinieri in prima linea: la battaglia del Podgora..... 107
4. I Carabinieri in prima linea: le operazioni del 1916-1917..... 110
5. I Carabinieri in prima linea: la controffensiva italiana..... 113

CAPITOLO VIII
IL DOPOGUERRA E IL FASCISMO

1. I conflitti sociali e politici.....	119
2. I Carabinieri nella Repubblica di San Marino.....	124
3. Le operazioni contro il banditismo	125
4. I Carabinieri nella Saar.....	129

CAPITOLO IX
OLTREMARE

1. Le operazioni di grande polizia in Libia.....	131
2. Il Corpo dei Carabinieri di Rodi e a Castel Rosso	134
3. Carabinieri in Somalia	135
4. La guerra d’Etiopia.....	136
5. Carabinieri in Spagna e in Albania.....	140

CAPITOLO X
LA SECONDA GUERRA MONDIALE

1. I Carabinieri presenti su tutti i fronti.....	143
2. Le operazioni in Africa Settentrionale e Orientale.....	145
<i>a. Libia.....</i>	<i>145</i>
<i>b. Cheren e Amba Alagi.....</i>	<i>147</i>
<i>c. Culqualber.....</i>	<i>148</i>
3. Sul fronte greco-albanese e nei Balcani.....	150
4. Con il Corpo di spedizione in Russia	152
5. L’arresto di Benito Mussolini.....	154

CAPITOLO XI
L’ARMA NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

1. Gli avvenimenti successivi all’armistizio.....	157
2. Il Vicebrigadiere Salvo D’Acquisto.....	160
3. Sui vari fronti	162
4. La partecipazione dei Carabinieri alla guerra di liberazione	166
5. I martiri di Tarvisio	168
6. L’eccidio delle Fosse Ardeatine.....	169

CAPITOLO XII
GLI ANNI DEL DOPOGUERRA

1. Il banditismo in Sardegna e in Sicilia	175
2. I Carabinieri in Somalia.....	177
3. L'intervento nelle calamità pubbliche.....	179
4. La ristrutturazione dell'Arma	183

CAPITOLO XIII
IL TERRORISMO E LA CONTESTAZIONE

1. Il terrorismo in Alto Adige.....	193
2. L'impegno quotidiano contro il crimine	195
3. Gli anni di piombo	196
4. La lotta alla criminalità organizzata.....	202
5. Le grandi calamità naturali	208

CAPITOLO XIV
L'ARMA PROIETTATA VERSO IL FUTURO

1. La riforma dell'Arma dei Carabinieri: rango di Forza Armata.....	213
2. Adeguamento alle nuove realtà.....	216
3. Partecipazione alle missioni di pace all'estero	227

CAPITOLO I

LA FONDAZIONE DEL CORPO

Il concetto di ordine pubblico come lo intendiamo oggi emerge durante il secolo XVIII con la costruzione dello Stato assoluto, che intende superare lentamente la complessa articolazione pluralistica e policentrica della società dell'*Ancien Règime*, fondata sull'auto-organizzazione della società, sulla centralità dell'elemento personale e su reti di relazioni non statali.

Gli strumenti di mediazione dei conflitti avevano ben poco a che fare con l'esercizio effettivo della forza e avevano invece una stretta relazione con i legami comunitari e le reti di solidarietà delle realtà locali. Inoltre, nelle grandi città, dove gli «sbirri» erano poche decine, la convivenza civile era regolata da altri meccanismi: la politica annonaria di controllo dei prezzi, l'assistenza, le corporazioni, che riuscivano ad assicurare un controllo sufficiente della popolazione, soprattutto in caso di crisi economica. Alla ricomposizione dell'ordine turbato contribuivano anche l'azione attiva della nobiltà e della Chiesa.

Lo sviluppo dello Stato assoluto, invece, porta con sé l'istituzione di apparati burocratici che determinano, anche indirettamente, l'estensione di sistemi di vigilanza sulla società, ma occorrerà tutta la forza poderosa dell'Impero Francese per imporre la centralizzazione del controllo e la nascita della gendarmeria - in sostituzione delle truppe leggere, le milizie civiche e territoriali, gli esecutori di giustizia, il cui tratto comune era appunto il mantenimento dell'ordine pubblico -, che avrebbe assunto una forma poliziesca più simile a quella odierna¹.

Sul modello della Gendarmeria Francese sarebbe nata l'Arma dei Carabinieri.

1 Cfr. Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.), a cura di Livio Antonielli e Claudio Donati, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2003, e in particolare Paola Bianchi, Verso un esercito-polizia. Il controllo dell'ordine pubblico nel Piemonte del Settecento, pp. 213-239.

1. La Restaurazione nel Regno di Sardegna e l'istituzione del Corpo dei Carabinieri

La Restaurazione è il periodo della storia europea successivo alla sconfitta militare di Napoleone Bonaparte, nel 1815, contraddistinto sia dalla ripresa dei principi precedenti la Rivoluzione francese - cioè caratterizzanti *Ancien Régime* -, sia dal ritorno dei sovrani legittimi negli Stati sui quali Napoleone aveva dominato.

La Restaurazione, tuttavia, non riafferma concretamente i principi della tradizione, dell'ordine e della religione, ma si accontenta di riportare la calma in superficie, nell'illusione di disarmare la Rivoluzione con una politica «illuminata» di conciliazione. Questa strategia dell'«amalgama», incoraggiata dal principe Clemens Wenzel Lothar von Metternich-Winneburg (1773-1859), cancelliere dell'Impero d'Austria, cercherà di combinare i principi dell'assolutismo illuminato del secolo XVIII con le novità politiche e amministrative dell'età napoleonica per creare quella che gli storici chiamano monarchia amministrativa, cioè un sistema di governo fondato sulla centralizzazione del potere e sulla presenza di una forte burocrazia.

La Restaurazione sotto molti aspetti è una «ristrutturazione», sia per quanto riguarda la configurazione territoriale dei singoli Stati, sia per quanto concerne le loro istituzioni interne, e nel complesso accetta come un fatto compiuto l'opera dei sovrani e dei ministri riformatori, della Rivoluzione francese e di Bonaparte, in materia di politica concordataria, di organizzazione dello Stato, di soppressione dei corpi intermedi e di diritto civile.

Fra i sovrani restaurati figura Vittorio Emanuele I di Savoia, Re di Sardegna, che era succeduto al padre Carlo Emanuele IV durante l'esilio sardo cui la famiglia reale era stata costretta da Napoleone fin dal 1798 ed era rientrato a Torino il 20 maggio 1814.

Il suo primo gesto è l'abolizione della coscrizione obbligatoria - innovazione rivoluzionaria poco gradita alle popolazioni italiane ed

europee -, che prelude all'organizzazione di una forza armata efficiente costituita da volontari e capace, sia di garantire il prestigio della dinastia in ambito internazionale, sia di conservare l'ordine interno, reso instabile da quasi vent'anni di guerre e di occupazione straniera. L'annessione dell'antica Repubblica di Genova, decisa nel Congresso di Vienna, rende ancora più complessa la condizione del Regno.

Vengono quindi ricostituiti i vecchi Reggimenti, fra cui il Reggimento Guardie e quello di Marina, e la milizia mobile volontaria, ma per il mantenimento della sicurezza pubblica si pensa a reparti destinati quasi del tutto a quel compito specifico.

A tale scopo, la Segreteria di Guerra affida al Capitano Reggente di Pinerolo Luigi Prunotti la compilazione di uno schema dal titolo "*Progetto di istituzione di un Corpo militare pel mantenimento del buon ordine*", che venne approntato nei primi giorni del giugno 1814. Nel frattempo la tutela dell'ordine pubblico viene provvisoriamente affidata, già dal 24 maggio, ai componenti della disciolta Gendarmeria Francese rimasti in Piemonte. Il progetto del Capitano Prunotti viene elaborato e integrato da una commissione, che il 16 giugno seguente presenta un *Progetto d'istruzione provvisoria per il Corpo de' Carabinieri Reali*, avente come sottotitolo "*Funzioni ordinarie dei Carabinieri Reali, servizio giornaliero delle Brigate a piedi, ed a cavallo in che egli consiste, come dev'essere comandato ed eseguito*", e firmato da quel Francesco David che il 2 agosto 1791 aveva formato, e comandato, il *Corpo militare della polizia delle provincie di Novara, Vigevano e Lomellina* su ordine del Re Vittorio Amedeo III.

A tale commissione va quindi attribuito il merito di aver proposto la denominazione di *Carabinieri* per i componenti il costituendo Corpo, che il progetto Prunotti aveva indicato genericamente come «militari» o come «soldati». Il termine *Carabiniere* esisteva già nelle milizie sabaude, ma solo nel senso etimologico di «portatore di carabina», prima di servire a designare *esclusivamente* i militari del nuovo Corpo.

Il progetto prevede un organico di 20 Ufficiali, 169 Sottufficiali, 656 soldati, dei quali 8 trombettieri, e 408 uomini a cavallo. Reparti: uno Stato Maggiore e quattro Squadroni, ognuno dei quali composto di due Compagnie, una a piedi ed una a cavallo. La struttura doveva essere molto flessibile perché *«la qualità del servizio che deve fare questo Corpo apporta doversi dividere in tanti piccoli distaccamenti di quattro uomini cadauno stazionati nelle città, terre e luoghi più opportuni»*.

I militari arruolati in questo Corpo dovevano *«ricercare i malfattori, i ladri delle pubbliche strade, gli assassini, gli incendiari»*, *«arrestare quelli che devastano boschi, raccolte canali»*, *«invigilare sugli contrabbandieri»*, *«arrestare quelli che per imprudenza, o per negligenza, o per la rapidità dei loro cavalli avranno offesa una persona sulle strade, nelle contrade o in altri luoghi»*, *«estendere processi verbali di tutti i cadaveri ritrovati»*, *«arrestare quelli che terranno giochi d'azzardo, od altri giuochi proibiti»*. Non mancano compiti che prefigurano un impiego del Corpo a difesa delle istituzioni, come *«dissipare colla forza tutti gli assembramenti armati e non armati a mal fine»* e *«prendere tutti quelli che saranno trovati esercenti vie di fatto e violenze contro la sicurezza delle persone, come pure riguardo alle proprietà pubbliche e particolari»*².

Di ogni operazione di servizio dev'essere compilato un processo verbale e inoltre i membri di tale Corpo sono autorizzati a visitare alberghi e osterie, anche di notte, se le esigenze del servizio lo richiedano. I militari da arruolare devono saper leggere e scrivere, avere un'età compresa tra i venticinque e i quaranta anni ed aver fatto almeno quattro campagne militari al servizio del Re di Sardegna. Nel complesso requisiti piuttosto severi, che indicano la volontà di reclutare solo truppe scelte.

2 La relazione, riportata in RUGGERO DENICOTTI (a cura di), *Delle vicende dell'Arma dei Carabinieri Reali in un secolo dalla fondazione del Corpo*, Appendice, Roma 1914, è riassunta in GIANNI OLIVA, *Storia dei Carabinieri dal 1814 a oggi*, Mondadori, Milano 2002, pp. 17-19, l'opera più recente sull'argomento.

2. Le Regie Patenti del 13 luglio 1814 e del 18 gennaio 1815

Il 13 luglio 1814, Vittorio Emanuele I emana le «Regie Patenti» con le quali crea il «Corpo dei Carabinieri» e la «Ispezione Generale di Buon Governo». In tale progetto risulta evidente come «Ispezione di Buon Governo» e «Corpo dei Carabinieri» siano due istituti ben distinti: il primo ha la Sovrintendenza Generale della Polizia, con qualche ingerenza anche nel campo giudiziario e amministrativo; i secondi costituiscono la forza militare organica attraverso la quale si attuavano le determinazioni del Buon Governo, ma che già di per sé stessa garantiva l'osservanza delle leggi, la difesa delle istituzioni, l'esercizio della giustizia e l'ordine pubblico.

Le «Regie Patenti» comprendono sedici articoli, dei quali dieci sono dedicati alla formazione del Buon Governo e sei al Corpo dei Carabinieri. Nel preambolo si legge che s'intende *«porre in esecuzione tutti quei mezzi, che possono essere confacenti per iscoprire e sottoporre al rigore delle leggi i malviventi e malintenzionati, e prevenire le perniciose conseguenze, che da soggetti di simile sorta, infesti sempre alla Società, derivare ne possono a danno dei privati e dello Stato»*. Nel creare una Direzione Generale di Buon Governo *«specialmente incaricata di vegliare alla conservazione della pubblica e privata sicurezza, e andare all'incontro di quei disordini, che potrebbero intorbidarla»*, si ordina anche la formazione di *«un Corpo di Militari per buona condotta, e saviezza distinti con il nome dei Carabinieri Reali»*.

Di particolare interesse per il Corpo dei Carabinieri è l'articolo 6, il quale stabilisce che le deposizioni dei Carabinieri abbiano la stessa forza di quelle dei testimoni. L'articolo 11 riguarda i rapporti dei Carabinieri con le autorità civili e militari, che non possono distogliere i primi dalle loro funzioni se non in caso d'urgenza, richiedendone l'opera sempre per iscritto e dichiarandone i motivi. La preminente caratteristica militare del Corpo viene affermata all'art. 12 - *«sarà considerato nell'armata per il primo fra gli altri dopo le Guardie nostre del Corpo»* - e al successivo art. 13 si precisa: *«Tanto i governatori, e Comandanti delle Piazze, quanto i comandanti delle truppe, e delle milizie [...] dovranno prestare ai*

Carabinieri Reali tutta la loro assistenza ed il braccio forte, di cui venissero richiesti»³.

Con una Determinazione Sovrana del 14 agosto 1814, relativa alla «formazione» del Corpo, viene stabilita innanzitutto la dipendenza del Corpo dal Presidente Capo del Buon Governo, che solo poteva ordinare la distribuzione dei Carabinieri nelle province e proporre le nomine e le promozioni alla Segreteria di Guerra.

La Direzione Generale di Buon Governo ha come primo Presidente Capo il Generale di Armata Giuseppe Thaon di Revel di Sant'Andrea; lo stesso Thaon di Revel diventa perciò primo «Comandante Supremo» dei Carabinieri, carica che reggerà sino al 23 dicembre dello stesso anno.

Il 9 agosto il «Signor Conte Provana di Bussolino, Colonnello comandante d'esso Corpo» viene incaricato di procedere alla formazione del medesimo e all'assegnazione degli incarichi.

Chiamato dopo qualche settimana a riorganizzare la Marina del Regno, Thaon di Revel in data 2 agosto viene sostituito interinalmente nella Presidenza del Buon Governo dal Maggiore Generale Giorgio Des Geneys, che il 24 dicembre assume anche il comando dei Carabinieri con una comunicazione sovrana che preannuncia l'unificazione delle due istituzioni, disposta ufficialmente con le Regie Patenti del 18 gennaio 1815, intitolate «Variazione dello Stabilimento dell'Ispezione Generale del Buon Governo»: *«Tutte le attribuzioni di Buon Governo essendo con queste nuove disposizioni affidate al Corpo de' nostri Carabinieri Reali, abbiám stabilito che pendente l'esercizio delle incombenze di Presidente Capo del Buon Governo abbiate pure il supremo comando del Corpo suddetto, e che sia per l'avvenire sempre riunito questo comando alla carica di Presidente Capo del Buon Governo»*. Sempre il 24 dicembre 1814, nell'affidare il «supremo comando» del Corpo al De Geneys, il Re nomina Carlo Lodi di Capriglio «Luogotenente Colonnello del Corpo dei Carabinieri».

3 Le Regie Patenti sono in “*Raccolta di regi decreti, proclami, manifesti ed altri provvedimenti*”, Torino 1815.

Le Patenti affidano dunque la Direzione Generale del Buon Governo al Corpo stesso, che viene così ad assommare in sé anche la piena funzionalità dispositiva nell'ambito dei suoi compiti istituzionali, oltre che ad assumere le funzioni di alta polizia politica specifiche del Buon Governo.

Vengono quindi fissati il trattamento economico, l'equipaggiamento e la forza organica. Il Corpo viene articolato in dodici Divisioni, di stanza nelle principali città e agli ordini di un Capitano, con le Luogotenenze, affidate a un Luogotenente o Sottotenente, e le Stazioni, distribuite su tutto il territorio. Delle Divisioni ne sono però costituite soltanto sei (Torino, Cuneo, Alessandria, Nizza, Novara e Savoia) e gli Ufficiali effettivamente nominati sono ventisette: un Colonnello con il suo aiutante maggiore, quattro Capitani, dieci Luogotenenti, dieci Sottotenenti e un Quartiermastro, che ha funzioni logistico-amministrative e si occupa, fra le altre cose, di vitto, casermaggio e assegni. I Sottufficiali sono quattro Marescialli d'Alloggio a piedi e tredici a cavallo, cinquantuno Brigadieri a piedi e sessantanove a cavallo e infine 277 Carabinieri a piedi e 367 a cavallo. L'uniforme consiste in un vestito o giustacopo (abito corto di panno turchino con code) tutto abbottonato, con colletto e paramani celesti, fodera rossa, bottoni d'argento, alamari a fiocchi d'argento al colletto, pantaloni turchini, cappello bicornio, molto alto. A quest'ultimo viene aggiunto, dal 17 marzo 1818, un bordo d'argento e un pennacchio turchino e rosso, mentre viene prescritto che gli Ufficiali portino le distinzioni del grado al colletto, paramani e una catenella al colletto. Tutti hanno spalline e cordellini d'argento e in complesso l'uniforme è molto simile a quella ancora oggi indossata. Quanto all'armamento, i Carabinieri nel 1814 vengono dotati di una carabina corta e di due pistole se a cavallo, di un fucile corto da cacciatore se a piedi. Tutti portano la sciabola e un cinturone a tracolla. La disciplina militare dipende dal Colonnello Comandante del Corpo che ha la facoltà di licenziare quei Brigadieri e Carabinieri, tanto a piedi che a cavallo, i

quali siano riconosciuti negligenti nello svolgimento del servizio, informandone però prima la Segreteria di Guerra.

Le «*Istruzioni*» del 15 gennaio 1815 costituiscono nella sostanza, sebbene riferite al Buon Governo, un primo embrione di Regolamento Generale del Corpo dei Carabinieri, che avrà una nuova fase di sviluppo nelle Patenti del 15 ottobre 1816, rese esecutive dalla Determinazione Sovrana del 9 novembre 1816 e relative alla «*Organizzazione del Corpo*».

Inoltre, in data 30 giugno 1815, il Colonnello Comandante del Corpo Lodi di Capriglio emana un «*Regolamento di disciplina e di servizio interno per il Corpo dei Carabinieri Reali*» che nella prima parte, intitolata appunto *Disciplina*, suddivide le punizioni per i Sottufficiali e Carabinieri in *arresti semplici, arresti di rigore, traduzione ad una commissione militare*, precisando i tipi di mancanza che a tali castighi possano dar luogo; nella seconda parte, *Servizio interno*, stabilisce norme rigorose sull'uso e sulla cura dell'uniforme, sulla pulizia interna della caserma, sull'ordine interno, di ciò rendendo responsabile il comandante la Stazione; nella terza parte, *Vitto in comune detto «Ordinario»*, regola tale materia nell'ambito della Stazione.

3. La creazione del Ministero di Polizia e la separazione delle funzioni dei Carabinieri dall'Ispezione Generale di Buon Governo

La fusione dei due istituti non si rivela felice: il Corpo vede accentrati in sé poteri che lo sottraggono alla sfera d'azione di altre autorità, quali i Governatori militari, gli Avvocati fiscali, i giudici, e la sua opera finisce per essere soggetta soltanto all'autocontrollo, il che crea recriminazioni, diffidenze, ostacoli nel disimpegno dei servizi.

Specialmente i Governatori e i «comandanti di piazza», che hanno giurisdizione di frontiera, reclamano diritti di precedenza nel regolare la questione dei passaporti e non sopportano che questa materia sia trattata dai Carabinieri. D'altra parte agli Ufficiali del Corpo viene a

mancare a poco a poco quell'energia della quale devono dar prova in funzioni delicatissime, e la stessa disciplina militare, nei rapporti con i governatori militari che erano stati posti quasi in sottordine al Corpo, paralizza tutte le iniziative di questo.

Ciò porta nuovamente alla separazione dei due istituti con le Regie Patenti del 15 ottobre 1816, che provvedono alla creazione di un Ministero di Polizia al posto del Buon Governo, essendosi riconosciuto che *«per rendere più utile e più conforme alle provvide mire, che ci siamo proposte, un sì interessante stabilimento, sia conveniente di staccare interamente le attribuzioni proprie della Polizia, da ogni Corpo di Forza Armata, che per la sua naturale istituzione è essenzialmente destinata ad eseguire ordini, che le vengono, dalle stabilite Autorità, legalmente comunicati»*.

Vengono istituiti gli Ufficiali di Polizia nei gradi di Ispettore, Sottospettore e Commissario; nelle città non sede di Ufficiali di Polizia le relative attribuzioni sono devolute ai Sindaci.

Con l'istituzione del Ministero di Polizia e la soppressione del Buon Governo, il Colonnello Lodi di Capriglio è esonerato dal comando in capo del Corpo dei Carabinieri e viene nominato primo segretario per gli Affari di Polizia; contemporaneamente ottiene il grado di Maggior Generale di Cavalleria. Al comando del Corpo dei Carabinieri è assegnato il Colonnello Giovanni Battista d'Oncieux de la Bâtie, che proviene dalla carica di Aiutante Generale Capo dello Stato Maggiore dell'Armata Sarda.

Nella stessa data delle Patenti che determinano la separazione del Corpo dei Carabinieri dal Buon Governo viene approvato un decreto che riunisce in un solo regolamento le determinazioni precedenti riguardanti i Carabinieri: il Corpo viene a dipendere dalla Segreteria di Guerra per il materiale, il personale e la disciplina, mentre è sottoposto al Ministero di Polizia per quanto concerne il servizio di pubblica sicurezza.

Le Patenti compongono nella loro articolazione in otto Capi e 64 articoli la prima struttura portante del Corpo dei Carabinieri, quale

sarà poi ampliata, mutata, rafforzata e costantemente ammodernata nei Regolamenti emanati successivamente.

Il Capo I s'intitola *Del'istituzione del Corpo dei Carabinieri Reali* e stabilisce, fra l'altro, l'essenza del loro servizio come «*vigilanza attiva, non interrotta e repressiva*». Di particolare interesse sono l'articolo 1: «*Il Corpo dei Carabinieri Reali è istituito per assicurare nell'interno dello Stato la conservazione dell'ordine e l'esecuzione delle leggi, secondo le norme infra espresse. Una vigilanza attiva, non interrotta e repressiva costituisce l'essenza del suo servizio*»; e l'articolo 5: «*Ogni qualvolta i Carabinieri Reali dovranno riunirsi alle truppe di linea a piedi, ed a cavallo, ed alle milizie per qualunque servizio di loro spettanza, prenderanno sempre la diritta, e marcieranno alla testa delle colonne*».

Il Capo II, *Composizione del Corpo*, affida nell'art. 7 al Primo Segretario di Guerra (poi chiamato Ministro della Guerra) la competenza a disporre che il reclutamento dei Carabinieri venga tratto anche dai militari «*somministrati*» dai Reggimenti di Fanteria e Cavalleria.

Il Capo III, *Ordine interno, e disciplina del Corpo*, fissa la norma fondamentale - ancora oggi vigente - della sua duplice dipendenza: dalla Segreteria di Guerra per quanto abbia attinenza al materiale, al personale ed alla disciplina militare, dal Ministero di Polizia per quanto concerne la polizia e la sicurezza pubblica. L'art. 12 dispone che la residenza degli Ufficiali dei Carabinieri - da Sottotenente a Capitano - «*dovesse essere cambiata ogni anno*», salvo il caso di proroga per il bene del servizio. L'interesse storico impone anche di ricordare l'inizio dell'art. 15 «*Il delitto di diserzione non è da supporre nel Corpo dei Carabinieri*».

Nel Capo IV, *Attribuzioni del Colonnello*, appare saliente il testo dell'art. 32: «*Il Colonnello, coll'assistenza di un Ufficiale di ogni grado, formerà un progetto di Regolamento per tutti i rami del servizio sia civile che militare... onde siano tutti uniformi*» con ciò preannunciando il primo Regolamento Generale dell'Arma, che però vedrà la luce solamente il 16 ottobre 1822.

L'art. 34 ricapitola le 21 «*incumbenze*» per il Corpo dei Carabinieri, che riassumono quelle che ancora oggi sono le attività proprie dei Carabinieri, cioè il controllo del territorio, le indagini sui delitti commessi, con conseguente attività informativa e repressiva anche in

flagranza - di cui occorre dare immediata notizia all'Autorità competente -, compiti di polizia amministrativa - compresa l'assistenza alle autorità per l'esecuzione di atti esecutivi - e controlli amministrativi ai locali pubblici, compiti di tutela ambientale - con annessi quelli propri del servizio antincendio -, attività anticontrabbando e di controllo degli stranieri - sia quelli che stiano entrando nello Stato che su quelli già presenti nel territorio - addirittura servizi di polizia stradale - all'epoca riferiti alla buona conduzione dei cavalli e delle carrozze trainate da essi -, compiti di "polizia politica", servizio delle traduzioni - peraltro rimasto prerogativa dell'Arma fino agli anni '90 del secolo scorso -, compiti di Polizia Militare - soprattutto quelli legati alla ricerca di disertori -, servizi di ordine pubblico in occasione dei grandi assembramenti di popolo, compiti di polizia postale - oggi devoluti alla Polizia di Stato -. Il Capo VI, *Relazioni dei Carabinieri colle diverse autorità*, all'art. 50 così dispone: *«I comandanti dei Carabinieri Reali sono tenuti a comunicare indilatamente ai Magistrati, Governatori, Ispettori, sottoIspettori, a commissari di Polizia, giudici e sindaci tutte le notizie che loro fossero pervenute sovra oggetti atti ad intorbidire la pubblica tranquillità, ed a portare qualche disordine, e soprattutto i delitti che sapessero essersi commessi nel loro distretto».*

Il Capo VII riguarda *«Gratificazioni ed indennità»*, il Capo VIII relativo alle *Disposizioni generali* all'art. 60 sancisce la pena della «galera perpetua» estensibile sino alla pena di morte, secondo la gravità dei casi, per gli autori di percosse o ferite in danno di Carabinieri.

Del 9 novembre 1816 è l'atto ufficiale che porta il titolo *«Determinazioni di S.M. relative all'organizzazione e regolamento per il Corpo dei Carabinieri Reali»* e la firma del Ministro di Stato e Primo Segretario di Guerra e Marina, Marchese Filippo Asinari di San Marzano.

Il documento fissa per la prima volta l'ordinamento e la ripartizione del Corpo in sei Divisioni territoriali, a loro volta articolate in diciannove Compagnie e ventotto Luogotenenze, alle cui dipendenze sono 355 Stazioni, rette da Marescialli d'Alloggio o Brigadieri. La forza viene portata a 69 Ufficiali e circa duemila militari di truppa, di

cui 556 a cavallo, per un totale di 2.068 uomini. Da questo momento il Corpo acquista una sua propria fisionomia che lo renderà inconfondibile. Il documento, inoltre, modifica le tabelle gradualità e numeriche della forza e lo stato delle paghe; fissa i criteri delle «*reviste*» concernenti la forza effettiva presente nel Corpo in uomini e cavalli, le norme relative alle paghe, indennità, foraggi e caserme, l'arredamento delle caserme confermando brevemente al Capo VI le disposizioni relative alle corrispondenze, alle riviste d'ispezione e al giornale di servizio.

Sull'ambiente di caserma si prescrive all'art. 31 che ogni Brigata sia accasermata a cura delle Amministrazioni comunali, in posizioni centrali e salubri; nello stesso articoli si fa divieto che nelle caserme non vi abitino altri che i Carabinieri.

L'arredamento è ridotto all'essenziale, identico nel numero e nella specie agli Ufficiali come al Carabiniere (son previste due sedie in più «*soltanto per i bassi Uffiziali comandanti*»), provvisto dalle Amministrazioni civiche o comunali, ma della cui conservazione nel numero previsto ed in buono stato è responsabile l'Ufficiale, che sia o meno Comandante della Stazione.

Infine, il 27 novembre 1819, il nuovo Primo Segretario di Guerra e Marina Giambattista Francesco di Robilant emana, d'ordine del Re, il Regolamento di amministrazione e contabilità del Corpo dei Carabinieri, istitutivo del Consiglio di amministrazione del Corpo e dei Consigli divisionari di amministrazione e delle masse⁴.

Vista la consistenza numerica raggiunta, il 1° ottobre 1820 viene pubblicato il primo Regolamento di Esercizi ad uso esclusivo dei Carabinieri.

⁴ Cioè «*quella somma di danaro messa insieme o per sovvenzioni di governo, o per rilascio degli individui sul loro soldo, o per ritenzione prescritta ai pagatori o per proventi di servizi straordinari che, amministrata da un consiglio di Ufficiali per ciascun Corpo, deve provvedere a quelle minutaglie, cui non sopperisce altro assegno*».

CAPITOLO II

LE PRIME PROVE

Nel 1815, a pochi mesi dall'istituzione, i Carabinieri hanno l'occasione di mettersi in mostra sia sul fronte dell'ordine pubblico sia sul campo di battaglia. Il 23 aprile muore in servizio il primo Carabiniere, Giovanni Boccaccio, nativo di Tresobbio nel Monferrato e di stanza nella Stazione di Limone: di pattuglia presso il villaggio di Vernante con altri due colleghi per catturare una banda di nove evasi dal carcere di Cuneo, cade in un'imboscata notturna. Gli aggressori riescono a fuggire, nonostante la caccia all'uomo lanciata dal comandante Lodi di Capriglio. Si riesce soltanto a sapere che l'assassino sarebbe un certo Stefano Rosso, il primo ad entrare in una lunga lista di ricercati dai Carabinieri.

L'azione militare si svolge, invece, proprio contro le truppe di Napoleone Bonaparte, promotore di quella Gendarmeria alla quale si erano ispirati gli Ufficiali creatori del Corpo. Fuggito dall'isola d'Elba, l'imperatore arma nuovi eserciti, uno dei quali muove contro il Regno di Sardegna. Il Re Vittorio Emanuele, che sta ancora ricostituendo la sua armata, mobilita tutte le forze a disposizione. I francesi avanzano lungo due strade: nel Delfinato, con caposaldo nella città fortificata di Grenoble, e in Savoia, dove attaccano su tre direttrici, impegnando anche i pochi Carabinieri di presidio ai posti di frontiera, senza peraltro che l'azione si sviluppi in profondità. I Carabinieri dislocati nel teatro delle operazioni si segnalano sia per la resistenza di alcune Stazioni di confine - Montmélian e Saint Pierre d'Albigny -, sia per l'attività informativa sui movimenti e sull'entità degli avversari.

Un piccolo contingente, composto da due Ufficiali, il Luogotenente Luigi Taffini d'Acceglio e il Sottotenente Cavassola, 5 Sottufficiali e 27 militari di truppa, dei quali 19 a cavallo, si unisce al corpo di spedizione del Generale Vittorio Amedeo Sallier de la Tour con funzioni di polizia militare. Il reparto muove da Torino per il Moncenisio il 25 giugno e il 5 luglio è, con le altre forze, a pochi

chilometri da Grenoble. Sprovvisto di artiglieria d'assedio, il Generale de La Tour tenta d'impadronirsi della piazzaforte con un colpo di mano. I Carabinieri, con le altre truppe di cavalleria, sono agli ordini del Generale Giffenga, che il mattino del 6, in un momento critico dell'azione, ordina due cariche di cavalleria, una delle quali affidata per l'appunto ai Carabinieri. Lanciatisi decisamente all'attacco, la loro azione ha pieno successo. Il giorno dopo Grenoble si arrende e i Carabinieri ricevono una lusinghiera menzione sull'ordine del giorno del Generale de La Tour. Successivamente due Carabinieri, Mosca e Forneris, guadagnano le prime promozioni al merito *«perché distintisi per zelo, coraggio e intelligenza nel servizio di informazione»*⁵ in Savoia. In un rapporto inviato a Torino il de La Tour scrive: *«Maggiori di ogni elogio sono il valore, l'intrepidezza, l'ordine e la maestria per cui si distinsero luminosamente nell'attacco di Grenoble le truppe ed i picchetti di cavalleria (comandati dal Conte Lisio) e dei Carabinieri Reali, comandati dal Sottotenente cav. Cavassola»*. Il Carabiniere Alessio, che nei giorni precedenti era stato fatto prigioniero, riesce a fuggire, viene ferito durante la carica e proposto per la Medaglia d'argento di Savoia.

Conclusa la partecipazione alla campagna del 1815, i Carabinieri sono impegnati anche nella costituzione di Stazioni e Luogotenenze in Liguria, alle dipendenze della Divisione di Genova. Si tratta di un compito delicato e difficile, perché l'antica Repubblica, annessa al Regno di Sardegna come Ducato dopo il Congresso di Vienna, non intende rinunciare facilmente alla propria indipendenza e a una storia prestigiosa e plurisecolare. Il Corpo militare di polizia ivi esistente, la «Gendarmeria genovese», continua a svolgere funzioni ridotte con la denominazione di «Reale Gendarmeria». Nel 1819 esso viene ulteriormente ridotto negli organici e nei compiti, fino ad estinguersi del tutto nel 1822.

Negli stessi anni l'impiego dei Carabinieri sarà esteso anche alla Sardegna, dove verranno istituite due Divisioni con un Colonnello

5 Le motivazioni sono riportate in *I Carabinieri. 1814-1980* cit., p. 7.

comandante in seconda, dipendente dal Colonnello comandante del Corpo. Ciò in sostituzione dei Cacciatori Reali, cui era affidato il servizio di polizia nell'isola, che erano la continuazione degli antichi Dragoni, poi «Cavalleggeri di Sardegna» e infine «Moschettieri di Sardegna».

1. I moti rivoluzionari del 1821

Il 1° novembre del 1816 assume il comando del Corpo il marchese Giovanni Battista d'Oncieux de la Bâthie, uno dei veri plasmatori dello spirito d'arma, il quale provvede con grande impegno al rinvigorismento della disciplina, necessaria in un Corpo i cui militi sono principalmente destinati a operare isolatamente. Egli è noto anche come l'ideatore della Circolare Periodica - la prima che si conosce, manoscritta, porta la data del 27 maggio 1818 -, avente lo scopo non solo di far conoscere al Corpo gli avvenimenti rimarchevoli in esso avvenuti, ma *«eziando di servire di stimolo ed esempio ai bassi ufficiali e Carabinieri Reali onde evitarsi le punizioni, alle quali non sfuggono mai coloro che se ne rendono meritevoli»*. La Circolare è mensile e contiene la narrazione dettagliata dei fatti notevoli compiuti da individui appartenenti al Corpo.

I moti rivoluzionari del 1821 costituiscono per il giovane Corpo un'altra prova importante delle sue qualità peculiari e della sua efficiente organizzazione militare. Il 10 marzo, sotto l'influenza dei pronunciamenti militari che avevano portato alla concessione di una Costituzione in Spagna e nel Regno delle Due Sicilie, reparti dell'Esercito si sollevano nella cittadella di Alessandria, chiedendo la Costituzione di Cadice del 1812, cioè la Costituzione monarchico-costituzionale d'ispirazione liberale approvata dalle Cortes spagnole il 18 marzo 1812. Il moto insurrezionale si estende rapidamente e il 12 la stessa cittadella di Torino passa agli insorti.

Vittorio Emanuele I non vuole cedere, anche per non venir meno all'impegno assunto con gli altri sovrani europei all'atto della Restaurazione, ma non intende neanche assistere a uno spargimento di sangue fra i suoi sudditi, cosicché abdica a favore del fratello Carlo Felice. Trovandosi però questi a Modena - ospite del genero Francesco IV d'Asburgo-Este -, affida lo stesso giorno la reggenza temporanea al principe ereditario Carlo Alberto di Savoia Carignano e il mattino del 13 parte con la famiglia alla volta di Nizza, in esilio volontario.

Carlo Alberto tenta un compromesso con i rivoluzionari e concede uno Statuto, ma viene sconfessato tre giorni dopo da Carlo Felice, che gli ordina di ritirarsi a Novara dove si stanno riunendo le forze leali al comando del Generale de La Tour insieme alle truppe austriache del Lombardo Veneto, chiamate in soccorso della monarchia sabauda.

In tali difficili e delicate contingenze i Carabinieri, senza venir meno al giuramento prestato, restano al loro posto. L'opera di sobillazione, che non manca anche tra le fila del Corpo durante la permanenza a Torino, porta solo ad alcune defezioni, che verranno sanzionate con pene esemplari al termine delle sollevazioni costituzionali. Trecento uomini sono concentrati nella capitale al comando del Colonnello Giovanni Maria Cavassanti e del Luogotenente Colonnello Alessio Des Geneys: quando la Giunta provvisoria presieduta da Santorre di Santarosa ordina la destituzione di questi ultimi, le due Compagnie - a piedi e a cavallo - si ritirano a Novara e collaborano alle operazioni militari fino alla vittoria ottenuta alle porte della città, l'8 aprile 1821, che pone fine alla rivolta.

Gli eventi confermano quella lealtà istituzionale del Corpo, che ne costituirà la caratteristica principale nel corso della sua lunga storia.

2. Il Regolamento Generale del 1822

Conseguenti ai moti del 1821 sono la soppressione del Ministero di Polizia e una rielaborazione dell'ordinamento del Corpo dei Carabinieri, perché, adeguatamente rafforzato e perfezionato, possa svolgere meglio quei più vasti compiti di polizia che già aveva avuto fra il 1815 e il 1818, ma in una sfera di nuovi rapporti con il dicastero dell'Interno, con le alte magistrature dello Stato e con gli altri organi aventi anch'essi compiti di polizia.

A tale riordinamento provvedono le Regie Patenti di Re Carlo Felice del 12 ottobre 1822, con le quali si determinano *ex novo* le prerogative del Corpo dei Carabinieri e le sue attribuzioni. Se ne stabiliscono anche la composizione organica, il reclutamento, le relazioni con le altre autorità civili e militari, le sanzioni penali, con l'istituzione del tutto nuova di un organo a più alto livello, l'«Ispezione Generale dell'Arma», l'attuale Comando Generale. Fanno la loro comparsa anche gli Allievi Carabinieri, cento aspiranti con meno di quattro anni di servizio militare o volontari che non hanno ancora prestato alcun servizio. L'Ispezione Generale dell'Arma - si usa la parola «Arma» per la prima volta, ma nel significato di milizia e come sinonimo di Corpo - è retta da un Ispettore Generale (Luogotenente Generale) e da un Sotto Ispettore (Maggiore Generale o Colonnello) e dispone di Ufficiali per i vari uffici.

Primo Ispettore Generale è il Colonnello, già comandante del Corpo, d'Oncieux de la Bâthie, Sotto Ispettore il Colonnello Cavassanti, anch'egli già comandante del Corpo quale successore del d'Oncieux e sostituito in tale carica dal Colonnello Maurizio Des Geneys.

Con i provvedimenti del 1822 l'organico del Corpo viene portato a 2.900 unità - 2.024 a piedi, 876 a cavallo - e cento Allievi Carabinieri, per un totale di tremila uomini, Sottufficiali compresi, mentre gli Ufficiali vengono portati a cento.

Il Regolamento Generale, previsto dalle Regie Patenti del 12 ottobre e pubblicato subito dopo, riunisce in un solo testo, sapientemente

rielaborate, integrate ed esposte, tutte le precedenti disposizioni riguardanti le potestà giuridiche, l'ordinamento, la disciplina, il servizio, l'amministrazione, l'uniforme e l'accasermamento del Corpo. Secondo una tradizione mai verificata, sarebbe stato scritto da un gesuita, forse padre Cristiano di Chateaubriand, già confessore di Carlo Alberto. Le analogie con i principi ispiratori, i criteri organizzativi e i metodi d'azione dell'Ordine dei Gesuiti non mancano, soprattutto confrontando il Regolamento del 1822 e l'«*Institutio Societatis*» dei Gesuiti, ripristinata da Papa Pio VII con la *Sollicitudo omnium ecclesiarum*, proprio del 1814, l'anno di fondazione dei Carabinieri.

Il nuovo Regolamento è suddiviso in quattro parti - organizzazione, prerogative, personale; relazione del Corpo con le diverse autorità; servizio dell'Arma; ordine interno e disciplina - su 631 articoli, con i seguenti allegati: stato della forza, tabella delle paghe, tabella degli effetti di vestiario (uniformi), piccolo arredo, armamento e bardature, formula del giuramento e 16 modelli di processi verbali.

La parte prima sottolinea sia l'eccellenza dei Carabinieri rispetto alle altre truppe sia l'ampiezza dei loro compiti: «*Primo Corpo dell'Armata attiva*», cui tocca «*il godimento in ogni occasione de' privilegi di tale preminenza*», e in particolare l'attribuzione delle scorte d'onore ai sovrani e alla famiglia reale, della custodia all'interno del Palazzo, degli onori ai ministri e governatori. Spetta loro anche il compito di «*invigilare alla pubblica sicurezza e assicurare all'interno dello Stato la conservazione dell'ordine e l'esecuzione delle Leggi*» attraverso «*una vigilanza attiva, non interrotta, e repressiva*». Vengono confermate le precedenti distinzioni accordate al Corpo, attribuendo ai Brigadieri e Carabinieri il rango del grado immediatamente superiore e determinando che il Maresciallo d'Alloggio, da nominare con Regio brevetto, goda del «*privilegio di precedenza a tutti i Bass'Uffiziali dell'Armata*».

La parte seconda tratta delle dipendenze e doveri del Corpo verso i Ministri, senza innovare sensibilmente quelli antecedentemente stabiliti verso la Segreteria di Guerra, mentre nei riguardi della

Segreteria di Stato-Interni le attribuzioni dei Carabinieri riguardano in primo luogo la sicurezza dello Stato, l'ordine pubblico, la tranquillità interna, la polizia civile e giudiziaria. Confermata la prescrizione della richiesta scritta da parte delle autorità giudiziarie, politiche e amministrative interessate all'impegno dei Carabinieri, il Regolamento precisa i rapporti dell'Arma con le autorità suddette, cui viene riconosciuta la facoltà in caso d'urgenza di chiedere agli Ufficiali dell'Arma il concentramento di più Brigate (Stazioni) in deroga al principio di non allontanarle dal loro territorio.

La parte terza - *Servizio dell'Arma* - tratta delle attribuzioni dell'Ispettore Generale dell'Arma, nuova denominazione assunta dal Comandante dei Carabinieri per volere di Carlo Felice. Il capitolo V - *Doveri dei Carabinieri Reali nell'esecuzione del servizio ordinario e straordinario* - è preceduto da una norma generale (art. 233 e segg.) che merita di essere riportata: «*I Carabinieri Reali, comandati o non comandati, devono stimarsi in servizio perpetuo in qualunque circostanza, ed a tutte ore, e non mai riputarsi dispensati da quella non interrotta vigilanza, che forma lo scopo principale di un Corpo, che sempre deve ricercare la conoscenza dei fatti, dei disegni, che puonno interessare la sicurezza del Trono, turbare la tranquillità pubblica o privata*». Vengono inoltre disciplinate le ordinanze, le scorte di sicurezza, il servizio di leva, la tenuta degli uffici, il carteggio e il servizio in guerra. Poiché per la prima volta vengono chiaramente regolamentati i compiti dell'Arma in tempo di guerra, si riporta integralmente l'art. 436: «*I Carabinieri Reali chiamati in tempo di guerra presso le Armate, possono essere destinati al servizio di polizia militare, come quello puramente di linea; nell'uno e nell'altro caso, devono essi distinguersi sopra le altre truppe per disciplina, attività, intelligenza e coraggio, talmenteché, mentre per una parte sono destinati più particolarmente al mantenimento dell'ordine nei campi dal Generale in capo, da cui dipendono, offrano per l'altra un'efficace cooperazione nei fatti importanti e decisivi, mai perdendo di vista l'obbligo stretto, che incumbe ai militari scelti ed anziani, del primo Corpo del Regio esercito*».

La parte quarta del Regolamento, *Ordine interno e disciplina*, tratta nell'ordine di caserme, doveri religiosi, ordinario, matrimoni, malattie,

tenuta (Uniforme); disciplina e applicazione delle punizioni. Il Regolamento Generale del 1822 ha rappresentato un complesso di norme così completo da guidare per settant'anni la condotta dell'Arma, sia nel corso dei grandi eventi che si sarebbero succeduti in tale periodo di tempo, sia nelle variazioni del suo ordinamento e nello svolgimento della sua vita interna. Esso verrà infatti sostanzialmente modificato solo dal «Regolamento d'Istruzione e di servizio» emanato con R.D. del 1° maggio 1892, poiché la ristampa del Regolamento del 1867 non farà che adottare le varianti contenute nel R.D. 24 gennaio 1861 sulla «Riorganizzazione del Corpo dei Reali Carabinieri» emanato in occasione del riordinamento dell'Esercito disposto sotto la stessa data.

3. Scapaccino, prima Medaglia d'oro al Valor Militare

I moti del 1820-1821 e del 1831 hanno uno spiccato carattere municipale, tanto che i bolognesi nel 1831 disarmano come “stranieri” i modenesi in base alla regola generale del non intervento. Il principio di nazionalità, propagandato inizialmente dal solo Giuseppe Mazzini, viene condiviso anche dai politici più realisti soltanto quando si determinano nuove situazioni politiche fondate sui nuovi dati economici e sulla mutata situazione internazionale. Infatti, dopo la fine coatta del Sacro Romano Impero nel 1806, su pressione napoleonica, la politica è diventata puro equilibrio di forze e la competizione fra i vari Stati mette in pericolo la sopravvivenza delle piccole realtà statuali della penisola, garantita fino a quel momento dalla mediazione di poteri universali. Alla sfida rappresentata dai mutamenti intervenuti nel contesto internazionale costituirebbe risposta adeguata una struttura confederale, una federazione di Stati, che assicuri il rispetto dell'antica personalità dei popoli d'Italia, ma la maturazione politica di questo risultato non ha il tempo necessario.

I nuovi moti rivoluzionari del 1830 in Francia, dove viene destituito il Re Carlo X di Borbone e proclamata la repubblica, allarmano il Governo sardo, che provvede a rinforzare i posti di frontiera e a stabilire servizi di vigilanza nei punti più opportuni, mettendo a disposizione del Corpo 118 soldati di cavalleria, distribuiti nelle varie Stazioni, con cambio di mese in mese. È questo il primo esperimento di truppe in servizio di pubblica sicurezza aggregate ai Carabinieri.

Morto Carlo Felice il 27 aprile 1831, Carlo Alberto, suo successore, apporta importanti modifiche all'ordinamento del Corpo con le Regie Patenti del 9 febbraio 1832: la soppressione dell'Ispezione Generale, sostituita con un Comando Generale e, per ragioni di economia, delle due Divisioni della Sardegna (venendo nuovamente affidato il servizio di polizia nell'isola ai Cavalleggeri di Sardegna), nonché la suddivisione del Corpo, previa abolizione delle Divisioni, in nove Compagnie, 32 Luogotenenze e 320 Stazioni, ripartite nei sette governi o Divisioni militari dei territori di terraferma. Le Divisioni (Comandi Provinciali) vengono però ripristinate l'anno seguente, con un nuovo ritocco degli organici. Nel frattempo la Carboneria prima, e la Giovane Italia poi, tengono vigile il Governo sia all'interno che alle frontiere, temendosi colpi di mano promossi dall'esterno. Ed è appunto quanto si verifica nel febbraio 1834, con il tentativo d'invasione della Savoia da parte di bande composte da esuli piemontesi e da stranieri - tutti inseriti nelle organizzazioni mazziniane della Giovine Italia e della Giovine Europa - , al comando del Generale di origine genovese Girolamo Ramorino, secondo un piano preordinato proprio con Giuseppe Mazzini e che tende ad instaurare la repubblica nel Regno di Sardegna, nel presupposto che basti un piccolo gruppo d'insorti a scatenare un'insurrezione popolare. Le informazioni raccolte dai Carabinieri nei mesi precedenti, addirittura infiltrandosi nei circoli patriottici di Ginevra, consentono tuttavia al Governo di preparare adeguate contromisure. Anche a Genova il giovane Giuseppe Garibaldi, ufficiale della Marina Mercantile, si dà da fare per organizzarvi una rivolta, che dovrebbe scattare in contemporanea con quella in Savoia: tra i

congiurati, tuttavia, vi sono dei Carabinieri e poco prima dell'inizio della sommossa i più importanti cospiratori vengono tratti in arresto. Sfugge proprio Garibaldi, che lascia l'Italia per l'esilio sudamericano.

L'impresa in Savoia nasce tuttavia all'insegna dell'improvvisazione e dell'incertezza: l'azione viene iniziata da quattro diversi punti della frontiera, tre dei quali, per varie ragioni, vengono attraversati senza ulteriori sviluppi; lo stesso Ramorino, che aveva dissipato al gioco una parte del denaro raccolto per finanziare l'operazione, abbandona l'impresa. La quarta colonna riesce invece ad occupare l'abitato di Les Echelles, a poca distanza da Chambery, ivi compresa la caserma dei Carabinieri i cui occupanti, al comando del Brigadiere Giacomo Ricciardi, oppongono una strenua quanto inutile resistenza, venendo rinchiusi proprio nella loro caserma; poco dopo uno di loro, il Carabiniere Feliciano Bobbio, abbatte con un pugno l'uomo posto di guardia e riesce ad allontanarsi in cerca di rinforzi. Verso le ore ventuno di quel 3 febbraio, il Carabiniere Giovanni Battista Scapaccino, mentre rientra dal Comando Divisione recando dispacci per il Sindaco ed il Comando della Stazione che avvisano del possibile arrivo dei mazziniani, ignaro degli avvenimenti, viene circondato dai ribelli che gli intimano di unirsi a loro con il gesto simbolico di gridare «Viva la repubblica!». Lo Scapaccino, per tener fede al giuramento prestato, grida invece «Viva il Re» e, ponendo mano alla pistola, dà di sprone al cavallo per farsi largo: due colpi di fucile lo fulminano. La spedizione si conclude rapidamente con lo sbandamento degli invasori per l'arrivo di truppe da Pontbelvoisin.

Alla memoria del Carabiniere Scapaccino viene concessa la Medaglia d'oro al Valor Militare, alta onorificenza istituita nel 1833, per cui egli è da considerarsi la prima Medaglia d'Oro non solo dei Carabinieri, ma dell'Armata sabauda. Sono inoltre decorati di Medaglia d'Argento di Savoia e promossi Brigadieri, il Carabiniere Carlo Gandino – che di pattuglia, imbattutosi in una delle colonne, sguainando la sciabola e lanciandosi al galoppo, noncurante dei colpi di fucile sparatigli contro,

era riuscito a sfuggire agli uomini di Ramorino - e il Carabiniere Feliciano Bobbio.

All'inizio del 1836 alcuni servizi già affidati alla Casa Militare, quali la vigilanza ai palazzi reali durante le assenze del sovrano, sono devoluti al Corpo e, nel maggio dello stesso anno, viene disposto che i Carabinieri partecipino ai servizi d'onore al Re e alle altre persone della famiglia reale. Il Regio Decreto 31 maggio 1836 specifica: *«allorquando Noi, o qualcheduno della Nostra Famiglia, ci troviamo in qualche luogo fuori di Torino, o nelle Nostre villeggiature, è riservato ai Carabinieri l'onore di custodire l'interno del palazzo; ciò, però, senza pregiudizio dei regolamenti concernenti alle Guardie Nostre del Corpo ed alle Guardie Reali di Palazzo»*. Tale disposizione, da allora, resterà sempre in vigore e va man mano consolidandosi tanto che, durante le successive campagne militari, i Carabinieri si sostituiscono completamente alle Guardie del Corpo.

4. L'epidemia di colera del 1835

Le Regie Patenti del 1822, all'articolo 49, avevano previsto l'impiego dei Carabinieri anche in caso di calamità naturali: *«ne' casi di incendio, d'inondazione, e altri accidenti di tal sorta i Carabinieri Reali dovranno al primo avviso o segnale recarsi sulla faccia del luogo, e ove non si trovino ancora Uffiziali di Polizia, od altre Autorità Civili, i Comandanti dei Carabinieri ordineranno, e faranno eseguire tutte le opportune operazioni per ripararvi»*.

Deposte le armi, i Carabinieri si conquistano quindi altra gloria, imponendosi all'ammirazione delle popolazioni in occasione delle epidemie di colera del 1835 e del 1836 e delle inondazioni del 1839.

Il colera fa per la prima volta la sua comparsa in Italia nel 1832; negli anni 1835-1837 l'epidemia si estende alle province del Regno sardo, determinando nelle popolazioni anche uno stato di panico, accompagnato frequentemente da moti irrazionali contro i provvedimenti adottati dalle autorità per arginare il contagio. Il morbo

esplode, alla fine di giugno, tra i forzati del penitenziario di Villafranca, estendendosi poi al territorio di Nizza, per cui si pensa subito di isolare tutta la zona tra il Varo ed il Roia con un cordone sanitario. Il contagio tuttavia si diffonde in tutta la Liguria e nelle province di Cuneo e di Alessandria, con decine di decessi al giorno.

Al manifestarsi dell'epidemia, il Colonnello Giacinto Cottalorda, comandante in seconda del Corpo dei Carabinieri, dirama l'8 agosto 1835 la seguente circolare: *«Ai signori Uffiziali, Bassi Uffiziali e Carabinieri Reali. Appena il Cholera-Morbus si manifestò in alcuni paesi de' Regii Stati, le Commissioni Sanitarie ed i Comitati medici ordinati dalle paterne sollecitudini del nostro Sovrano si sono con instancabile zelo occupate, sia a prendere i necessari provvedimenti in ogni Provincia pel caso di attacco di detto morbo, sia a promulgare parecchie istruzioni sanitarie a preservamento ed a cura del medesimo [...]. E qui mi cade in acconcio di far sentire a tutti gl'individui del Corpo, che l'Arma nostra, la quale in ogni circostanza ha costantemente date non dubbie prove non solo di animo imperterrito, ma anche di saviezza e di prudenza, debba pure in questa circostanza dimostrare al nostro Sovrano di quale utilità essa si renda, praticando cioè la più esatta vigilanza per mantenere la pubblica tranquillità, perocché in simili casi accade sovente si tenti turbarla da alcuni spiriti o malevoli o superstiziosi o deboli. L'esempio e la fermezza nostra, uniti ad ogni opera attivissima gioveranno assai; ed io confido pienamente nelle zelo di ognuno. Non sfuggiranno a S.M. i servizi dell'Arma».*

I Carabinieri vengono impiegati largamente in ogni genere di servizi, quali la sorveglianza sulle persone in transito, l'isolamento di zone o di singole abitazioni, il trasporto degli infermi, i servizi presso gli ospedali, i lazzaretti ed altri centri di ricovero, le disinfezioni e l'assistenza alle famiglie colpite. È talmente largo l'impiego di Carabinieri nei vari compiti da rendere necessaria la distribuzione di apposite «istruzioni» a stampa sulla profilassi da adottare per evitare il contagio e sul modo di soccorrere gli ammalati. In alcune località persone morte di colera possono essere seppellite soltanto per mano di Carabinieri, essendosi altri rifiutati di farlo; numerosi poi i casi in

cui gli ammalati abbandonati a se stessi sopravvivono solo perché individuati da Carabinieri e da essi assistiti.

Fra i tanti documenti che ricordano la gravità del morbo e l'opera umanitaria nella quale si prodigarono i Carabinieri tra le popolazioni colpite, spicca un articolo della Gazzetta di Genova in data 26 agosto 1836: *«Bello è il far conosciute le magnanime azioni dei generosi; ma quando col divulgarle si eccitano gli animi altrui ad imitarle, allora diviene stretto debito di farle manifeste. Noi compiremo questo debito nel pagare un tributo d'ammirazione ai Carabinieri Reali.*

Incaricati di penoso, incessante servizio essi superarono l'aspettazione dell'universale nel farsi pronti per ogni terra dei regii domini ove sgraziatamente incolse il colera a correre nei più meschini ed appartati abituri dei contadini abbandonati, miseri e agonizzanti, da chi aveva comune la patria. Non è maniera di servizio per ributtante o pericoloso che fosse al quale i Carabinieri siansi recusati ed è pur onorevole per quell'eletta milizia l'udire sulle labbra d'interè popolazioni, confortate e tolte ai danni di un malconcepito spavento, a suonare uniforme e costante una lode».

L'opera umanitaria svolta dai Carabinieri in soccorso delle popolazioni viene citata, insieme con l'andamento dell'epidemia, nelle relazioni che il Segretario di Stato per gli Interni invia al Sovrano, il quale elogerà il Corpo per l'attività svolta.

Tre anni dopo, nel 1839, i Carabinieri sono chiamati ad affrontare una diversa calamità: le inondazioni di vaste zone intensamente abitate, a causa dello straripamento del Po, della Dora, del Sesia, del Polcevera e dell'Areto. L'opera di soccorso, resa sempre in circostanze disperate, salva da morte sicura intere famiglie, infermi non in grado di muoversi, donne e bambini, nonché bestiame, masserizie e derrate. I Carabinieri si distinguono specialmente a Staffarda, Longhiasco, Paesana, Bressana, Casale Sant'Ambrogio, Zinasco, Mede, Rivarolo Genovese e Baveno.

Nel 1841 vengono istituiti i Carabinieri Veterani, categoria in soprannumero alla forza ordinaria, composta solo da Marescialli, Brigadieri e Appuntati, tutti a piedi, i Carabinieri semplici che vi

transitano sono promossi Appuntati. All'inizio sono solo quarantuno uomini, al comando di un Maresciallo d'Alloggio Capo, con il grado di Sottotenente nell'Armata. Tale forza viene mandata in Sardegna, suddivisa tra i vari Comandi di piazza dell'isola, con il compito dell'esecuzione di speciali servizi di polizia.

Nel 1848 l'organico di tale forza, sempre in soprannumero rispetto a quello del Corpo dei Carabinieri, viene elevato a 10 Ufficiali e 690 uomini di truppa, compresi i Veterani della Sardegna, saliti nel frattempo a 127 unità. I Carabinieri Veterani cessano di funzionare nel 1852, con la istituzione di un Corpo di Guardie di Pubblica Sicurezza, che assume le attribuzioni già proprie dei Veterani, i quali, peraltro, non scompaiono del tutto, ma sono riordinati in un solo Corpo con gli «Invalidi», per i compiti affidati a questi ultimi.

Nello stesso periodo un nuovo ordinamento del Corpo dei Carabinieri Reali, adottato con il Regio Brevetto del 5 settembre 1843, porta a sensibili mutamenti sia nei Comandi territoriali che negli organici degli Ufficiali e della truppa. Premesso che *«le nuove strade che tratto tratto si sono andate aprendo, e l'aumentar che fecero generalmente le vie tutte e i mezzi di comunicazione negli Stati di terraferma, hanno resa manifesta la necessità di variar pure, proporzionalmente alle succedute mutazioni, la partizione e la forza del Corpo de' Carabinieri Reali, acciocché riuscendo l'una e l'altra meglio appropriate alle località, possa il Corpo ora detto attendere, siccome è suo istituto, con sempre viè maggiore efficacia all'ordine e alla pubblica sicurezza»*⁶, la ripartizione dei comandi dell'Arma viene fissata come segue: 7 Divisioni, delle quali quattro comandate da Maggiori e tre da Capitani, 15 Compagnie, 42 Luogotenenze, 14 Suddivisioni - cioè i comandi territoriali retti da Marescialli d'Alloggio -, 351 Stazioni, di cui 226 dell'Arma a piedi, 58 dell'Arma a cavallo e 67 miste, per un totale di 63 Ufficiali e 2.190 uomini, compresi i Sottufficiali e 80 Allievi Carabinieri.

6 Il testo è in *I Carabinieri. 1814-1980* cit., p. 55.

CAPITOLO III

I CARABINIERI IN GUERRA

Dopo il fallimento dei moti mazziniani del 1843, in Romagna, e del 1844, in Calabria, che portano alla morte dei fratelli veneti Attilio ed Emilio Bandiera, la prospettiva neoguelfa, o moderata - come da allora si chiamò la tendenza a creare uno Stato federativo italiano guidato moralmente, se non politicamente, dal Pontefice -, si afferma come l'unica realizzabile nella particolare situazione italiana e rende credibile l'ipotesi dell'unificazione della penisola sotto la guida dei sovrani legittimi.

Tuttavia le vicende della penisola vengono influenzate dalla situazione europea. La scintilla parte da Parigi il 23 febbraio 1848 con la caduta della Monarchia di Luglio - cioè la fine del regno di Luigi Filippo d'Orléans, iniziato appunto nel luglio 1830 - e la proclamazione della repubblica, propagandosi quindi a Vienna, a Berlino, a Francoforte e nei principali centri italiani. Il 23 marzo, dopo le Cinque Giornate di Milano, Re Carlo Alberto apre le ostilità contro l'Impero d'Austria e dà inizio a quella che sarebbe diventata la prima guerra d'indipendenza o, secondo le definizioni più recenti, la «guerra federativa», perché condotta da un'alleanza fra gli Stati italiani.

Dopo la concessione dello Statuto, il 4 marzo 1848, da parte di Carlo Alberto, il Corpo era stato chiamato, alla stregua di tutti gli altri enti civili e militari, a prestare giuramento con la nuova formula costituzionale, e i Carabinieri vi avevano adempiuto con la massima lealtà e nelle forme più solenni. Nei piccoli paesi i militari delle Stazioni, in grande uniforme e in armi, lo fecero dinanzi ai Sindaci, quali esponenti del potere civile.

Il Ministro della Guerra, in uno speciale ordine del giorno per il giuramento dei Carabinieri, aveva affermato: *«La funzione gioverà presso lo spirito pubblico a far riconoscere nei Carabinieri Reali altrettanti cittadini che efficacemente cooperano ad assicurare l'ordine pubblico, palladio della vera libertà, e che per debito di proprio uffizio sono i legali esecutori degli ordini delle autorità*

giudiziarie e di Governo, delle discipline a cui la pubblica sicurezza è affidata: i cittadini, insomma, nei quali per virtù di militar contegno e di costante vigilanza, tutti riconoscono il merito di mantenere il rispetto alle leggi e la protezione alle proprietà e delle persone, cardini impreteribili di qualunque civile consorzio».

Dopo la dichiarazione di guerra all'Impero asburgico, il comando in capo dell'Armata sabauda, composta da due Corpi dell'Esercito e una Divisione di riserva, viene assunto dal Re Carlo Alberto. Il Corpo dei Carabinieri mobilita 3 Squadroni, della forza complessiva di 280 uomini, di scorta al Sovrano e al suo Quartier Generale, e tre mezzi Squadroni (154 uomini) per essere addetti alle tre Grandi Unità con compiti di polizia militare. Comandante di tutti i Carabinieri mobilitati è il Colonnello Conte Paolo Avogadro di Valdenigo, mentre i tre Squadroni di scorta, che costituiscono anche un piccolo reparto di impiego tattico, è posto al comando del Maggiore Alessandro Negri di Sanfront.

Fin dal 1822 il Regolamento Generale aveva affidato ai Carabinieri Reali il compito di svolgere funzioni di polizia militare in pace e in guerra. Con Regio Viglietto del 19 marzo 1833 era stato poi emanato un *Regolamento di servizio per le truppe in campagna*, che dava sistemazione organica alle attività di polizia militare affidate ai Carabinieri. Il Regolamento permetteva che il Corpo potesse «*concorrere nei servizi di onore e di battaglia in faccia al nemico*», nonché nel servizio «*delle salvaguardie*», cioè nel sottrarre agli effetti della guerra particolari luoghi pubblici, ma precisava: «*il servizio proprio de' Carabinieri Reali all'Armata, sarà quello di polizia*».

A questo scopo nel 1848 vengono stabilite Stazioni a cavallo a Cremona e Castiglione dello Stiviere, Stazioni a piedi a Piadena e Brescia. Alla Stazione di Castiglione, sede di un ospedale militare, viene fatto obbligo, in particolare, di vigilare sui convalescenti e di reprimere ogni disordine da parte dei militari ricoverati.

1. La carica di Pastrengo

Sotto il profilo strettamente militare, dopo il fatto d'arme di Goito dell'8 aprile, primo urto tra l'esercito asburgico e quello sabauda, quest'ultimo si assesta sul Mincio in attesa di tutti i Reggimenti destinati a costituire l'Armata in campagna e delle truppe alleate ancora in marcia. Fra il 26 ed il 27 aprile l'Esercito passa il Mincio a Monzambano, ai molini di Volta e a Goito. Il I Corpo si stabilisce nella zona Sona-Sommacampagna-Custoza; il II, dopo aver investito Peschiera dalla sinistra del Mincio e raggiunta la zona di Castelnuovo di Verona, il 28 e 29 occupa Colà a Sandrà, venendo così a tagliare le comunicazioni fra Peschiera e Verona; la Divisione di riserva si porta al centro, più arretrata, nella zona di Guastalla-Oliosì-San Giorgio; il Quartier Generale il 28 si sistema invece a Villafranca di Verona. Già il 27 aprile il Quartier Generale Principale si era trasferito a Borghetto presso Valeggio e il sovrano, scortato dal 3° Squadrone (Morelli di Popolo), aveva voluto esplorare il terreno dove era dislocata la Divisione di riserva, spingendosi audacemente sino a Roverbella, ove non erano infrequenti le scorrerie dell'esercito avversario. E poiché da taluno del seguito era stato fatto notare al Re come in quel giorno non sarebbe stato improbabile l'incontro con qualche colonna austriaca, egli aveva risposto con queste testuali parole: «*Ho meco uno squadrone di Carabinieri*». Re Carlo Alberto aveva deciso durante quel sopralluogo di impadronirsi delle posizioni di Pastrengo, anche perché costituivano un formidabile bastione da eliminare a tutti i costi, non solo per premunirsi da qualsiasi minaccia sulla sinistra, ma soprattutto per impedire al nemico le comunicazioni con il Tirolo.

Iniziata l'azione il 30 aprile, Carlo Alberto la segue dalla sommità del Colle della Mirandola, ma, preoccupato di un ritardo nell'avanzata da parte del centro e volendo rendersi conto della situazione, scende con il seguito nella zona sottostante, constatando che la melmosità del terreno sia la causa del ritardo. Dati gli ordini, anziché ritornare sulla Mirandola, il sovrano prosegue verso la sommità di alcune colline, ma

una decina di Carabinieri, che precedono in servizio di avanscoperta, sono improvvisamente fatti segno a scariche di fucileria. Il pericolo per il sovrano, anche di un possibile accerchiamento, è più che evidente. A questo punto il Maggiore Negri di Sanfront con i suoi Squadroni di Carabinieri comincia a battere la zona antistante per attaccare l'avversario e, superato al galoppo il sovrano e il suo seguito, carica in tre riprese successive gli Austriaci. Carlo Alberto segue l'azione continuando ad avanzare sul terreno già battuto dagli Squadroni, nello stesso tempo in cui entra in azione il Reggimento Genova Cavalleria e altre truppe attaccano dai punti prestabiliti. Quella massa di quasi trecento cavalieri lanciati al galoppo, scintillanti per i bottoni ed i fregi metallici dell'uniforme, per il luccichio delle sciabole sguainate e fiammeggianti al sole, è per il nemico come un turbine; l'irruenza della carica, la forza irresistibile di un così ardimentoso esempio di iniziativa e la presenza dello stesso sovrano in mezzo alla battaglia si propagano ben presto a tutta la linea di combattimento, elettrizzando le truppe e trascinandole all'assalto, così da determinare la vittoria. Pastrengo viene così occupata dai Piemontesi nella stessa giornata del 30 aprile. Il mattino del 1° maggio i Carabinieri, e poi la Brigata Savoia, occupano anche Bussolengo, abbandonato in fretta e furia dagli austriaci proprio al sopraggiungere degli eroi di Pastrengo.

La carica di Pastrengo resta in effetti l'episodio più spettacolare della guerra, destinato a entrare nella tradizione del Corpo e ad essere fin da subito consacrato dall'iconografia.

Il 2 maggio il Re segnala nell'ordine del giorno dell'Esercito la carica dei tre Squadroni Carabinieri; con R.D. del 29 giugno 1848 il Maggiore Alessandro Negri di Sanfront viene decorato della Croce di Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro *«pel modo lodevole in cui disimpegnò il delicato ed importantissimo servizio dell'Arma dei Carabinieri e nel dirigere gli Squadroni che servirono di guida d'onore a S.M. nella campagna di guerra 1848»*.

2. La prosecuzione della Campagna del 1848. La “fatal Novara”

Successivamente gli Squadroni Carabinieri di scorta si distinguono nel fatto d'arme presso Verona, il 6 maggio, e nelle azioni del 24 e 25 luglio sulle alture di Custoza, dove l'Esercito sabauda viene sconfitto dall'Armata imperiale. Due giorni dopo, il 27 luglio, a protezione dell'Armata Sarda in ritirata, nei pressi di Villafranca i militari del Corpo caricano più volte il nemico con tenacia e sono menzionati nei bollettini di guerra per il loro ardimento. A seguito della giornata di Custoza le truppe austriache giungono il 3 agosto a Milano e il 4 si scontrano con l'Esercito piemontese accorso invano in difesa della città. Durante la giornata gli Squadroni Carabinieri si adoperano strenuamente nella mischia presso Casa Bianca, combattendo in prima linea con la Brigata Casale. Per le prove date nella campagna del 1848 la Bandiera dell'Arma è fregiata di una Medaglia d'Argento al Valor Militare per la carica di Pastrengo e di due Medaglie di Bronzo al Valor Militare, in commutazione delle due Menzioni Onorevoli per i combattimenti di S. Lucia di Verona e di Staffalo-Custoza.

La guerra volge al termine. Le insurrezioni nella penisola hanno rivelato un'ottica autonomistica più che nazionale. Così Palermo entra in lotta aperta con Napoli rivendicando l'indipendenza dell'isola; Milano, costretta alla fusione con il Regno di Sardegna da un plebiscito di cui viene messa in dubbio la regolarità, reagisce negativamente alla ritirata di Re Carlo Alberto dopo la sconfitta di Custoza e assume un atteggiamento apatico e indifferente alla ripresa della guerra; Venezia, che aveva prima accettato e poi ritirato l'adesione al Regno sabauda, inalbera l'antico vessillo di San Marco e tenta di riconquistare l'indipendenza perduta nel 1797.

La guerra, interrotta dall'armistizio di Milano del 9 agosto 1848, viene ripresa il 20 marzo 1849 con un'offensiva che però sarà stroncata dopo soli tre giorni dalla giornata di Novara. All'inizio delle operazioni i Carabinieri devono organizzare e disimpegnare servizi d'informazione sulle forze nemiche, provvedere a servizi nelle

retrovie, costituire drappelli per i Quartieri Generali delle otto Divisioni e fornire un reparto di cinquanta uomini a cavallo, al comando del Capitano De Magistris, per la scorta al Sovrano e per il Quartier Generale principale. Comandante Superiore dei Carabinieri mobilitati è, come nell'anno precedente, il Colonnello Conte Avogadro di Valdengo, nonostante si sia lamentato, al termine della prima fase del conflitto, del sottoutilizzo dei suoi uomini al fronte.

I Carabinieri si segnalano immediatamente e nella battaglia di Novara del 23 marzo due uomini dello Squadrone di scorta cadono colpiti a morte; un altro militare, il Carabiniere Ruffo, latore di un messaggio, assalito e ferito dagli austriaci, riesce a disimpegnarsi e portare a compimento la sua missione. Il 25 marzo, infine, a Casale Monferrato, nella difesa della città, investita il giorno prima da una Brigata austriaca, rifugge ancora l'eroismo dei Carabinieri, al comando del Luogotenente Carlo Vittorio Morozzo Mogliano di San Michele: giunto con un drappello da Alessandria per scortare riserve di munizioni, si avvede della pochezza numerica dei difensori del caposaldo, pertanto decide di rimanere a dare manforte, attestandosi anzi a protezione del ponte sul Po, ritenuto il punto cruciale dell'impianto difensivo; ritenendo che una sortita sull'altra sponda del fiume consentirebbe maggior respiro alla difesa potenziandone l'efficacia, l'Ufficiale passa all'azione attaccando con un'ardita manovra gli avamposti nemici sulla riva sinistra del Po. Nei combattimenti lo stesso Luogotenente Morozzo perde eroicamente la vita, ma l'avanzata degli austriaci viene arrestata.

Il 6 aprile 1849, il comando del Corpo rivolge alle truppe un ordine del giorno di encomio per le prove di valore date nel corso della campagna: *«la vostra condotta fu ovunque mirabilissima. Vi feste rimarcare per virtù civile e militare, la quale vi rende forti ed imperterriti nel pericolo. Le prove di valore di cui mostrarono essere capaci una ventina di Carabinieri che tennero lontano il nemico da Casale, resero non perituro il nome del bravo Luogotenente Morozzo, il quale, riportava onorata ferita a cui poscia soggiaceva».*

Il secondo armistizio, stipulato a Novara il 26 marzo dal nuovo Re Vittorio Emanuele II, figlio di Carlo Alberto, che ha abdicato dopo la sconfitta, spinge alla rivolta la città di Genova, che non aveva mai accettato l'annessione al Regno di Sardegna, imposta dal Congresso di Vienna. Il Maggiore dei Carabinieri Angelo Ceppi di Bairolo, destinato dal febbraio di quell'anno al comando della locale Divisione, oggi Comando Provinciale, affronta con estremo coraggio i rivoltosi alla testa dei dipendenti militari dell'Arma e di un Battaglione di riserva delle Guardie, perdendo la vita negli scontri. L'ordine verrà ripristinato nei giorni seguenti, seguita da una sanguinosa repressione governativa, mentre emerge l'azione prudente svolta dai Carabinieri, la cui accortezza è esemplare in occasione del primo arresto di Garibaldi, il 6 settembre 1849, a Chiavari.

Si tratta di un compito delicato e difficile per lo stato d'animo del paese, ancora esasperato dai sofferti insuccessi militari e politici. A Chiavari il nizzardo giunge la notte del 5 settembre 1849, dopo essere sbarcato nelle prime ore di quel giorno a Portovenere, al termine dell'esperienza della Repubblica Romana. Aveva cercato di recarsi a Venezia, insorta contro gli austriaci, con i suoi cinquemila uomini, ma lo scarso appoggio incontrato nelle campagne e la diserzione in massa dei suoi uomini lo avevano indotto a sciogliere il piccolo esercito. In quel momento non aveva altra intenzione che quella di raggiungere a Nizza i figli e la vecchia madre; e questo dirà all'Intendente, che la sera del 5 si reca da lui per sapere da dove venga e in quali condizioni si trovi.

Ma gli ordini non tardano a giungere, poiché l'ipotesi già è stata esaminata e i provvedimenti da adottare decisi: il Generale Alfonso La Marmora, che dopo avere represso con molta energia la rivolta è rimasto in Genova quale regio commissario straordinario, non appena viene informato della presenza di Garibaldi in Chiavari ne dispone il fermo, uniformandosi così alle direttive ricevute che gli fanno obbligo di trattenere momentaneamente in arresto i reduci della battaglia di Roma.

Per la delicata missione viene prescelto il Capitano dei Carabinieri Carlo Alberto Basso, che riceve istruzioni scritte di «*recarsi immediatamente a Chiavari, per ricercare colà del famigerato Garibaldi, e presentarsi, a fine di assicurarsi della sua persona con quei migliori modi che sarà possibile*»⁷. Non appena il Capitano Basso gli comunica le intenzioni governative, Garibaldi, superata la prima impressione di disappunto, vi si adatta; non gli spiace il contegno franco e soldatesco assunto nei suoi riguardi e, volenteroso e conciliante, usa la sua influenza per evitare turbamenti dell'ordine pubblico da parte dei suoi sostenitori. Infatti, come scrive il Maggiore Ceva di Nuceto, comandante dei Carabinieri di Genova, a operazione compiuta, «*egli gode di un'immensa influenza su gran parte delle popolazioni di questa divisione e se avesse opposto resistenza avrebbe trovato assistenza in tutti quei esaltati*»⁸.

I Carabinieri possono dirsi soddisfatti di aver assolto ancora una volta il loro dovere, conciliando la moderazione e il tatto con le necessità politiche di quei difficili momenti.

3. La Circolare di massima numero 168 del 26 ottobre 1850⁹

Dal 1848 al 1867 il Corpo dei Carabinieri Reali è comandato dal Maggior Generale Federico Costanzo Lovera di Maria, che si adopera in ogni modo per rafforzare il Corpo. Il 26 ottobre 1850 invia a tutte le Stazioni dell'Arma la «Circolare di massima numero 168», che tratta delle «*principali discipline ed incombenze*» del Corpo dei Carabinieri, riprendendo con modificazioni la «Circolare di massima numero 26», inviata a tutte le Stazioni il 12 maggio 1837. Il Generale Lovera, cui stava a cuore la buona reputazione dei Carabinieri, dispone che in tutte le Stazioni la suddetta circolare venga letta «*in brigata riunita*»,

7 Il testo è in *I Carabinieri. 1814-1980* cit., p. 180.

8 *Ibidem*, p. 170.

9 Alvaro Calanca, *Storia dell'Arma dei Carabinieri*, vol. I, Bastogi, Foggia, 1983, pp. 85-91.

anche in previsione di un rafforzamento del Corpo che non sarebbe difficile ottenere dal Governo se i Carabinieri svolgeranno nel migliore dei modi il servizio ad essi affidato.

Il Generale, in particolare, intende evitare che i Carabinieri possano commettere degli arbitri, non conoscendo alla perfezione i loro compiti, o possano deviare dalla retta via per animosità e rigore eccessivo.

La Circolare tratta soprattutto dei compiti di polizia giudiziaria affidati ai Carabinieri, la conoscenza dei quali era difficile in quanto il Codice Penale comune e il Codice di Procedura criminale non erano stati diramati a tutte le Stazioni, nonché rammenta alcuni concetti di polizia giudiziaria militare; ancora, ribadisce come e quando vada svolta la traduzione di persone arrestate, quando svolgere i controlli agli esercizi pubblici e come comportarsi in caso di contravvenzioni amministrative: solo in caso di recidiva i contravventori vanno denunciati all'Autorità locale.

L'articolo 574 dispone in particolare che l'intolleranza e il litigio siano estranei ai militari del Corpo. L'unione, l'armonia, la civiltà, la deferenza sono qualità che un Carabiniere può facilmente acquisire persuadendosi che si tratta dei mezzi con cui poter ottenere, nell'espletamento dei propri doveri, un eccellente risultato. Le dispute fra individui appartenenti ad una stessa Stazione e quindi destinati a convivere e ad aiutarsi in tutte le occasioni, sottolinea la Circolare, minano la forza morale e la coesione del reparto; il cattivo comportamento nei riguardi degli abitanti li inasprisce contro il Corpo e contro il Governo; la mancanza di riguardo verso le Autorità ritarda il servizio e pregiudica le mutue relazioni. Il Carabiniere non deve mai fare giustizia da sé, ma piuttosto ricorrere ai superiori e sono previste pene severe per chi trasgredisce ai propri doveri. L'alterco fra Carabinieri è punito con cinque giorni di sala di disciplina per il promotore e altrettanti di arresti in caserma per gli altri; qualora ne siano seguite delle minacce o i militari siano giunti alle vie di fatto, la pena è dai quindici ai trenta giorni di sala di disciplina, a pane ed

acqua. Uno sgarbo usato, qualunque ne sia la causa, verso le Autorità, è punito con una pena non inferiore a quindici giorni di arresti in sala di disciplina.

I Carabinieri sono considerati all'epoca, come oggi, sempre in servizio e poiché sono incaricati spesso di missioni molto delicate, devono essere sottoposti nel loro servizio alle stesse misure rigorose che i regolamenti militari prescrivono per le sentinelle che violino il segreto della consegna o la parola d'ordine.

Nel 1852, con un decreto del 19 marzo, si lascia immutata la denominazione di «Corpo dei Carabinieri Reali», con un comandante con il grado di Generale, ma viene ridotto l'organico dei militari a cavallo: la forza diventa allora di un Colonnello, 2 Tenenti Colonnelli, 4 Maggiori, 68 Ufficiali inferiori e 2.973 uomini, compresi i Sottufficiali e 95 allievi. I cavalli sono 620.

Nel 1853 viene stabilito che il grado di Sottotenente sia riservato ai Marescialli in possesso di determinati requisiti; i Luogotenenti sono tratti, invece, per un terzo dai Sottotenenti e per due terzi dai Luogotenenti di altri Corpi. Nel 1853, previo scioglimento del Reggimento Cavalleggeri di Sardegna, viene ripristinato nell'isola il servizio dei Carabinieri, ma con uno speciale organismo militare, che prende il nome di «Corpo dei Carabinieri Reali di Sardegna». La forza di tale Corpo, accessorio rispetto a quello dei Carabinieri di terraferma, è di un Colonnello comandante, 32 Ufficiali, 823 uomini fra Sottufficiali, militari a cavallo e allievi Carabinieri. Lo scompartimento territoriale prevede uno Stato Maggiore, 2 Divisioni, 6 Compagnie, 12 Luogotenenze e 114 Stazioni.

I Carabinieri Reali di Sardegna rimarranno attivi sino al 24 gennaio 1861, data nella quale avviene di fatto l'istituzione del Regio Esercito Italiano e viene rilasciato il nuovo ordinamento dei Carabinieri, cui viene riconosciuto il rango di Arma. Sorge così la Legione di Cagliari e l'Arma diventa l'erede delle tradizioni militari dei Cavalleggeri di Sardegna, incorporati nei Carabinieri Reali di Sardegna e poi acquisiti nei propri organici. È così che due Ufficiali dei Cavalleggeri, decorati

di Medaglia d'Oro al Valor Militare, vengono considerati quali decorati dell'Arma stessa: il Capitano Gerolamo Berlinguer, che aveva ottenuta l'alta ricompensa nel 1835 per un importante servizio di polizia giudiziaria, e il Capitano Agostino Castelli, decorato nel 1840 per aver organizzato e diretto, con esito positivo, una spedizione contro il brigantaggio nella zona di Orgosolo.

4. I Carabinieri nella guerra di Crimea

Se nell'imminenza del 1848 l'unità politica degli italiani appariva come una fine voluto da tutti, conciliabile con la sovranità dei singoli Stati e con l'intangibilità dei territori pontifici, i moti del biennio 1848-1849 rivelano l'artificiosità del vasto consenso coagulatosi intorno alle prime e generiche formulazioni del problema italiano. La fine delle speranze neoguelfe e il fallimento dei tentativi federativi producono una lacerazione fra quanti accettano la soluzione statale unitaria, che comporterebbe la soppressione degli antichi Stati e la trasformazione del regno sabauda in regno italiano, e quanti la rifiutano, perché estranea alla tradizione politica italiana, caratterizzata dalla pluralità e dalla diversità delle componenti storiche e istituzionali della nazione.

Il colpo di Stato parigino del 2 dicembre 1851, cui seguirà da parte del presidente Luigi Napoleone l'assunzione del titolo d'imperatore dei Francesi con il nome di Napoleone III, muta il rapporto di forze esistente su scala europea fra rivoluzione e conservazione e riapre prospettive che negli anni immediatamente precedenti lo stesso Camillo Benso conte di Cavour, che si appresta a diventare Presidente del Consiglio, aveva considerato chiuse a tempo indeterminato. Se gli avvenimenti del 1848 avevano rimesso in discussione l'assetto politico della Restaurazione, la guerra di Crimea (1853-1856) dissolve definitivamente il fronte della Santa Alleanza con quel singolare rovesciamento di posizioni che porterà eserciti cristiani, gli anglo-

francese, ad allearsi con i turchi ottomani e a marciare contro un altro esercito cristiano, quello russo.

Nel 1853 lo zar Nicola I di Russia, successore di Alessandro I, adducendo come pretesto la protezione dei luoghi santi, aveva inviato un ultimatum al Sultano ed iniziato le ostilità contro l'Impero Ottomano che, debole militarmente, si trova in difficoltà fin dall'inizio del conflitto. Francia e Inghilterra intervengono a fianco dei musulmani per impedire all'impero zarista di ottenere lo sbocco, tanto ricercato, sul Mediterraneo, mentre l'Impero d'Austria dichiara la propria neutralità, ottenendo in cambio il rispetto dello *status quo* in Italia.

Le operazioni di guerra si protraggono per la resistenza russa, mentre il colera si diffonde tra le forze alleate; ciò spinge Francia e Inghilterra a fare pressioni sul Regno di Sardegna, il quale invia nel lontano teatro di guerra un Corpo di spedizione.

Cavour, infatti - consapevole della necessità di ampi appoggi internazionali ai progetti di espansione della monarchia sabauda - ha cominciato a tessere un'abile trama, cercando di guadagnare il sostegno dell'Inghilterra di lord Henry John Temple, visconte di Palmerston, e della Francia bonapartista. Il governo di Torino, nonostante le resistenze interne, riesce a inserirsi nel corso degli eventi e a partecipare al conflitto inviando il «Corpo di Spedizione Sardo in Oriente», forte di 18.058 uomini (1.038 Ufficiali e 17.020 militari di truppa) ed ordinato su 1 Quartier Generale Principale, 2 Divisioni, 1 Brigata di riserva ed altre unità minori, che sbarcò in Crimea il 9 maggio 1855.

I reparti sabaudi, comandati dal Generale Alfonso La Marmora, si attestano sulla destra dello schieramento alleato, impiantando il proprio accampamento dapprima a Karani e successivamente a Kadi Koi. Il 25 maggio truppe inglesi e sarde occupano le alture di Kamara, ove le seconde spostano il loro campo. Il 15 agosto il Quartier Generale sabauda riceve da quello francese un rapporto particolareggiato in cui si prospetta che un attacco verso le posizioni

degli alleati avrebbe avuto luogo prima del 17 agosto lungo il fronte del fiume Cernaia. Alle prime luci dell'alba del 16 agosto una grossa colonna russa della forza di una Brigata attacca decisamente l'altura presidiata da alcuni reparti sardi. Si accende un combattimento furibondo, quasi tutto all'arma bianca: i russi vogliono eliminare in pochi minuti l'avamposto, ma i piemontesi restano fermi al loro posto, consentendo ai francesi di raggiungere le loro posizioni. L'8 settembre successivo, dopo aver subito il più massiccio bombardamento fino allora ricordato, la piazzaforte di Sebastopoli cade in mano degli alleati ponendo praticamente fine alla guerra.

Il Corpo prende parte alla spedizione con un distaccamento di 52 Carabinieri articolato in un Comando Superiore, retto dal Capitano Emanuele Trotti, un drappello a piedi ed uno a cavallo presso il Quartier Generale Principale ed un Comando Carabinieri, con un drappello a piedi, presso ciascuna delle due Divisioni. Per supportare la polizia turca nel servizio d'ordine e sicurezza vengono in seguito istituiti anche un Distaccamento Carabinieri presso il Comando d'Armi di Costantinopoli e tre Stazioni rispettivamente a Jeni Koi, Balaklava e Costantinopoli, sede del Comando di Tappa.

Appena giunti in Crimea, i militari del Corpo sono impiegati nelle operazioni belliche e nei servizi di guida e scorta. Non meno importanti i servizi di polizia giudiziaria svolti dai militari delle tre Stazioni. Nei dodici mesi della guerra vengono nel complesso impiegati 5 Ufficiali e 65 fra Sottufficiali e Carabinieri.

Numerosi sono i riconoscimenti delle autorità militari e consolari per i servizi resi dai Carabinieri e per il coraggio e l'abnegazione da essi dimostrati in ogni circostanza. I Carabinieri si prodigano senza tregua anche nella infaticabile opera di soccorso ai colpiti dal colera, riacesosi fra le truppe alleate tra gli ultimi di maggio ed i primi di giugno 1855, ed hanno anch'essi due morti a causa della malattia.

Fra i tanti documenti che attestano le particolari benemerienze acquisite dal Corpo durante la Guerra va ricordata la lettera del 14 dicembre 1855 in cui il Ministero degli Affari Esteri, rivolgendosi a

quello della Guerra, sottolinea: *«con particolare encomio il concorso che volenterosamente prestarono ogni qualvolta ne furono richiesti nell'interesse pubblico e privato, i Reali Carabinieri addetti al Comando d'Armi a Costantinopoli»*. Il Comandante d'Armi di Costantinopoli, Colonnello Della Chiesa della Torre, nel riferire al Ministro della Guerra sui servizi di polizia alleati a Pera e a Galata, scrive: *«mi è cosa soddisfacente di poter riferire all'Ill. ma S. V. che i nostri Carabinieri fecero arresti importanti e ne ebbero lodi sia dal nostro signor Ministro in questa città, che dalle autorità turche»*.

Al termine del conflitto, il Capitano Emanuele Trotti viene insignito della Legion d'Onore francese e della Croce di Cavaliere dell'ordine di SS. Maurizio e Lazzaro *«per militari benemerenze»* e per aver operato *«nella giornata del 16 nel modo il più soddisfacente ed il più utile che desiderare si potesse pel buon esito della giornata stessa»*. Inoltre vengono tributate ai singoli Ufficiali, Sottufficiali e Carabinieri 4 Medaglie militari francesi, 4 Medaglie militari ottomane, 37 Medaglie di Crimea inglesi e 27 Medaglie sarde.

La pace viene discussa nel Congresso di Parigi, il cui trattato finale, il 30 marzo 1856, garantisce, fra l'altro, l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Impero Ottomano. Inoltre viene delineato, con i rappresentanti di Francia e d'Inghilterra, un nuovo assetto politico della penisola, che però non contempla ancora l'unificazione politica italiana.

5. La guerra franco-sabauda contro l'Impero d'Austria

Il fallimento della spedizione mazziniana di Sapri, che porta nel luglio del 1857 alla morte del napoletano Carlo Pisacane, convince non pochi democratici e repubblicani a prestare maggiore attenzione alla linea più cauta, ma realistica di Giuseppe Garibaldi, e a convergere sulla Società Nazionale, nata da un secondo «connubio», che vede protagonisti i seguaci di Cavour e quanti, persa ormai ogni fiducia

nell'azione insurrezionale, si vanno convincendo che l'unità d'Italia possa scaturire solo dall'alleanza fra la monarchia e i rivoluzionari.

Nel luglio 1858, a Plombières, in Francia, Napoleone III e Cavour si accordano segretamente: la Francia s'impegna a intervenire al fianco del Regno di Sardegna in caso di belligeranza provocata dall'Impero d'Austria, con l'assicurazione di ricevere in cambio la Contea di Nizza e il Ducato di Savoia.

Alla guerra, scoppiata nell'aprile del 1859, la partecipazione del Corpo è ben più consistente rispetto al 1848-1849: *«a differenza di quanto avvenne nel conflitto del 1848, i servizi di guida e di scorta erano stati affidati alla cavalleria, per potersi avere maggiore disponibilità di Carabinieri da adibire ai complessi e delicati servizi di polizia militare e delle informazioni. A disimpegnarli provvidero appunto appositi drappelli di Carabinieri, posti alcuni alle dipendenze del quartier generale principale e altri delle grandi unità. Comandante superiore ne fu il Colonnello Ferdinando Marani di Montù Beccaria»*¹⁰.

Durante il conflitto hanno preminenza il servizio delle informazioni, affidato a un gruppo scelto di Ufficiali e Sottufficiali, e quello non meno importante dell'avvistamento del nemico e delle segnalazioni. In particolare i Carabinieri provvedono all'avvistamento e alla segnalazione delle prime mosse del nemico; alla protezione dei telegrafi alla frontiera; al controllo e alla segnalazione dei reparti austriaci transitanti da Magenta a Novara, da Abbiategrasso a Vigevano e Cassolnuovo, da Pavia a Gravellona ed oltre; e al servizio della corrispondenza, effettuato da una catena di piccoli posti di Carabinieri fra Pallanza e Biella. Tutto il servizio informazioni, per la prima volta organizzato tecnicamente e organicamente dal Tenente Colonnello di S.M. Giuseppe Govone, si avvantaggia più che altro dell'opera dei Carabinieri. Fra i tanti episodi merita una speciale citazione il comportamento di un Brigadiere che riesce a fornire al Generale Enrico Cialdini, comandante della 4^a Divisione, importanti

10 PIETRO VERRI, *La polizia militare attraverso il tempo*, a cura del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Roma 1975, p. 143.

notizie sulle mosse del nemico oltre il Sesia. Il Sottufficiale passa da solo, con una piccola imbarcazione, il fiume in piena e ne torna con le notizie desiderate.

Nel loro insieme queste informazioni permettono ai comandi di avere una visione precisa dei movimenti nemici e di favorire la resistenza in attesa dei rinforzi francesi. Al termine del conflitto, su proposta dello Stato Maggiore e dei comandanti delle Divisioni operanti, vengono concesse a militari del Corpo ben venti Medaglie d'Argento al Valor Militare e venticinque Menzioni Onorevoli, commutate poi in Medaglie di Bronzo al Valor Militare.

Com'è noto Napoleone III, deluso della mancata insurrezione italiana, che avrebbe dovuto non solo giustificare politicamente il suo intervento, ma anche contribuire al buon esito di una lotta che restava invece affidata, ai suoi occhi, ai soli sforzi dell'Armata francese, dopo la vittoria di Solferino conclude con l'imperatore Francesco Giuseppe l'armistizio di Villafranca, l'8 luglio, e «gira» la Lombardia a Vittorio Emanuele II, che ottiene così un risultato piuttosto gramo rispetto alle attese.

Le cose vanno meglio per Cavour nei piccoli Stati della penisola, grazie «alla destabilizzazione interna - nota lo storico Roberto Martucci - condotta dagli agenti cavourriani con le tecniche abitualmente usate dalle potenze europee in un contesto coloniale: invio di agenti provocatori, acquisto dei notabili locali, promesse di carriera ai quadri militari»¹¹. Il 27 aprile 1859 il granduca di Toscana, Leopoldo II di Asburgo-Lorena, lascia Firenze senza opporre resistenza alla pressione rivoluzionaria, peraltro poco significativa, del movimento liberale toscano. Le prime sconfitte degli austriaci, che si ritirano anche dalle Legazioni Pontificie di Bologna e di Ferrara, inducono la duchessa Maria Luisa di Borbone ad abbandonare Parma, mentre la simultanea avanzata dei Corpi franchi toscani e del V Corpo francese del principe Girolamo Napoleone Bonaparte obbligano l'11 giugno anche Francesco V d'Asburgo-Este, duca di Modena, a

11 ROBERTO MARTUCCI, *L'invenzione dell'Italia unita. 1855-1864*, Sansoni, Milano 1999, p. 28.

lasciare la propria capitale, seguito spontaneamente dal suo piccolo esercito che, guidato dal Generale Agostino Saccozzi di Correggio, assumerà il nome di Reale Ducale Brigata Estense e verrà inquadrato nel Secondo Corpo d'Armata austriaco.

Nel Ducato di Modena, proclamata la decadenza del sovrano e l'annessione al Regno di Sardegna, il territorio viene presidiato da truppe sabaude, mentre i Carabinieri provvedono all'ordine pubblico e ai servizi di polizia, con l'ausilio delle superstiti Gendarmerie locali e della Guardia Nazionale. Altrettanto avviene nel Ducato di Parma e Piacenza.

Gli accordi di pace stipulati a Zurigo nel mese di novembre, però, prevedono la creazione di una confederazione italiana, sotto la presidenza onoraria del Papa, con la partecipazione del Regno delle Due Sicilie, del Granducato di Toscana, del Ducato di Modena e del Ducato di Parma e Piacenza, che sarebbero tornati ai sovrani legittimi. Le deliberazioni di Zurigo per un momento sembrano far crollare la strategia di Cavour, che si dimette per protesta.

Il Commissario straordinario del Governo sardo a Modena, Luigi Carlo Farini, proclamato «dittatore» il 28 luglio 1859 e rimasto, come tale, a capo del movimento rivoluzionario, chiede che rimangano almeno i Carabinieri. Il Governo sabauda non può dare un tale ordine per rispetto ai trattati, ma si fa sapere confidenzialmente al comandante dei Carabinieri in Modena, Maggiore Giuseppe Formenti, tramite il comandante del Corpo, che se i Carabinieri vi rimarranno per loro spontanea determinazione contribuirebbero a risolvere una difficile situazione, con l'impegno di reintegro nelle fila ufficiali anche in caso di insuccesso delle manovre politiche in atto. Viene deciso in tal senso, mentre la dittatura di Farini si estende anche a Reggio, e Parma e Piacenza si adeguano alla situazione di Modena. Nello stesso tempo viene inviato da Torino, a disposizione del Commissario straordinario del Regno Sardo nelle terre toscane, il Maggiore dei Carabinieri Filippo Olandini, con il compito ufficiale di riorganizzare la Gendarmeria locale. Con decreto del Commissario del

18 giugno, l'Ollandini viene nominato comandante della «Gendarmeria Toscana» e promosso Tenente Colonnello, comandante della «Legione dei Carabinieri Toscana», nuova denominazione assunta dalla vecchia Gendarmeria granducale, rapidamente trasformata. Lo speciale Corpo è suddiviso in tre reparti principali, con sedi a Firenze, Livorno e Siena.

Il 16 gennaio 1860, d'intesa con il Governo provvisorio toscano cui era a capo Bettino Ricasoli, il Governo sardo costituisce però a Firenze una regolare Divisione dei Carabinieri, come distaccamento del Corpo piemontese e quasi contemporaneamente vengono costituite altre due Divisioni a Livorno e Siena. Avvenuto il plebiscito, l'11 marzo 1860, e proclamata l'unione della Toscana al Regno Sardo, la forza della Legione dei Carabinieri toscani viene incorporata dall'Arma nella istituenda Legione di Firenze, costituita ufficialmente il 1° aprile 1861.

Per superare l'*impasse* determinatosi dopo la pace di Zurigo, Cavour - richiamato alla guida del governo con l'energico avallo di sir James Hudson, plenipotenziario inglese a Torino - baratta la cessione alla Francia di Nizza e della Savoia con l'annessione al Regno di Sardegna delle Legazioni Pontificie e dei Ducati. Le clausole della pace di Zurigo non vengono applicate e la rinuncia diplomatica dell'impero asburgico, più che la sua sconfitta militare, consolida il fatto compiuto della costituzione delle giunte rivoluzionarie liberali di Modena, di Parma, di Firenze e delle Legazioni romagnole, che sono prima occupate dall'esercito sardo con un'invasione presentata all'opinione pubblica europea come un intervento di polizia volto a impedire il dilagare della sovversione, e poi annesse al Regno di Sardegna.

I Carabinieri, che avevano costituito Tenenze e Stazioni nei territori suddetti, vi restano definitivamente, nuclei originari delle future Divisioni Carabinieri di Bologna, Forlì, Modena e Parma, istituite il 16 gennaio 1860.

Nel 1860 l'Arma aumenta dunque i suoi organici, assorbendo le forze, debitamente selezionate, delle ex Gendarmerie. In particolare

vengono assunti 15 Ufficiali e 360 uomini di truppa del Corpo dei Gendarmi dell'ex Ducato di Parma, i vecchi Dragoni, e alcune centinaia di uomini della Guardia Municipale di Modena, anch'essi già Dragoni di quel Ducato.

Nelle Romagne, infine, circa mille Gendarmi pontifici, divenuti in un primo tempo «Carabinieri delle Romagne», passano nei Carabinieri piemontesi. Soltanto in Lombardia, sciolta la Gendarmeria di marca austriaca, non vi sono assorbimenti di sorta, ma si preferisce indire arruolamenti volontari ed a tal fine viene inviato in quella regione il Colonnello Arnulfi.

Anche l'impresa dei Mille, che porta Garibaldi, dopo lo sbarco e le prime vittorie in Sicilia, ad assumervi, il 15 maggio, la «dittatura», in nome del Re d'Italia, trova riscontro nella storia dell'Arma. Nelle città siciliane conquistate dalle forze garibaldine si rende infatti necessario provvedere al servizio di polizia, cui provvede un apposito reparto organizzato, inquadrato e diretto da Ufficiali e Sottufficiali dei Carabinieri sardi. La missione viene affidata al Maggiore Saverio Massiera il quale, dimessosi temporaneamente dal Corpo, si reca in Sicilia con trenta tra Ufficiali, Sottufficiali e Carabinieri, a fronte dei duecento richiesti da Garibaldi. Viene così formata una «Legione Carabinieri Reali di Sicilia» che nei mesi successivi si organizza in Reggimento, mentre alla fine di novembre viene anche istituito un «Comando superiore del Corpo», che secondo l'organico, approvato l'8 ottobre, deve comprendere 73 Ufficiali, 1.426 militari a piedi e 901 a cavallo. Gli arruolamenti sono condotti fra i nativi dell'isola e gli ex appartenenti alla Gendarmeria borbonica. Queste forze assicurano un efficiente servizio di polizia, che va estendendosi nel territorio man mano che procedono le operazioni militari, nonostante le enormi difficoltà contingenti. L'anno successivo costituiscono già una delle più grandi ed organizzate Legioni dei Carabinieri del nuovo Stato unitario e tale è il numero di richieste d'arruolamento da far creare un Deposito Allievi a Palermo.

Per quanto riguarda la campagna nei territori pontifici dell'Umbria e delle Marche, nei diciotto giorni di operazioni, che vedono la rapida occupazione delle principali città, fra cui Perugia, alcune centinaia di Carabinieri mobilitati, inquadrati nei consueti drappelli, disimpegnano i tradizionali compiti di polizia militare fra le fila ed al seguito dell'Esercito in campo.

Identici compiti hanno i Carabinieri nell'ultima fase della campagna nel Regno delle Due Sicilie, conclusasi con l'intervento di forze regolari sabaude, che si incontrano con le colonne garibaldine risalite dalla Calabria, e specialmente durante i combattimenti del Macerone e del Garigliano, e nell'ultima battaglia di Mola di Gaeta, il 13 febbraio 1861.

Nel giugno 1860 il ministro della Guerra Manfredo Fanti scrive che *«precipuo dovere del Governo verso i popoli novellamente annessi allo Stato è senza dubbio quello di provvedere alla sicurezza pubblica, e a questo uopo fu una delle sue prime sollecitudini quella di applicare a quegli Stati l'istituzione dell'Arma dei Carabinieri, che ha reso nelle province subalpine, per tanti anni, servizi eminenti»*¹².

A quel punto vi erano due alternative: o ampliare l'organico dei Reali Carabinieri, estendendo la struttura operativa all'intera penisola, oppure creare una forza di polizia nuova, che desse uguale valore alle Gendarmerie degli Stati preunitari. *«Questa seconda soluzione, più adatta allo spirito di uno Stato nazionale, avrebbe però richiesto un periodo indeterminato di organizzazione e di rodaggio, con tutti i rischi prevedibili sul piano interno ed esterno»*¹³.

12 Il testo è in *I Carabinieri. 1814-1980* cit., p. 103.

13 GIANNI OLIVA, *Storia dei Carabinieri dal 1814 a oggi*, cit., p. 73.

CAPITOLO IV

L'Arma nel Regno d'Italia

1. Il Regolamento sulla «Riorganizzazione del Corpo dei Reali Carabinieri»

Una tappa fondamentale nella serie degli ordinamenti relativi all'Arma dei Carabinieri è costituita dal R.D. del 24 gennaio 1861, con il quale il Governo, nel più ampio quadro della riorganizzazione dell'Esercito, conseguente all'annessione delle nuove province italiane al Regno di Sardegna, ristruttura il Corpo dei Carabinieri, al quale viene attribuita per la prima volta in forma ufficiale, anche se con qualche ambiguità, la denominazione di Arma.

L'appellativo *Arma* usato in precedenza stava piuttosto a significare milizia o Forza Armata e, nel caso specifico dei Carabinieri, anche distinzione tra specialità a piedi e a cavallo. Lo stesso R.D. 24 gennaio 1861, nella parte concernente i Carabinieri, dopo avere considerato nella premessa *«l'aumento territoriale dello Stato e la necessità di ampliare l'Arma dei Carabinieri»*, intitola il primo capitolo *«Composizione e forza del Corpo»*, mentre il secondo porta il titolo *«Istituzione e prerogativa dell'Arma dei Carabinieri Reali»*. Nel capitolo sesto viene nuovamente usato l'appellativo di Corpo nel disciplinare le sue *«relazioni colle autorità civili e militari»*. Questa discontinuità di denominazione avrà termine solamente con la legge *«sull'ordinamento dell'Esercito»* promulgata il 30 settembre 1873, la quale sanziona in via definitiva all'art. 7 l'appellativo di *«Arma dei Carabinieri Reali»*, mutatosi nel 1946 in quello attuale di Arma dei Carabinieri.

Il Decreto del 1861 introduce:

- la costituzione del Comitato in luogo del Comando Generale del Corpo;
- l'istituzione delle Legioni con la composizione dello Stato Maggiore di ciascuna, cioè un relatore, Capitano o Maggiore; un

aiutante maggiore, Luogotenente o Sottotenente; un Ufficiale pagatore, Capitano o Ufficiale subalterno; un Ufficiale d'amministrazione, subalterno; un Ufficiale subalterno addetto; un medico di Battaglione (medico di Reggimento per la Legione Allievi e la Legione di Cagliari);

- l'istituzione delle Sezioni in luogo delle Suddivisioni.

Per il resto la materia, sempre ripartita in quattro Parti, rimane pressoché inalterata, meno il capitolo IV della parte seconda del Regolamento 1822, relativo alle «*Reviste mensili*», che viene soppresso, evidentemente perché il nuovo ordinamento territoriale assunto dall'Arma trasferisce naturalmente agli Ufficiali diretti il controllo prima demandato alle autorità che all'Arma erano estranee.

Il Comitato è composto da un Luogotenente Generale, Presidente, da quattro Maggiori Generali, membri, da un Ufficiale superiore e da due Ufficiali subalterni, addetti. Ha come primo Presidente il Maggiore Generale Federico Costanzo Lovera di Maria, già in carica come Comandante Generale del Corpo; ne sono membri il Maggiore Generale Antonio Martino Massidda, già Comandante del Corpo dei Carabinieri di Sardegna, il Maggiore Generale Giovanni Serpi, già Comandante dei Carabinieri di Sicilia, il Maggiore Generale Trofimo Arnulfi, già Comandante dei Carabinieri di Napoli, e il Maggiore Generale Ferdinando di Montù Beccaria, già Comandante in 2^a del Corpo dei Carabinieri e perciò confermato Comandante in 2^a dell'Arma dei Carabinieri.

La designazione dei citati quattro Maggiori Generali a membri del nuovo organo di comando dell'Arma risponde alla necessità di mantenere ai Carabinieri piemontesi, sardi, napoletani e siciliani i loro comandanti naturali, già esperti, per le rispettive regioni, dei complessi problemi organizzativi concernenti la diversa estrazione geografica del personale e le differenti caratteristiche ambientali.

Lo stesso Regio Decreto, che istituisce anche 14 Legioni, di cui tredici territoriali comprendenti i Carabinieri di Napoli, di Sardegna e di Sicilia, ed una Allievi, dispone che sarebbe stato «*principale dovere del*

Comitato di fare le disposizioni che crederà necessarie per dare un eguale impulso al servizio di tutte le legislazioni, mantenere la stessa osservanza dei Regolamenti e far sì che ogni ramo di servizio, disciplina e di amministrazione proceda in esse con regolare uniformità ed armonia. Per meglio raggiungere questo scopo, ai singoli membri del Comitato era affidato lo svolgimento di "girate d'ispezione" per rassegnare al Ministro ed al Comitato stesso il risultato del loro incarico e determinare sui punti che esigono qualche provvedimento». Le deliberazioni del Comitato devono risultare da «apposito verbale steso dal Segretario "il quale era tenuto a" ... chiaramente svolgere il soggetto della discussione, indicando l'opinione di ciascun Membro e le considerazioni per cui la maggioranza inclinò in un senso anziché nell'altro». Queste delicate funzioni affidate al Segretario lo rendono depositario e interprete delle decisioni del Comitato, facendo del suo ufficio un tramite essenziale per l'attività operativa dell'Arma, oltre che un centro di confluenza delle istanze rivolte dai comandi operativi alla potestà decisionale del Comitato.

In data 31 ottobre 1861, con nota numero 179 del Ministro della Guerra Della Rovere, viene disposto che i Maggiori Generali del Comitato Trofimo Arnulfi e Giovanni Serpi prendano il titolo provvisorio di Ispettore dei Carabinieri, il primo con residenza a Napoli e il secondo a Palermo. Il Generale Arnulfi per le cinque Legioni meridionali di Napoli, Chieti, Bari, Salerno e Catanzaro, e il Generale Serpi per quella di Palermo prendono il posto del Comitato, adempiendone le funzioni, «*provvedendo alle cose interne*» e riferendo al Comitato quelle che esigano una disposizione ministeriale e provvidenze estensibili alle altre Legioni.

Le Legioni, corrispondenti alle varie regioni geografiche, sono contrassegnate da numeri ordinari (quella Allievi fu la 14^a) e ripartite in 36 Divisioni, 103 Compagnie e Squadroni, 191 Luogotenenze e Plotoni e circa 1.600 Stazioni. Gli Ufficiali sono 503; i Sottufficiali 3.868, di cui 974 a cavallo; la truppa 13.078, di cui 3.323 a cavallo; gli allievi Carabinieri 1.012.

Per quanto riguarda il reclutamento degli Allievi Carabinieri, viene istituita a Torino il 16 febbraio 1861 la Legione Allievi, che sostituisce

il precedente «Deposito Allievi». L'arruolamento degli allievi Carabinieri doveva sottostare a tredici condizioni:

- 1) avere un'età tra i diciannove e i ventisei anni;
- 2) saper leggere e scrivere almeno mediocrementemente;
- 3) appartenere ad una onesta famiglia;
- 4) non essere ammogliato o vedovo con prole;
- 5) essere di statura di almeno 170 cm. per l'Arma a piedi e di 172 cm. per quella a cavallo;
- 6) non essere iscritto per causa di punizione ad un corpo disciplinare;
- 7) non essere incorso in pena criminale e correzionale per condanna stabilita dai Tribunali ordinari o dai Consigli di guerra;
- 8) produrre un certificato di buona condotta legalizzato dall'Intendente, e qualora abbia già servito, il foglio di Congedo ed il certificato di buona condotta, rilasciato dal Consiglio di Amministrazione cui abbia appartenuto;
- 9) non essere stato riformato alla visita di leva, né rimandato dal Corpo per inabilità;
- 10) se l'allievo è minorenne, deve produrre l'assenso del padre ed, in difetto, quello della madre ed in mancanza di entrambi, quello del tutore;
- 11) presentare il certificato di aver soddisfatto all'obbligo di leva se per età il candidato appartenga ad una classe che abbia già fornito il contingente;
- 12) esibire la situazione di famiglia;
- 13) essere fornito di un certificato di idoneità morale rilasciato dal comandante locale dell'Arma del circondario in cui risiede.

Queste erano le doti necessarie per poter aspirare a divenire Carabiniere ed esse ne faranno una forza del tutto speciale, organicamente salda e professionalmente aggiornata.

La Legione Allievi ha il compito di istruire ed educare i giovani arruolati nell'Arma, secondo la tradizione dell'antico Corpo, per alimentare gli effettivi delle Legioni Territoriali.

All'ordinamento stabilito con il R.D. del 24 gennaio 1861 fanno seguito le variazioni seguenti:

- **R.D. del 10 gennaio 1862:** viene sancito che dei cinque Ufficiali Generali componenti il Comitato, tre, invece di uno, possano avere il grado di Luogotenente Generale;
- **R.D. dei 18 giugno 1862:** viene aumentata la forza dell'Arma portandola a 533 Ufficiali (incremento di 30 unità) e a 19.363 uomini di truppa (incremento di 2.205 unità);
- **R.D. del 6 agosto 1862:** la composizione del Comitato viene elevata a 6 Ufficiali Generali, compreso il Presidente;
- **R.D. del 30 giugno 1864:** determina un aumento di 28 Ufficiali e di 1.312 uomini di truppa, da distribuire tra le Legioni di Napoli, Chieti, Bari, Salerno, Catanzaro e Palermo.

Per quanto riguarda l'uniforme, il 15 ottobre 1864 vengono portati dei cambiamenti in quella degli Ufficiali e vengono stabiliti per essi tre tipi di montura: Grande, Ordinaria (piccola per gli altri militari) e Piccola. Con questo tipo di uniforme, indossata per servizi di fatica, ispezioni e fuori servizio, viene prescritto invece dell'abito il cappotto o *frack*, come lo si chiamava, una specie di *redingote* turchina con doppia bottoniera di undici bottoni per parte, lunga fino a dieci centimetri dalle ginocchia.

Innovazione importante nell'uniforme degli Ufficiali è la sostituzione del cappello con la feluca, uguale a quella degli Ufficiali dello Stato Maggiore delle Piazze, dalla quale si differenziava per avere il cappietto d'argento a due lastre fatte a squame, fermato in fondo da una granata in argento recante le iniziali del sovrano, in metallo dorato come la fiamma. Altra novità è costituita dall'adozione di guanti bianchi di pelle scamosciata in luogo di quelli color giallo. Infine viene stabilito che gli Ufficiali dell'Arma siano armati solamente della sciabola uguale a quella degli Ufficiali di Cavalleria, ciò che significa l'abolizione della spada prescritta fuori servizio dal 1814. Invariato rimane, per gli Ufficiali e i militari a cavallo, l'uso del mantello, mentre per quel che riguarda le buffetterie, si aggiunge nel 1864 la fondina di

cuoio marrone per il revolver, che viene dato in dotazione ai Carabinieri nel 1861.

Negli anni 1864-1875 la Grande Uniforme, che corrisponde alla Grande Uniforme Speciale indossata oggi dagli Ufficiali dei Carabinieri, è così composta: abito in panno turchino con fodera e risvolti scarlatti, al colletto e ai paramani due alamari ricamati in argento, guanti bianchi di pelle scamosciata, pantaloni con sottopiede e doppia banda scarlatta, agli stivaletti speroni d'argento, sul capo la feluca con cappietto d'argento e, sulla coccarda tricolore, granata e fiamma d'oro, il tutto sormontato da un ampio pennacchio rosso blu.

2. Le difficoltà dell'unificazione

Il 17 marzo 1861 è proclamato a Torino il Regno d'Italia e l'antica «Armata Sarda» assume la denominazione di «Regio Esercito Italiano»; ai Carabinieri è confermato il primo posto fra tutte le Armi dell'Esercito.

Il 6 giugno 1861 muore Cavour. Il nuovo Stato italiano, sorto in maniera così avventurosa, deve legittimarsi tanto sul piano interno quanto su quello internazionale. Le ristrette élite politiche e intellettuali, che rappresentano inizialmente un elettorato non superiore al due per cento della popolazione, si attribuiscono il compito di consolidare le basi del traballante Stato unitario.

Il 9 ottobre 1861 Bettino Ricasoli, asceso in due anni dalla carica di governatore della Toscana a quella di Presidente del Consiglio del Re d'Italia, estende a tutto il paese la legge comunale e provinciale del 23 ottobre 1859 con cui Urbano Rattazzi aveva applicato alla Lombardia e alle province modenesi e parmensi il regime amministrativo, fortemente centralizzato, delle province piemontesi, e abbandona il modello di stato decentrato prefigurato pochi mesi prima da Marco Minghetti, ministro degli Interni. Con la parallela unificazione dei sistemi monetari, dei pesi e delle misure, dei codici, delle procedure e delle istituzioni giudiziarie, vengono realizzati gli obiettivi della

omogeneizzazione delle istituzioni e della creazione di un forte Stato centralista.

Negli anni dell'assestamento del nuovo regno, manifestazioni di piazza, disordini, sollevazioni e attentati caratterizzano un po' dovunque la vita italiana. Crisi politiche, economiche e sociali, conflitti di interessi fra Nord e Sud, fra vecchi e nuovi istituti, vecchie e nuove leggi, creano situazioni di emergenza pressoché continue.

Fra i gravi avvenimenti che impegnano l'Arma vi sono i tentativi per la liberazione del Veneto, nel 1862, cui mirano militanti del Partito d'Azione, d'intesa con mazziniani e garibaldini; le manifestazioni popolari a Torino contro il Governo, nel 1864, per il trasferimento della capitale a Firenze, e soprattutto i gravissimi turbamenti dell'ordine pubblico in provincia di Palermo fra il 16 ed il 24 settembre 1866 (detti del "Sette e mezzo" dal numero effettivo di giorni della rivolta), sfociati anche in atti ed episodi di delinquenza comune.

Nel piano d'azione degli insorti era previsto di occupare Palermo, travolgere le truppe del presidio, paralizzare la forza pubblica, in specie i Carabinieri, proclamare un Governo provvisorio e provocare la sollevazione dell'intera isola, in attesa di aiuti dall'estero, con il fine ultimo di instaurare un regime autonomo. I moti cominciano all'alba del 16, all'esterno di Palermo, passando subito all'interno: a sera la città è in mano ai rivoltosi. Sono presi ostaggi, depredati palazzi, saccheggiate negozi e inferte gravi perdite all'Esercito ed alle Forze dell'Ordine.

Grazie all'arrivo dal continente di truppe di marina e poi di altre ingenti forze di terra e infine del Generale Raffaele Cadorna con pieni poteri, la ribellione può essere progressivamente domata e l'ordine ristabilito del tutto nei giorni 23 e 24 settembre. Le perdite dell'Esercito sono di 53 morti, fra cui sette Ufficiali, 255 feriti e 24 dispersi. Per l'Arma dei Carabinieri si tratta di un'altra prova della sua saldezza morale e della sua fedeltà al dovere: a Palermo ove il Comandante della Legione, Colonnello Eduardo Sannazzaro di Giarole, assume personalmente la direzione delle operazioni

compiendo con le forze ai suoi ordini veri prodigi di resistenza, difesa delle porte, rifornimenti per le truppe, soccorso ai feriti; a Pian dei Porrazzi cadono tre Carabinieri, vittime di un agguato che dà il via alla sommossa; in città il Tenente Lamponi, il Sottotenente Gori ed il Maresciallo Biffignandi sostengono, alla testa dei propri Carabinieri, vere battaglie con gli insorti, scardinando barricate e difendendo opere pubbliche. Negli scontri cade tra gli altri il Brigadiere Giovanni Beata.

Presto i moti divampano anche in provincia. I fatti più gravi si verificano a Misilmeri, ove, dopo due giorni di resistenza, i Carabinieri della Stazione sono trucidati; a Villabate, ove pure due Carabinieri vengono trucidati e gli altri fatti prigionieri; e ad Ogliastro (oggi Bolognetta), ove il comandante della Stazione, Brigadiere Taroni, visti cadere tre dei suoi Carabinieri, si dà la morte quando gli insorti stanno per ghermirlo. Da ricordare, infine, l'eroico episodio del Carabiniere Giuseppe Busachelli, a Monreale: caduto in mano agli insorti, ripete il gesto del Carabiniere Scapaccino e viene barbaramente ucciso. Il bilancio delle perdite dell'Arma, nella settimana dell'insurrezione, sarà di 53 morti e varie decine di feriti.

Numerosi i decorati e quelli citati all'ordine del giorno. Il Colonnello Sannazzaro di Giarole è insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Il Generale Raffaele Cadorna, comandante delle truppe inviate in Sicilia, scrive concisamente: *«I Carabinieri, come sempre, si distinsero per coraggio e zelo»*.

Nel 1866 scoppia il conflitto che contrappone l'Austria al Regno d'Italia e al Regno di Prussia, la 3^a Guerra d'Indipendenza: l'Arma concorre con 110 uomini e 72 cavalli presso il Quartier Generale, nonché 25 drappelli a piedi ed a cavallo al comando di Ufficiali subalterni, distribuiti fra i quattro Corpi d'Esercito, le 20 Divisioni e il Corpo Volontari di Giuseppe Garibaldi con compiti di polizia militare e scorte.

Ai Carabinieri vengono assegnati anche compiti di vigilanza al confine, esplorazione, guardia ai valichi e difesa dei passi. Si

distinguono in modo particolare il drappello addetto alla Divisione volontari, concorrendo alla difesa della stretta di Incudine di Edolo, in Val Camonica, e il drappello addetto alla 15^a Divisione. I Carabinieri sono anche in prima linea, fra i soldati combattenti a Custoza il 24 giugno - dove si evidenziano nella vittoriosa carica di Monte Croce contro il glorioso Reggimento austriaco Don Miguel -, Monzambano, Monte Croce, Condino, Borgo, Levico e Primolano.

L'esito non brillante di quel conflitto - vinto sostanzialmente dalla Prussia e conclusosi con la cessione del Veneto austriaco all'Italia attraverso la Francia - induce il governo a concentrare nuovamente l'attenzione su Roma. Nel 1867 l'Arma deve assumersi, per ben due volte, il delicato compito di fermare Garibaldi, prima e dopo i suoi tentativi d'invasione dello Stato Pontificio.

Il primo dei due «fermi» ha luogo il 24 settembre. Si tratta di un episodio più che di un fatto storico: Garibaldi viene raggiunto in un albergo di Sinalunga, presso Siena, dal Tenente Federico Pizzuti, senza che l'operazione provochi resistenza o proteste da parte del Generale. Ecco i particolari dell'arresto nella relazione spedita dal Tenente Pizzuti, il 25 settembre, da Alessandria: *« bloccai quindi la casa del Generale e mi introdussi con due Carabinieri sopra. Il padrone non voleva annunciarmi, io feci custodire lui e la servitù e feci informare della mia venuta il Generale Garibaldi da un domestico. Fui introdotto nella sua stanza, lo trovai in letto, e gli partecipai l'ordine di accompagnarlo altrove, al che egli rispose essere a mia disposizione, mi chiese solo due o tre ore di tempo, io risposi non poter tanto accordare, mentre il paese era già in allarme, e che se tutto fosse avvisato ne sarebbero nati disturbi con la truppa, ciò che egli non potrebbe permettere. Garibaldi trovò giuste tali mie osservazioni e si mise a mia disposizione. [...] Io cercai di conciliare tutta la possibile politezza col mio dovere, come mi era imposto. A Sinalunga fui costretto ad agire energicamente e fermare provvisoriamente quanti incontrai appunto per impedire che la popolazione fosse avvisata e che sarebbesi al certo ammutinata come dimostrava, ciò che poi mi avrebbe costretto usare la forza, la qualcosa il ministero non voleva che in ultimo e non presumibile*

caso. Il Generale non ebbe a lagnarsi, anzi spesso ringraziava delle profferte che gli erano fatte da me e dal Capitano di fanteria a mia disposizione».

Con la caduta del secondo governo Ricasoli e il ritorno al potere di Rattazzi la Questione Romana tocca il suo punto più basso, scadendo al livello di una farsa mal recitata da tutti i suoi personaggi. Il presidente del Consiglio vuole ripetere l'esperienza dell'invasione delle Marche e dell'Umbria, giustificata con il pretesto di un'insurrezione popolare contro il Pontefice, e si accorda con Garibaldi perché conduca l'azione principale. Il tentativo però fallisce, sia per la mancata insurrezione della popolazione romana, sia per il pronto intervento dell'esercito francese (il 29 ottobre un Corpo di spedizione sbarca a Civitavecchia) e dei volontari cattolici della Legione d'Antibes, accorsi in difesa di Papa Pio IX: Garibaldi, sconfitto a Mentana, rientra nel territorio italiano con i volontari ai suoi ordini.

Il secondo «fermo» è di portata ben diversa e ha luogo il 5 novembre a Figline Valdarno, vicino Firenze: il Governo ordina all'Arma di procedere al fermo del convoglio che da Perugia sta portando l'Eroe dei Due Mondi a Firenze, per il successivo transito verso Livorno dove lo stesso s'imbarcherebbe per Caprera, si decide pertanto il suo dirottamento verso La Spezia, nel cui forte il Generale sarebbe stato internato e trattenuto, in attesa di ulteriori decisioni. Incaricato di eseguire l'importante servizio è il Maggiore Deodato Camosso, che ha ai suoi ordini un Battaglione di Carabinieri all'interno della stazione ferroviaria e un Battaglione di bersaglieri all'esterno.

L'operazione ha fasi altamente drammatiche, ma gli ordini del Governo sono eseguiti senza dover ricorrere alla forza; il treno giunge regolarmente a La Spezia, dove solo Garibaldi e qualche suo fido restano nel forte del Varignano.

Il Governo riconosce, in documenti ufficiali, gli alti meriti del Maggiore Camosso e quindi dell'Arma; ma a riconoscerli è pure Garibaldi, che nei giorni passati nel forte, sotto la sorveglianza dello stesso Camosso, diventa suo amico e lo prega, come riferito in un rapporto confidenziale al comandante della Legione di Firenze, di

dimenticare le *«maniere dure e non convenienti»* che aveva usato con lui e con i suoi Carabinieri a Figline all'atto del fermo ed a La Spezia, definendo, quello dei militari dell'Arma, comportamento *«da perfetti gentiluomini»*. Proprio per la cordialità creatasi tra i due, Camosso viene autorizzato ad accompagnare l'Eroe nei primi giorni del suo nuovo "esilio" nell'isola al largo della Sardegna.

La Questione Romana sembra aggiornata a tempo indeterminato, ma ancora una volta la spinta decisiva viene dall'esterno, in conseguenza della guerra franco-prussiana. Il 20 luglio 1870, dopo i primi rovesci delle armi imperiali francesi, Napoleone III fa sapere al Papa che la custodia dello Stato Pontificio è affidata ormai all'esercito italiano.

Il 10 settembre Vittorio Emanuele II invia presso Pio IX il conte Coriolano Ponza di San Martino per offrirgli la sua protezione e il giorno seguente dà inizio all'invasione degli Stati della Chiesa. Il Pontefice ordina agli zuavi, che chiedono di combattere a oltranza, di limitare la resistenza a quel tanto che era necessario per dimostrare al mondo che il Papa non rinuncia ai suoi diritti ma cede alla violenza. Il 20 settembre, attraverso la breccia di Porta Pia, il Corpo d'Esercito d'Osservazione nell'Italia Centrale irrompe nella capitale della Cristianità; con esso vi sono 150 Carabinieri con compiti di PM, che nei giorni immediatamente successivi vengono organizzati dai propri Ufficiali per svolgere gli usuali servizi dell'Arma nella città e nella provincia.

Inizialmente la forza dipende dalla Legione di Firenze e solo il 1° gennaio 1874 viene finalmente istituita la Legione di Roma, con giurisdizione sulle province di Roma, Ancona, L'Aquila, Ascoli Piceno, Macerata e Perugia e in quello stesso anno il Comitato dell'Arma si trasferisce a Roma, divenuta Capitale del Regno d'Italia fin dal 3 febbraio 1870.

Una citazione particolare merita l'istituzione dei Corazzieri. Il 1° settembre 1867, soppressa la Compagnia delle Guardie del Corpo di Sua Maestà, viene preposto al servizio dei regi palazzi e delle scorte reali uno speciale drappello di Carabinieri a cavallo, che entra in

funzione in occasione delle nozze del principe ereditario Umberto con Margherita di Savoia e appare per la prima volta in pubblico nel servizio d'onore del corteo principesco, che ha luogo a Firenze il 2 marzo 1868. Si tratta di 80 militari che vestono elmo nero con criniera e corazza nera crociata sul petto, pantaloni bianchi scamosciati e manopole bianche, stivaloni alti alla scudiera e speroni argentei. La corazza veniva sovrapposta all'abito di grande uniforme da Carabiniere e relative spalline.

Nel 1870, perfezionato e portato a cento uomini e cinque Ufficiali, il reparto, chiamato comunemente «dei Corazzieri», viene considerato amministrativamente uno Squadrone dipendente dalla Legione di Firenze prima, e da quella di Roma poi con la denominazione ufficiale di «Squadrone Guardie del Re»; nel 1948, con il cambio istituzionale, cambiò il nome in “Squadrone Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica. Oggi è autonomo e dal 1992 ha ufficializzato l'antico appellativo popolare in “Reggimento Corazzieri”.

3. Le operazioni contro il «brigantaggio»

L'unificazione politica della penisola italiana, nel decennio dal 1859 al 1870, suscita resistenze e reazioni, in particolare nel Regno delle Due Sicilie, dove la lotta armata contro l'esercito sabauda assume proporzioni straordinarie.

I contemporanei, colpiti dalla vastità e dalla durata delle sollevazioni, nonché dalle relazioni degli Ufficiali dell'Esercito impegnati nella repressione, manifestano il loro fastidio e la loro incomprensione verso un fenomeno definito genericamente «brigantaggio». Ma, storicamente, questo termine è stato impiegato per designare realtà molto diverse fra loro nel tempo e nello spazio, e non tutte paiono riducibili al banditismo organizzato. «*Brigands*» sono per i rivoluzionari francesi della Convenzione repubblicana parigina i contadini che si sollevano in Vandea contro la leva forzata; briganti sono per i francesi

invasori gli insorgenti italiani che danno loro filo da torcere dal momento in cui mettono piede al di qua delle Alpi - in Liguria, nel 1793 - fino alla caduta dell'astro napoleonico.

Negli ultimi anni la ricerca scientifica sta offrendo una lettura del fenomeno molto più articolata e propone ricostruzioni d'insieme che prestano attenzione nuova al brigantaggio, letto nel contesto dei mutamenti economici e sociali in atto in varie parti del regno, dei violenti conflitti municipali provocati dal mutare delle gerarchie tradizionali e dello scontro culturale fra due realtà molto differenti.

Lo storico Pezzino ritiene che «[...] *il brigantaggio non può essere inteso che come prosecuzione, sul terreno della guerriglia, di quella lotta armata che si era chiusa con la definitiva sconfitta militare dei Borboni, con alcuni corollari tipici delle guerre civili*», ma sebbene le formazioni dei «briganti» radunano sudditi del vecchio Stato che non hanno accettato di far parte del nuovo manca in realtà «[...] *la dimensione di una lotta fra due governi opposti che rivendicano la sovranità su uno stesso territorio*»¹⁴. Il politologo Galli della Loggia definisce il fenomeno come «[...] *quell'insieme di moti a sfondo insurrezionale - o più propriamente di azioni di guerriglia contro lo Stato italiano - che, all'indomani dell'unità, videro per alcuni anni protagoniste le popolazioni del Mezzogiorno peninsulare*»¹⁵ e lo storico Salvatore Lupo, in un articolo di sintesi, invita a non «[...] *effettuare distinzioni troppo nette tra le reazioni legittimiste e il brigantaggio, ovvero la fase delle insurrezioni non va disgiunta da quella della guerriglia*»¹⁶. Lo storico Barberis, infine, ricorda che «*la cucitura del Mezzogiorno all'ordito unitario tracciato dai Savoia fu un bagno di sangue*» perché «*sotto la coltre rassicurante dei plebisciti che via via*

14 Paolo Pezzino, *Risorgimento e guerra civile. Alcune considerazioni preliminari*, in Gabriele Ranzato (a cura di), *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino, 1994, pp. 56-85 (pp. 60 e 61).

15 Ernesto Galli della Loggia, *Il brigantaggio*, in Giovanni Belardelli, Luciano Cafagna, E. Galli della Loggia, Giovanni Sabbatucci, *Miti e storie dell'Italia unita*, il Mulino, Bologna, 1999, pp. 39-47 (p. 65).

16 Salvatore Lupo, *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile*, in Storia d'Italia. Annali, vol. 18. *Guerra e pace*, a cura di Walter Barberis, Einaudi, Torino, 2002, pp. 463-502 (p. 489).

annunciavano la legittimità dell'unificazione italiana, la società meridionale si scosse violentemente, rifiutando l'omologazione»¹⁷.

Con queste considerazioni non s'intende sottovalutare il carattere anche sociale delle insurrezioni. L'eversione della feudalità e la privatizzazione dei beni della Chiesa durante l'età napoleonica, che avevano trasformato l'assetto della società e dato origine alla questione demaniale, hanno una parte rilevante nello stimolare la partecipazione dei contadini alla lotta armata. Vi è infine l'aspetto puramente delinquenziale del fenomeno, che cresce man mano che viene meno la caratterizzazione politica dei primi anni.

Ad alcuni esponenti del governo nazionale non manca la consapevolezza dei problemi che si sarebbero incontrati nel Mezzogiorno ed essi esprimono un'opinione cauta sui tempi dell'unificazione effettiva. Tuttavia, dopo il 1860, l'intreccio di «brigantaggio» e di legittimismo borbonico, nonché le difficoltà di legittimazione sul piano internazionale spingono la classe politica unitaria a individuare nelle province annesse il luogo da cui proveniva la più grave minaccia interna all'esistenza del Regno d'Italia e a ritenere di dover inserire nella nuova compagine statale l'ex regno napoletano, a qualsiasi costo.

Le conseguenze di quello scontro totale saranno molto pesanti: *«imboscate, saccheggi, incursioni, scempio dei cadaveri da un lato; fucilazioni sul campo, incarceramento delle famiglie dei ricercati, incendio dei villaggi sospettati di connivenza dall'altro, divennero prassi quotidiana di un processo tormentato e lungo, pagato carissimo in termini di vite umane dalla popolazione contadina e dai militari, ma costato altrettanto allo Stato in termini di lacerazioni interne, di tensioni, di diffidenze pronte ad esplodere in nuove proteste armate»¹⁸.*

Di questo dramma i Carabinieri saranno insieme vittime e protagonisti.

Nell'inverno 1862-1863, il VI Gran Comando di Napoli dispone di 17 Reggimenti di fanteria, di «quarti» Battaglioni appartenenti a 51

17 Walter Barberis, *Il bisogno di patria*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 71 e 72.

18 GIANNI OLIVA, *Storia dei Carabinieri dal 1814 a oggi*, cit., p. 95.

Reggimenti di granatieri e di fanteria, di 22 Battaglioni di bersaglieri, di otto unità di cavalleria, oltre ad artiglieria e genio, per un totale di 105.209, ivi compresi 6.353 Carabinieri, cioè più di un terzo della forza complessiva dell'Arma.

Fra le ricompense al Valor Militare assegnate durante la lunga campagna - 6 Croci dell'Ordine Militare di Savoia, 4 Medaglie d'oro, 2.375 Medaglie d'argento e 5.012 menzioni onorevoli - vanno all'Arma dei Carabinieri 4 Croci dell'Ordine Militare di Savoia, 1 Medaglia d'oro, 531 Medaglie d'argento e 748 menzioni onorevoli, cioè la quarta parte delle ricompense al valore, mentre il complesso delle forze dell'Arma rappresentava solamente un ventesimo della forza totale.

I Carabinieri sono impiegati sia nel settore della prevenzione, con perlustrazioni nelle campagne, assunzione d'informazioni e arresto di «manutengoli», cioè di collaboratori delle bande; sia nel settore della prevenzione, mediante l'interruzione dei rifornimenti e la partecipazione alle operazioni di prima linea. Le condizioni operative sono molto difficili: alle difficoltà tattiche dovute al frazionamento dei reparti si aggiungono la conoscenza inadeguata dei luoghi, l'equipaggiamento inadatto e le difficoltà logistiche.

I «briganti» agiscono con i sistemi classici della guerriglia, colpendo il nemico dov'è più debole e conducendo l'azione con la massima sorpresa e rapidità, grazie alle condizioni favorevoli del terreno e all'appoggio delle popolazioni. Operazioni caratteristiche delle loro formazioni, abituate a muoversi su terreni aspri, coperti di boschi e privi di vie di comunicazione, sono le invasioni dei paesi con assalto alle sedi della Guardia Nazionale per rifornirsi di armi e di munizioni, il saccheggio delle case dei liberali, le ritorsioni nei confronti dei delatori, gli attacchi alle diligenze e ai corrieri postali, le imboscate contro piccoli distaccamenti e i sabotaggi. La loro azione è improntata alla massima mobilità e flessibilità, le bande si riuniscono e si disperdono con rapidità, e in caso d'insuccesso ripiegano su itinerari prestabiliti, dove l'inseguimento è quasi impossibile. Il controllo

territoriale effettuato dai soli reparti appiedati serve solo a demoralizzare e a stancare la truppa.

Alla fine del 1861 viene inviato a Napoli il Generale La Marmora con la duplice carica di comandante del VI Gran Comando e di Prefetto dell'ex capitale. Con il suo avvento l'organizzazione delle forze militari è sempre più decentrata, capillare e dispendiosa, offrendo nuove occasioni alle bande per attaccare i piccoli distaccamenti. Nuove e rigorose disposizioni impediscono l'impiego delle unità minori nei servizi perlustrativi, ma la disponibilità limitata di forze, aggravata dalle condizioni sanitarie delle truppe, non consente soluzioni diverse. Soltanto dopo l'arrivo di rinforzi consistenti i comandi militari riusciranno a superare la situazione di stallo e a prendere l'iniziativa.

Il problema del brigantaggio, più volte sollevato in Parlamento, viene all'attenzione della Camera dei Deputati nel dicembre 1862, durante il dibattito che porta alla sostituzione del presidente del Consiglio Rattazzi con Luigi Farini. Il giorno 16 la Camera discute per molte ore in una seduta segreta, al termine della quale la maggioranza delibera l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio.

Le relazioni conclusive, stese dai deputati Giuseppe Massari e Stefano Castagnola - comunemente tutto il lavoro della commissione è noto come «inchiesta Massari» -, vengono lette nelle sedute, sempre segrete, del 3 e 4 maggio 1863. La relazione insiste sul carattere ricorrente del brigantaggio nel Mezzogiorno, individuando motivazioni remote, di carattere morale e sociale e motivazioni contingenti. Viene esclusa ogni spiegazione di carattere politico e s'insiste invece sulla sobillazione di «borbonici» e di «clericali». Come rimedio alla grave situazione vengono sollecitati un intervento ancora più energico dell'esercito e adeguati provvedimenti legislativi. Dopo un dibattito di pochi giorni, il 6 agosto 1863 il Parlamento approva una legge speciale contro il brigantaggio, detta legge Pica dal nome del proponente, il deputato abruzzese Giuseppe Pica, che istituzionalizza

la repressione: la legislazione eccezionale, con modifiche non sostanziali, sarà in vigore fino al 31 dicembre 1865¹⁹.

La legge attribuisce ai tribunali militari la competenza a giudicare i «briganti», commina la pena della fucilazione a chiunque opponga resistenza a mano armata e la pena dei lavori forzati a vita a coloro che non oppongono resistenza, introduce per la prima volta nel diritto pubblico italiano l'istituto del domicilio coatto, sul modello delle deportazioni bonapartiste, che risulta particolarmente odioso per la sua arbitrarietà, riguardando oziosi, vagabondi, sospetti, manutengoli e “camorristi”. Con il sistema generalizzato degli arresti in massa e delle esecuzioni sommarie, con la distruzione di casolari e di masserie, con il divieto di portare viveri e bestiame fuori dai paesi, con la persecuzione indiscriminata dei civili, viene disgregata una resistenza che riannodava continuamente le fila.

Nel corso dell'estate è costituita un'unica zona militare, il cui comando è affidato al Generale Emilio Pallavicini, conte di Priola, che attua la tattica della persecuzione incessante delle bande, mobilita la Guardia Nazionale, impone e ottiene la collaborazione delle autorità civili. Le sue tecniche d'impiego, basate sull'astuzia e sulla sorpresa, assicurano alle forze poste ai suoi ordini una decisa superiorità sull'azione delle bande. Egli infonde inoltre nelle unità dipendenti quelle doti di dinamismo e di audacia necessarie a non dar tregua alle bande, che vengono inseguite fin nei loro nascondigli, costrette a uscire allo scoperto e fatte cadere poi nelle maglie della fitta rete predisposta.

Soltanto il 18 gennaio 1870, però, il governo italiano sopprime le zone militari nelle province meridionali, sancendo così la fine ufficiale del brigantaggio. La resistenza non è ancora terminata - il 2 giugno viene ricostituita la zona militare in Basilicata -, ma è venuto meno qualsiasi

19 Sulla legislazione eccezionale, cfr. ROBERTO MARTUCCI, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale. Regime eccezionale e leggi per la repressione dei reati di brigantaggio (1861-1865)*, il Mulino, Bologna, 1980.

carattere di azione collettiva, si è affievolito l'appoggio popolare e la guerriglia è ormai solo banditismo.

Fra i Carabinieri si distinguono in particolare il Capitano Francesco Allisio che, a capo di una colonna mobile mista, attacca la banda Pizzichicchio a Martina Franca, sterminandola con una carica finale, e il Capitano Salvatore Frau, che attacca la banda Ciarullo presso Campagnano e con un assalto alla baionetta riesce a snidarla da alcune impervie grotte e a distruggerla. Ai due Ufficiali viene concessa la Croce dell'Ordine Militare di Savoia. Ma la figura di maggior rilievo è senz'altro quella di Chiaffredo Bergia, che aveva iniziato la carriera quale semplice Carabiniere nel 1860. Promosso Sottufficiale, acquista larga notorietà per il coraggio e le imprese contro il banditismo nel Mezzogiorno, specialmente in Abruzzo e Capitanata: spesso utilizza travestimenti, anche i più fantasiosi, per infiltrarsi negli ambienti controllati dai briganti. Affronta numerosi conflitti a fuoco senza peraltro venir mai ferito; per i suoi meriti di servizio sale rapidamente nei vari gradi di Sottufficiale e nel 1880 è nominato Ufficiale.

Fra i servizi più famosi il conflitto con la banda Tamburini (1863), l'arresto del bandito Giorgiantonio e l'uccisione del bandito Palombieri (1868), la cattura di tre evasi dal castello di Bari (1869), il conflitto e lo sterminio della banda Pomponio-D'Alena (1870), l'eliminazione della banda Croce di Tola, con la successiva uccisione del bandito Del Guzzo (1872), la cattura dei banditi Lonnini e Rosa (1872) e quella degli evasi Delledonne, Colaneri, Berardi e De Angelis (1872). Alla fine della carriera egli era stato insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, di una Medaglia d'Oro al Valor Militare, di 3 d'Argento e 2 di Bronzo pure al Valor Militare. Nel suo stato di servizio figurano una promozione per meriti speciali, 15 Menzioni Onorevoli e decine di Encomi. Chiaffredo Bergia, alla cui memoria è intitolata la caserma sede della Regione Carabinieri Puglia di Bari, muore di polmonite in quella città nel 1892, avendo raggiunto il grado di Capitano.

CAPITOLO V

LO SVILUPPO DELL'ARMA

1. L'immagine dell'Arma presso la popolazione

Nella relazione ufficiale che il 24 giugno 1864 la Commissione Affari interni della Camera dirige al Governo si legge fra l'altro: «*L'interesse che tutti prendono perché l'Arma dei Carabinieri Reali (parte eletta dell'esercito) proceda di bene in meglio è in ragione appunto del pregio in cui essa è tenuta e degli indefessi e segnalati servizi che la rendono dovunque veramente benemerita del Paese*». Da allora gradualmente l'appellativo di Benemerita indicherà l'Arma dei Carabinieri. Proprio l'Arma si trova, di fatto, a simboleggiare la nuova realtà statale e a garantire, agli occhi delle popolazioni, una monarchia che fatica a trovare una legittimazione interna e internazionale. Accanto ai messaggi diretti, rappresentati fisicamente dal Carabiniere con il suo portamento e la sua riservatezza, comincia a fiorire una specifica editoria con periodici specializzati, ricchi di notiziari, di rubriche e di illustrazioni. Il primo di essi è «Il Carabiniere», con sottotitolo «Giornale Militare», apparso a Roma nel dicembre 1872. Il periodico esce due volte alla settimana, il mercoledì e il sabato, è diretto solo agli abbonati e il costo dell'abbonamento è di otto lire l'anno in «quattro rate trimestrali anticipate». Si compone prima di quattro e poi di otto pagine e contiene atti ufficiali relativi all'Arma, notizie storiche e di cronaca, relazioni dell'attività di polizia giudiziaria e di assistenza svolte dai Carabinieri, risposte a quesiti degli abbonati, un breve notiziario dall'interno e dall'estero, la rubrica della piccola posta, racconti e romanzi a puntate. Alla fine del 1875, concluso felicemente il terzo anno di vita del periodico, il direttore - come si legge anche in un «*programma d'associazione*» diffuso fra tutti i Comandi - decide di introdurre nella redazione del giornale «*importanti miglioramenti, pei quali esso possa riuscire più ancora che nel passato utile, istruttivo, dilettevole e di decoro dell'Arma, cui è consacrato. In effetto di che le materie, che saranno*

alternativamente trattate, verranno ad essere divise in tre grandi parti, cioè: parte tecnica, parte informativa, parte dilettevole».

«Il Carabiniere», come tutti i giornali dell'epoca, oltre a pubblicare cronache e racconti di operazioni di servizio compiute da militi dell'Arma, contiene anche un romanzo a puntate. L'editore Carlo Voghera, in questo campo, era riuscito ad assicurarsi per il periodico la penna di Edoardo Arbib, uno dei giornalisti più brillanti della Roma unitaria. Fra i titoli più fortunati nelle appendici della rivista troviamo «Il delitto di Andrea», «Le due vendette», «La diana di San Giuliano» e soprattutto il romanzo «Dopo il congedo».

Nel 1882 «Il Carabiniere», giunto al suo decimo anno di vita, da bisettimanale diventa settimanale illustrato, con una tiratura media di 4.500 copie. Alla testata viene aggiunta la riproduzione di un Carabiniere e la pubblicazione acquista uno sviluppo di otto pagine, di formato però leggermente ridotto rispetto al precedente. Il periodico cessa le pubblicazioni, dopo oltre venti anni, con il numero di Natale del 1894. Quasi contemporaneamente, per iniziativa di privati, viene stampata un'altra pubblicazione destinata alla diffusione nell'ambito dell'Arma, il «Monitore dei Carabinieri Reali», della quale sono giunte fino a noi solo poche copie: il numero più antico esistente reca la data del 5 marzo 1874, Anno 2°, numero 19, e da esso si può dedurre che aveva iniziato le pubblicazioni nel 1873, cioè un anno dopo «Il Carabiniere». Il giornale, composto da quattro pagine, senza illustrazioni, esce due volte la settimana, il giovedì e la domenica. Il prezzo di associazione era di dieci lire annue, due lire in più dell'abbonamento a «Il Carabiniere». Il motto del giornale, inserito nella testata, era «*Disciplina istruzione - emulazione*».

Nel 1900 il «Monitore» da pubblicazione privata diventa organo ufficiale delle Società di Mutuo Soccorso tra i «congedati ed i giubilati dell'Arma» esistenti all'epoca nelle principali città. La testata viene modificata con l'inserimento dell'articolo (II) e di una riproduzione di militari in grande uniforme, a piedi e a cavallo. Il motto divenne: «*Disciplina - istruzione - intelligenza ed amore al servizio - emulazione*».

L'ultimo numero de «Il Monitore», conservato presso il Museo Storico dell'Arma, porta la data del 16 luglio del 1924, cinquantesimo anno di vita della pubblicazione.

Di maggiori dimensioni era l'«Album del Carabiniere Reale», pubblicazione mensile apparsa a Roma nell'aprile del 1877, con il motto «*Istruire dilettando - eccitare con l'esempio*», composto da ventiquattro pagine illustrate, divise in due parti: la prima riservata alla trattazione di argomenti storici dell'Arma e la seconda comprendente notizie di cronaca, atti ufficiali, citazioni, trasferimenti, promozioni. Dell'«Album» escono soltanto sette numeri, dall'aprile all'ottobre del 1877. Si legge sul frontespizio della raccolta, conservata presso il Museo Storico dell'Arma, la seguente annotazione: «*L'Album cessò, dopo pochi mesi di vita, la sua pubblicazione per la morte del cavalier Adami, che ne era il proprietario*».

Il 15 dicembre 1885, sempre a Roma, esce il «Carabiniere Italiano», anch'esso dedicato esclusivamente all'Arma, di cui è proprietario e direttore il cav. Giuseppe Astengo, Maggiore dell'Esercito in congedo. La testata include la riproduzione, sul lato sinistro, di un militare in grande uniforme a fianco della scritta «*pro lege et justitia*». Il sottotitolo è «*Dovere - emulazione - disciplina*», il formato di cm 49x35 e le pagine sono solo quattro; l'abbonamento annuo è di sei lire, inferiore di due lire a quello degli altri due periodici. Il «Carabiniere Italiano» esce mercoledì e sabato, per cui, essendo «Il Carabiniere» settimanale (lunedì) e il «Monitore» anch'esso bisettimanale (giovedì e domenica), per ben cinque giorni alla settimana i militari dell'Arma possono ricevere un loro giornale. Questa testata pubblica una breve rubrica di cronaca politica degli avvenimenti nazionali ed internazionali, un notiziario militare, un corriere giudiziario, la cronaca di operazioni di servizio compiute da Carabinieri, qualche articolo sull'Arma, encomi e decorazioni concessi, nomine, promozioni e un romanzo a puntate. Notevole lo spazio riservato alla pubblicità a pagamento, per lo più l'intera quarta pagina. Con gli ultimi numeri del 1886 la testata venne in parte modificata, con l'aggiunta dell'articolo «IL» e con

l'inserimento di una raffigurazione più complessa di Carabinieri a piedi e a cavallo ed un fregio nel quale la fiamma dell'Arma è riprodotta con le punte rivolte verso sinistra. Nel 1889, giunto al quinto anno di vita, il periodico modifica nuovamente la testata, indicando in sottotitolo «*Giornale militare e di polizia giudiziaria*» ed eliminando la raffigurazione dei Carabinieri in grande uniforme anche per una modifica sostanziale, costituita dall'estensione del giornale al personale della P.S. e della forza pubblica in genere. Dopo i successi iniziali, il periodico vede scendere il numero dei suoi lettori e dopo aver portato il costo dell'abbonamento nel 1889 a dieci lire annue, che corrispondono esattamente alla paga mensile di un Carabiniere celibe, cessa le pubblicazioni l'8 giugno 1890.

Non manca inoltre un organo d'informazione interna, il Bollettino mensile, pubblicazione istituita il 6 luglio 1878 dal Comando Generale (allora Comitato) in sostituzione della Circolare periodica. La decisione del Comitato dell'Arma viene comunicata dal Presidente Maggiore Generale Leonardo Roissard de Bellet ai Comandanti delle Legioni con la seguente circolare: «*Il Comitato è venuto nella determinazione di fondare un Bollettino dei Carabinieri Reali, che costituirà una pubblicazione mensile, la quale si dividerà in: parte ufficiale, due sezioni; parte non ufficiale, una sezione. [...] La pubblicazione del Bollettino mensile riempirà una lacuna sentita, [...] e somministrerà ai singoli comandanti norme uniformi per il disimpegno delle rispettive funzioni e permetterà di avere di mano in mano le leggi e le istruzioni tutte, le soluzioni dei quesiti, che si potessero presentare per il buon andamento del servizio e quei dati infine, per i quali si ricorreva sinora a pubblicazioni non ufficiali, più o meno esatte*».

Accanto a questi giornali di settore operano periodici a carattere generale. Il 6 gennaio 1890 nasce «La Tribuna illustrata», che contribuisce a rivoluzionare l'informazione italiana insieme a «L'Emporio pittoresco», nato nel 1864, «L'illustrazione italiana», «L'illustrazione militare italiana», pubblicata dal 1886. L'8 gennaio 1899 appare anche la «Domenica del Corriere», un supplemento di 12 pagine del «Corriere della Sera», che riporta sulle facciate esterne due

tavole a colori realizzate da un pittore poco conosciuto ma destinato alla notorietà, Achille Beltrame: molte di esse riguardano atti di eroismo o attività di semplici carabinieri e contribuiscono fortemente ad accrescere la stima degli Italiani tutti nei confronti dei Carabinieri.

2. La nascita della Scuola

Sopravvenuta la necessità di realizzare economie in tutti i rami della pubblica amministrazione, con R.D. del 28 luglio 1867 vengono soppressi alcuni comandi di Divisione (oggi Comandi Provinciali), di Compagnie e di Luogotenenze, e appiedati 700 Carabinieri a cavallo, senza però ridurre la forza totale dell'Arma, fissata in 563 Ufficiali e 22.549 fra Sottufficiali e militari di truppa. Con lo stesso provvedimento viene abolita la numerazione progressiva delle Legioni, che assumono il nome della città sede dei rispettivi comandi. Nuove esigenze di bilancio dello Stato inducono il Governo a determinare con R.D. del 19 novembre 1868 la soppressione di tutti i comandi di Divisione, giudicati *«anello gerarchico, intermedio tra Compagnia e Legione, non solo superfluo, ma di ritardo nel disbrigo degli affari del servizio»*, e la riduzione della forza dell'Arma a 456 Ufficiali e a 19.294 Sottufficiali e militari di truppa. Tale riduzione ha però carattere di pura forma, poiché viene chiarito, nella relazione al provvedimento, che di fatto non si era mai riusciti a superare gli effettivi di 20mila unità, peraltro sufficienti al servizio dell'Arma, anche per le difficoltà incontrate *«nel reclutare a dovere questa truppa, cui si richiedono speciali requisiti»*.

Il perdurare delle difficoltà del bilancio statale determina, con il R.D. del 18 luglio 1870, un'ulteriore contrazione degli effettivi dell'Arma, che vengono fissati in 417 Ufficiali e 18mila Sottufficiali e militari di truppa, con l'economia di un milione e mezzo di lire. La stessa legge riconsidera la decisione adottata nel 1868 di sopprimere i Comandi di Divisione ed alcuni altri comandi di Ufficiale, riconoscendo nella relazione introduttiva che *«la denominazione dei comandanti di Compagnia*

data agli Ufficiali superiori e di comandanti di Luogotenenza a Capitani non sia la più atta a rialzare la dignità ed il decoro della carica che occupano». Viene pertanto disposto che in ogni capoluogo di provincia sia stabilito un comando affidato ad Ufficiale superiore per le città più importanti e a un Capitano nelle altre, con «il titolo (preceduto dal grado) di comandante i Carabinieri della provincia di...», ciò che significa, in pratica, il ripristino dei comandi di Divisione e che ai circondari più importanti d'ogni provincia venga assegnato un Capitano e agli altri circondari un Luogotenente, tutti con il titolo, preceduto dal grado, di «comandante i Carabinieri del Circondario di...».

L'assottigliamento verificatosi negli arruolamenti e le vicende politico-militari succedutesi in quello stesso anno 1870 nel territorio nazionale rendono necessario «mantenere a completo la forza organica dell'Arma dei Carabinieri» e a ciò il Governo provvede con il R.D. dell'8 ottobre 1870, istituendo la categoria dei Carabinieri Aggiunti, formata da soldati di fanteria e cavalleria comandati nell'Arma, soggetti al suo servizio e alla sua disciplina. L'iniziativa dà buoni risultati, sia perché gli elementi vengono accuratamente prescelti, sia perché molti di essi diventano successivamente Carabinieri effettivi.

In conseguenza dell'annessione della provincia di Roma al Regno d'Italia e della necessità di provvedervi al servizio di sicurezza, con R.D. del 18 dicembre 1870 la forza dell'Arma viene aumentata di 16 Ufficiali e di 800 Sottufficiali e militari di truppa, così da raggiungere il totale rispettivo di 433 e 18.800 unità. Trascorrono da allora alcuni anni di relativa stabilità per l'ordinamento dei Carabinieri, che con R.D. del 19 luglio 1880 «sul riordinamento dell'Arma dei Carabinieri reali» viene ritoccato nella sua forza organica come segue: 519 Ufficiali, con aumento di 53 elementi, 261 scrivani locali, 19.708 Sottufficiali e militari di truppa, 600 Carabinieri aggiunti, 2 Ufficiali e 250 Sottufficiali e militari di truppa addetti agli Arsenali Marittimi.

Lo stesso provvedimento stabilisce inoltre che le Legioni riassumano l'ordinamento tradizionale in Divisioni, Compagnie, Tenenze, Sezioni e Stazioni, sopprimendo di conseguenza i ruoli di «Comandante i Carabinieri

della Provincia» e di *«Comandante i Carabinieri del Circondario»* istituiti con il R.D. 18 luglio 1870. Vengono quindi introdotte nuove norme sul reclutamento, da effettuarsi per mezzo degli iscritti di leva, che, avendo le qualità richieste, desiderino prestare servizio nell'Arma; per mezzo di arruolamenti volontari; per passaggio nell'Arma di militari di altri Corpi dell'Esercito, anche se siano in congedo illimitato. La ferma è di nove anni, dei quali quattro in congedo illimitato e sono altresì istituite le tre successive rafferme a premio.

La legge dispone, fra l'altro, la facoltà per i Ministri della Guerra e dell'Interno d'istituire Depositi Allievi Carabinieri nelle principali città italiane, a condizione però che il loro personale venga detratto dalla forza organica della Legione Allievi, che era di 1300 unità per l'Arma a piedi e di 200 per quella a cavallo. Tale organico viene portato rispettivamente a 1.530 ed a 370 allievi nella tabella numerica concernente i Carabinieri, allegata al R.D. del 26 luglio 1885.

Con la circolare numero 25-6065 del 19 luglio 1880, il Presidente del Comitato dell'Arma, Tenente Generale Leonardo Roissard de Bellet, in carica dal 5 ottobre 1878 al 16 aprile 1891, commenta la nuova normativa, sottolineando i rilevanti vantaggi di carriera che vengono garantiti ai Sottufficiali: in particolare questi ultimi percepirebbero un soprassoldo differente a seconda del grado, in modo che, se dopo vent'anni di servizio non avranno conseguito la nomina a Sottotenente, potranno comunque lasciare il servizio con una pensione annua. Viene messa in tal modo in evidenza l'alternativa tra la pensione, in ogni caso erogata al ventesimo anno di servizio, e la nomina a Sottotenente. Questo non è un provvedimento di carattere eccezionale, bensì abbastanza comune: la nuova legge prevede infatti, all'art. 5, che le promozioni al grado di Tenente siano concesse ai Sottotenenti dell'Arma per metà dei posti vacanti.

La durata della ferma dei Carabinieri - fissata nel 1854 in otto anni - viene dal R.D. 19 luglio 1880 ridotta effettivamente a cinque anni con la seguente curiosa formulazione dell'art. 4: *«I Carabinieri Reali dovranno contrarre la ferma di anni 9, dei quali ne passeranno 5 sotto le armi e 4 in*

congedo illimitato. Quelli provenienti da un'altra Arma, qualora avessero prestato uno o più anni di servizio effettivo, dovranno passarne altri quattro nel Corpo dei Carabinieri Reali». Va peraltro messo in rilievo un lapsus del legislatore, che chiama Corpo quello che negli altri articoli dello stesso provvedimento viene chiamato Arma dei Carabinieri.

Per favorire un controllo centralizzato e un orientamento omogeneo delle diverse province del Regno, con il R.D. 16 novembre 1882 - emanato in esecuzione della legge sull'ordinamento dell'Esercito del 29 giugno dello stesso anno - viene soppresso il Comitato, a carattere collegiale, e l'Arma torna ad avere un organo di comando individuale denominato Comando dell'Arma dei Carabinieri, cui viene preposto un Tenente Generale, coadiuvato da un Comandante in seconda, Maggiore Generale, e da un Segretario, il futuro Capo di Stato Maggiore. La nuova carica di Comandante dell'Arma viene assunta dallo stesso Tenente Generale Roissard De Bellet, che già l'esercitava di fatto come Presidente del soppresso Comitato. Quando il R.D. del 26 luglio 1883 stabilisce con articolo unico che il Comando dell'Arma avrebbe assunto la denominazione di Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, il Tenente Generale Roissard continua nelle sue funzioni come Comandante Generale fino al 16 aprile 1891, data in cui gli subentra il Tenente Generale Luigi Taffini D'Acceglio.

Il 17 maggio 1884 viene istituita presso la Legione di Torino la Scuola per Aspiranti al grado di Sottotenente, anticipazione di quella che sarà la Scuola per Ufficiali Carabinieri, allo scopo di *«allargare le cognizioni letterarie e scientifiche degli aspiranti Ufficiali e dar loro mezzo di perfezionare l'istruzione militare e di impraticarsi nell'equitazione»*. In questo modo viene sancita la specificità del ruolo dell'Ufficiale dell'Arma, che deve ricorrere a una formazione diversa e più specifica rispetto a quella dell'Accademia Militare.

L'atto di nascita formale è costituito dalla circolare numero 9-5948 del 17 maggio 1884 del Comando Generale dell'Arma²⁰. La necessità di

20 Pubblicata sul Bollettino Ufficiale dei Carabinieri Reali, 1884, puntata 4°, parte 1°, pAG. 85.

costituire la Scuola è legata allo sviluppo delle carriere del personale. Infatti, come precisato nella circolare appena menzionata, *«la necessità d'aver buoni quadri di Sottufficiali è pur creata all'Arma dalla larga parte che, più che in ogni altro Corpo, è fatta ad essi nell'avanzamento al grado d'Ufficiale. Egli preme adunque che i Sottufficiali dell'Arma a distinte doti, quali la condotta esemplare sotto ogni rapporto, la fermezza, l'amore al servizio, il perfetto adempimento dei propri doveri, l'autorevolezza e la cura costante del benessere dei loro dipendenti, uniscano l'istruzione necessaria per ben adempiere gl'incarichi che sono loro affidati, e per poter lodevolmente coprire il posto d'Ufficiale, al quale molti di essi sono annualmente chiamati»*.

Lo stesso Comandante Generale, nella circolare, ricorda che era stato proprio lui a volere *«[...] per facilitare ai Marescialli d'Alloggio l'acquisto di quelle lor necessarie [cognizioni] per aspirare al posto di Ufficiale, e per aver mezzo nel tempo stesso di assicurarsi che tali cognizioni realmente si hanno dai militari proposti per promozione che [...] prescrivevo che i Marescialli d'Alloggio [...] ritenuti idonei ad avanzamento, fossero chiamati ad un corso d'istruzione [...] presso la Legione Allievi»*.

La direzione dell'Istituto viene affidata al Comandante della Legione Allievi, il quale ha l'obbligo di effettuare numerose visite durante le lezioni per controllare la modalità di svolgimento dell'attività d'istruzione. La verifica deve svolgersi con interrogazioni degli allievi e con prove pratiche, specialmente per gli insegnamenti tipicamente militari. Dalla Scuola e quindi dall'esame finale devono passare obbligatoriamente tutti i Sottufficiali che intendano diventare Sottotenenti, eccezion fatta per quelli che si siano segnalati per *«speciali meriti di servizio»*.

Fra gli interventi di carattere logistico non può essere dimenticato proprio il trasferimento della Scuola. Infatti, a seguito della conclusione dei lavori a Roma in località Prati di Castello, il Comando Generale dispone il movimento della Legione Allievi dalla prima Capitale del Regno alla Città Eterna. Così, nella prima metà di novembre dello stesso anno, la Legione Allievi di Torino, e con essa anche la «Scuola per Aspiranti al grado di Sottotenente», si trasferisce a Roma dove

occupa una parte della caserma Vittorio Emanuele sino al 1906.

Con R.D. 25 febbraio 1894 alla Legione Allievi Carabinieri viene concessa la Bandiera, dello stesso modello stabilito per le truppe di fanteria. La cerimonia della consegna ha luogo in forma solenne, sul piazzale della caserma Macao, a Roma, il mattino del 14 marzo, alla presenza del Re Umberto I, e a riceverla è il Colonnello Romano Scotti, comandante della Legione. Nella relazione diretta al sovrano dal Ministro della Guerra, Generale Stanislao Mocenni, in accompagnamento alla proposta del decreto, si legge infatti: *«Sarà, questo, nuovo argomento di onore e di nobile orgoglio per un Corpo che incarna un elevato concetto militare e politico; e col farne sentire meglio il valore patriottico e l'alto significato, crescerà l'affetto degli allievi Carabinieri per questo vessillo che accompagnò passo passo la loro educazione militare. Promossi Carabinieri e sparsi per tutte le regioni d'Italia, il suo culto riaffermerà quei sentimenti di culto verso la Patria, di rispetto e di obbedienza alla legge e di abnegazione, dai quali scaturiscono l'autorità ed il prestigio morale onde la Benemerita Arma trae sprone e mezzi al compimento dei suoi doveri»*. Le prime ricompense al valor militare legate al suo drappo sono le due Medaglie di Bronzo concesse all'allora Corpo dei Carabinieri *«per la condotta ammirevole»* tenuta nei fatti d'arme di Santa Lucia (6 maggio 1848) e di Staffalo, Sommacampagna e Custozza (24-27 luglio successivo). La Medaglia d'Argento al Valor Militare concessa all'Arma per la brillante e decisiva carica eseguita a Pastrengo durante la stessa campagna verrà invece conferita con R.D. 17 luglio 1909. Con R.D. 7 luglio 1932, su proposta del Comando Generale, sarà concesso all'Arma l'uso della Bandiera nazionale, disponendo che sia data in consegna al Comandante Generale e custodita dalla Legione Allievi.

3. Il Regolamento del 1892

Il 1° gennaio 1890 entra in vigore il nuovo codice penale, che prende il nome dal ministro della Giustizia, Giuseppe Zanardelli, accompagnato

da una legge di pubblica sicurezza che contiene norme severe in tema di ordine pubblico. Il 1° maggio 1892, per uniformarsi alla legislazione penale del Codice Zanardelli, vengono pertanto approvati due Regolamenti, quello Organico, relativo appunto alla parte organica, e quello «d'Istruzione e di Servizio per l'Arma», relativo al servizio. Entrambi sostituiscono l'originario Regolamento del 1822 che, saltuariamente aggiornato, era rimasto in vigore per ben settant'anni.

La nuova regolamentazione fa comunque proprie le norme morali, i concetti fondamentali, i principi e le regole istituzionali dell'antica edizione, ma deve armonizzarsi con le leggi e le procedure del tempo. Pertanto presenta alcune sostanziali novità rispetto a quello del 1822: innanzitutto è preceduto da una *«nota preliminare»*, contenente direttive d'ordine pratico o morale, nella quale si lasciano ampi margini di discrezionalità ai vari livelli di comando nell'applicazione del Regolamento. *«In omaggio all'iniziativa che spetta a chi è rivestito d'una carica così importante qual è quella del comando di Legione, si è evitato di scendere a troppi particolari, per affermare nei comandanti il diritto e il dovere di applicare il Regolamento nello spirito che lo informa, secondo le circostanze, nell'interesse dell'istruzione della truppa e degli Ufficiali, e del buon andamento del servizio. La larga iniziativa lasciata ai capi include per essi lo stretto dovere di lasciarne, nella debita proporzione, e in ragione del grado, ai loro dipendenti»*²¹.

Le quattro Parti in cui era suddiviso il Regolamento Generale del 1822 diventano nel nuovo Regolamento sette Libri, così intitolati: *libro I, dell'Istruzione; libro II, Servizio d'istituto; libro III, Servizio interno; libro IV, Visite periodiche ed ispezioni; libro V, Cambi di residenza; libro VI, Disciplina; libro VII, Assegni speciali*, seguiti da tre allegati: a) elenco dei delitti di azione privata; b) contravvenzioni; e) delitti punibili colla reclusione o detenzione sino ai tre mesi.

Il nuovo Regolamento Generale, come si è detto, viene accompagnato sotto la stessa data del 1° maggio 1892 da un «Regolamento Organico per l'Arma dei Carabinieri» - il primo della serie, sommariamente indicativo delle norme sulla istituzione e sulle

21 *I Carabinieri. 1814-1980* cit., p. 231.

prerogative dell'Arma, sulle attribuzioni degli Ufficiali e dei Sottufficiali che nel 1822 erano state incorporate nel testo del Regolamento Generale. Il primo Regolamento Organico ha un carattere che manterrà pressoché inalterato fino ai giorni nostri: quello di dare schematica nozione dei compiti istituzionali, prerogative e ordinamento dell'Arma, del sistema di reclutamento della sua forza, delle attribuzioni spettanti ai titolari d'ogni suo comando, compreso quello di Stazione, della loro dipendenza e dei loro rapporti rispetto alle autorità civili e militari. Esso viene diviso in nove capitoli, distinti dai titoli seguenti:

- I *Istituzioni e prerogative, basato su questi concetti fondamentali: provvedere alla sicurezza ed all'ordine pubblico, invigilare all'osservanza delle leggi e regolamenti, una vigilanza attiva non interrotta e l'azione repressiva costituiscono l'essenza del loro servizio per [i Carabinieri] cui sono considerati in servizio anche quando non vi sono mandati, fanno parte integrante del R. Esercito, di cui sono la prima Arma ed in caso di guerra concorrono, colle altre truppe, alle operazioni militari;*
- II *Ordinamento: comando Generale dell'Arma, in luogo del Comitato, nel frattempo soppresso, undici Legioni territoriali, una Legione Allievi, una Scuola Allievi Ufficiali e norme relative;*
- III *Forza e reclutamento: quadri organici dei Comandi riferiti alle tabelle gradualità o numeriche; fonti di reclutamento Ufficiali, Sottufficiali e truppa;*
- IV *Attribuzioni del Comandante Generale;*
- V *Attribuzioni degli Ufficiali Generali addetti al Comando Generale;*
- VI *Attribuzioni dei comandanti di Legione;*
- VII *Attribuzioni degli Ufficiali d'ogni grado;*
- VIII *Attribuzioni dei Marescialli d'Alloggio Maggiori comandanti di Sezione, dei comandanti di Stazione e degli altri Sottufficiali che rivestono cariche od hanno impieghi speciali o non esercitano comando di Stazione;*
- IX *Dipendenze dalle autorità civili e militari, e relazioni colle medesime.*

Nei suoi 60 articoli il Regolamento Organico, la cui importanza primaria consiste nello stabilire l'ordinamento dell'Arma, si limita dunque a dettare i principi basilari che vengono poi ampiamente e

minutamente sviluppati nel Regolamento Generale, unico regolatore della vita interna dell'Istituzione.

Nel 1895 una circolare del Comando Generale disciplina l'uso del velocipede, che i Carabinieri hanno adottato con anticipo rispetto agli altri reparti militari: si raccomanda, in particolare, di riservare i nuovi mezzi agli Ufficiali e ai militari addetti agli uffici degli Stati Maggiori delle Legioni *«i quali potranno esercitarsi limitatamente però nelle piazze d'armi e nei luoghi stabiliti dai comandanti di presidio»*, attenti a *«imporsi quelle limitazioni consigliate dal riserbo e dalla serietà che le loro speciali attribuzioni richiedono»*²². Successivamente l'uso della bicicletta viene concesso anche ai comandanti delle sezioni di seconda classe *«per recarsi in visita di sorpresa alle stazioni e alle corrispondenze»*.

La formazione del Governo del Generale Luigi Pelloux permette di portare a compimento alcuni interventi normativi, fra i quali quello inerente le norme per l'avanzamento nell'Esercito Italiano. Con la legge del 2 luglio 1896, nr. 254, dopo oltre quaranta anni di applicazione viene abrogata la precedente norma del 1853 riguardante l'avanzamento nel Regio Esercito.

Fra le novità significative la legge, oltre a introdurre per la prima volta i limiti d'età per gli Ufficiali dell'Esercito, indica anche le condizioni necessarie per conseguire la nomina a Sottotenente (artt. 4, 5 e 6). L'articolo 4, in particolare, prevede che il candidato aspirante alla nomina a Sottotenente in servizio attivo permanente abbia un'età compresa fra il diciannovesimo e ventottesimo anno, eccezion fatta per i provenienti dai Marescialli d'Alloggio dell'Arma dei Carabinieri, il cui limite superiore viene portato a trentacinque anni. Inoltre nell'ambito delle *«disposizioni speciali per l'avanzamento degli Ufficiali»*, ancora una volta e in linea con il passato, viene stabilito che i Sottotenenti dei Carabinieri Reali siano trattati esclusivamente dai Marescialli d'Alloggio (art. 33): il reclutamento degli Ufficiali dell'Arma si differenzia dunque dalla restante parte dell'Esercito (art. 32).

22 *I Carabinieri. 1814-1980* cit., p. 278.

La specificità del servizio dell'Arma si riflette ancora nel modo di ricoprire i «*posti vacanti di Ufficiale subalterno*» (art. 35), che sono riservati, per metà, ai provenienti dai Sottotenenti (quindi dai Marescialli d'Alloggio) e per l'altra metà dai «*Tenenti tratti dalle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio*». Mentre, in linea generale, l'articolo 52 prevede che, nei trasferimenti da ruolo a ruolo senza promozione, sia conservata l'anzianità posseduta prima del trasferimento, per i Tenenti che decidano di transitare nei Carabinieri viene stabilito che l'anzianità relativa decorra «*dall'epoca in ingresso della nuova Arma*».

Dopo circa due anni dall'emanazione della legge, viene approvato con R.D. 19 maggio 1898, nr. 172, il relativo regolamento di esecuzione. Secondo quest'ultimo, per conseguire la nomina ad Ufficiale, i Sottufficiali dei Carabinieri possono percorrere due vie: la prima è di accedere al corso speciale della Scuola Militare di Modena (limitatamente al Corpo Contabile e in comunione con i Sottufficiali degli altri Corpi), la seconda (solo per i Marescialli d'Alloggio, come previsto già dalla legge) di essere proposti per l'avanzamento e di frequentare l'apposito «*corso presso la Legione allievi e supera[re] il relativo esame*».

Il regolamento (par. 94), nel riprendere quanto previsto dalla legge del 1896, ripartisce per l'Arma dei Carabinieri Reali le percentuali del cinquanta per cento per le due diverse fonti di reclutamento. Il corso condotto presso la Legione Allievi è quindi un passaggio quasi obbligato attraverso il quale i Marescialli d'Alloggio possono aspirare all'avanzamento.

Con la legge del 30 dicembre 1906 numero 647 viene istituita la «*Scuola Allievi Ufficiali Carabinieri Reali*», a Roma, nell'attuale sede del Museo Storico dell'Arma. In conseguenza di ciò, con l'inizio delle prime attività didattiche nel 1907, vengono soppressi i corsi presso la Legione Allievi e cessano le attività del primo centro di formazione degli aspiranti Ufficiali.

4. Ordine pubblico e calamità naturali

Non è possibile esporre nel dettaglio tutte le operazioni in cui sono stati impiegati i Carabinieri per il mantenimento dell'ordine pubblico e, in mancanza di statistiche attendibili, non si può neanche quantificare l'entità del loro impegno. L'unico dato significativo è relativo ai caduti in servizio, che fra il 1870 e il 1893 ammontano a 189, di cui 57 a cavallo e 132 a piedi, ma la scarsità delle indicazioni non consente di indagare adeguatamente sulle cause. Invece, il fatto che 181 militari vengano uccisi in zone rurali mostra nettamente che l'azione dell'Arma si svolge soprattutto attraverso le Stazioni diffuse nella provincia, lasciando al Corpo delle Guardie Reali di P.S. la maggior parte del servizio in città.

I Carabinieri sono anche impegnati in numerosi cicli operativi contro il banditismo, che infierisce nella Maremma toscana e in Sardegna, mentre in Sicilia, dopo la repressione dei gravi moti di Palermo del 1866 e le severe misure adottate, si hanno solo fenomeni di delinquenza comune, con punte più o meno alte dopo il 1870.

In Sardegna la situazione presenta invece carattere di gravità e di continuità, che costringe l'Arma a un'attività incessante. Caratteristiche del banditismo sardo sono l'alto numero di latitanti, la frequente impunità dei colpevoli e la sede dei crimini, che coincide con l'area pastorale. Il fenomeno criminoso viene combattuto a fondo mediante operazioni caratterizzate da cruenti conflitti a fuoco. Nel decennio 1890-1900 sono 29 i Carabinieri caduti nella lotta al banditismo in Sardegna; una Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, una Medaglia d'Oro al Valor Militare, 15 d'Argento, 72 di Bronzo, 223 Encomi Solenni attestano il valore dimostrato dai singoli Ufficiali, Sottufficiali, Appuntati e Carabinieri in quel decennio.

Fra le centinaia di operazioni compiute vanno ricordate l'uccisione in conflitto del bandito Paolo Criscialuzzu (1893), la cattura dei famigerati Onaro e Moro, che dal 1878 al 1881 avevano svolto un'impressionante attività delittuosa, e l'uccisione del bandito

Salvatorangelo Dettori, avvenuta l'8 aprile 1899. Uno dei risultati più ragguardevoli è quello conseguito dal Maggiore Eugenio Baratonò, comandante la Divisione di Sassari, che il 29 maggio 1894, alla testa di 16 Carabinieri, affronta in una masseria i feroci banditi De Rosas - che per vendetta il 14 novembre 1891 aveva trucidato nello spazio di un'ora ben quattro persone - e Angius, catturandoli insieme ad un altro criminale dopo un violento scontro a fuoco che costa la vita al Maresciallo Audisio, lanciandosi a far scudo col proprio corpo per proteggere l'Ufficiale, preso di mira da uno dei banditi.

Spiccano, fra i tanti militari dell'Arma impegnati nell'isola, le figure del Capitano Giuseppe Petella, del Brigadiere Lussorio Cau e del Carabiniere, poi Vicebrigadiere, Lorenzo Gasco. Il primo, comandante della Compagnia di Nuoro, aveva già dato ripetute prove di valore personale, di capacità organizzativa e di abilità nella lotta quotidiana contro il brigantaggio di quelle impervie zone. Suo braccio destro era il Brigadiere Lussorio Cau, comandante della Stazione di Orgosolo. Nel maggio 1899 il Capitano Petella organizza e dirige un'azione in grande stile per liberare il territorio dal sanguinario bandito Vincenzo Fancello, detto «Berrina», e dai suoi numerosi complici e favoreggiatori: l'operazione si conclude con un centinaio di arresti, operati in una sola notte; nei mesi successivi altri settantacinque criminali si arrendono alla giustizia e infine il «Berrina», rimasto alla macchia, viene ucciso in conflitto a fuoco proprio contro Gasco.

Ma l'operazione in cui rifulgono maggiormente l'abilità ed il valore dei tre è quella che si svolge il 10 luglio 1899 nelle campagne di Orgosolo, portando all'uccisione di quattro criminali, i temutissimi banditi Serra-Sanna e loro seguaci, e al ferimento dell'altro dei cinque ricercati. Per tale operazione, nota come «il conflitto di Morgogliai», al Capitano Petella - poi decorato dell'Ordine Militare d'Italia durante la Prima Guerra Mondiale - ed al V.B. Gasco viene conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare, mentre al Brigadiere Cau è concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare per l'eccezionale coraggio

dimostrato, specie nell'individuazione del covo della banda, per scoprire il quale Pau aveva battuto il territorio travestito da pastore. Il Sottufficiale, già decorato con Medaglia d'Argento per la cattura di altri tre pericolosi pregiudicati, parteciperà come Ufficiale alla guerra mondiale, guadagnandosi un'altra Medaglia d'Argento e una di Bronzo al Valor Militare.

Lorenzo Gasco, che si era meritato nel 1893 una Medaglia d'Argento al Valor Civile per il salvataggio di una giovane caduta in un pozzo, trasferito in Sardegna rivela subito qualità eccezionali nella lotta contro il banditismo. Assegnato alle squadriglie mobili che operano nel Nuorese, nel 1898, in un conflitto a fuoco vicino Dorgali, sostenuto in condizioni del tutto sfavorevoli contro efferati banditi, riesce a sgominarli, partecipando l'anno dopo all'azione conclusiva contro la banda «Berrina». Altri meriti gli vengono riconosciuti nei primi anni del nuovo secolo e quando, nel 1907, lascia il servizio con il grado di Maresciallo Maggiore, sarà stato decorato dell'Ordine Militare d'Italia, di tre Medaglie d'Argento al Valor Militare e di una Medaglia d'Argento al Valor Civile.

In Calabria, dal 1899 ha qualche popolarità Giuseppe Musolino, che, evaso dal carcere di Gerace, si rende responsabile di altri delitti durante una movimentata latitanza. La sua cattura avviene, quasi per caso, ad opera di militari della Stazione di Acqualagna, della Legione di Ancona, il 10 ottobre 1901.

Anche in Puglia vi sono fenomeni sporadici di delinquenza organizzata, che l'Arma combatte efficacemente. Da menzionare la banda dei fratelli Frattaruolo, che negli anni 1895-1896, dopo un primo delitto, s'insedia nel Gargano, in provincia di Foggia, acquistando presto triste fama per i continui reati commessi in tutta la regione. La banda viene sgominata da speciali squadriglie, dopo lunghi servizi e numerosi conflitti a fuoco.

In quegli anni l'opera dei Carabinieri si svolge su due fronti, quello della salvaguardia dell'ordine pubblico e quello prettamente umanitario a sostegno delle popolazioni.

Il colera, che fra il 1854 ed il 1856 aveva colpito varie regioni italiane ma soprattutto la Sardegna, riappare pochi anni dopo (1867-1868) in Italia e richiede all'Arma nuovi sacrifici e nuovi atti di eroismo, tanto che sono concesse due Medaglie d'Oro individuali pro-salute pubblica. Nel 1884 una nuova epidemia colpisce la penisola e soprattutto la Lombardia, la Liguria, la Toscana e l'Umbria, cui si aggiungono poi la Campania e il Piemonte. I militari dell'Arma si distinguono soprattutto in Campania e a Napoli, dove meritano 131 Medaglie d'Argento e di Bronzo di Benemeriti della Salute Pubblica.

Nel 1885 il morbo raggiunge la Sicilia e, fra il 1887 e il 1889, è ancora attivo nei territori di Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Napoli, Roma, Torino e Verona. L'azione sanitaria viene svolta attraverso l'isolamento delle zone colpite con cordoni sanitari, l'istituzione di lazzaretti pubblici, la profilassi pubblica e privata, la sorveglianza sulle comunicazioni, gli scali ferroviari e marittimi e i luoghi di assembramento, l'attuazione rigorosa delle norme di polizia sanitaria, il controllo dei luoghi pubblici, i servizi di igiene. Come sempre, l'Arma è prodiga in ogni genere di intervento e non le mancano attestazioni pubbliche e ricompense individuali.

Sul finire dell'estate 1882 le piogge torrenziali fanno straripare fiumi e torrenti nel Veneto. Le famiglie colpite sono migliaia e l'opera di soccorso richiede l'intervento delle truppe e delle Forze di Polizia, con particolare impegno da parte dei locali Comandi dell'Arma. In seguito allo straripamento dell'Adige - l'acqua in alcuni punti raggiunge tre metri di altezza - si hanno eventi gravissimi e i Carabinieri si distinguono per valore e abnegazione. I salvataggi di vite umane si contano a decine ad opera dei militari delle Stazioni di Zevio, Thiene, Piove di Sacco, Scardovara, Adria e degli altri reparti della zona. Da ricordare l'eroica impresa del Carabiniere Poli, che il 5 ottobre, in territorio di Adria, rischia la vita per salvare quella di due signore anziane abbandonate in un casolare. L'anno seguente un disastroso terremoto distrugge Casamicciola e, in parte, Forio d'Ischia e altri centri dell'isola e l'Arma si prodiga ancora una volta per

soccorrere quelle popolazioni. Ne è testimonianza una deliberazione del superstito Consiglio della città distrutta, con la quale si elogiano i Carabinieri per lo slancio, l'operosità e l'abnegazione dimostrati nell'opera di soccorso. Il comandante della Tenenza di Ischia, il Tenente Giuseppe Artina, viene decorato di Medaglia d'Oro al Valor Civile per l'impegno profuso nell'organizzazione dei soccorsi.

Ben più grave è il terremoto che all'alba del 28 dicembre 1908 colpisce Messina, Reggio Calabria e le fasce costiere settentrionali ed orientali della Sicilia. Messina, epicentro del sisma e del contemporaneo maremoto, subisce una vera catastrofe. Reggio Calabria e molti altri centri abitati limitrofi riportano danni gravissimi. Risultano distrutti gli ospedali, le comunicazioni sono completamente interrotte e le macerie sommergono ogni scorta alimentare. Centinaia di migliaia sono gli abitanti morti o gravemente feriti. I Carabinieri deceduti sono ventotto.

L'Arma partecipa immediatamente alle operazioni di soccorso alle popolazioni, prima con i militari delle Legioni di Palermo e di Bari, poi con contingenti inviati da altre Legioni. Compito dei Carabinieri, oltre quello di soccorrere i sinistrati e concorrere al ripristino dei servizi essenziali, è quello di combattere i criminali, molti dei quali fuggiti dalle carceri distrutte, e particolarmente gli sciacalli, che cercano di impossessarsi dei valori delle banche e di altri importanti enti danneggiati dal terremoto.

Tanto numerosi sono i conflitti a fuoco con i malviventi che le autorità devono proclamare lo stato d'assedio, che durerà nelle città di Reggio Calabria e Messina dall'8 gennaio al 14 marzo 1909. L'opera dell'Arma viene premiata con la Medaglia d'Oro di Benemerenzza (espressamente istituita in tale occasione e mai più concessa) con la seguente motivazione: «*Si segnalò per operosità, coraggio, filantropia e abnegazione nel portar soccorso alle popolazioni funestate dal terremoto del 28 dicembre 1908*». La stessa decorazione viene assegnata individualmente al Maggiore Carlo Tua e al Vice Brigadiere Mario Realacci.

32 Medaglie d'Argento, 82 di Bronzo - sempre di Benemerenzza -, 33 Menzioni Onorevoli e 1.029 Encomi Solenni premiano altrettanti militari fra Ufficiali, Sottufficiali e Carabinieri prodigatisi in quelle drammatiche giornate.

Sono, quelli, gli anni in cui i Carabinieri fanno da protagonisti sulle pagine illustrate dei settimanali: non passa settimana senza che da qualche angolo d'Italia giunga notizia della cattura e dell'eliminazione delle più agguerrite bande criminali o dell'intervento coraggioso in eventi distruttivi quali incendi, incidenti, tentativi di suicidio. L'Arma, ormai saldamente organizzata, continua a svolgere al servizio del Paese la sua attività, caratterizzata dall'assoluto senso del dovere, che comporta insieme fermezza e moderazione.

CAPITOLO VI

LE PRIME MISSIONI ALL'ESTERO

Accanto alle operazioni in Patria, l'Arma dei Carabinieri ha acquistato una dimensione internazionale operando nelle missioni di pace con compiti di Forza Armata e di polizia militare.

«Quel che più colpisce, leggendo i documenti e le molte lettere o rapporti conservati negli Archivi, è la profonda umanità di questi uomini, che soffrono, faticano, hanno nostalgie, ma riescono sempre a fare il proprio dovere e molto spesso anche oltre. Sono proprio gli aspetti umani che li fanno ancora più apprezzare nel loro lavoro quotidiano. Spesso, in Italia come all'estero, in particolari condizioni di vita, lontani dalle abitudini, dalle persone e dalle cose care, possono avere momenti di difficoltà psicologica o fisica: sono esseri umani. Ma quel che conta sono in toto i risultati ottenuti, l'affidabilità dimostrata, la stima unanime conseguita. Forse è proprio sotto rischio o in condizioni difficili che danno il meglio e dimostrano il loro maturo addestramento.

Tutto questo, al di là dei meriti più o meno eclatanti dei singoli, ha fatto e fa dell'Istituzione un modello di riferimento sia organico e strutturale, sia tecnico-operativo, sia etico-professionale»²³.

1. I Carabinieri nel Corno d'Africa

La presenza italiana in Africa si può far risalire al 15 novembre 1865, data in cui la società ligure di navigazione Rubattino stipula con i sultani Ibrahim ed Hassàn il primo contratto, ispirato dal Governo, per l'acquisto della baia di Assab in Dancalia (Etiopia), da utilizzare quale base di appoggio sul Mar Rosso per le sue navi dirette in Oriente. Acquisti successivi accrescono il territorio della società mercantile fino ad un'ampiezza di trentasei miglia per due/sei miglia di profondità, oltre alle isole prospicienti la baia stessa (1880).

23 MARIA GABRIELLA PASQUALINI, *Missioni dei Carabinieri all'estero. 1855-1935*, Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri, Roma, 2001, pp. 5-6.

Quando la Francia impone il suo protettorato alla Tunisia (1881) e l'Inghilterra all'Egitto (1882), l'Italia decide una più estesa penetrazione nell'entroterra eritreo, sollecitata anche dal favore dell'Inghilterra stessa che vede di buon occhio l'espansione italiana nel Mar Rosso piuttosto che nel Mediterraneo e che spera, indirettamente, in un aiuto per domare la rivolta scoppiata nel Sudan ad opera dei Dervisci seguaci del Mahdi Mohammed Ahmed.

Il 5 febbraio 1885, con gli 800 bersaglieri del Colonnello Tancredi Saletta, sbarcati subito dopo i cento marinai della R.N. «Castelfidardo», tocca per la prima volta il suolo dell'Africa un reparto di Carabinieri, un drappello di 10 uomini che costituisce il primo nucleo dell'Arma in Eritrea. Al comando del Tenente Antonio Amari di Sant'Adriano il nucleo, denominato «Sezione Carabinieri Reali d'Africa», resta tale fino al 1° luglio 1887, quando i suoi uomini passano a far parte della costituenda «Compagnia Carabinieri Reali d'Africa» con sede Massaua, al comando del Capitano Antonio Boj, dal quale dipendono tre Ufficiali subalterni e 93 Sottufficiali, Appuntati e Carabinieri.

Precursori di quella prima avventura coloniale italiana possono tuttavia considerarsi i quattro Carabinieri che il 16 maggio 1883, tre anni prima della spedizione del Saletta, su richiesta del Ministero degli Esteri, erano giunti ad Assab per impiantarvi una Stazione a tutela di un ufficio commerciale italiano. Di propria iniziativa quei militari, guidati dal Maresciallo Enrico Cavedagni, nelle solennità appongono il pennacchio sul casco coloniale e granate ed alamari sulle giubbe di tela, inventando di fatto la divisa che sarà successivamente utilizzata dai colleghi impiegati in colonia.

Nell'ottobre 1885 l'efficienza organica di quel piccolo reparto viene accresciuta con l'arruolamento di due plotoni di *zaptié* di venticinque uomini ciascuno, reclutati fra la popolazione indigena: con questo termine, derivato dal turco «*zaptiye*» (polizia), viene chiamato il militare indigeno arruolato nelle file dell'Arma in terra d'Africa, anche se già nel 1883 si era verificato il caso di elementi

indigeni assoldati per cooperare con i Carabinieri, quando alle dipendenze di Cavedagni viene posto un nucleo di guardie indigene (i «*basci bazuk*») che fino allora aveva coadiuvato il delegato di P.S., sostituito appunto dalla squadra di Cavedagni. Selezionati accuratamente nell'ambiente civile oppure fra gli stessi militari indigeni di altri reparti, gli *zaptié* daranno costante prova di fedeltà e disciplina nel servizio d'istituto, integrando tali doti con quelle dello slancio e del valore in ogni azione di guerra. Questa loro esemplare individualità militare deriva dalla rigorosa formazione alla quale sono sottoposti dagli istruttori indigeni preposti al loro inquadramento. *«Essi facevano parte della Compagnia Carabinieri per attribuzioni e compiti istituzionali, ma erano considerati fuori organico in quanto amministrati, all'epoca, dal ministero degli Affari Esteri. Ebbero come distintivo una fascia di lana rossa intorno alla vita e una mappa azzurra sul tarbusch [copricapo a forma di alto fez] di colore rosso»*²⁴.

Il 26 gennaio 1887 ha luogo la sfortunata battaglia di Dogali e l'insuccesso militare crea una situazione difficile, che per i Carabinieri dell'Eritrea rappresenta un periodo di dure prove, ma nel 1888, giunto il Generale Alessandro Asinari di San Marzano e riprese con pieno successo le operazioni militari, si allarga ben presto la zona di occupazione.

Il 1° gennaio 1890 i possedimenti italiani del Mar Rosso prendono il nome di Colonia Eritrea e, in esecuzione dei R.D. dell'11 dicembre 1892, la Compagnia Carabinieri assume anche il servizio fino ad allora affidato ad una delegazione di P.S., che lo aveva disimpegnato con un Corpo di guardie indigene, e il 15 marzo 1895 si trasferisce da Massaua all'Asmara, sede del Governo e del Comando Truppe, raggiungendo nel febbraio 1900 il seguente ordinamento: 1 Capitano, 3 Tenenti, 3 Marescialli d'Alloggio, 8 Brigadieri, 9 Vicebrigadieri e 45 Carabinieri; per gli indigeni: 1 Ufficiale, 6 Sottufficiali, 18 graduati e 133 *zaptié*. Inoltre l'Arma disimpegna il servizio e regge l'amministrazione del reclusorio di Assab.

24 *I Carabinieri. 1814-1980* cit., p. 237.

Il servizio dei Carabinieri in Eritrea è quanto mai oneroso, rischioso e vario: polizia giudiziaria, ordine pubblico, sicurezza delle persone e degli istituti, servizio delle informazioni e compiti civili e amministrativi, polizia militare e partecipazione diretta alle operazioni delle truppe.

Fra i fatti d'arme cui partecipano i Carabinieri, i più importanti sono:

- gli scontri di Coatit e Senafè (13-16 gennaio 1895), al termine dei quali il Capitano Federico Craveri viene decorato con la Medaglia d'Argento al valor militare per l'organizzazione del servizio informativo che tanto aveva coadiuvato le nostre vittorie;
- la difesa del forte Makallè (7-20 gennaio 1896), nel corso della quale si distinguono il Brigadiere Francesco Arca, già decorato di due Medaglie d'Argento al Valor Militare, il Carabiniere Giuseppe Evangelisti e il pari grado Eugenio Bianchi. Quest'ultimo, sotto il fuoco nemico, esce per recuperare un cannoncino da montagna, che riporta nel forte, da solo, sulle spalle;
- la battaglia di Cassala (febbraio 1896), ove i Carabinieri, al comando del Tenente Candido Celoria, si segnalano per la valorosa condotta contro i Dervisci;
- la difesa del forte assediato di Adigrat (marzo-maggio 1896), cui prendono parte gli 11 militari della locale Stazione;
- la battaglia di Adua (1° marzo 1896), durante la quale cadono sul campo il Tenente Alessandri e il Vicebrigadiere Viganò.

Per la giornata di Adua il Capitano Amenduni, comandante della Compagnia, viene decorato della Medaglia d'Argento al Valor Militare per aver difeso fino all'ultimo la ritirata del Quartier Generale.

L'Arma sostiene altri scontri in Eritrea, fin dai primi giorni dell'occupazione, contro ribelli, predoni e pirati. Il 13 luglio 1918 la Compagnia cessa di esistere quale reparto dipendente dal comando del Regio Corpo di truppe coloniali d'Eritrea, in seguito alla riforma integrale delle Forze di Polizia attuata dal Governo della Colonia. Viene infatti istituito un Corpo di Polizia, alle dirette dipendenze del Governatore, con personale misto, di cui fanno parte anche i

Carabinieri, diminuiti però di numero. Il primo comandante del Corpo di Polizia è comunque il Capitano dei Carabinieri Ferdinando Rizzi, che conserva la carica per diversi anni.

All'atto della soppressione della Compagnia Carabinieri, i caduti (nazionali e indigeni) saranno stati 27 e ben 44 i decorati al valore.

2. I Carabinieri nell'isola di Creta

Verso la fine del 1897, nell'isola di Creta, un'insurrezione dei cristiano-ortodossi contro il governo ottomano rivela una critica situazione interna, che allarma le maggiori potenze europee, interessate alla conservazione dell'ordine nel Mediterraneo Orientale. I Regni d'Italia, di Francia, di Gran Bretagna e l'Impero di Russia decidono quindi d'inviare nelle acque cretesi proprie squadre navali, dando mandato ai rispettivi ammiragli di riportare l'ordine nell'isola.

La Gendarmeria ottomana viene giudicata non idonea al compito di garantire imparzialmente l'ordine e la sicurezza pubblici e per sostituirla viene progettata la costituzione di un Reggimento di Gendarmeria, con contingenti militari forniti dalle quattro Potenze. Per l'Italia sbarcano alcuni reparti di fanteria, nonché un Capitano e due subalterni dell'Arma, che dovrebbero assumere la direzione tecnica dell'istituendo Corpo. Di lì a poco viene inviato anche un drappello di Carabinieri italiani, 36 uomini di cui 6 Sottufficiali, seguiti, alla fine del 1897, da altri 20 uomini, di cui 10 a cavallo. Lo stato di agitazione nell'isola, anche se latente, permane e i disordini si susseguono, con fatti sporadici di estrema gravità.

Viene pertanto accantonato il progetto di una Gendarmeria internazionale e si adottano altre misure di più immediata e pratica attuazione. Suddiviso il territorio in quattro settori, uno per ciascuna delle quattro Potenze, è assegnato alle forze italiane il presidio del settore comprendente i dipartimenti di La Canea, Capocorona, Vamos, Sfakia, Candano e Kisamo, dove i Carabinieri, al cui comando

è il Capitano Federico Craveri, istituiscono Stazioni con personale misto, arruolandovi anche i migliori elementi della disciolta Gendarmeria ottomana.

Craveri dimostra di possedere capacità e abilità tali da guadagnare la fiducia delle popolazioni locali - parla perfettamente sia il turco che il greco -, per cui nel 1898 il «Consiglio dei consoli e degli ammiragli» riprende il progetto del «Reggimento di Gendarmeria», affidando proprio a lui il compito di organizzarlo: non appena pronto, le Potenze ritireranno dall'isola le proprie forze in servizio di pubblica sicurezza.

Sopravvenuti altri avvenimenti politici e mutati gli orientamenti della diplomazia europea circa il futuro di Creta, nel novembre 1898 i quattro ammiragli assumono il governo provvisorio dell'isola e decidono la completa evacuazione delle truppe ottomane e il contemporaneo arruolamento di indigeni, per costituire con essi, nei quattro settori, una «Guardia Civica» per la sicurezza pubblica, sulla scorta di quanto già fatto dai carabinieri nel settore italiano: vi sono infatti impiantate ben 30 Stazioni territoriali, comandate, a seconda dell'importanza, da un Sottufficiale dell'Arma o da un semplice Carabiniere o anche da un graduato del Corpo, ma alle dipendenze del Sottufficiale dei Carabinieri comandante della Stazione limitrofa.

Nell'aprile 1899, per determinazione delle quattro Potenze, viene nominato Alto Commissario dell'isola il principe Giorgio di Grecia, che, ritenendo non più procrastinabile l'istituzione della Gendarmeria al posto della Guardia Civica, ottiene dal Governo italiano l'invio di un altro contingente di Ufficiali e Sottufficiali dell'Arma per costituire e inquadrare il nuovo organismo. Giungono così 5 Tenenti, equiparati a Capitani, 12 Marescialli d'Alloggio, equiparati a Sottotenenti, e 51 fra Brigadieri e Vicebrigadieri.

La Gendarmeria cretese viene formata sul modello dell'Arma dei Carabinieri e inizia ufficialmente la sua attività il 25 giugno 1899, mentre tutte le altre Gendarmerie estere lasciano l'isola. Il nuovo Corpo, comandato dallo stesso Craveri, comprende 5 Compagnie,

articolate in Tenenze, Sezioni e Stazioni; il reclutamento avviene fra elementi locali, prescelti per doti fisiche e morali, e viene anche aperta a La Canea una «Scuola Allievi Sergenti»; infine il comando del Corpo adotta una regolamentazione, ricalcata su quella dell'Esercito italiano e dell'Arma.

La storia della Gendarmeria cretese può ripartirsi nei tre periodi in cui è comandata rispettivamente dai Capitani Federico Craveri (febbraio 1897 - giugno 1900), Balduino Caprini (giugno 1900 - settembre 1903) ed Eugenio Monaco (settembre 1903 - fine 1906). L'organizzazione del Corpo richiede al Craveri opera ardua e paziente: si tratta infatti di reclutare e portare rapidamente ad uno stesso livello i più disparati elementi, quali cristiani-ortodossi e musulmani, ex guardie civiche ed ex soldati di truppa. Quando nel giugno 1900 Craveri lascia l'isola, su domanda, per tornare in Eritrea, la Gendarmeria cretese è un fatto compiuto. Essa è ordinata su 5 Compagnie territoriali (Canea interna - Canea esterna - Retimo - Candia - Mirabella) comandate da Tenenti dell'Arma, su 5 Tenenze e 11 Sezioni al comando di Marescialli o Brigadieri, e su 60 Stazioni, talune al comando di un graduato cretese, con una forza complessiva di 60 militari dell'Arma e 1095 militari indigeni.

Ottima prova dà il Corpo in occasione dei moti insurrezionali del marzo 1905, connessi alle lotte tra fazioni interne dell'isola e protrattisi fino al mese di novembre: per il coraggio dimostrato in tale occasione il Tenente Giovanni Battista Carossini viene decorato dell'Ordine Militare d'Italia.

La missione a Creta dura fino al 31 dicembre 1906, quando i quadri italiani della Gendarmeria vengono definitivamente sostituiti da elementi attinti da quella ellenica. Agli Ufficiali partenti, i Gendarmi cretesi offrono in dono la loro prima Bandiera, conservata tuttora nel Museo Storico dell'Arma. Le varie Potenze esprimono il loro più vivo elogio per l'opera svolta dai Carabinieri italiani in oltre nove anni di permanenza nell'isola.

3. I Carabinieri nell'Impero Celeste e in altre missioni

All'inizio del secolo è particolarmente significativa l'attività dell'Arma in Paesi stranieri. Mentre si protrae la missione dei Carabinieri a Creta, nel 1900, a seguito della la «rivolta dei Boxer» - movimento insurrezionale popolare di carattere xenofobo e anticristiano che prende piede nella Cina settentrionale a partire dal 1898, forzando la mano dell'Imperatrice madre contro i “diavoli stranieri” - vengono inviate a Tientsin, in Cina, truppe italiane per la protezione delle concessioni dei connazionali. Fa parte della spedizione un drappello di due Sottufficiali e 12 militari dell'Arma, che rimane addetto alla legazione italiana anche dopo la cessazione dell'emergenza. Viene istituita la Stazione di Tientsin, dove gli italiani ottengono una «concessione» dal Governo imperiale cinese nel 1902. Come avvenuto in altre occasioni, viene istituito un Corpo di Polizia locale, composto da venti ausiliari che affiancano i militari dell'Arma in missione: gli ausiliari non hanno armi ma un nodoso bastone, ritenuto evidentemente più persuasivo. I ministri italiani in Cina saranno sempre soddisfatti dell'opera degli appartenenti all'Arma per il loro apporto professionale, ma anche umano, al miglioramento della qualità della vita a Tientsin.

Nel 1904, su richiesta del Governo ottomano, alcuni Ufficiali dei Carabinieri vengono inviati in missione nella penisola balcanica, con il compito di riorganizzare la Gendarmeria macedone e controllarne l'operato dopo l'ennesima insurrezione antiturca causata proprio dal comportamento dei Gendarmi nei confronti della popolazione locale. Il Ministero della Guerra, in data 2 gennaio 1904, dispone che il Tenente Generale Emilio Degiorgis, comandante la Divisione di Cagliari, assuma il Comando della Gendarmeria Macedone, avendo a sua disposizione un Ufficiale dell'Arma, il Capitano Balduino Caprini, reduce dal comando della Gendarmeria Cretese.

Nel maggio successivo il Tenente Colonnello dei Carabinieri Enrico Albera giunge a Salonico per assumere la carica di «aggiunto militare presso la Commissione internazionale della Gendarmeria macedone». Nel corso degli anni successivi hanno luogo altre assegnazioni che interessano via via le varie regioni dell'Impero, ove gli Ufficiali dell'Arma vengono inviati per riorganizzarvi le locali forze di polizia, così che nel giugno 1911 la loro dislocazione è la seguente: a Costantinopoli il Colonnello Albera, il Capitano Ridolfi ed il Capitano Lodi; a Beirut il Maggiore Cicognani ed il Capitano Giovan Battista Carossini; a Salonico il Capitano Garrone ed il Capitano Giuseppe Borgna; a Smirne il Capitano Arcangelo Lauro; a Trebisonda il Tenente Erminio Mazza. Al Capitano Balduino Caprini, già il 12 marzo 1904, è conferito dal Sultano il grado civile di Sanìè Linif Mutamaiz, equiparato nella gerarchia militare a quello di Colonnello. Lo scoppio della guerra italo-turca nel 1911 provoca il rimpatrio della missione italiana.

Fra il 1909 ed il 1911, a richiesta di quel Governo, alcuni Ufficiali e Sottufficiali dei Carabinieri vengono inviati anche in Cile con il compito di organizzare il Cuerpo de Carabineros de Chile sul modello dell'Arma, essendo stata da poco tempo istituita su basi analoghe. Nell'agosto del 1909 vengono pertanto inviati i Marescialli Maggiori Torquato Cremonesi e Felice Riva per fare da speciali. I due Sottufficiali hanno rango di Ufficiali e vengono assegnati alla «Escuela Carabineros» di Santiago ove, oltre all'istruzione della truppa, contribuiscono al perfezionamento dei regolamenti di servizio. Il rimpatrio avviene nell'agosto del 1911 e ai due militari è concessa la Croce al Merito Militare, unica decorazione allora esistente in Cile.

Contemporaneamente il Governo greco, memore di quanto l'Arma ha fatto anni prima a Creta, chiede a quello italiano l'invio di alcuni Ufficiali dei Carabinieri cui affidare il riordinamento organico e disciplinare della Gendarmeria ellenica. La missione, capeggiata dal Tenente Colonnello Francesco D'Ausilio Garigliota e composta inizialmente anche dal Maggiore Ladislao Rodra e dai Capitani

Arcangelo Lauro e Arcangelo De Mandato, parte da Brindisi il 15 febbraio 1912. Nel 1919 il Tenente Colonnello D'Ausilio venne sostituito nell'incarico di Capo missione dal Capitano Guido Gandini. La missione in Grecia, attraverso conferme biennali previste dal trattato bilaterale, ha infine termine nel 1923.

Nel 1913, in Albania, un Ufficiale dell'Arma ha invece il compito di riorganizzare la Polizia e la Gendarmeria, mentre alcuni militari scortano una commissione italiana tecnico-forestale e un'altra militare-sanitaria, pure italiana. Altri due Ufficiali svolgono accertamenti a largo raggio relativi allo sgombero delle truppe serbe dall'Albania.

4. I Carabinieri in Libia

Il 16 ottobre 1911, con le prime truppe del Generale Carlo Caneva, toccano la terra di Libia anche quattro sezioni mobilitate, che costituiscono il primo nucleo dei Carabinieri in quella regione africana.

Ma l'Arma è presente nelle operazioni fin dal 5 ottobre, rappresentata ancora - con missione quanto mai ardua - dal Capitano Federico Craveri, fatto richiamare in servizio dall'Ammiraglio Umberto Cagni che aveva il comando in capo della spedizione navale italiana. Compito del Craveri sarebbe stato quello di sbarcare con i primi marinai e provvedere al servizio di polizia nella città di Tripoli, servendosi inizialmente dei Gendarmi turchi ancora sul posto, da assoldare immediatamente e facendoli agire ai propri ordini per l'attuazione dei numerosi compiti che si presenteranno nella eccezionale contingenza. Craveri si disimpegna con la solita, grande abilità e rende inestimabili servizi in quella fase delicata dell'occupazione, come riconoscerà lo stesso ammiraglio Cagni nei suoi rapporti: *«Con la spedizione era anche sbarcato il ben conosciuto Craveri, Ufficiale dei Carabinieri, mio vecchio amico d'Africa, uomo prezioso in quelle*

nostre circostanze. Egli in poche ore aveva organizzato una Gendarmeria a piedi e a cavallo, assoldando i Gendarmi turchi rimasti senza impiego. Gendarmeria che nelle sue mani di ferro prestò ottimo servizio, conoscendo bene il paese e gli abitanti, e che guidò i nostri drappelli per la città e snidò gli ultimi ladroni nascosti nelle case. Tripoli il giorno 6 ottobre non aveva più saccheggiatori e riaprì le sue case, le sue botteghe e il suo mercato»²⁵.

Il 21 ottobre giunge a Tripoli una missione di Ufficiali dell'Arma, capeggiata dal Colonnello Enrico Albera, con il compito di studiare e organizzare un regolare servizio territoriale dei Carabinieri in Libia, da estendersi con il progredire dell'occupazione. Tale missione si trasforma presto nel Comando Superiore dei Carabinieri Reali, con il compito di provvedere alla sicurezza della città, all'organizzazione di una Gendarmeria indigena, nonché alla direzione del carcere. L'efficienza dei primi reparti di Carabinieri a Tripoli ha il suo collaudo nelle tragiche giornate del 23 e 24 ottobre, in cui esplose una rivolta di arabi in città e dintorni: un Battaglione di Bersaglieri viene assalito a tradimento nell'oasi di Sciara-Sciat e pressoché distrutto, mentre altri arabi armati spargono il panico nella città, incitando la popolazione alla rivolta. Durante lo stesso giorno 24 quattro Ufficiali dell'Arma, con alcuni Carabinieri e 4 Compagnie di fanteria, stabiliscono il contatto con i bersaglieri accerchiati e tornano con i pochi superstiti in città, rastrellando arabi insorti e disarmando la popolazione locale. Tocca all'Arma provvedere anche alla custodia di ben cinquemila indigeni arrestati per la rivolta e per lo sterminio dei Bersaglieri.

Il 1° novembre giungono dall'Italia i primi cento Carabinieri e, poco tempo dopo, ne arrivano altri 350, da adibire tutti al servizio di istituto. Questa forza permette al Comando Superiore di costituire, con il personale metropolitano appena giunto, la «Divisione Carabinieri Reali di Tripoli», che inizia a operare il 10 novembre 1911 con 4 Compagnie territoriali. Il Comando Superiore cessa di

25 GIULIANO FERRARI, *La polizia militare. Profili storici, giuridici e d'impiego*, con Presentazione del Generale di Brigata Claudio Blasi, Scuola Ufficiali Carabinieri, Roma, 1993, p. 103.

funzionare l'8 febbraio 1912, per cui il servizio dell'Arma resta affidato alla Divisione di Tripoli, che estende il suo raggio d'azione mediante l'impianto di nuovi Comandi nei territori che venivano man mano occupati. Per quanto riguarda la Cirenaica, l'inizio del servizio da parte dei Carabinieri è contemporaneo a quello di Tripoli e viene disimpegnato, a partire dallo stesso 19 ottobre 1911, da parte di una Sezione Carabinieri mobilitata, entrata con le prime truppe nella città di Bengasi. Circa i fatti d'arme e le operazioni militari più importanti ai quali i Carabinieri partecipano con i loro reparti mobilitati nell'Africa settentrionale durante la campagna italo-turca, bisogna ricordare, oltre alle operazioni iniziali per l'occupazione di Tripoli e di Bengasi, la presa di Homs e i combattimenti di Sciara-Sciat, anche quelli di Bu-Meliana e Sidi-Messri (26 ottobre 1911), di Ain-Zara (4 dicembre), di Tobruk (22 dicembre), la battaglia delle Due Palme (12 marzo), nella quale cade combattendo valorosamente il Brigadiere Bartolomeo San Lorenzo, Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria, la conquista di Zuara (5 agosto) e la battaglia di Zanzur (20 agosto).

Alla Bandiera dell'Arma viene concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare per la parte svolta nella campagna libica.

5. L'occupazione delle Isole Eggee

In considerazione del protrarsi dei combattimenti in Libia, il Comando italiano decide di portare la guerra più vicina alla capitale nemica, Costantinopoli, pertanto si decide di occupare le isole del Dodecanneso ancora sotto il controllo ottomano ed il 4 e 5 maggio 1912 hanno luogo i primi sbarchi di truppe italiane a Rodi, nell'Egeo. Il Corpo di occupazione, al comando del Generale Giovanni Battista Ameglio, comprende Carabinieri mobilitati per la guerra italo-turca, i quali, pochi di numero da principio, vanno rapidamente aumentando, fino a costituire nuclei organici per il servizio di polizia in quelle isole.

L'opera dell'Arma si rende più necessaria in quanto motivo proclamato dell'occupazione era stato il contrabbando di guerra fra Turchia e Cirenaica, che l'alto comando italiano aveva necessità di reprimere. L'occupazione dell'Egeo non è ovunque pacifica e in qualche punto si combatte strenuamente, come a Psito, il 16 maggio 1912, dove anche i Carabinieri si fanno onore.

Estendendosi l'occupazione italiana nelle altre isole - l'intero arcipelago comprende quattordici isole, quaranta isolotti e gran numero di scogli, con una popolazione che all'epoca è di circa 100mila abitanti - si estende anche in esse il servizio dei Carabinieri, che, dove possibile, impiantano piccoli Comandi. L'intero contingente dell'Arma è dapprima alle dipendenze esclusive delle autorità militari, ma con lo stabilizzarsi dell'occupazione e la nomina di un governatore i Carabinieri dell'Egeo hanno dipendenza diretta dallo stesso.

CAPITOLO VII

LA PRIMA GUERRA MONDIALE

1. Il primo centenario dell'Arma dei Carabinieri

Con R.D. del 24 dicembre 1911 entrano in vigore nuove norme a modifica del Regolamento Organico del 1892, molto simili alle precedenti, ma seguite da una tabella delle diciotto «*Autorità ed enti che possono chiedere informazioni all'Arma*» e delle «*Informazioni che possono essere chieste*». Il nuovo Regolamento avrà, nel 1933, una ristampa preceduta dalla seguente nota: «*La presente ristampa del Regolamento, riproduce l'edizione 1912, tuttora in vigore nell'Arma e la cui riforma è in corso di studio presso i competenti uffici. Devonsi pertanto tener presenti nello studio e consultazione dell'attuale Regolamento, tutte le modificazioni sostanziali e le varianti di carattere formale - conseguenti ai mutamenti avvenuti nei pubblici Istituti, nella vita politica e sociale, nelle leggi e nei regolamenti. Per quanto tutte le aggiunte e varianti dal 1912 in poi, siano state di mano in mano sancite e comunicate dagli organi competenti, si ritiene opportuno riprodurre qui di seguito, l'attuale ordinamento dell'Arma:*

- un Comando Generale;
- 6 Ispettori di Zona;
- una Scuola Centrale;
- 20 Legioni territoriali;
- una Legione Allievi.

Alle dipendenze della Legione territoriale di Roma sono:

- 1 Squadrone Carabinieri Guardie del Re;
- 2 Battaglioni Carabinieri Reali;
- 1 Gruppo Squadroni Carabinieri Reali;

Alle dipendenze della Legione Territoriale di Palermo:

- 1 Battaglione Carabinieri Reali.

L'art. 10 introduce in questa sede il compito specifico dei Carabinieri di provvedere anche alle traduzioni e agli accompagnamenti.

Posti alle dipendenze dei Prefetti, quindi del ministero dell'Interno, i Carabinieri godono di significativi margini di autonomia nell'esercizio delle loro funzioni. L'autonomia però va temperata con un elevato senso di responsabilità: *«la responsabilità è un grande incitamento a operare e a porre nell'adempimento dei propri doveri tutta l'attività di cui si è capaci. Epperò anche il semplice Carabiniere deve essere intimamente compreso ch'egli è personalmente e unicamente responsabile delle sue azioni individuali, sia in servizio che fuori servizio e che egli, quale individuo pienamente cosciente, deve sapersi dirigere e moderare senza l'intervento superiore, la cui tutela, ove fosse necessaria, verrebbe a menomare la sua personalità»*²⁶.

Il 13 luglio 1914, mentre gli eserciti europei sono già sul piede di guerra, l'Istituzione celebra nelle forme più solenni il suo primo centenario. Nella Capitale, ove i festeggiamenti assumono particolare importanza, viene inaugurato nel cortile della caserma della Legione Allievi, a ricordo della ricorrenza, un monumento in marmo, opera dello scultore Enrico Tadolini. Al prezzo di due lire viene distribuito in migliaia di copie un quadro storico di Quinto Cenni, «Apoteosi»: Carabinieri a piedi e a cavallo, con le divise storiche e quelle dell'epoca, fra pennacchi e sciabole sguainate, con il Vittoriano sullo sfondo e nella cornice i ritratti dei Comandanti Generali, le cariche di Pastrengo e di Custoza, richiamano l'Unità nazionale e la monarchia che ne è stata artefice.

In quell'occasione viene creato il motto *«Nei secoli fedele»* per la Medaglia Commemorativa dell'evento, che sarà concesso come motto araldico dell'Arma dal Re Vittorio Emanuele III il 10 novembre 1933, in applicazione della legge numero 293 del 1932 che riguarda i motti araldici per l'Esercito Italiano. Contrariamente a quanto si crede, non è Gabriele d'Annunzio a coniarlo, ma il Capitano Cenisio Fusi e tale motto va a sostituire il precedente, *«Usi obbedir tacendo e tacendo morir»*, versi tratti dal poema *La Rassegna di Novara* di Costantino Nigra.

Il 13 gennaio 1915 un devastante terremoto rade al suolo Avezzano ed altri centri marsicani: i Carabinieri perdono sotto le macerie 30

26 GIANNI OLIVA, *Storia dei Carabinieri dal 1814 a oggi* cit., pp. 158-159.

commilitoni, ma ancora una volta rifulge il loro altruismo nelle difficili operazioni di soccorso, che sono i primi a condurre.

2. L'Arma come polizia militare e sul fronte interno

Nel 1905 il Ministero della Guerra aveva stabilito che, in caso di mobilitazione, l'Arma dei Carabinieri avrebbe dovuto costituire un Reggimento di linea articolato su tre Battaglioni di tre Compagnie ciascuno. Nel maggio 1915, nell'imminenza della mobilitazione generale, il Reggimento Carabinieri viene costituito su 9 Compagnie, fornite dalla Legione Allievi e dalle Legioni territoriali di Firenze, Ancona, Palermo, Bari e Napoli. La forza complessiva è di 65 Ufficiali e di 2.500 tra Sottufficiali e truppa, al comando del Colonnello Antonio Vannugli. A questa unità si aggiungono un Gruppo Squadroni, 257 Plotoni autonomi e 168 Sezioni, per un totale di 500 Ufficiali e 19.816 Sottufficiali e Carabinieri, quando la forza dell'Arma è di circa 30mila unità. Il Reggimento e il Gruppo Squadroni costituiscono unità d'impiego, mentre le Sezioni e i Plotoni vengono assegnati, per servizi di polizia militare, al Comando Supremo, all'Intendenza Generale, ai Comandi e alle Intendenze d'Armata e infine ad ogni Comando di Divisione di Fanteria e Cavalleria.

Già il 24 maggio 1915, in seguito all'entrata in guerra dell'Italia contro l'Impero d'Austria-Ungheria, l'Arma, attuando i piani di mobilitazione, costituisce con personale in servizio, e in parte richiamato dal congedo, anche numerose sezioni assegnate per servizi di polizia militare al Comando Supremo, all'Intendenza Generale, ai Comandi d'Armata, alle Intendenze d'Armata e a ogni comando di Divisione di fanteria e cavalleria. Tali Sezioni agiscono non solo nelle retrovie, ma anche nelle posizioni di prima linea, nei posti di medicazione, negli sbocchi dei camminamenti, nei punti di passaggio obbligato, lungo le strade e le direttrici di marcia delle truppe operanti. Fra i compiti assegnati vi sono l'esecuzione dei bandi per i militari e

per le popolazioni civili, il recapito di ordini, i servizi di sicurezza in sosta e in marcia, la polizia giudiziaria per i reati militari e comuni, la vigilanza sanitaria, l'assistenza ai feriti, l'ordine interno dei centri abitati, la sicurezza delle comunicazioni, la prevenzione e la repressione dello spionaggio, la repressione della diserzione e la prevenzione degli sbandamenti, la sicurezza delle strade ferrate e l'osservanza dei bandi sull'oscuramento, specie sulla fascia costiera, l'assistenza e la vigilanza agli uffici di censura, la vigilanza sulle opere militari, il servizio dei corrieri speciali, in Italia e all'estero, la vigilanza sui militari in licenza, i controlli sulle forniture militari e le concessioni in genere. Inoltre, all'atto della mobilitazione, dovendosi istruire in poche settimane circa 200mila uomini delle varie Armi, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dispone che oltre 50 Ufficiali dei Carabinieri, anche se titolari di Comandi territoriali, concorrano all'istruzione delle reclute per accelerarne l'avvio al fronte.

Come già accennato, la repressione della diserzione e il servizio delle tradotte costituiscono una delle incombenze principali di polizia militare. I servizi di repressione della diserzione, sia in zona di guerra che nel Paese, durano fino al 1919 e l'Arma li disimpegna anche con squadriglie appositamente costituite, impegnando cospicue forze. Il territorio nazionale viene diviso in regioni e settori, nei quali i rastrellamenti di disertori e di renitenti vengono operati dalle Stazioni, dalle squadriglie e da truppa ausiliaria. Si verificano ben 719 conflitti a fuoco, nei quali l'Arma ha 22 militari caduti e 189 feriti; complessivamente sono arrestati 93.532 disertori e renitenti, mentre altri 35mila si costituiscono e 142mila militari vengono riaccompagnati ai Corpi per assenze arbitrarie.

Il servizio delle tradotte, in funzione durante tutto il conflitto, interessa l'intera rete ferroviaria nazionale, con migliaia di convogli da e per il fronte, e richiede il concorso diretto dell'Arma, che provvede all'impianto di sessantanove posti di polizia presso le stazioni ferroviarie. Per tale servizio vengono impiegati in totale circa 3.500 uomini. Analoghi servizi sono attuati sui piroscafi-tradotta.

3. I Carabinieri in prima linea: la battaglia del Podgora

Il Reggimento Carabinieri, completata la costituzione a Treviso, si trasferisce a Udine, sede del Comando Supremo, presso il quale rimane il I Battaglione impiegato in servizi di sicurezza e di protezione esterna della città. Il 4 luglio 1915, iniziandosi la 2^a battaglia dell'Isonzo, il comando del Reggimento si sposta verso Cormons con il II e III Battaglione, passando alle dipendenze del VI Corpo d'Armata, per essere impiegato in operazioni sul fronte del Podgora. Lasciata la banda e il carreggio, i due Battaglioni con la Bandiera raggiungono, il 7 luglio, alcune trincee fronteggianti quota 240, ad essi cedute dal 360° Reggimento fanteria e passando agli ordini della Brigata «Pistoia».

Il nemico domina nettamente la posizione con le sue artiglierie posizionate oltre l'Isonzo, sul San Gabriele, sul San Daniele e sul Monte Santo, nonché con il fuoco immediato di fucileria e mitragliatrici. Di fronte ai massicci reticolati piantati dagli austriaci sulle pendici del Podgora, i Carabinieri dispongono soltanto di poche pinze tagliafili, di rudimentali maschere antigas e di appena cinquanta bombe a mano. Per l'intera giornata del 18 luglio, con diverse sortite, Carabinieri e genieri tentano di aprire varchi nei reticolati nemici, ma l'inadeguatezza dei mezzi e l'accresciuta reazione di fuoco avversaria consentono limitati effetti.

Il giorno 19, alle ore undici, previa preparazione di artiglieria, il III Battaglione Carabinieri muove all'assalto all'arma bianca. Con gravi perdite il Battaglione raggiunge i reticolati nemici; alle ore tredici il comando del Reggimento fa entrare in azione altre due Compagnie del Battaglione, trattenendo in riserva l'ultima Compagnia con la Bandiera. Il fuoco nemico sbarra l'avanzata agli attaccanti, i quali, alle ore quindici, ricevono infine l'ordine di fermarsi sulle posizioni raggiunte e di rafforzarsi come meglio possibile.

Il bilancio della giornata è di un Ufficiale morto, il Capitano Eugenio Losco - decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla

Memoria - e 6 feriti, 52 morti, 137 feriti e 11 dispersi fra Sottufficiali, Appuntati e Carabinieri, su 33 Ufficiali e 1.300 uomini che avevano partecipato all'azione.

Nei giorni successivi i due Battaglioni vengono impiegati in nuove operazioni, subendo altre perdite. Ma il Reggimento è anche provato da un'epidemia coleriforme - dovuta al pessimo stato in cui i carabinieri hanno trovato le trincee - che in pochi giorni costringe al ricovero ben 355 uomini, mentre il resto del Reggimento viene posto in stato di isolamento a Castelletto.

La percentuale delle perdite subite e la condotta degli uomini nel combattimento, malgrado la deficienza di mezzi d'attacco e la sproporzione delle forze, rende meritevoli i militari dell'Arma dei più alti riconoscimenti. Il comandante della Brigata Pistoia scrive in un suo dispaccio che l'attacco *«confermò il valore tradizionale dei Carabinieri, i quali se non riuscirono nella difficilissima impresa, stettero però saldi ed impavidi sotto la tempesta di piombo e di ferro che imperversava da ogni parte e che fece numerose vittime»*. La 2ª battaglia dell'Isonzo termina il 3 agosto 1915 con scarsi risultati favorevoli per le armi italiane.

Con lo sviluppo delle operazioni sui due settori tridentino e giulio si presenta la necessità di aumentare le forze dell'Arma da adibire al servizio di polizia militare presso le varie unità dell'Esercito operante, per cui il Reggimento viene sciolto e i tre Battaglioni, divenuti autonomi, sono assegnati rispettivamente al Comando Supremo, alla 3ª Armata e alla 2ª Armata. Il I Battaglione custodisce anche la Bandiera dell'Arma dopo lo scioglimento del Reggimento e assicura un complesso di servizi inerenti il funzionamento e la sicurezza del Comando Supremo, seguendone spostamenti e vicende.

Il II e III Battaglione, nel corso della 3ª, 4ª e 5ª battaglia dell'Isonzo, dall'ottobre 1915 al marzo 1916, assicurano il servizio di polizia militare sul campo di battaglia, in prossimità delle trincee di prima linea o fra i rincalzi. Particolare attività svolge il III Battaglione nella primavera del 1916, durante la ripresa dell'offensiva generale da

Plezzo al mare, e insieme alle sezioni addette alle Grandi Unità si distingue per la sua opera e per atti di valore individuali.

Da ricordare l'ordine del giorno del 18 dicembre 1915 del comandante del VI Corpo d'Armata, nel quale era detto: *«Nell'adempimento delle loro complesse mansioni, nella diuturna azione da essi svolta, oscura e talvolta ingrata, la quale ben spesso richiede il sacrificio che rimane ignoto, non sogno di gloria li guidava, ma la rettitudine di cui è forgiata la loro coscienza, l'alto sentimento del dovere che fa loro compiere con semplicità gli atti eroici, la fedeltà alle istituzioni, che è dote non mai smentita delle tradizioni della loro Arma».*

Nel 1916, in seguito alla costituzione di una nuova Armata, di 11 Corpi d'Armata e di 15 Divisioni di fanteria e cavalleria, vengono formate altre 27 sezioni Carabinieri. Si giunge così, nel maggio 1916, a un completo riordinamento dell'Arma presso l'Esercito operante, sulla base di:

- Comando Supremo: due Sezioni;
- Comandi d'Armata: un Colonnello, comandante dei Carabinieri dell'Armata, e una Sezione;
- Comandi di Corpo d'Armata: un Tenente Colonnello o Maggiore, comandante dei Carabinieri del Corpo d'Armata, nonché una Sezione e due Plotoni;
- Comandi di Divisione di fanteria: un Capitano, comandante dei Carabinieri della Divisione, nonché una Sezione e un Plotone;
- Comandi di Divisione di cavalleria: un subalterno e una Sezione;
- Intendenza Generale: un Colonnello, Ispettore Generale delle retrovie, e due Sezioni;
- Intendenze d'Armata: un Tenente Colonnello o Maggiore, Ispettore delle retrovie d'Armata, e due Sezioni.

Le Sezioni sono costituite da venti militari a cavallo e ciclisti, i plotoni da soli militari a piedi, con una forza pressoché uguale a quella delle sezioni. In seguito vengono costituiti nuclei di sei militari per i Comandi di Brigata e Reggimento.

All'Ispettorato Generale delle retrovie e agli organi dipendenti sono affidati compiti di sicurezza, piantonamenti, vedette per la difesa contraerea, ronde negli abitati, perlustrazioni sulle vie ordinarie e linee di tappa, vigilanza sugli operai impiegati in opere militari, servizi di polizia sui treni, corrieri postali, scorte ai valori, repressione di reati in danno dell'Amministrazione militare.

4. I Carabinieri in prima linea: le operazioni del 1916-1917

Il 15 maggio 1916 ha inizio un'offensiva austriaca sul fronte tridentino, che si svolge in quattro fasi e impegna duramente le forze italiane, particolarmente quelle della 1^a e della 4^a Armata.

Le maggiori esigenze che ne derivano per l'Arma mobilitata portano allo scioglimento dei Battaglioni presso la 2^a e 3^a Armata, nonché delle tre Compagnie autonome, e alla costituzione, al loro posto, di trentanove nuovi Plotoni. La controffensiva italiana - iniziata il 16 giugno e conclusa con le fortunate operazioni sul Pasubio, Monte Zebio e Como di Vallarsa - richiede la costituzione di altri ventiquattro Plotoni Carabinieri.

Dal 27 luglio al 4 agosto c'è il grande concentramento di forze italiane sul fronte giulio, per la 6^a battaglia dell'Isonzo. Rotto il fronte austriaco il 6 agosto, conquistati il Sabotino e il San Michele - azioni alle quali prendono parte sezioni e Plotoni Carabinieri addetti al VI ed all'XI Corpo d'Armata - e apertasi la via per Gorizia, servono truppe celeri da lanciare all'inseguimento dell'avversario oltre l'Isonzo. Così, ai diciotto Squadroni di cavalleria raccolti in tutta fretta si aggiungono i due Squadroni Carabinieri addetti al Comando Supremo, ai quali peraltro tocca l'onore, il 18 agosto, di entrare per primi a Gorizia. Il secondo semestre del 1917 è, anche per i Carabinieri, un periodo di intensa attività, con la 10^a battaglia dell'Isonzo (la 7^a, 8^a e 9^a si erano svolte negli ultimi mesi del 1916, portando le estreme posizioni italiane ad appena 17 chilometri da Trieste), l'11^a e quindi la 12^a,

infausta, dell'Alto Isonzo fra Tolmino e Plezzo, in cui si verificherà il cedimento nel settore di Caporetto.

In tale periodo si formano i reparti d'assalto (Arditi) e numerosi Carabinieri chiedono di farne parte, ma le crescenti esigenze degli specifici compiti affidati all'Arma costringono il Comando Supremo, su proposta del Comando Generale, a vietare l'ulteriore trasferimento di nostri militari in tali reparti. Da sottolineare anche che durante il conflitto ben 115 fra Ufficiali e militari dell'Arma passano, a domanda, nelle nascenti forze aeree e numerosi fra essi conseguono il brevetto di pilota, partecipando con onore alle varie operazioni aeree: i decorati al valore sono decine. Al Brigadiere, poi Maresciallo d'Alloggio per meriti di guerra, Ernesto Cabruna sono concesse ben tre Medaglie d'Argento al Valor Militare: la seconda viene commutata in promozione al grado di Sottotenente dei Carabinieri Reali, la terza sarà invece commutata in Medaglia d'Oro al Valor Militare nel 1924, quando Cabruna sarà transitato, come tutti gli altri assi dell'aviazione della Prima Guerra Mondiale, nelle fila della neo istituita Regia Aeronautica Militare.

L'offensiva austro-tedesca, iniziata il 24 ottobre 1917, porta il 27 alla rottura dell'ala sinistra del fronte giulio e alla penetrazione delle forze nemiche nel territorio nazionale. Durante il ripiegamento, che assume carattere e proporzioni gravi, emergono le qualità morali, militari e umane dei Carabinieri e l'azione dei reparti rifulgono di valore. Duplice è l'opera dell'Arma in quelle giornate: da una parte quella dei reparti territoriali della zona invasa o comunque impegnata; dall'altra, quella dei reparti mobilitati presso le grandi e piccole unità dell'Esercito operante. Per quanto riguarda l'Arma territoriale, va considerata l'azione della Divisione di Udine, dipendente dalla Legione territoriale di Verona, con le sue Compagnie, Tenenze e Stazioni, e della «I^a Legione provvisoria autonoma», costituita su due Divisioni (Comandi provinciali) nel 1916, con sede a Udine, per l'impianto di Comandi territoriali nella zona veneto-giuliana via via liberata dalle truppe italiane. Iniziata l'offensiva nemica, i vari Comandi della Legione provvisoria adottano provvedimenti di

emergenza, sia per operare un opportuno sganciamento che per far fronte alle situazioni locali, quali la protezione dell'esodo dalle zone attaccate o in pericolo e l'intervento nei confronti delle truppe sbandate. Negli abitati, lungo le strade e negli accampamenti, i Carabinieri si prodigano senza riposo e spesso senza vitto, ultimi ad allontanarsi quando il nemico incalza: due carabinieri, tra gli ultimi ad abbandonare Udine, intercettano ed uccidono in uno scontro a fuoco il Generale tedesco Von Berrer mentre sul castello della città già sventola la bandiera imperiale. Contemporaneamente il personale della Divisione territoriale di Udine, lasciate le sedi, costituisce prima uno sbarramento lungo il Tagliamento, per fermare gli sbandati e mantenere l'ordine, e poi, fuso con forze della Legione provvisoria, ripiega sulla linea Casarsa-Latisana per analogo servizio di arginamento e per la salvaguardia, per quanto possibile, della popolazione e delle proprietà.

Il 6 novembre 1917 si riuniscono a Padova - ove nel frattempo si è trasferito anche il Comando Supremo - le due Divisioni della Legione provvisoria, che si ricostituisce con una forza di 14 Ufficiali e circa 600 Sottufficiali, Appuntati e Carabinieri. Nel frattempo, per coordinare l'azione dei reparti mobilitati con quelli territoriali, il Comando Generale dell'Arma invia a Padova il comandante del I Gruppo Legioni territoriali. Dal canto suo il Comando Supremo ripristina presso di sé il Comando Superiore Carabinieri Reali, soppresso il 1° novembre 1915, che ha alle dipendenze tutti i reparti dell'Arma nella zona di guerra.

Le forze territoriali vengono impiegate per lo sbarramento sul Tagliamento, affidato alla Divisione territoriale di Udine, sulla Livenza, affidato alla I^ Legione provvisoria autonoma, e sul Piave, affidata al Gruppo Squadroni e al Battaglione a disposizione del Comando Supremo.

I reparti mobilitati dell'Arma seguono invece le sorti delle unità dell'Esercito alle quali sono addetti, adempiendo, anche nelle circostanze più difficili, i compiti loro affidati, oltre a partecipare

direttamente ad azioni belliche e a collaborare con i reparti territoriali in particolari servizi.

Il 23 novembre l'Ispettore per il movimento di sgombero presso il Comando Supremo, Generale Andrea Graziani, scrive: «*Con animo grato e con riconoscenza di generale italiano, segnalo l'opera di sublime sacrificio, compiuto con la più illuminata religione del dovere, dai numerosi reparti e comandi dell'Arma che operavano dal fronte di battaglia alla zona di Monseice, Colli Euganei, fiume Brenta, nel difficile periodo in cui gli sbandati della 2^a Armata ripiegavano verso l'interno*»²⁷.

Sino alla fine del maggio 1918 si svolge l'opera di riordinamento e di assestamento dell'Esercito sulla linea di resistenza, che nella pianura è segnata dal Piave. Nello stesso periodo anche l'Arma, così provata nei mesi precedenti, riordina e potenzia il complesso delle sue forze mobilitate, le quali vanno sempre aumentando. Infatti le ottanta sezioni dei primi giorni di guerra salgono, alla fine del 1917, a 168 e i Plotoni a 257, per un totale di 488 Ufficiali e di 19.556 Sottufficiali, Appuntati e Carabinieri. L'Arma fornisce anche sue unità per i servizi di polizia militare in collaborazione con gli speciali reparti delle unità alleate, destinate a integrare (in seguito agli accordi di Rapallo e di Peschiera del novembre 1917) quelle italiane nel proseguimento della guerra sul nostro fronte.

Si hanno così 9 Plotoni Carabinieri addetti ai due Corpi d'Armata francesi, una Sezione e 8 Plotoni, nonché 31 Ufficiali, con i due Corpi d'Armata angloamericani e un reparto con la Divisione cecoslovacca. Tali reparti seguono le vicende belliche delle Grandi Unità alle quali sono addetti e la loro opera è ampiamente apprezzata dai comandanti alleati.

27 GIULIANO FERRARI, *La polizia militare. Profili storici, giuridici e d'impiego* cit., p. 111.

5. I Carabinieri in prima linea: la controffensiva italiana

La nuova offensiva austro-ungarica del giugno 1918 rappresenta anche per l'Arma una delle punte massime dell'attività dei suoi reparti, come attestano gli atti di valore e le perdite. Inoltre, l'Ispettorato delle retrovie deve provvedere a organizzare, con i Carabinieri, nuovi sbarramenti per la raccolta di sbandati ai ponti, agli scali ferroviari e agli altri passaggi obbligati. Anche le «Case del Soldato», organizzate al fronte, vengono affidate a personale dell'Arma delle Intendenze di Grandi Unità.

Il 19 giugno inizia la controffensiva italiana con azione convergente sul Montello ma, per quanto la resistenza prevalga, i mutamenti continui e sensibili della situazione contingente consigliano gli Austriaci a ripassare il Piave nella notte del 23 giugno. La Seconda Battaglia del Piave o Battaglia del Solstizio può dirsi vinta.

Nell'imminenza dell'ultima grande battaglia d'ottobre, l'Ispettorato delle retrovie deve assicurare la perfetta disciplina delle retrovie, rinforzando gli sbarramenti con pattuglie mobili e, a battaglia iniziata, provvedere a ricevere sia i prigionieri italiani liberati, guidandoli in posti prestabiliti, che quelli austriaci, ammontanti a varie decine di migliaia. Passato il Piave il 26 ottobre e rotto il fronte nemico, il 29 le truppe italiane entrarono a Vittorio Veneto mentre gli austriaci sono ovunque in ritirata. Il 3 novembre la I^a Armata è a Trento; a sera i bersaglieri sbarcano a Trieste e con essi i Carabinieri occorrenti per i primi servizi. Il 3 novembre 1918, alle ore quindici, viene firmato l'armistizio di Villa Giusti, che entra in vigore 24 ore dopo.

Nel tracciare una pur rapida sintesi della partecipazione dei Carabinieri alla Prima Guerra Mondiale, non vanno dimenticati quei reparti che hanno prestato la loro opera presso altre Forze Armate e su altri fronti. Infatti, fin dal 1879 gli Arsenali e gli stabilimenti della Marina Militare dispongono di nuclei di militari dell'Arma per i servizi di vigilanza e di sicurezza.

La forza, inizialmente composta di due Ufficiali e 250 militari, va sempre aumentando e i nuclei originari, progressivamente adeguati nella struttura e nel funzionamento alle crescenti esigenze delle forze navali, hanno dipendenza prima da un «Ufficio» e poi da un «Comando Carabinieri del Ministero Marina». Durante la guerra 1915-1918 crescono i compiti di tali reparti per la difesa del segreto militare, la sicurezza delle basi, la polizia nell'interno delle opere e delle caserme o in particolari contingenze. Proprio durante uno di tali servizi si segnala il coraggio del Brigadiere Martino Veduti: il 18 agosto 1918, di servizio ad una polveriera a Lugo (RA), si accorge di un ordigno con la miccia accesa lì collocato a scopo di attentato, l'afferra e senza esitare ne strappa la miccia coi denti, sventandone l'esplosione; per tale atto riceve la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Durante il conflitto cadono 1.400 Carabinieri, i feriti sono circa cinquemila. A reparti e singoli militari, operanti in Patria e all'estero, vengono conferiti una Croce dell'Ordine Militare di Savoia, 4 Medaglie d'Oro, 304 d'Argento, 831 di Bronzo, 801 Croci di Guerra, tutti al Valor Militare, e 200 Encomi Solenni.

Il 5 giugno 1920, per il complesso delle operazioni svolte dall'Arma nel corso della Prima Guerra Mondiale, la Bandiera viene insignita della prima Medaglia d'Oro al Valor Militare con questa motivazione: *«Rinnovellò le sue più fiere tradizioni con innumerevoli prove di tenace attaccamento al dovere e di fulgido eroismo, dando validissimo contributo alla radiosia vittoria delle armi d'Italia»*. La data del decreto viene scelta per celebrare l'anniversario della fondazione dell'Arma.; il successivo 4 novembre, all'Altare della Patria, il re appunta la Medaglia alla bandiera, il cui alfiere è il Sottotenente, già Brigadiere, Martino Veduti.

Il protrarsi dell'eccezionale situazione della città di Fiume, costituitasi in Stato indipendente, rende necessarie misure di forza da parte del Governo italiano per l'opposizione di Gabriele D'Annunzio all'esecuzione del trattato di Rapallo. Viene inviato l'Esercito a

chiudere ogni accesso alla città, tanto che iniziano atti di vera e propria pirateria nell'Adriatico da parte dei cosiddetti Legionari di Fiume: ciò costringe a far scortare da alcuni carabinieri ogni naviglio in partenza dalle coste dell'alto Adriatico.

Il 1° ottobre 1919 salpa da Ancona il piroscafo "Presidente Becker", con a bordo due Carabinieri; improvvisamente alcuni legionari, saliti a bordo come Ufficiali dell'Intendenza di Ancona, s'impadroniscono della nave dirottandola su Fiume ed una volta giunti in quel porto ingiungono ai due militi dell'Arma di arrendersi e consegnare le armi. Il più anziano dei due, il Carabiniere, reduce di guerra, Giovanni Burocchi, si rifiuta sdegnosamente nonostante sia sotto il tiro dei dirottatori, uno dei quali gli spara a bruciapelo, uccidendolo. Venuto a conoscenza del fatto, il re gli concede *motu proprio* la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria. A sbloccare la città e il suo territorio viene infine inviata la 45ª Divisione di fanteria, alla quale, data la delicatezza della situazione, si ritiene opportuno assegnare un Reggimento Carabinieri con tre Battaglioni. Queste forze, scontratesi negli ultimi giorni del 1920 con quelle che occupano la città, riescono infine nel loro intento, ottenendo la resa dei volontari dannunziani.

Anche nell'Estremo Oriente si vivono "code" del conflitto appena terminato, che vedono emergere la professionalità, la caparbieta e lo spirito d'iniziativa di un altro ufficiale dell'Arma, il Maggiore Cosma Manera. Questi era stato inviato in Russia già dal 1916 per individuare i cittadini delle terre irredente che avevano combattuto per l'Imperial Regio Esercito austroungarico sul fronte orientale ed erano stati presi prigionieri dall'esercito zarista; l'obiettivo è di organizzarne il rientro in Italia, che fino allo scoppio della rivoluzione bolscevica avviene attraverso il Mar Baltico via Inghilterra, ma dopo, con il collasso di qualsivoglia istituzione statale, dovrà avvenire dal porto di Vladivostok, all'estremo lembo orientale della Siberia.

Nel dicembre 1917 oltre 2.500 ex prigionieri attraversano la Russia e la Siberia, sconvolte dalla guerra civile tra menscevichi e bolscevichi, divisi in piccoli gruppi da quaranta uomini ed in meno di un mese

tutti riescono a raggiungere il porto russo sul Pacifico; trovatolo occupato dai Giapponesi – sì alleati dell'Italia, ma ignari della particolare condizione dei trentini e giuliano-dalmati, cioè di popoli italiani sudditi austriaci, che pertanto han dovuto combattere per l'Impero - che impediscono loro di salpare per gli USA, prima tappa del lungo viaggio di ritorno, Manera li divide ancora in tre gruppi per raggiungere Tientsin, dove esiste ancora la Concessione Italiana in Estremo Oriente e dove prestano servizio alcuni carabinieri: sono altri 1.300 chilometri in zone sconosciute, per non dire dichiaratamente ostili. Ma la preparazione che l'ufficiale dell'Arma ha dato a quegli uomini nel campo di Kirsanow, dove li ha inizialmente raccolti, è tale che anche la seconda meta viene raggiunta.

A Tientsin i 2.500 irredenti vengono completamente armati, equipaggiati e addestrati, tanto che quando nel giugno 1918 giunge in Cina un Corpo di Spedizione Italiano in Estremo Oriente - inviato nell'ambito di una missione internazionale decisa per aiutare i più moderati menscevichi, o "Russi Bianchi", nella loro lotta per il potere contro i bolscevichi comunisti - il Battaglione Irredenti o Battaglione Nero - dal colore delle mostrine adottate - sarà pronto per farne gloriosamente parte.

Al termine della guerra Manera viene inviato ancora una volta in Russia per ritrovare, radunare e riorganizzare altre migliaia di cittadini delle regioni ormai divenute ufficialmente italiane, ex prigionieri di guerra dei russi. Ma questa volta la ricerca è più difficile: in uno stato che di fatto non esiste più, in mezzo agli orrori di una guerra civile ancora in atto, quegli uomini sono dispersi nelle immensità russe, spesso vittime di procacciatori di manodopera a basso costo e trattati a livello di schiavi; tuttavia, instancabilmente, Manera ne individua e raduna altri 1.700 e ancora una volta, seppur con l'aiuto di altri colleghi dell'Arma appositamente giunti dall'Italia, li addestra e li inquadra in otto Compagnie ed un Reparto Speciale, dove confluiscono coloro che dimostrano minore fedeltà alla loro nuova nazione d'appartenenza.

Nell'aprile del 1920 anche questa Legione Redenta riceve l'ordine di rimpatrio, mentre Manera rimane ancora per un altro anno nel Turkestan, a capo di una missione militare italiana prima di far rientro in Italia, dove successivamente sarà Comandante delle Legioni di Roma, Milano, Livorno e Bologna.

Ancora durante lo svolgimento del conflitto era stato aperto un altro fronte in Medio Oriente, cui l'Italia partecipa con l'invio in Palestina di un battaglione di Bersaglieri e di una Compagnia di Carabinieri, composta da 3 Ufficiali, 20 Sottufficiali ed 80 militari, comandati dal Capitano Angelo Scalfi. I carabinieri vengono impiegati per compiti di polizia militare, di vigilanza dell'importante linea ferroviaria Jaffa-Port Said, di sorveglianza di un villaggio ove sono stati riuniti tutti i civili tedeschi presenti nella zona, ma partecipano anche alla battaglia di Gaza e tale è l'efficienza con la quale adempiono tutti i loro impegni che sono scelti dal Generale inglese Allenby per rendere il servizio d'onore quando entra in Gerusalemme. Proprio nei Luoghi Santi i Carabinieri rimangono anche dopo la fine delle ostilità per contribuire alla loro sicurezza, unitamente a reparti anglo-francesi.

CAPITOLO VIII

IL DOPOGUERRA E IL FASCISMO

1. I conflitti sociali e politici

Nei primi anni del dopoguerra conflitti sociali e politici producono e gravi turbamenti dell'ordine pubblico, per i quali i Carabinieri sono impegnati duramente in tutto il Paese. Già fra il 1917 e il 1919 si hanno agitazioni operaie a Torino, Genova e in altri centri liguri, promosse da rivendicazioni economiche e normative e sfociate in scioperi, saccheggi e occupazioni di fabbriche.

In Emilia, l'acuirsi della lotta politica fa registrare scioperi generali e gravi violenze specie nelle campagne di Modena, con attentati ai treni e scioperi ferroviari. A Bologna vi sono, dopo l'armistizio, manifestazioni contro il caro-vita e scioperi di carattere politico. Scioperi generali e disordini si hanno a La Spezia, Campoligure, Chieti e in genere in tutto il Paese, per protesta contro il trattato di pace di Versailles, ove l'Italia non ottiene quanto ritenuto congruo dopo il sacrificio di un'intera generazione nelle trincee isontine, tridentine, ma anche francesi nell'ultimo anno di guerra. Manifestazioni violente sono organizzate da partiti estremisti, con formazioni di «squadre rosse» e di «comitati di salute pubblica». Nel 1919 si verificano gravi disordini a Novara, Milano, Brescia, Roma, Piombino, Viareggio, Cosenza, Venezia. Nel 1920, a Milano, nel corso di un tentativo di moto rivoluzionario viene ucciso il Brigadiere Giuseppe Ugolini, che rifiuta di consegnare le proprie armi ai rivoltosi: è decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla Memoria. Nello stesso anno si verificano nuovi disordini e tentativi insurrezionali a La Spezia, con assalto al deposito munizioni della Marina che il Carabiniere Leone Carmana difende da solo, tenendo a bada con il fuoco del suo moschetto gli assalitori, nonostante sia ferito ad un piede, fino al sopraggiungere dei rinforzi; anch'egli è decorato di Medaglia d'Oro al

Valor Militare. Ad Ancona un Battaglione di Bersaglieri si ammutina, decisamente aiutati dalla cittadinanza, nella caserma Villarey, che dev'essere sgomberata da un Battaglione di Carabinieri.

Nel 1921 nuova sommossa popolare a Castellammare di Stabia e in vari comuni della Campania, con occupazione di sedi municipali e conflitti a fuoco, durante i quali cade il Maresciallo Clemente Carlino.

Nel frattempo hanno inizio quasi ovunque scontri violenti, che talvolta giungono anche a conflitti a fuoco, fra squadre fasciste e formazioni dei partiti di estrema sinistra, mentre si intensificano gli scioperi. Episodi particolarmente gravi si registrano ad Ancona, nelle maggiori città della Toscana, a Roma, in molte località della Campania, a Bari e in Sicilia.

Il 21 luglio 1921 la città di Sarzana (SP) viene presa d'assalto da cinquecento camicie nere guidate da Amerigo Dumini - colui che da lì a quattro anni sarà il responsabile dell'omicidio Matteotti - con l'intenzione di saccheggiare il paese e liberare dal carcere Renato Ricci, altro avanguardista arrestato tre giorni prima dal Tenente Vinci Nicodemi per l'uccisione di due persone. Al loro arrivo alla stazione ferroviaria trovano tuttavia il Capitano Guido Jurgens con una decina di carabinieri: al termine del breve ma intenso scontro a fuoco sei squadristi rimangono uccisi, molti altri feriti, un centinaio vengono arrestati, altri in fuga nelle campagne vengono affrontati dalla popolazione che ne uccidono cinque. L'eccezionale periodo si conclude nel 1922 con la «marcia su Roma» e con la instaurazione del regime fascista.

Durante il triennio 1919-1922 l'Arma è impegnata in 233 speciali operazioni di servizio, in occasione di sommosse, attentati, conflitti, scioperi, e cadono in servizio 43 militari, mentre altri 474 riportano ferite. Per atti di valore individuale sono concesse, oltre alle due Medaglie d'Oro prima citate, 55 d'Argento e 62 di Bronzo al Valor Militare, nonché centinaia di Encomi Solenni. In diretto rapporto con tale situazione l'ordinamento dell'Arma subisce non pochi mutamenti e una significativa crescita quantitativa: le crescenti complessità del servizio e la parallela esigenza di rendere uniforme la preparazione dei

suoi militari di truppa ai compiti del Vicebrigadiere determinano innanzitutto la necessità di una Scuola Allievi Sottufficiali Carabinieri. Con una nota del dicembre 1915 al Ministero della Guerra il Comando Generale dell'Arma aveva sottolineato la necessità di curare maggiormente la formazione dei Sottufficiali a causa delle mansioni sempre più delicate loro affidate. Fino a quel momento i Vicebrigadieri provenivano dalle file di Appuntati e Carabinieri che avessero superato un corso di quattro mesi presso il comando di Legione territoriale. *«I difetti di tale sistema non erano pochi e tra i più gravi indubbiamente quelli della diversità dei criteri di istruzione e di valutazione. S'impondeva quindi la necessità che agli aspiranti alla carriera di Sottufficiale venissero impartiti, con unità di metodi, insegnamenti che perfezionassero l'abito disciplinare già acquisito presso la Legione Allievi Carabinieri e le Legioni territoriali, e conferissero la cultura militare e professionale indispensabile ai futuri comandanti di Stazione»*²⁸.

La Scuola viene istituita con il decreto luogotenenziale numero 1314 del 5 ottobre 1916 e ha sede in Firenze, con la dichiarata finalità di *«abilitare alla promozione a Vicebrigadiere gli Appuntati ed i Carabinieri»*. Essa comincerà a funzionare il 5 gennaio 1920. Il Regio Decreto numero 742 del 18 marzo 1928 *«in considerazione che la Scuola Allievi Sottufficiali Carabinieri svolge anche corsi di abilitazione per gli Ufficiali»* ne muterà la denominazione in Scuola Centrale Carabinieri Reali, che nell'anno 1952, con circolare del Comando Generale dell'Arma numero 870/31 del 1° novembre, diventerà la Scuola Sottufficiali Carabinieri.

Nel 1920 vengono creati 18 Battaglioni mobili autonomi per la sicurezza dello Stato e l'ordine pubblico; ciascuno di essi conta 750 uomini circa, su tre Compagnie a piedi e una ciclisti, e vengono soppressi nel 1923. Si ha inoltre:

- la costituzione definitiva delle Legioni, già provvisorie, di Trento e Trieste (1921), che si aggiungono alle nuove Legioni di Catanzaro, Messina e Genova, create nell'ottobre 1916;

²⁸ *I Carabinieri. 1814-1980* cit., p. 392.

- in via sperimentale l'assorbimento da parte dell'Arma (R.D. 31 dicembre 1922, numero 1680) del Corpo della R. Guardia per la P.S. e del Corpo degli Agenti di investigazione, con la conseguente elevazione della forza dell'Arma a 75mila uomini, dei quali 12mila costituiscono un ruolo a parte specializzato per i servizi tecnici, di vigilanza e di indagini in abito civile, alle dirette dipendenze dell'Autorità e degli Ufficiali di pubblica sicurezza (1922); tuttavia tale esperimento ha termine con il R.D.L. 2 aprile 1925, n.383, col quale gli ex appartenenti alla Regia Guardia per la P.S. vengono staccati dall'Arma per creare il Corpo delle Guardie di P.S.;
- la ricostituzione della Legione Allievi di Torino, nel 1923;
- il distacco dall'Arma, a decorrere dal 10 luglio 1925, dei militari del ruolo specializzato, che passano alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno, per la costituzione del Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza (R.D.L. 2 aprile 1925, numero 382);
- l'istituzione del servizio dei Carabinieri presso l'Aeronautica;
- l'istituzione del Museo Storico, trasformato in ente morale con R.D. del 13 dicembre 1925.

Nel 1926 vengono istituiti gli Ispettorati di Zona, in sostituzione dei Gruppi di Legioni, nonché, a Roma, un Raggruppamento Battaglioni e Gruppo Squadroni Carabinieri Reali. L'anno successivo viene soppressa la Legione di Salerno e istituite quelle di Perugia e del Lazio. Nel luglio 1929 l'Arma comprende: un Comando Generale, sei Ispettorati di Zona, una Scuola Centrale (già Allievi Sottufficiali) a Firenze, una Legione Allievi a Roma (essendo stata nuovamente soppressa quella di Torino), venti Legioni territoriali e una banda. Inoltre, alle dipendenze della Legione territoriale di Roma, due Battaglioni, un Gruppo Squadroni, uno Squadroni Carabinieri Guardie del Re (un altro Battaglione è alle dipendenze della Legione di Palermo).

Un nuovo Regolamento Organico per l'Arma (R.D. numero 1169 del 14 giugno 1934), scisso questa volta dal Regolamento Generale e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 175 del 27 luglio 1934, si compone dei seguenti 12 capitoli:

- I *Istituzioni e prerogative*, che innova specificando la spettanza ai Carabinieri dei servizi di informazione e di polizia militare, la loro vigilanza negli arsenali marittimi e il compito della tutela e della sicurezza pubblica nelle Colonie;
- II *Ordinamento*, quello già riportato, con l'aggiunta della Divisione Carabinieri della Tripolitania, della Divisione per la Cirenaica, della Compagnia dell'Eritrea e della Compagnia della Somalia; con la composizione del Comando Generale, dei compiti della Scuola Centrale e dell'impiego della Banda;
- III *Forza e reclutamento*;
- IV *Dipendenze, funzioni e attribuzioni del Comandante Generale*;
- V *Attribuzioni degli altri Ufficiali Generali, Generale di Divisione addetto al Comando Generale, Generali di Brigata*;
- VI *Attribuzioni dei Comandanti di Legione*;
- VII *Attribuzioni del Comandante la Scuola Centrale*;
- VIII *Attribuzioni del Gestore*;
- IX *Attribuzioni degli altri Ufficiali*;
- X *Attribuzioni dei Sottufficiali*;
- XI *Speciali qualifiche ed attribuzioni degli Ufficiali, Sottufficiali e militari di truppa*;
- XII *Dipendenze e relazioni con le autorità civili e militari*, senza varianti essenziali oltre quella concernente le colonie, dove l'Arma aveva verso i Governatori e i Comandanti delle Truppe la stessa dipendenza stabilita in patria verso i Ministeri dell'Interno e della Guerra. Anche questo Regolamento Organico era seguito dalla Tabella delle autorità autorizzate a richiedere informazioni all'Arma.

Le norme ordinarie del citato Regolamento vengono variate dal R.D. 2145 del 1° ottobre 1936, che in particolare stabilisce:

- l'istituzione della carica di Capo di S.M. del Comando Generale, in sostituzione di quella di Segretario, istituita il 24 gennaio 1861;
- l'istituzione dei due comandi di Divisione, la Pastrengo a Milano e la Podgora a Roma, disposti dal R.D. 1594 del 16 luglio 1936; l'istituzione della 3ª Divisione Ogaden con sede a Napoli avrà luogo con il R.D.L. 22 dicembre 1938;

- l'istituzione delle Brigate in luogo degli Ispettorati di Zona;
- il cambio di denominazione delle Divisioni territoriali in Gruppi;
- l'abolizione della carica di Generale di Divisione addetto al Comando Generale.

Viene inoltre previsto che il più anziano dei Generali di Divisione assuma, di diritto, la carica di Vice Comandante Generale. A cavallo degli anni 1920 e 1930 l'Arma dei Carabinieri comincia a disporre di un proprio parco motoristico, destinato a trasformare radicalmente i criteri operativi dell'attività d'istituto, pertanto ogni comando può disporre di propri automezzi, dalle autoblindo alle motociclette con sidecar, che permettono interventi più rapidi sia nel settore della vigilanza che nel servizio di polizia giudiziaria.

Nel processo di motorizzazione dell'Arma la motocicletta ha presto larga utilizzazione. Essa era stata assegnata in dotazione all'Esercito Italiano, e quindi all'Arma dei Carabinieri, agli inizi del Novecento; nel febbraio del 1912 il Ministero della Guerra, con dispaccio numero 7886, aveva autorizzato gli Ufficiali dell'Arma a far uso della motocicletta per esigenze di servizio, subordinatamente alla loro capacità di guida. Inizialmente le macchine erano importate dall'estero, come la Excelsior e la motocarrozzetta Indian; prime motociclette italiane sono la Frera e la Borgo, ma nel dopoguerra l'industria nazionale in questo campo si afferma e fanno spicco anche le case Bianchi, Guzzi e Gilera. Nel febbraio 1921 il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri dà disposizioni ai comandi territoriali circa la manutenzione e la lubrificazione dei motocicli di nuova distribuzione, ribadendo anche la necessità di avere la massima cura dei mezzi perché, essendo essi in gran parte provenienti dall'estero, sono costosissimi soprattutto per la mancanza di ricambi. Nel periodo 1928-1936 l'Arma è in possesso di motociclette e motocarrozzette delle case Excelsior, Galloni, Indian, Guzzi e Frera. Nel 1931 inizia la progressiva sostituzione delle motocarrozzette con le autovetture.

2. I Carabinieri nella Repubblica di San Marino

Nel 1921, su richiesta del Governo della Repubblica di San Marino e in attesa che possa costituirsi un Corpo di Gendarmeria locale, viene inviato a prestare servizio in quel territorio un reparto dell'Arma, composto da venti militari, al comando di un Ufficiale subalterno. Sulla divisa grigio-verde italiana sono applicate, sotto gli alamari e sulle manopole, le mostrine bianco-azzurre, simbolo della Repubblica del Titano. Il distaccamento, i cui uomini vengono sostituiti ogni sei mesi, cessa di funzionare il 2 febbraio 1936 dopo circa tre lustri di servizio. La Repubblica, per i meriti del reparto, concede sei Medaglie di Benemerenzza a singoli militari e una Medaglia d'Oro alla Bandiera dell'Arma.

3. Le operazioni contro il banditismo

Durante il Ventennio fascista l'Arma svolge i compiti tradizionali di repressione della criminalità comune e quelli nuovi di controllo dei dissidenti. Una tabella statistica relativa al periodo 1931-1938 dimostra l'immutata efficienza repressiva con 579.341 arresti e 33.272.920 note informative in otto anni, nonché 13.105 proposte di assegnazione al confino di polizia, 32.341 perquisizioni effettuate su richiesta dell'autorità giudiziaria e 2.038.987 persone denunciate²⁹.

L'Arma è impegnata anche in operazioni di polizia giudiziaria di particolare importanza in Sicilia, in Calabria e in Sardegna per l'eliminazione del banditismo di tipo tradizionale, che ha fra i suoi maggiori esponenti il feroce bandito sardo Samuele Stocchino, pluriomicida e rapinatore, che viene ucciso in conflitto a San Gavino; la banda di Giovanni Sacco, che opera nel territorio di Agrigento, eliminata con la cattura dei banditi al termine di un conflitto a fuoco

29 Cfr. *Relazione sull'opera svolta dall'Arma durante l'anno 1939-XVII*, a cura del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Roma, 1939, pp. 3-10.

nel 1926; i banditi sardi Serra, Puggioni e Pirarba, autori di impressionanti crimini, eliminati in un conflitto a fuoco nel 1927; la banda Pollastro, il cui capo, Giuseppe, associatosi al pregiudicato Massaro, compie fra il 1923 e il 1926 numerosi delitti in Liguria e in Lombardia, prima di essere catturati a Ventimiglia (nei vari conflitti a fuoco sostenuti con la banda cadono cinque militari dell'Arma e sette riportano ferite); la banda Succu (Santino e Salvatore), Liandru, Corrias e Floris, attiva nel territorio di Orgosolo e responsabile dell'uccisione del Maresciallo comandante della Stazione Carabinieri, eliminata dopo lunghe indagini e vari conflitti a fuoco, nell'ultimo dei quali vengono uccisi Salvatore Succu, Corrias e Liandru, mentre il Floris è catturato; Santino Succu cade nel corso di un successivo scontro a fuoco.

Due particolari campagne contro la criminalità meritano una speciale menzione. La prima, tra il 1924 ed il 1928, condotta in Sicilia contro la mafia; la seconda, nello stesso periodo, in Campania. La campagna contro la mafia in Sicilia è condotta agli ordini di Cesare Mori, inviato come prefetto prima a Trapani poi a Palermo, con poteri straordinari su tutta l'isola, con l'incarico di sradicare la mafia con qualsiasi mezzo. Qui attua una durissima repressione verso la malavita, guadagnandosi il soprannome di *Prefetto di Ferro*; vi partecipa l'intera Arma territoriale dell'isola, nonché il Battaglione mobile di Palermo, specie nelle zone di Canicattì, Favara, Palermo, Casteltermini, San Biagio, Platone, Acquaviva, Mussomeli, Sertera, Campofranco, Burgio, Milocca e Villafranca Sicula. I risultati sono notevoli e portano, almeno per alcuni anni, a una radicale bonifica delle zone più soggette ad arbitrii, vendette, uccisioni.

In Campania, fra il 1922 e il 1928, l'Arma è impegnata a liberare alcune zone del Casertano, Aversano, Avellinese e Nolano da una vasta rete di delinquenza comune, che funzionando con i sistemi e la tecnica di analoghe consorterie rende critiche le condizioni della sicurezza pubblica. L'energica e perseverante azione dei Comandi territoriali dell'Arma e dei servizi speciali appositamente organizzati

hanno ragione di centinaia di individui, fra capi camorra, gregari, complici e favoreggiatori, cosicché nel 1929 l'intero territorio può dirsi interamente liberato. Fra i protagonisti di quelle operazioni vi è il Maggiore Vincenzo Anceschi, comandante della Divisione di Caserta, cui vengono affidati *«gli speciali servizi per la repressione del malandrinaggio»* in quelle contrade³⁰.

Si rafforza pertanto il messaggio di sicurezza e di forza che il Corpo comunica da sempre con la propria azione e con il comportamento dei suoi militari, grazie anche all'uso propagandistico della sua immagine, veicolata attraverso le cronache, l'iconografia e le parate.

Nel 1925 viene infatti istituito in Roma il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri allo scopo di *«[...] raccogliere e custodire i cimeli ed i ricordi che concorrono ad illustrare le origini e la storia dell'Arma dei Carabinieri»*. Nello Statuto organico che accompagna il decreto istitutivo, il Museo Storico viene definito *«[...] depositario privilegiato dei cimeli, documenti e ricordi che testimoniano l'azione svolta dall'Arma in pace e in guerra»*. Esisteva embrionalmente in raccolte e cimeli ordinati altrove in via provvisoria, poi trasferiti nei primi sei locali posti temporaneamente a disposizione del Museo nella palazzina di Piazza del Risorgimento. Tale sistemazione provvisoria dura fino al 1937, anno in cui il Comando Generale assegna al Museo Storico l'intero edificio, ristrutturato totalmente ad opera del Genio Militare su progetto dell'architetto civile Scipione Tadolini.

Va ricordato inoltre il primo Carosello dei Carabinieri, organizzato a Roma il 9 luglio 1933 in Piazza di Siena, in coincidenza con il 119° anniversario della fondazione dell'Arma, nel quale le varie formazioni in campo indossano ciascuna una divisa storica dell'Arma, motivando così l'appellativo di Carosello Storico dato alle prime esibizioni dei suoi Squadroni.

Il 22 ottobre dello stesso anno viene inaugurato a Torino il Monumento Nazionale al Carabiniere, realizzato dallo scultore

30 Enzo Anceschi, *I Carabinieri Reali contro la Camorra, una missione speciale negli anni venti*, Laurus Robuffo, Roma, 2003.

Edoardo Rubino, su proposta della signora Ildegarde Occella Trincherò, Presidente dell'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei Soldati, e con il contributo economico di molti privati cittadini ed istituzioni pubbliche. Poiché la somma raccolta si rivela ben superiore al fabbisogno dell'opera, con la cifra residua viene istituita la «Fondazione del Monumento al Carabiniere Reale» destinata all'assegnazione di quattro premi annui ad altrettanti Carabinieri giudicati più degni

Nel novembre 1934 vede la luce il primo numero del periodico «Rivista dei Carabinieri Reali», edito direttamente dal Comando Generale dell'Arma. Esso viene così presentato dallo stesso Comandante Generale, Generale Enrico di San Marzano: *«Il desiderio, largamente diffuso, tra Ufficiali e Sottufficiali, d'avere una rivista tecnica, che soddisfi Le loro aspirazioni di aggiornamento e di perfezionamento della cultura professionale, mi ha indotto a favorire l'iniziativa di dar vita alla "Rivista dei Carabinieri Reali" col duplice intento d'offrire palestra propizia a quanti sentano d'avere qualcosa di utile e di buono da dire, facile guida allo studio di tutti...*

D'altro canto i compiti sempre più vasti e complessi dell'Arma affidati richiedono, in coloro che debbono assolverli, ben altre risorse di quelle di una semplice pratica, che s'adagi sulla comoda falsariga dell'esperienza altrui e s'accontenti di ripetere sol quello che ha visto fare da altri».

Rivista tecnica, dunque, il cui sottotitolo è infatti «Rassegna di studi militari e tecnico-professionali», viene scritta e pubblicata dall'Arma e per l'Arma; rivista che, trascorsi ormai tanti lustri, appare ancora come una delle più interessanti pubblicazioni militari. Ogni numero è composto da oltre cento pagine, dense di articoli e contenuto giuridico, professionale e storico. Ideatore della pubblicazione era stato il Tenente Colonnello Ulderico Barengo, all'epoca al Comando Generale. Primo direttore è il Colonnello Crispino Agostinucci, al quale subentreranno il Colonnello Antonio Marotta, il Colonnello Casimiro Delfini e lo stesso Colonnello Barengo. Collaborano alla rivista, oltre a numerosi Ufficiali dell'Arma, magistrati, docenti universitari e

personalità civili e militari di altre Armi. La rivista, stampata presso la tipografia de «Il Giornale d'Italia», ha un grande successo, tanto che dai settemila abbonati del 1936 si raggiunge, nel 1937, la cifra di 15mila, ulteriormente superata negli anni successivi. Il periodico cessa le pubblicazioni nel 1943, con il numero del bimestre maggio-giugno.

Gli stretti legami con la monarchia e lo spirito di corpo maturato in oltre cento anni di storia consentono ai Carabinieri di conservare una certa autonomia anche nell'ambito del regime fascista, aggiungendo poco alla struttura e alla prassi operativa precedenti, mentre il Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza, fino ad allora considerata uno strumento subalterno rispetto all'Arma, acquista dimensioni e poteri prima sconosciuti. *«E non è un caso che un personaggio come Bocchini [capo della polizia] ricorra spessissimo nelle cronache del tempo e nelle ricostruzioni storiografiche, mentre quasi non si trovano tracce di Giacomo Ponzio, Enrico Asinari di San Marzano, Riccardo Moizo e Remo Gambelli succedutisi nella carica di Comandante Generale dell'Arma fra il 1921 e il 1943»*³¹.

4. I Carabinieri nella Saar

Alla fine del 1934 la Società delle Nazioni, stabilito che le sorti del conteso bacino carbonifero debbano essere decise da un plebiscito delle popolazioni interessate, raggiunge un accordo sulle forze militari e di polizia che dovranno presidiare l'intero territorio e assicurare un tranquillo svolgimento delle relative operazioni di voto.

I contingenti internazionali, destinati a costituire la «Saarforce», vengono forniti dalla Gran Bretagna (un Battaglione di fanteria dell'East Lancashire Regiment), dall'Italia (un Reggimento di Granatieri di Sardegna e un Battaglione di Carabinieri), dall'Olanda e dalla Svezia (piccoli reparti di rappresentanza). Comandante in capo della «Saarforce» è il Generale di Divisione inglese Brind, mentre il

31 GIANNI OLIVA, *Storia dei Carabinieri dal 1814 a oggi* cit., pp. 184-185.

contingente italiano è agli ordini del Generale di Brigata Visconti Prasca e il Battaglione Carabinieri è comandato dal Tenente Colonnello Emilio Peano.

Il Battaglione Carabinieri parte da Roma il 20 dicembre 1934, giungendo a Sulzbach, nei pressi di Saarbrücken, il 22 dicembre. È costituito da 17 Ufficiali, 53 Sottufficiali e 280 militari di truppa, tutti conoscitori della lingua tedesca, su tre Compagnie. Dopo una serie di servizi di rappresentanza, di preparazione e altri ordinari di presidio, nei giorni 13, 14 e 15 gennaio 1935 hanno luogo quelli relativi allo svolgimento delle votazioni. Al Battaglione dei Carabinieri viene assegnata la vigilanza di ottantuno seggi; ultimate le operazioni di voto, si provvede a ritirare le urne e a scortarle con autocolonne e treni speciali fino a Saarbruchen. Tutto si svolge nel più perfetto ordine e la presenza dei Carabinieri italiani assicura, sia all'interno delle sezioni che nelle varie cittadine, il normale svolgimento delle attività.

Pochi giorni prima della partenza, il 22 febbraio, il Generale Brind, accompagnato dal Generale Visconti Prasca, si reca a salutare nella caserma di Sulzbach il Battaglione Carabinieri che, schierato in grande uniforme, gli presenta le armi. Fra l'altro il Generale dice: *«Ovunque ho udito per il vostro contegno parole di ammirazione e di compiacimento, che mi hanno fatto molto piacere ed io ringrazio per la vostra cooperazione e per avere reso il mio compito tanto gradito. Noi stiamo per separarci e per ritornare alle nostre case, e spero che tutti serberemo un grato ricordo del tempo qui trascorso, non solo perché è stato un esperimento interessante e felice, ma anche perché in esso potremmo portare un piccolo contributo alla causa della pace. Per conto mio ricorderò sempre questo periodo con orgoglio e con senso di gratitudine verso di voi. Auguro a tutti felice viaggio, buona fortuna ed ogni lieto avvenire. Ricorderò sempre cordialmente il Battaglione Carabinieri della Saarforces».*

CAPITOLO IX

OLTREMARE

La presenza dei Carabinieri nelle colonie africane (Libia, Somalia, Eritrea) è ininterrotta fin dalla costituzione delle stesse, impiegati come polizia militare, come organizzatori di zaptiè, come forza di controllo generale.

1. La riconquista della Libia

Nel 1922, dopo anni di rivolte degli indigeni - guidati da ufficiali ottomani, che intendevano così bloccare forze italiane in Africa piuttosto che farle impiegare sui fronti veneti - che hanno portato al quasi totale abbandono di entrambe le colonie tranne poche città rivierasche, vengono decise ed attuate complesse operazioni per la riconquista della Tripolitania, innanzitutto. I primi militari che il 22 gennaio sbarcano a Misurata Marittima sono proprio Carabinieri e pochi ascari eritrei; all'Arma spetta una parte importante nell'intero ciclo di operazioni, specialmente allo Squadrone zaptié di manovra, istituito nel 1916 per contrastare la guerriglia locale e che nel luglio 1921 era stato completamente riorganizzato e portato alla massima efficienza.

Numerose sono le operazioni di contrasto alla guerriglia svolte anche negli anni successivi e così gli scontri isolati e i servizi di polizia militare nelle località più estreme di quel grande territorio. Particolarmente importante, il 31 gennaio 1923, la carica di Sidi-Bu-Argub, brillantemente sostenuta dallo Squadrone zaptié, agli ordini del Tenente Contadini, contro un'agguerrita massa di ribelli, bene armati e trincerati su impervie colline della zona di Gefara di Azizia. Vengono uccisi centoventi ribelli con il loro capo, rastrellati ottanta fucili e un ingente quantitativo di munizioni, cavalli e muli. Lo Squadrone viene citato nell'Ordine del Giorno e al Tenente Contadini viene concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Ed ancora la carica di Sidi-El Gilani, del 2 febbraio 1923, contro settecento ribelli e, appena due giorni dopo, quella nei pressi di Tarkuna contro novecento ribelli, appoggiati da intenso fuoco di mitragliatrici e da un pezzo di artiglieria. Ma soprattutto la carica di Gars Garabulli il cui presidio, rimasto isolato verso la fine dell'agosto 1923, era difeso dai soli carabinieri della locale Stazione, cui erano giunti a rinforzo pochi uomini guidati dal Tenente Cena, il 1° settembre; il successivo 19 settembre, dopo una marcia di 25 ore in una tempesta di sabbia, giunge in soccorso lo Squadrone zaptié che la mattina dopo carica gli ignari assediati rompendo l'accerchiamento del forte. Dopo di che la ribellione va spegnendosi.

A conclusione dei brillanti servizi resi dallo Squadrone zaptié di manovra negli anni 1922 e 1923, viene concessa alla Bandiera dell'Arma dei Carabinieri, per la Divisione della Tripolitania, la Croce di Guerra al Valor Militare con la seguente motivazione: «*Strumento armonicamente perfetto di abilità professionale e di efficienza bellica, partecipando, con alto sentimento del dovere, fulgido spirito di sacrificio, esemplare ardimento a tutte le fasi della campagna, contribuiva brillantemente al successo finale, direttamente o indirettamente riaffermando in ogni incontro con i ribelli le glorie più pure dell'Arma. Tripolitania, campagna contro i ribelli, 1922-1923*».

Altro periodo di importanti operazioni si ha nell'inverno 1927-1928 e culmina con la dura battaglia per la conquista dei pozzi e delle alture di Tagrift, cui partecipa uno dei due nuclei Carabinieri Reali di polizia, costituiti in quel tempo e posti a disposizione delle due principali colonne operanti in Tripolitania che, in collegamento con le truppe della Cirenaica, dovrebbero assicurare il dominio italiano sino al 29° parallelo.

Per la Divisione della Tripolitania, che con i suoi Comandi territoriali e con lo Squadrone zaptié ha reso servizi incomparabili, viene concessa alla Bandiera dell'Arma un'altra Croce di Guerra al Valor Militare, con la seguente motivazione: «*Fedele alle gloriose tradizioni militari dell'Arma, affermava le sue qualità di tenace ardimento e di capacità bellica, concorrendo anche con i suoi reparti a tutte le operazioni che condussero*

all'intera occupazione della colonia e conseguendo altresì - frazionata nelle sue Stazioni fin nelle remote regioni, con il valore e con le opere dei suoi componenti - preziosi risultati ai fini della sicurezza generale della colonia stessa. Tripolitania, 24 maggio 1923 - 25 marzo 1930».

Per quanto riguarda la Cirenaica, nel primo dopoguerra la situazione è piuttosto tranquilla, ma dopo il 1921, essendo venuto meno l'accordo con i Senussi e riacutizzatasi la guerriglia, vengono istituiti nella colonia i cosiddetti «campi misti di polizia», che nelle intenzioni devono riunire insieme Carabinieri e milizie indigene, ma che si dimostrano presto inefficaci. Cosicché, sciolti tali campi nel 1923, viene istituito anche in Cirenaica uno Squadrone zaptié di manovra che, come quello della Tripolitania, opera mirabilmente in numerose contingenze fra il 1923 e il 1924, mentre i Carabinieri della Divisione partecipano a tutte le operazioni militari.

Lo Squadrone ha il battesimo del fuoco a Suani-el-Bedin, il 15 gennaio 1924, e si distingue particolarmente durante il ciclo di operazioni sul Gebel Abid e nel gravoso servizio di polizia nella piana bengasina, sostenuto senza soste dal 5 aprile al 24 giugno 1924.

Altre prove della grande efficienza del reparto si hanno nelle operazioni sul Gebel Auaghir, dal 9 al 19 marzo 1925, e, per ultimo, nella occupazione dei lontani centri carovanieri di Msus Saunno e Giof-el-Matar, nel marzo del 1927. Per la Divisione della Cirenaica viene concessa alla Bandiera dell'Arma una Medaglia di Bronzo al Valor Militare con la seguente motivazione: *«Frazionata nelle sue Stazioni sia nelle più lontane e disagiate località della colonia, esemplare per vigile e costante attaccamento al dovere, perfetta nella coesione e nell'organizzazione, assolse sempre egregiamente i complessi compiti del suo servizio di istituto e, per meglio concorrere alla sicurezza della colonia, prese brillantemente parte con i suoi reparti mobilitati a tutte le azioni belliche della campagna, segnando con il valore, l'abnegazione e il tributo di sangue dei suoi componenti una nuova fulgida pagina di storia per la propria Arma. Cirenaica 1923-1924».*

Nel 1936 le due Divisioni autonome di Tripoli e di Bengasi cambiano la loro denominazione ufficiale rispettivamente in Gruppo Carabinieri

Reali della Libia occidentale (Tripoli) e Gruppo Carabinieri Reali della Libia orientale (Bengasi). Quattro anni dopo, l'Arma territoriale in Africa Settentrionale comprende un Comando Superiore dei Carabinieri della Libia, con sede a Tripoli, quattro Gruppi territoriali (Tripoli, Bengasi, Misurata e Derna), due Compagnie comando, 11 Compagnie territoriali, una Compagnia mobile, 32 Tenenze, 5 sezioni, 135 Stazioni, oltre a 3 nuclei mobili, un reparto di scorta, un reparto cammellato e 2 Scuole Allievi Carabinieri libici, a Tripoli e Bengasi.

In conseguenza degli eventi bellici del periodo 1941-1943, tali Comandi si sciolgono progressivamente, per cui, con il venir meno della sovranità italiana in Africa Settentrionale, si chiuderà anche per l'Arma dei Carabinieri la storia coloniale. Nel periodo post-bellico i militari dell'Arma che ancora si trovano in Africa Settentrionale continuano temporaneamente, alle dipendenze delle autorità di occupazione e d'intesa con il Governo italiano, a svolgere la propria opera nell'ordinario campo dei servizi di polizia, motivo per il quale verrà costituito un Comando Carabinieri, soppresso definitivamente il 17 dicembre 1951.

2. Il Corpo dei Carabinieri di Rodi e a Castel Rosso

Il trattato di Parigi del 1920 prevede gravi misure restrittive per la sovranità italiana nelle Isole Egee, tuttavia già da tempo le forze dell'Arma in Egeo sono quelle di una Compagnia, con un Capitano comandante e alcuni subalterni. Nell'interno dell'isola di Rodi i pochi presidi dei primi tempi sono stati soppressi, in seguito all'impianto di due Tenenze, ridotte poi a sezioni, con una quindicina di Stazioni. A tali forze sono affidati i compiti di polizia militare, polizia giudiziaria, pubblica sicurezza, vigilanza delle strade, tutela del patrimonio forestale e del servizio postale, concorso all'amministrazione della giustizia e numerose altre incombenze, quali il servizio dei passaporti,

quello degli imbarchi e sbarchi, della tutela del buon costume e della pubblica igiene.

In applicazione dell'accordo di Parigi, con il quale le isole minori e quelle di Rodi e Castelrosso - quest'ultima occupata nel marzo 1921 - sono state promesse alla Grecia, con un governatore italiano per le due maggiori, si ha la creazione di un Corpo autonomo di Polizia, denominato «Corpo dei Carabinieri di Rodi e Castelrosso», costituito da elementi indigeni, prevalentemente di religione ortodossa, alcuni dei quali raggiungeranno il grado di Vicebrigadiere, inquadrati da Sottufficiali italiani, comandati da un Tenente.

Il Corpo ha vita per poco più di un anno, dato il ristagno nell'esecuzione degli accordi di Parigi, e nelle isole torna a funzionare, con il suo pieno organico, la Compagnia Carabinieri Reali dell'Egeo. I successivi progressi dell'intero possedimento riguardano anche gli organici e il servizio dei Carabinieri, per cui il 1° aprile 1937 la Compagnia viene elevata a Gruppo, con dipendenza dalla Legione di Bari.

3. Carabinieri in Somalia

In Somalia, ove gli «ascari» erano stati organizzati da personale dell'Arma in un «Corpo di Polizia della Somalia» alle dipendenze del Governatore, nel 1923 sono inquadrati in un «Corpo zaptié della Somalia Italiana», con appartenenza effettiva all'Arma dei Carabinieri e con una forza di circa 1.600 uomini fra nazionali e indigeni.

Operazioni di un certo rilievo sono condotte nel 1924 contro agguerriti ribelli (Galgal e Baddi Addo) e contro altre tribù ostili della zona di Dai-Dai: vi partecipano centoventi zaptié al comando di un Tenente; nello stesso anno trecento zaptié concorrono valorosamente alle operazioni che portano all'occupazione della Somalia settentrionale. Nel settembre 1925 reparti zaptié concorrono alla conquista del territorio di Obbia e all'azione di Ordio. Sostenendo

cruenti conflitti all'arma bianca forti contingenti di zaptié prendono parte all'avanzata nel territorio di Gallaciao, Garad e Sinedogò e all'occupazione dell'Alta Migiurtinia, eseguendo rischiose e ardite ricognizioni nella zona di Bender Cassim.

Di particolare importanza è l'eroica resistenza a ingenti forze opposta il 29 ottobre 1926 dai componenti della Stazione di Merca, comandata dal Maresciallo Capo Alfio Fiorina: dopo aver affrontato i ribelli con pochi dipendenti indigeni, caduti uno dopo l'altro, il Sottufficiale sostiene ancora da solo la difesa della caserma fino alla morte. Lo stesso giorno una colonna di cinquecento zaptié e ascari, agli ordini del Capitano comandante del Corpo, reprime una vasta rivolta; l'azione si conclude con una vera e propria battaglia in località Fiddarot: fra i molti ribelli rimasti uccisi sul campo vi è lo stesso capo indigeno.

Nel 1933 il «Corpo zaptié della Somalia Italiana» viene trasformato in «Compagnia Carabinieri Reali della Somalia Italiana», elevata poi a Gruppo nel 1935, con capoluogo a Mogadiscio.

Nel 1925, per effetto dell'accordo di Londra, viene costituito in Mogadiscio anche il «Regio Corpo di zaptié», composto da 2 Ufficiali, 7 sottufficiali e 130 zaptié e destinato al Corpo di occupazione dei territori dell'Oltre Giuba, ceduti dalla Gran Bretagna all'Italia. Uno speciale Plotone misto zaptié-guardie provvede ai servizi d'onore e di scorta all'Alto Commissario.

Raggiunto il territorio assegnato, la forza viene ripartita in quattro centri al comando di Sottufficiali dell'Arma. Il servizio disimpegnato nell'Oltre Giuba sarà quello consueto delle colonie, non essendovi state attività belliche; ma particolari e delicati servizi richiedono la sicurezza dei presidi italiani e l'attuazione delle ordinanze di governo.

4. La guerra d'Etiopia

Attiva è la partecipazione dell'Arma anche alla guerra d'Etiopia.

Nell'aprile 1935 viene costituito il «Comando Superiore Carabinieri Reali» presso il Comando Superiore dell'Africa Orientale, al quale ultimo sono assegnate cinque sezioni e un nucleo per ufficio postale, mentre una sezione zaptié viene assegnata al Comando del Corpo d'Armata indigeno.

In breve tempo l'Arma mobilita tutti i reparti previsti, nella misura di: due sezioni da montagna, una sezione a cavallo e un nucleo per ufficio postale per ciascun Corpo d'Armata e Divisione dislocati in Africa Orientale. In Somalia vengono inoltre formate, con truppe indigene, due «Bande», della forza complessiva di 23 Ufficiali e circa 1.100 fra Sottufficiali, Appuntati e Carabinieri. Viene istituito anche un Comando Carabinieri d'Intendenza per il coordinamento dei servizi di polizia militare nelle retrovie e per compiti informativi. Con il progressivo affluire in Africa Orientale delle Grandi Unità e dei vari reparti speciali l'Arma dispone di 55 sezioni da montagna, 6 a cavallo e 6 miste, 3 sezioni zaptié e 23 nuclei, nonché 3.143 zaptié e 2.500 dubat somali, inquadrati da Ufficiali e Sottufficiali. A queste unità vanno aggiunte le bande di irregolari indigeni da impiegare come ausiliari per la vigilanza delle frontiere, organizzate dal Maggiore Giuseppe Contadini e comandate da Sottufficiali dell'Arma.

L'impegno maggiore dei Carabinieri mobilitati è quello specifico di polizia militare, ma non manca l'impegno diretto nei combattimenti. Il 5 ottobre 1935, tre giorni dopo lo scoppio delle ostilità, piccoli nuclei di Carabinieri entrano per primi ad Adua e Macallè precedendo i reparti di fanteria.

Nel gennaio 1936, nella difesa di Passo Uarieu, si distinguono particolarmente la 312^a e 302^a Sezione, che partecipano valorosamente, con altre, alle operazioni nel Tembien. Un mese dopo, nella zona di Neghelli (Malca Guba), durante un combattimento fra una colonna italiana e forze nemiche, cade il Brigadiere Salvatore Pietrocola, decorato alla memoria di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Profilatasi la minaccia dell'invasione della Colonia Eritrea da parte dell'Armata abissina di ras Immerù, una Divisione italiana provvede

allo sbarramento del settore di accesso e quattro bande indigene, costituite d'urgenza, operano sulla fronte e sui fianchi del IV Corpo d'Armata. Da ricordare il combattimento, durato otto ore, fra la banda comandata dal Brigadiere Silvio Meloni e forze abissine di gran lunga superiori. Caduto l'Ufficiale comandante dello scaglione, il Meloni, rimasto ferito, continua la lotta e, fatto prigioniero, lascia i suoi uomini in condizioni di combattere ancora, fino alla rottura dell'accerchiamento.

Avviata la campagna verso la fase conclusiva, vengono allestiti speciali reparti dell'Arma da impiegare in operazioni tattiche: sono le «Bande autocarrate», costituite in Roma in numero di quattro, articolate ciascuna su due centurie e un plotone comando, per un totale di mille uomini. I reparti partono il 25 febbraio 1936 e raggiungono Obbia il 10 marzo. Il 12 aprile viene costituito il Comando Raggruppamento Bande, posto agli ordini del Gen. Agostini, che avanza alla destra del dispositivo pensato dal Gen. Graziani per occupare la vasta zona meridionale dell'Ogaden.

Le Bande hanno subito l'ordine di attaccare la piccola località di Gunu Gadu, che rappresenta una posizione avanzata del campo trincerato dell'Ogaden, ben munito di armi e di mezzi e tenuto da oltre 30mila abissini, nascosti in anfratti e grotte del terreno, occultati da rocce ed alberi millenari, la cui corteccia è dura come pietra. Il combattimento, svoltosi il 24 aprile, è breve ma aspro e registra non pochi atti di valore, fra cui quelli del Capitano Antonio Bonsignore, caduto alla testa dei suoi uomini della 1^a Compagnia, e dei Carabinieri Vittoriano Cimmarusti e Mario Ghisleni, tutti insigniti di Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria. La mattina seguente i Carabinieri rastrellano definitivamente anche le ultime sacche di resistenza etiope; la colonna avanza poi su Bullale, espugnandola il 29 aprile e occupando il giorno successivo Dagabur.

Per le esigenze dell'intera campagna in Africa Orientale l'Arma richiama dal congedo circa 12mila uomini. I reparti mobilitati

giungono a 78 sezioni, oltre i nuclei, le Bande autocarrate e quelle di irregolari indigeni.

Nel corso della campagna si avranno 208 Caduti e circa 800 feriti. Quali ricompense individuali sono concesse 4 Medaglie d'Oro, 49 d'Argento, 108 di Bronzo e 435 Croci di Guerra al Valor Militare.

La Bandiera dell'Arma viene insignita della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia con la seguente motivazione: *«Durante tutta la campagna, diede innumerevoli prove di fedeltà, abnegazione, eroismo; offrì olocausto di sangue generoso; riaffermò anche in terra d'Africa le sue gloriose tradizioni; diede valido contributo alla vittoria. Guerra italo-etiopica, 3 ottobre 1935 - 5 maggio 1936»*. Alla fine della campagna i territori dell'Africa Orientale Italiana ricevono un nuovo assetto amministrativo e l'Arma è chiamata a nuovi onerosi compiti, sia per l'eliminazione della guerriglia in varie zone, operando congiuntamente con altre Armi dell'Esercito o in modo autonomo, sia per garantire il nuovo ordinamento politico-militare. Ciò richiede l'impianto su base territoriale delle Forze di Polizia e il loro sollecito funzionamento, nonché un attivo concorso per l'attuazione dei compiti specifici di ogni organo della pubblica amministrazione. Si hanno in tal modo, per l'Africa Orientale Italiana, un organico e un ordinamento del tutto propri; i reparti mobilitati si trasformano progressivamente in reparti territoriali mentre le Bande autocarrate conservano invece la propria struttura; ad Addis Abeba viene poi istituita una Scuola Allievi Zaptié. Un periodo particolarmente turbolento è quello, durato circa due mesi, che segue all'attentato al Generale Graziani, il 12 febbraio 1937. Il 10 settembre dello stesso anno alcune centinaia di ribelli attaccano la Stazione dell'Arma di Arbi-Cebrà (Beghemeder): vi trovano la morte tutti i Carabinieri e gli indigeni del piccolo presidio, cade anche il Carabiniere Giovanni Pazzaglia, alla cui memoria viene concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: *«Carabiniere di una Stazione sede di residenza in territorio di recente conquista, trovandosi lontano dalla sede e venuto a conoscenza di gravi sintomi di ribellione serpeggianti nella giurisdizione della propria Stazione, insistentemente chiedeva di*

raggiungerla. Due giorni dopo il suo arrivo, attaccato il fortino da preponderanti forze ribelli, addetto all'unica mitragliatrice di cui disponevano i difensori, per ben sette ore di accanito combattimento, con mano salda e cuore intrepido, teneva testa al nemico facendone strage. Esaurite le munizioni, unico nazionale ancora illeso fra i difensori, rendeva inservibile l'arma e, sublime esempio di consapevole eroico sacrificio, si adunava con i superstiti attorno alla bandiera innalzata al cielo al centro del fortino e, fronte al nemico, trovava morte gloriosa».

Nell'agosto 1938 si verifica il sanguinoso scontro di Mendide, nel distretto di Snaa, fra circa settecento ribelli a cavallo e una piccola colonna di truppe alla quale erano stati aggregati i militari della Stazione di Mendide, un Maresciallo e sette dipendenti. Cadono i Carabinieri Antonino Alessi e Mario Galli, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria il primo, e di Bronzo, pure alla Memoria, il secondo.

Nel 1940 il territorio etiopico ha un nuovo assetto politico-amministrativo articolato in governatorati e l'Arma adatta ad esso il suo ordinamento: la forza è di circa cento Ufficiali, 750 Sottufficiali, 1.012 tra Appuntati e Carabinieri e 3.500 militari indigeni.

5. Carabinieri in Spagna e in Albania

Nel gennaio 1937, quando aumenta l'impegno militare italiano nella guerra civile spagnola (1936-1939), al fianco dei nazionalisti di Francisco Franco contro la Repubblica socialcomunista, nel «Corpo truppe volontarie» sono inserite, per il servizio di polizia militare, tre sezioni e una Compagnia Carabinieri, ripartita poi anch'essa in sezioni, per un totale di circa cinquecento uomini.

Il grosso dei Carabinieri opera in Andalusia, nelle zone di Cadice e Siviglia, proteggendo i depositi di intendenza e i comandi. Vengono istituiti anche distaccamenti presso i comandi di Salamanca, Valladolid, Valencia, Burgos e, successivamente, Victoria e Bilbao.

Vengono inoltre stabiliti contatti con la Guardia Civil, l'organizzazione di polizia spagnola.

Nell'intera campagna si contano 9 morti e 33 militari dell'Arma feriti, mentre vengono concesse 13 Medaglie d'Argento e 45 di Bronzo, 105 Croci di Guerra al Valor Militare, nonché 43 promozioni per merito di guerra.

Il 7 aprile 1939, con il Corpo di spedizione italiano, sbarcano in Albania 16 fra sezioni e plotoni mobilitati dell'Arma, che partecipano a tutte le operazioni, provvedendo ai servizi di polizia militare nonché ad assicurare l'ordine e la sicurezza pubblica nei vari centri.

Dieci giorni dopo lo sbarco, un'Assemblea Costituente decide l'«Unione personale» dei Regni d'Albania e d'Italia, la quale è rappresentata a Tirana dal R. Luogotenente Jacomoni.

Il 24 maggio 1939 il Governo albanese affida il comando della Gendarmeria locale al Generale dei Carabinieri Crispino Agostinucci, che provvede a un primo riordinamento del Corpo, assorbito poi integralmente dall'Arma. Nel giugno vengono sciolte le unità mobilitate per costituire, anche con militari albanesi, i reparti territoriali: due Legioni (Tirana e Valona), alle dirette dipendenze del Comando Superiore Carabinieri in Albania e articolate in 10 Gruppi, 41 Compagnie, 45 Tenenze e un numero vario di Stazioni. La forza è di 111 Ufficiali, 650 Sottufficiali e 3.088 Appuntati e Carabinieri.

Fra i compiti svolti in quel periodo sono preminenti il rastrellamento delle armi fra la popolazione civile, la vigilanza alle frontiere terrestri e marittima e il ristabilimento della sicurezza pubblica, specie sulle montagne. Nelle regioni settentrionali vi sono infatti circa trecento pericolosi latitanti armati e responsabili di numerosi gravi reati. Proprio nel corso di un'operazione contro la malavita locale, il 21 novembre 1940, nelle campagne di Scutari cade in un conflitto a fuoco il Carabiniere albanese Rahaman Gianaj: durante una pattuglia con i due giovani colleghi Kryekurti Halit e Kaba Shyqri sorprende in un casolare in aperta campagna una banda di sei fuorilegge latitanti. Sebbene ferito all'addome continua nell'azione ed uccide un

malvivente, prima di venire ucciso da un secondo proiettile: gli viene concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria con la seguente motivazione: *«Di perlustrazione con due compagni meno anziani, avuto sentore della presenza, in un casolare isolato in aperta campagna, di un gruppo di sei pericolosissimi latitanti, autori di vari omicidi e notoriamente armati di fucile da guerra e bombe a mano, sprezzante del gravissimo rischio cui si esponeva, decisamente li affrontava coi compagni nell'interno del casolare, impegnando coi malviventi furioso conflitto a fuoco. Sebbene ferito all'addome, con eccezionale forza d'animo persisteva accanitamente nella lotta finché, dopo aver ucciso uno dei criminali, cadeva fulminato da un secondo proiettile. Fulgido esempio di attaccamento al dovere e di alte virtù militari. Lurth di Perlati (Scutari) 21 novembre 1940».*

L'Arma si prodiga attivamente anche nelle pubbliche calamità, quali il terremoto nella regione di Malakstra del 9 agosto 1939 e, il mese seguente, le inondazioni per lo straripamento dei fiumi Erten e Holti.

In seguito all'entrata dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale (10 giugno 1940) all'Arma d'Albania affluiscono 16 Ufficiali e 1.040 Sottufficiali e militari, che vengono distribuiti fra le Legioni di Tirana e di Valona, nonché i militari dei reparti mobilitati al seguito delle Grandi Unità, che alla vigilia delle ostilità contro la Grecia (28 ottobre 1940), poi all'apertura del fronte jugoslavo (aprile 1941), sono complessivamente costituite da due Armate articolate in 8 Corpi d'Armata. Il totale dei militari dell'Arma dislocati in Albania diventa pertanto di 418 Ufficiali e di 15.994 fra Sottufficiali e truppa.

Il 1° settembre 1943 la Gendarmeria albanese, riorganizzata come Corpo autonomo, subentra nelle attribuzioni dei Carabinieri. Sotto la stessa data il personale dell'Arma viene impiegato per la costituzione di Battaglioni mobilitati, riuniti in due Raggruppamenti Battaglioni mobilitati, sciolti per gli avvenimenti conseguenti all'armistizio dell'8 settembre 1943.

CAPITOLO X

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

1. I Carabinieri presenti su tutti i fronti

L'Arma partecipa alle operazioni belliche con 36 Battaglioni, un Battaglione paracadutisti, uno Squadrone a cavallo, un Gruppo autonomo, 19 Compagnie autonome, un nucleo per la base tradotte, 410 sezioni (miste, alpine, per l'aeronautica, celeri e motorizzate), nuclei per i vari uffici postali, nonché con Comandi Carabinieri presso i Gruppi di Armate, Armate, Corpi d'Armata, Intendenze, basi navali e aeree, Divisioni e Brigate.

Complessivamente l'Arma impiegherà nella guerra circa 55mila uomini, di cui 1.200 Ufficiali e 6.500 Sottufficiali; di questi circa 22mila uomini, suddivisi in 400 sezioni e 150 nuclei postali, saranno schierati nel servizio di polizia militare.

I reparti entrano progressivamente nella campagna a cominciare dal 10 giugno 1940 e, seguendo le varie unità dell'Esercito e delle altre Forze Armate alle quali sono addetti, svolgono la loro opera su tutti i fronti e settori ai quali si estende l'azione bellica, compiendo servizi di polizia militare sia sui campi di battaglia che nelle retrovie e nei territori occupati, servizi speciali (a seconda delle necessità contingenti), servizi ordinari di polizia giudiziaria, di ordine pubblico, di sicurezza e di assistenza alle popolazioni civili dei territori nazionali e di quelli occupati, nonché azioni belliche vere e proprie, a fianco delle altre Armi.

I Carabinieri sono pertanto presenti su tutti i fronti: occidentale, dell'Africa Settentrionale, dell'Africa Orientale Italiana, balcanici (greco-albanese, albanese-jugoslavo e giuliano-jugoslavo), in Russia, in Corsica e sulle coste dell'intera penisola, delle isole, delle colonie e dei possedimenti.

Inoltre il Comando Carabinieri per la Marina, comprendente nel 1941 una Compagnia servizi speciali, una Compagnia Ministero Marina, 3 Compagnie Arsenali (La Spezia, Taranto e Pola) e 3 Tenenze con un organico di 28 Ufficiali, 281 Sottufficiali e 1.059 Appuntati e Carabinieri, provvede, in collaborazione con i reparti mobilitati dell'Arma presso le varie unità operanti, nonché con i Comandi territoriali, ai servizi di polizia militare e di sicurezza nell'ambito stesso della Marina, specie nei porti, arsenali, depositi, opifici, laboratori e opere di difesa costiera. Tali forze partecipano anche a operazioni dirette, in occasione di offensive aeree, navali, attentati e sbarchi da parte del nemico. Solo per i servizi resi dai reparti addetti alla Marina saranno concesse cinquanta ricompense al valore ed encomi solenni e per la sua efficace azione di comando il Colonnello Romolo Di Furia verrà decorato dell'Ordine Militare d'Italia. Anche presso l'Aeronautica i Carabinieri provvedono ai servizi di polizia militare e di sicurezza, con nuclei, drappelli e sezioni presso le Grandi Unità Aeree. L'ordinamento del Comando Carabinieri per l'Aeronautica comprende un centro di polizia militare in Roma, quattro Comandi Carabinieri presso le Z.A.T. (Zone Aeree Territoriali), con alle dipendenze i rispettivi Comandi Carabinieri delle Squadre e Divisioni aeree e le sezioni, Comandi Carabinieri Aeronautica per l'Albania, la Sardegna e la Sicilia, un Comando Carabinieri 5^a Squadra Aerea in Africa Settentrionale e un Comando Carabinieri presso il C.A.T. Nel 1940, la forza di tali reparti è di 48 Ufficiali, 246 Sottufficiali e 4.295 Appuntati e Carabinieri. Successivamente vengono aumentate le sezioni e il personale, sia per le nuove esigenze (Grecia, Egeo, Tunisia), che per il potenziamento del servizio controinformativo. Al già lungo elenco dei compiti assolti durante il primo conflitto mondiale vanno aggiunti, per l'intera campagna, le disposizioni per gli attacchi aerei e la disciplina delle popolazioni, i servizi di pubblico soccorso alle popolazioni colpite da attacchi aerei o navali, la vigilanza relativa alla radio tra la popolazione civile, *«l'applicazione delle leggi restrittive delle attività pubbliche e private in rapporto allo stato di guerra, specie*

per il contingentamento dei consumi e il relativo tesseramento, per gli alloggi e per i trasporti»³². Infine lo svolgimento di compiti eccezionali in rapporto ai grandi rivolgimenti politici del 25 luglio 1943 e del periodo successivo, nonché l'attuazione di tutte le misure determinate dal nuovo Governo per la sicurezza dello Stato e la tutela dell'ordine pubblico.

Spettano alle sezioni e ai nuclei dell'Arma i compiti propri di polizia nei territori occupati, specie nelle retrovie. Particolarmente efficiente è, da parte dei Carabinieri, il servizio informativo sulle difese avversarie.

Alla dichiarazione di guerra alla Francia viene costituito a Torino un «Reggimento Carabinieri mobilitato», che non prende parte però alle operazioni sul fronte occidentale, ma viene successivamente trasferito in Albania, ove il comando sarà sciolto e i Battaglioni impiegati in modo autonomo.

2. Le operazioni in Africa Settentrionale e Orientale

a. Libia

Fino all'inizio della guerra in Africa Settentrionale esistono, alle dipendenze del «Comando Superiore Carabinieri della Libia», i reparti territoriali, fissi e mobili, nazionali, indigeni e misti, previsti dall'ordinamento del tempo di pace. Con la guerra l'Arma mobilita progressivamente 118 sezioni, ripartite fra le unità costitutive della 10^a Armata, quattro Battaglioni, di cui uno paracadutisti, nonché reparti speciali minori e servizi vari. Anche i reparti territoriali sono mobilitati concorrendo alle operazioni, specie nelle zone più avanzate e trasformandosi spesso in reparti speciali mobili. Seguendo le sorti delle Grandi Unità cui sono addette, le sezioni partecipano a tutte le operazioni, in prima linea e nelle retrovie, con compiti di polizia militare e altri incarichi.

32 *I Carabinieri. 1814-1980* cit., p. 458.

Due Battaglioni operano nel 1941: il XIX e quello paracadutisti. Il primo perde, il 18 settembre, ben settantotto militari nell'affondamento delle motonavi Nettunia e Oceania; nel dicembre sostiene vari scontri contro *commandos* nemici e nel deserto del Gebel si fa più volte onore, tagliando la strada alle «camionette» dei britannici. Prende parte anche agli accaniti combattimenti che si svolgono nella zona fra Maragua e Marsa Brega e partecipa agli ultimi combattimenti nella zona sirtica (dicembre 1942), con azione di copertura del XXI Corpo d'Armata durante la ritirata da El-Alamein.

Il Battaglione Carabinieri paracadutisti, costituito a Roma il 1° luglio 1940 su tre Compagnie e posto in approntamento il 1° gennaio 1941, viene inviato in Africa Settentrionale, senza però essere impiegato dal cielo. Dislocato al bivio di Eluet el Asel, nella zona a sud del villaggio Berta, dove confluivano le piste interne provenienti da El Meckili e da Chaulan, il 19 dicembre 1941 resiste valorosamente agli impetuosi attacchi del nemico per impedirgli di giungere sulla strada litoranea e spezzare il lungo serpentone delle truppe italo-tedesche in ritirata finché, accerchiato, con grande impeto ed ingenti perdite, riesce a sganciarsi e ad aprirsi un varco ricongiungendosi alle altre forze italiane. Per il valoroso comportamento del reparto sarà concessa una Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Bandiera dell'Arma con la seguente motivazione: *«Battaglione Carabinieri paracadutisti, avuto il delicato compito di proteggere unità in movimento su nuove posizioni, sosteneva per una intera giornata ripetuti attacchi di soverchianti forze corazzate nemiche, appoggiate da fanteria ed artiglieria. Nell'impari cruenta lotta, svolta con estremo ardimento, riusciva a contenere l'impeto dell'avversario, al quale distruggeva, con aspra azione ravvicinata, numerosi mezzi blindati e corazzati. Sganciatosi dal nemico con ardita manovra notturna, trovata sbarrata la via di ripiegamento da munite posizioni avversarie, si lanciava eroicamente all'attacco e, dopo violenta epica mischia in cui subiva ingenti perdite, si apriva un varco, ricongiungendosi alle proprie forze»*. Anche il suo Comandante, il Magg.

Edoardo Alessi, venne decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Nel settembre 1942, negli accaniti combattimenti a Tobruk, viene attivamente impegnato il XVIII Battaglione Carabinieri, che concorre validamente a respingere le forze da sbarco nemiche, catturando 1.500 prigionieri. Lo stesso Battaglione partecipa, a dicembre, alla difesa della base di Tobruk, a fianco di un Battaglione di bersaglieri e combatte valorosamente dopo il ripiegamento sulla linea di Buerat, nella zona sirtica.

b. Cheren e Amba Alagi

Sui fronti dell'Africa Orientale Italiana l'Arma partecipa alle operazioni militari con la 3^a Compagnia d'Eritrea, cinque Gruppi Mobilitati e reparti minori.

L'assenza di una normale organizzazione delle truppe in Divisioni e in Corpi d'Armata - le truppe sono sparse fra i vari governi regionali - comporta in zona la mancata predisposizione di Sezioni Carabinieri con compiti specifici di polizia militare, pertanto questi compiti gravano principalmente sui reparti territoriali dell'Arma, già impegnati nella repressione della guerriglia fomentata dagli inglesi.

La 3^a Compagnia d'Eritrea concorre attivamente, nel marzo 1941, alla difesa di Cheren, distinguendosi particolarmente nella riconquista di quota 1.702, abbandonata da altro reparto, e agisce ancora con valore nei combattimenti del 15-18 marzo, a quota Forcuta, sul cosiddetto «Panettone» di Cheren, contro cinque Battaglioni speciali inglesi, appoggiati dal fuoco di artiglieria e da aerei. In tali combattimenti rifulge la condotta personale del Brigadiere Attilio Basso, caduto, del Tenente Giovanni Luigi Satta, gravemente mutilato, e del comandante della Compagnia, il Capitano Felice Levet (Medaglia d'Oro al Valor Militare ai primi due e d'Argento al terzo).

Il 1° Gruppo, nato dalla trasformazione di una Compagnia autonoma Carabinieri e zaptié costituita a Gondar alla fine del 1940, si articola, nel marzo 1941, su due Compagnie, con una forza di 7 Ufficiali, 219 Sottufficiali e Carabinieri e 180 militari indigeni, quasi tutti eritrei. Il 2° Gruppo, di forza e struttura pressoché uguali a quelle del 1°, viene costituito nell'aprile 1941 con la trasformazione in unità maggiore della 3ª Compagnia d'Eritrea. Il grosso delle forze italiane, ritiratesi in un primo tempo ad Asmara, è costretto il 1° aprile 1941 ad uscirne sotto la pressione britannica, ripiegando sull'Amba Alagi, ove resiste strenuamente dal 1° al 17 maggio, data in cui il Duca d'Aosta decide la resa, ottenuta con l'onore delle armi: nella sfilata davanti agli Scottish Transvaal è il Capitano Levet che segue dappresso il Duca d'Aosta ed i primi a sfilare sono i carabinieri reduci della battaglia.

Il 2° Gruppo Carabinieri partecipa alla difesa attiva, sostenendo numerosi scontri, mentre una Compagnia di «arditi», composta in maggioranza da Carabinieri e guidata proprio da Levet, opera dappertutto senza soste, fino al momento della capitolazione. Il 3° Gruppo combatte il 5 giugno 1941 all'Omo Bottego e in altre località e ancora nello stesso mese di giugno durante il ripiegamento delle forze italiane su Gimma. Il 4° Gruppo combatte, fra il 12 maggio e i primi di giugno, a Uondo, Omo Bottego, Soddu, Lago Margherita e Gimma. Nella battaglia dell'Omo Bottego cade sul campo lo stesso comandante, Maggiore Alessandro Morelli, Medaglia d'Argento al Valor Militare. Il 5° Gruppo combatte, nello stesso maggio 1941, a Dilla, Umbo, poi a Didabo e ancora all'Omo Bottego.

c. Culqualber

Dopo la caduta di Debra Tabor, il 6 luglio 1941, la località di Sella Culqualber rappresenta il caposaldo principale delle difese di Gondar - capitale dell'Amhara, unica regione dell'Impero abissino

ancora controllata dagli italiani, dove il Gen. Nasi, divenuto Viceré dopo la cattura del Duca d'Aosta all'Amba Alagi, ha posto l'estremo ridotto difensivo - e a suo sostegno viene schierato dal 6 agosto 1941, con poche altre truppe, il I Gruppo Carabinieri, che si è già fatto onore sulle alture di Plagir. Lo sforzo avversario per eliminare il caposaldo si accentua sempre più con intense e micidiali azioni di fuoco. Un attacco da terra e dal cielo particolarmente accanito viene respinto dalla 1^a Compagnia il mattino del 5 novembre. Fra il 9 e l'11 novembre un altro attacco massiccio viene validamente sostenuto dalla 2^a Compagnia, schierata a nord-ovest, sul costone dei «Roccioni». Attacchi pressoché ininterrotti si susseguono fino a quando il nemico riesce a consolidarsi, il 13 novembre, sulle Ambe di Culqualber. Nei due giorni che precedono la battaglia decisiva, l'aviazione avversaria - con una cinquantina di apparecchi continuamente in volo - e l'artiglieria, sempre in azione, battono senza tregua il caposaldo, distruggendone le opere. Alle ore 3 del 21 novembre inizia l'attacco generale, che Carabinieri e zaptié contrastano per molte ore con accanimento, sorretti soltanto dalla volontà di non cedere.

Il bollettino di guerra del Quartier Generale delle Forze Armate numero 539 del 23 novembre 1941 così riporta: *«In Africa Orientale, nel pomeriggio del 21 novembre, gli indomiti reparti di Culqualber e di Fercaber, dopo aver continuato a combattere anche con le baionette e le bombe a mano, sono stati infine sopraffatti dalla schiacciante superiorità numerica avversaria. Nella epica difesa si è gloriosamente distinto, simbolo del valore dei reparti nazionali, il Battaglione Carabinieri Reali, il quale, esaurite le munizioni, ha rinnovato fino all'ultimo i suoi travolgenti contrattacchi all'arma bianca. Quasi tutti i Carabinieri sono caduti».*

Varie decine sono le ricompense al valore concesse alla memoria dei caduti e ai superstiti. La Medaglia d'oro al Valor Militare viene conferita, alla Memoria, al comandante del Gruppo, Maggiore Alfredo Serranti, caduto nel pieno dell'azione in mezzo al suo reparto mentre conduceva l'ennesimo, disperato contrattacco.

Egual ricompensa al Carabiniere Poliuto Penzo, rimasto accecato eppure rimasto al suo posto incitando i compagni. Alla Bandiera dell'Arma viene concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: *«Glorioso veterano di cruenti cimenti bellici, destinato a rinforzare un caposaldo di vitale importanza, vi diventava artefice di epica resistenza. Apprestato saldamente a difesa l'impervio settore affidatogli, per tre mesi affrontava con indomito valore la violenta aggressività di preponderanti agguerrite forze, che conteneva e rintuzzava con audaci atti controffensivi, contribuendo decisamente alla vigorosa resistenza dell'intero caposaldo, ed infine, dopo aspre giornate di alterne vicende, a segnare, per l'ultima volta in terra d'Africa, la vittoria delle nostre armi. Delineatasi la crisi, deciso al sacrificio supremo, si saldava graniticamente agli spalti difensivi e li conteneva al soverchiante avversario in sanguinosa impari lotta corpo a corpo, nella quale comandante e Carabinieri, fusi in un eroico blocco, simbolo delle virtù italiche, immolavano la vita perpetuando le gloriose tradizioni dell'Arma. A.O., agosto - novembre 1941».*

Eliminata la posizione di Culqualber, restano le truppe asserragliate a Gondar, fra le quali un contingente di Carabinieri, nonché un Gruppo-bande formato dall'Arma. Con la caduta di Gondar, il 27 novembre 1941, cessa definitivamente la guerra in Africa Orientale.

Al Comandante Superiore dei Carabinieri nell'Africa Orientale Italiana, Generale Leonetto Taddei, viene concesso, per l'intera campagna, l'Ordine Militare d'Italia, mentre per l'azione dell'Arma in tutti i settori sono centinaia le Medaglie d'Argento e di Bronzo al Valor Militare, le Croci di Guerra al Valor Militare e le promozioni per merito di guerra.

3. Sul fronte greco-albanese e nei Balcani

Sul fronte greco-albanese operano complessivamente 14 Battaglioni, 96 sezioni e 35 nuclei Carabinieri addetti alle unità della 9^a e 11^a

Armata, nonché il Comando Superiore Carabinieri dell'Albania - cui è preposto il Generale di Divisione Crispino Agostinucci, insignito, al termine delle operazioni su tale fronte, dell'Ordine Militare d'Italia - e i Comandi Carabinieri delle Armate, dei Corpi d'Armata e delle Divisioni per un totale di 106 Ufficiali, 280 Sottufficiali e 5.800 Appuntati e Carabinieri, oltre a uno Squadrone a cavallo. Il 20 e 21 novembre 1940 il III Battaglione combatte con la Divisione alpina Julia a Ponte Perati, contendendo al nemico il terreno metro per metro; lo stesso Battaglione, passato a disposizione dell'VIII Corpo d'Armata e raggiunta una estrema posizione di montagna, riesce a tenerla fino al 10 dicembre, difendendosi tenacemente a quota 1.117 e infliggendo notevoli perdite al nemico. Portatosi poi a Klisura, resiste a nuovi attacchi e protegge il ripiegamento delle truppe.

A Bregianit (Klisura) il 16 dicembre 1940 cade, alla testa di una Compagnia del Battaglione, il Tenente Maggio Ronchey, Medaglia d'oro al Valor Militare alla Memoria. A fianco di altri reparti il III Battaglione combatte il 15, 16 e 17 dicembre alla passerella di Klisura, sulla Vojussa e il giorno 23 a Chiarista e a Panarit, dove la lotta dura fino al 31, riuscendo ad occupare la posizione. Dal canto suo la 54^a Sezione mista Carabinieri partecipa con il 71° Reggimento fanteria ai combattimenti di Monastir del 7 marzo.

Infine, il 14 aprile, il Maggiore Rocco Lazazzera, addetto all'VIII Corpo d'Armata e che ha costituito un Battaglione d'assalto con militari sbandati e privi di guida, cade alla testa del reparto durante la controffensiva nemica: anch'egli è Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria. Conclusasi l'occupazione della Grecia con l'armistizio del 21 aprile 1941, cessano le operazioni belliche su quel fronte e ad Atene viene istituito un Comando Superiore Carabinieri, alle cui dipendenze passano tutte le forze dell'Arma dislocate in Grecia.

Mentre le operazioni in Grecia sono in fase avanzata, la 2^a Armata italiana muove dalla regione giuliana per occupare la Slovenia occidentale e la Dalmazia e togliere alla Jugoslavia il contatto con

l'Adriatico: l'Arma partecipa a tali operazioni con 7 Battaglioni e con numerose sezioni, fra le quali quelle addette alle unità della 2^a Armata. Nell'occupazione di Spalato (14 aprile 1941) e della zona costiera viene particolarmente impegnato il IX Battaglione Carabinieri, che sosterrà più tardi combattimenti con forze ribelli e prenderà parte, sotto altra denominazione, alla lotta partigiana.

Dopo l'occupazione della Grecia, della Slovenia-Dalmazia e del Montenegro, tutti i reparti mobilitati dell'Arma nei Balcani, compresi quelli già sul piede territoriale in Albania, formano un complesso di forze che, potenziate e coordinate, restano in piena attività a fronteggiare le situazioni locali, sia nella lotta contro la guerriglia condotta da formazioni irregolari, sia nell'ordinario servizio d'istituto fra le popolazioni delle varie zone.

Nel periodo tra il primo sbarco in Albania (1939) e l'armistizio dell'8 settembre 1943 sono concesse ad Ufficiali e militari dell'Arma, per la loro valorosa azione sul fronte greco, in territorio albanese e nei Balcani, ben nove Medaglie d'Oro al Valor Militare.

4. Con il Corpo di spedizione in Russia

Sul fronte russo, fra il luglio 1941 ed il marzo 1943, operano 43 sezioni Carabinieri addette alle varie unità costituenti il C.S.I.R. (Corpo di Spedizione Italiano in Russia), divenuto poi ARMIR (Armata Italiana in Russia); nell'ambito di questa opera anche il XXVI Battaglione che partecipa, tra il 26 dicembre 1942 e il 17 gennaio 1943, a violenti combattimenti nella zona di Belowodsk.

Il servizio di polizia militare viene affidato a 12 sezioni Carabinieri, di cui tre assegnate all'intendenza, tre al comando del C.S.I.R. e due inserite nel quartier generale di ciascuna Divisione del Corpo. Nella prima fase i servizi di polizia sono rivolti prevalentemente nei confronti della popolazione, da cui si temono sabotaggi. Con la costituzione dell'ARMIR svolgono compiti di polizia militare 51

sezioni Carabinieri e 15 nuclei postali; vengono istituite anche 8 squadriglie Carabinieri con esclusivi compiti di controspionaggio e piccoli distaccamenti presso il tribunale militare di guerra dell'Armata. Complessivamente l'Arma è presente in Russia con circa quattromila uomini, svolgendo compiti di protezione dei magazzini e dei centri logistici, esposti a razzie di ogni tipo, di *servizio tappe*, cruciale a causa della lunghezza della linea dei rifornimenti, e di polizia giudiziaria militare, che nel biennio 1941-1943 genera circa tremila procedimenti penali davanti ai tribunali militari di guerra³³.

Anche nelle operazioni più strettamente militari i Carabinieri danno prova di grande disciplina e di autentico valore, soprattutto dopo la seconda battaglia del Don, alla fine del 1942, quando nell'azione di fiancheggiamento e di copertura delle unità in ritirata l'azione delle sezioni e del Battaglione Carabinieri è particolarmente valorosa. Varie centinaia sono, fra i militari dell'Arma, i morti, i feriti, gli invalidi e i dispersi, ma è senz'altro da ricordare l'impresa del Carabiniere Giuseppe Plado Mosca durante il ripiegamento della Grande Unità cui è addetto: in un momento critico a causa dell'accerchiamento effettuato dagli avversari e del fuoco delle loro armi automatiche e delle artiglierie, carica il nemico a cavallo, agitando un drappo tricolore, seguito da presso da un soldato finché, trascinati dal loro esempio, alcune centinaia di uomini effettuano un travolgente assalto all'arma bianca, riuscendo a rompere l'accerchiamento. A Plado Mosca, caduto nell'azione, sarà concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

La stessa decorazione al valore viene concessa, per la campagna di Russia, al Capitano Dante Jovino e al Tenente Salvatore Pennisi. Caduti prigionieri del nemico, restano in Unione Sovietica ben undici anni, non cedendo a lusinghe e minacce per venir meno al Giuramento prestato all'Italia, subendo pertanto una condanna quali criminali di guerra. Sono infine liberati e tornano in Patria con intatto onore. 1300 sono i Carabinieri caduti sul fronte

33 GIULIANO FERRARI, *La polizia militare* cit., p. 140.

orientale e 38 quelli caduti prigionieri; grazie a loro la Bandiera dell'Arma è stata decorata con la Medaglia d'Argento al Valor Militare per quella campagna.

Va infine ricordato che nel bombardamento aereo di Roma del 19 luglio 1943 restano vittime il Comandante Generale dell'Arma, Generale di Corpo d'Armata Azolino Hazon, e il Capo di Stato Maggiore, Colonnello Ulderico Barengo, recatisi nel quartiere San Lorenzo durante l'attacco per rendersi immediatamente conto della situazione e controllare il funzionamento delle misure di difesa civile. Alla loro memoria sarà concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare. A succedere al Generale Hazon viene chiamato il Generale Angelo Cerica: spetterà a lui reggere l'Arma nei drammatici avvenimenti dal 25 luglio fino al 9 settembre, quando, per effetto dell'armistizio, il Comando Generale sarà sciolto.

Nel complesso la Guerra Mondiale costa ai Carabinieri 1.883 caduti, 578 dispersi e 8.603 feriti, un tributo alto in rapporto al numero di uomini impegnati nelle operazioni.

5. L'arresto di Benito Mussolini

Nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943 il Gran Consiglio del Fascismo vota l'Ordine del Giorno Grandi - 19 voti favorevoli, 7 contrari ed un astenuto - col quale in pratica il Duce viene sfiduciato col fine di restituire al re il comando effettivo sulla condotta delle operazioni belliche (e lasciargli libertà nella valutazione di un'eventuale uscita dal conflitto). L'azione è stata preparata nei giorni precedenti dallo stesso sovrano, che già alle ore undici del 25 luglio affida al Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio l'incarico di formare il nuovo governo; alle successive ore dodici, mentre Mussolini è ancora all'oscuro di tali manovre ed attende di incontrare nel pomeriggio Vittorio Emanuele a Villa Savoia (oggi Villa Ada, sulla Salaria), s'incontrano per pianificare l'arresto del Duce il Ministro della Real Casa, Pietro Acquarone, il

Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Vittorio Ambrosio, ed il nuovo Comandante Generale dell'Arma, Angelo Cerica: quest'ultimo riceve personalmente dal re l'ordine definitivo poiché l'Arma è l'unica organizzazione sulla cui fedeltà a Casa Savoia Vittorio Emanuele può assolutamente contare³⁴. Cerica convoca il Tenente Colonnello Giovanni Frignani, Comandante del Gruppo Interno di Roma, il Cap. Raffaele Aversa, Comandante della Compagnia Roma-Tribunali, ed il Tenente Paolo Vigneri, Comandante della Compagnia Interna di Roma, per l'organizzazione dei dettagli e, essendo domenica, blocca la libera uscita a tutti i Carabinieri di Roma.

Alle ore 17.30, al termine del colloquio avuto con il re che gli ha comunicato le decisioni assunte a sua insaputa, Benito Mussolini esce sconvolto nel cortile di Villa Savoia, dove trova Vigneri che lo invita a seguirlo, "*per la sua sicurezza*", a bordo di un'ambulanza lì parcheggiata, all'interno della quale si trovano tre sottufficiali dei carabinieri, armati - mentre nei giardini si trovano altri cinquanta carabinieri, pronti a rintuzzare eventuali reazioni delle Camicie Nere -. Nonostante Mussolini tenti di divincolarsi per salire sulla propria auto, il giovane ufficiale lo afferra per un braccio ed energicamente lo fa salire a bordo del mezzo, che lo conduce dapprima al Circolo Ufficiali della caserma Podgora, quindi alla Legione Allievi da dove, quella stessa notte, è trasportato a Gaeta dove viene imbarcato segretamente per Ponza.

Alle ore 22.45 dello stesso giorno, con due radiomessaggi la nazione è informata dell'arresto del Duce.

Subito dopo l'arresto di Mussolini sono adottate in tutto il territorio nazionale misure d'ordine eccezionali per fronteggiare la situazione e assicurare l'ordinata applicazione degli atti del nuovo Governo. Fra le Forze di Polizia l'Arma, per la sua natura militare e il suo speciale inquadramento, viene maggiormente impiegata, specie nei settori più delicati.

34 È Carmine Senise, già Capo del Corpo delle Guardie di P.S. dal 1940 al 1943, a suggerire tale scelta al re, confronta CARMINE SENISE, *Quando ero Capo della polizia 1940 - 1943*, Roma, Ruffolo Editore, 1946. Nuova edizione Editore Mursia, 2012

CAPITOLO XI

L'ARMA NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

1. Gli avvenimenti successivi all'armistizio

In seguito ai rovesci dell'esercito italiano nell'Africa Settentrionale, evacuata nel maggio 1943, gli Alleati sbarcano il 10 luglio nella zona sud-orientale della Sicilia, avanzando su due direttrici, verso Nord-Est e verso Catania. Mentre le forze italiane combattono ancora e in tutta l'isola la situazione diventa critica e confusa, i Comandi territoriali delle Legioni Carabinieri di Palermo e di Messina non cessano di funzionare, sia pure precariamente, mutando sedi e adattando l'attività alle circostanze.

L'occupazione dell'isola viene completata il 18 agosto e i Comandi Carabinieri sono chiamati a dare, per primi, una collaborazione di fatto alle forze alleate, venendo nel contempo lasciati in condizioni di continuare a svolgere l'ordinario servizio d'istituto.

Il 3 settembre le truppe alleate sbarcano a Reggio Calabria, iniziando l'avanzata verso Roma. Segue, l'8 settembre, l'annuncio dell'armistizio con gli Alleati.

Gli avvenimenti successivi comportano il trasferimento nell'Italia Meridionale degli organi centrali dello Stato, l'entrata in guerra dell'Italia a fianco degli Alleati, l'occupazione tedesca dell'Italia Centrale e Settentrionale, l'istituzione della Repubblica Sociale Italiana, la nascita di movimenti clandestini di resistenza e della lotta per la liberazione del territorio nazionale. L'Arma partecipa, in misura diversa, a tali avvenimenti e l'azione dei Carabinieri, collettiva o individuale, manifesta o clandestina, è spesso determinante.

Il 12 settembre, appena quattro giorni dopo l'armistizio, viene costituito a Bari un primo Comando destinato ad assumere funzioni direttive e di coordinamento delle forze dell'Arma con il nome di «Comando Carabinieri Reali Italia Meridionale», che ha alle

dipendenze le Legioni di Bari, Catanzaro e, più tardi, Napoli. Nel contempo il Comando Generale, dichiarato sciolto il 9 settembre ma rimasto in vita a svolgere qualche limitata attività, viene trasferito al Nord, dove cessa di funzionare il successivo 8 dicembre 1943, a seguito dell'istituzione della Guardia Nazionale Repubblicana. La situazione nell'Italia Meridionale è particolarmente difficile: in Sicilia, in seguito agli sbarchi degli Alleati e alla loro rapida avanzata, l'azione dell'Arma territoriale non può essere controllata da Bari, per cui si agisce molto d'iniziativa; in Calabria si registra quasi ovunque una violenta reazione delle truppe tedesche, pur in fase di ripiegamento; in Puglia attacchi, distruzioni e uccisioni da parte dei tedeschi che, dopo aspri combattimenti con i presidi italiani, occupano le città della fascia costiera Bari-Barletta: vengono attaccate molte caserme dell'Arma, alcune delle quali incendiate ed il cui personale viene fatti prigioniero. Con gli sbarchi alleati a Taranto e a Monopoli la lotta diviene più accanita. Fra le varie azioni si ricorda quella vittoriosa sostenuta nella zona del Gargano da un Battaglione autocarrato di Allievi Carabinieri e un gruppo di Carabinieri reduci dalla Dalmazia, che affrontano e disperdono forze motorizzate germaniche.

Con l'allontanamento progressivo delle truppe tedesche, le Legioni di Bari e Catanzaro provvedono a riorganizzarsi e si rafforza l'azione di coordinamento del Comando Carabinieri Reali Italia Meridionale in Puglia, Lucania e Calabria. In Sicilia viene istituito il 3 agosto, con analoghe funzioni, il Comando Superiore Carabinieri Reali della Sicilia, con sede a Palermo e con alle dipendenze tutti i reparti dell'isola.

Migliorata la situazione, è possibile al Generale Giuseppe Pièche, nuovo Comandante Generale, costituire a Bari un organo di comando per l'Arma di tutte le regioni del Sud. Il nuovo organismo assume, il 15 novembre, la denominazione di Comando Arma Carabinieri Reali dell'Italia Liberata e alle sue dipendenze passano le Legioni di Bari, Catanzaro, Napoli e Cagliari, nonché i Comandi Carabinieri della 7^a Armata e delle Forze Armate della Sardegna.

Il 5 dicembre 1943 cessa di funzionare il Comando Superiore Carabinieri Reali della Sicilia e il 9 tutta l'Arma dell'Italia Meridionale viene riordinata. Si provvede, nel contempo, al reclutamento di seicento Vicebrigadieri e di ottomila Carabinieri. Dopo la formazione del nuovo Governo a Salerno e nella presumibile imminenza di un'azione decisiva per la liberazione di Roma, viene concentrata a Napoli una forza di circa 2300 militari dell'Arma, il contingente «R» - che prenderà parte attiva alle operazioni militari, entrando a Roma con le truppe alleate nella notte sul 5 giugno - *«uno speciale reparto con il compito di partecipare a fianco degli Alleati alla battaglia per la liberazione della capitale e di ripristinare la linea dei comandi territoriali dell'Arma nei territori liberati»*³⁵. Il Comando Carabinieri Reali dell'Italia Meridionale prima, e dell'Italia Liberata poi, in attuazione di direttive del Governo e dello Stato Maggiore dell'Esercito, da un lato collabora alla ricostituzione dell'Esercito nazionale, dall'altro fornisce ogni aiuto alle forze alleate nella loro avanzata verso l'Italia Centrale.

In seguito alla proclamazione dell'armistizio e al contemporaneo allontanamento da Roma dei supremi organi dello Stato, le Forze Armate italiane devono fronteggiare la reazione di quelle germaniche. I reparti mobilitati dei Carabinieri, inquadrati nelle varie unità dell'Esercito, ne seguono le sorti: laddove esse si sciolgono o subiscono la cattura, anche i Carabinieri si sbandano o vengono fatti prigionieri. Lo stesso avviene per i Battaglioni, le sezioni e i nuclei dell'Arma che, all'8 settembre, si trovano in Slovenia-Dalmazia, Albania, Grecia, Corsica, Francia nonché in Sardegna e nelle isole minori italiane.

Una situazione ben distinta si presenta per i Comandi territoriali dell'Arma e per quelli che negli stessi territori stranieri di occupazione si erano stabilizzati su base territoriale per l'ordinario servizio d'istituto: rimasti in un primo tempo quasi tutti funzionanti per assicurare l'ordine pubblico e per assistere le popolazioni, agiscono in molti casi d'iniziativa, privi di collegamenti con gli organi superiori.

35 *I Carabinieri. 1814-1980* cit., p. 488.

I Comandi tedeschi manifestano diffidenza verso tali reparti territoriali, adottando un po' dovunque gravi misure e tollerando soltanto quelli che ad essi conviene non eliminare, sia pure temporaneamente, per ragioni di sicurezza interna; di altri tentano di ottenere la collaborazione; altri ancora vengono attaccati, con conseguente distruzione delle caserme, cattura e deportazione dei militari.

A Napoli, quattordici militari della Stazione Porto, catturati nella loro caserma dopo accanita resistenza, protrattasi fino all'esaurimento delle munizioni, nel pomeriggio del 13 settembre vengono uccisi a raffiche di mitra, unitamente a due civili, nell'agro di Teverola (CE). A Roma, fra l'8 e il 10 settembre, un Battaglione della Legione Allievi Carabinieri, forte di seicento uomini, e uno Squadrone del Gruppo Squadroni Carabinieri di Roma, forte di duecento uomini appiedati, posti a disposizione della Divisione Granatieri di Sardegna, combattono strenuamente nel settore della Magliana, fino a quando giunge l'ordine di cessare il fuoco. Il comandante della 4^a Compagnia, Capitano Orlando De Tommaso, e cinque Allievi, nonché venti tra graduati e Carabinieri dello Squadrone, cadono nei violenti scontri, mentre diciotto uomini restano feriti; il Capitano è Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria ed a lui è intitolata la sede della Legione Allievi a Roma.

2. Il Vicebrigadiere Salvo D'Acquisto

Il 22 settembre 1943 il Vicebrigadiere Salvo D'Acquisto, Sottufficiale addetto alla Stazione di Torrimpietra, a pochi chilometri da Roma, ancora in funzione sebbene priva ormai di contatti con i Comandi superiori, viene prelevato da soldati tedeschi e condotto in località Torre di Palidoro, ove si trova una vecchia sede della Guardia di Finanza, abbandonata da quei militi ed occupata dai soldati nazisti, uno dei quali è morto, mentre due son rimasti feriti, a seguito dell'esplosione di un ordigno: i tedeschi hanno raggruppato, insieme

al sottufficiale, ventidue civili della zona e tutti saranno fucilati se l'autore dell'attentato non si presenti. A nulla valgono le spiegazioni del Vicebrigadiere, tendenti ad indicare l'evento quale incidente - nella caserma potevano esserci bombe a mano in dotazione alla Guardia di Finanza -: gli ostaggi sono costretti a scavarsi da soli la fossa, prima di essere fucilati. Ma l'eccidio viene evitato per l'eroico sacrificio di D'Acquisto, che si accusa di essere l'unico autore dell'attentato, da cui la sua immediata fucilazione. Alla Memoria del Vicebrigadiere Salvo D'Acquisto il Luogotenente Generale del Regno, con Decreto *Motu Proprio* del 25 febbraio 1945, conferisce la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Il 4 novembre 1983, nella sede dell'Ordinariato Militare, è stato insediato il Tribunale ecclesiastico chiamato a decidere nella causa di canonizzazione del Vicebrigadiere dei Carabinieri Salvo D'Acquisto. Vi sono numerosi altri episodi da ricordare, sia pure sinteticamente. A Bolzano i Carabinieri difendono per un'intera notte la sede del Comando del Corpo d'Armata. Ad Orte un manipolo di Carabinieri salva il Comandante della 5ª Armata. A Terni, occupata il 10 settembre, i Carabinieri difendono la fabbrica d'armi, salvando la cassaforte con cinque milioni. A Milano si ha la strenua difesa della stazione ferroviaria centrale da parte di una quarantina di Carabinieri, che, al comando di un Ufficiale, attaccano decisamente i tedeschi, pur superiori di numero, riuscendo a catturare sessanta prigionieri, fra cui cinque Ufficiali. In Sardegna, a La Maddalena, i tedeschi, che hanno occupato la piazzaforte, devono combattere, il 13 settembre, contro marinai e Carabinieri che resistono in un fortino: cadono tre Carabinieri. Infine, alla liberazione di Napoli dopo le famose 4 Giornate, il 1° ottobre 1943, concorrono molti militari dell'Arma, rimasti in città anche dopo l'occupazione tedesca quale forza di polizia, come previsto dalle Convenzioni internazionali. A Roma, nonostante la dichiarazione di «città aperta», l'Alto Comando tedesco, il mattino del 7 ottobre 1943, fatti radunare nelle caserme di via Legnano, Piazza del Popolo, Podgora e Castro Pretorio il maggior numero possibile di Ufficiali, Sottufficiali, Carabinieri e

allievi, procede al loro disarmo; dopo di che, bloccate le uscite con reparti dotati di armi pesanti, i militari vengono catturati e deportati in Germania. Eguale sorte tocca ad altri minori reparti. Alcune migliaia di uomini, però, riescono a sottrarsi alla cattura, rimanendo successivamente alla macchia o passando a militare nelle formazioni clandestine di resistenza.

3. Sui vari fronti

In Corsica, fra gli effettivi del VII Corpo d'Armata italiano di occupazione, l'8 settembre operano ancora le sezioni Carabinieri addette alle Grandi Unità e il XXIX Battaglione, che disimpegnano solo compiti militari, essendo tornato ai francesi il servizio di polizia. Le ostilità fra italiani e tedeschi sono immediate e si combatte in varie località, specialmente a Bastia. Con lo sbarco di truppe francesi ad Ajaccio e l'entrata in azione degli Alleati il 29 settembre, il XXIX Battaglione viene impiegato nelle operazioni militari. Dopo sei giorni di combattimenti i tedeschi abbandonano l'isola e il Battaglione passa in Sardegna, dopo aver sostenuto uno scontro a fuoco con i ribelli corsi, sulla rotabile Propriano-Sartene.

In Slovenia-Dalmazia, a Lubiana, a Zagabria, come in tutta la regione, i reparti mobilitati dell'Arma seguono le sorti delle unità dell'Esercito cui sono addetti. Con il disgregarsi di queste ultime, sotto l'incalzare della violenta reazione tedesca all'armistizio e con l'azione sempre più attiva delle forze partigiane jugoslave, una parte dei militari italiani finisce nei campi di concentramento e l'altra si sbanda e vive alla macchia, quando non forma gruppi autonomi di resistenza o s'inserisce in formazioni partigiane iugoslave o si affianca ad esse con unità proprie. A Cattaro, il 14 settembre, gli Italiani combattono contro i Tedeschi: partecipa all'azione il XXV Battaglione Carabinieri, che si era trasformato in Gruppo territoriale, con una Compagnia a Cattaro e una a Castelnuovo.

Il IX Battaglione Carabinieri, stanziato a Spalato e anch'esso trasformatosi in Gruppo territoriale, con Compagnie a Sebenico, Spalato e Traù, l'8 settembre si scinde: circa cento Carabinieri si imbarcano, riuscendo a rimpatriare, altri si sbandano, mentre buona parte di essi costituisce un nuovo Battaglione, per iniziativa e al comando del Maggiore Luigi Venerandi, quale formazione partigiana affiancata alle forze jugoslave entrate in città. Il nuovo reparto prende il nome di Battaglione Carabinieri Garibaldi, piccola unità del tutto distinta dall'omonima Divisione italiana partigiana, ma che svolge egualmente una valorosa azione di resistenza per la quale il Maggiore Venerandi, a guerra finita, viene insignito dell'Ordine Militare d'Italia. Eguale ricompensa viene concessa al Maggiore Attilio Venosta per aver costituito il nerbo di un reparto italiano che combatte valorosamente a fianco delle formazioni jugoslave. Nel Montenegro la Divisione di frontiera da montagna Venezia e la Divisione Alpina Taurinense, pur decimate negli effettivi, rifiutano di arrendersi e affrontano violenti attacchi aerei e terrestri, fino a quando fondono i resti delle loro forze, dando vita ad una unità che si affianca alle formazioni partigiane per il proseguimento della lotta. Di tale unità passano a far parte le residue forze della 2ª Compagnia del XXIV Battaglione Carabinieri e quattro delle sezioni già addette alle Divisioni Venezia e Taurinense: questa nuova formazione prende il nome di Divisione Partigiana Garibaldi e come tale continuerà a combattere fino al marzo 1945. Per l'azione svolta dai reparti Carabinieri della Garibaldi verrà concessa alla Bandiera dell'Arma una Medaglia d'Argento al Valor Militare, con la seguente motivazione: *«Degni eredi delle gloriose tradizioni dell'Arma dei Carabinieri, già duramente provati prima e dopo l'armistizio, rifiutando reiterate offerte di resa, si univano ad altri reparti dell'Esercito che avevano iniziata la impari lotta contro il Tedesco. Partecipavano con essi ininterrottamente a lungo e sanguinoso ciclo operativo in terra straniera, fra inenarrabili stenti e privazioni, sempre primi là dove il rischio era maggiore. Decimati negli effettivi, ma centuplicati nello spirito, resistevano fino al compimento della leggendaria impresa, unicamente sostenuti dalla inestinguibile*

fede nei destini della Patria, ad onore e vanto dell'Arma Fedelissima. Jugoslavia, settembre 1943 - marzo 1945».

In Albania, invasa dalle forze tedesche giunte da Bulgaria, Serbia e Grecia, gli italiani devono fronteggiarne la violenta reazione, oltre quella delle correnti albanesi ostili all'Italia. La maggior parte dei Comandi esistenti sono ancora attivi e operanti: 2 Legioni, 8 Battaglioni, Comandi Carabinieri del IV e XXV Corpo d'Armata, sezioni mobilitate presso le sei Divisioni della 9ª Armata e 2 sezioni del Gruppo Armate Est.

Con la notizia dell'armistizio le varie unità dell'Esercito si disgregano. I Comandi territoriali della Legione di Valona, dopo l'occupazione della zona da parte tedesca, lasciano che Ufficiali e gregari cerchino di raggiungere le truppe nel Montenegro o passino a combattere con i partigiani. Appartiene a tale Legione il Carabiniere Filippo Bonavitacola che, militando fra i partigiani albanesi, ma caduto in seguito nelle mani dei tedeschi, riesce a evadere da un campo di prigionia della Slovacchia e a riprendere la lotta con bande di partigiani russi e slovacchi, alle quali si aggrega. Caduto nuovamente prigioniero, viene fucilato a Branova, l'8 dicembre 1944: davanti al plotone d'esecuzione ha ancora l'eroico coraggio di abbatte con un pugno il comandante che vuole strappargli gli alamari. Alla sua memoria sarà concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Anche una parte del personale della Legione di Tirana si sbanda, mentre un'altra parte cade nelle mani del nemico e una colonna di circa duemila prigionieri italiani dei vari Corpi, di cui più di mille Carabinieri, con alla testa il Colonnello Giulio Gamucci, comandante della Legione, viene avviata verso la Bulgaria. Attaccata una prima volta da partigiani albanesi e ridotta di forze per il passaggio di circa settecento uomini fra le file degli stessi partigiani, durante la ripresa del lungo viaggio la colonna cade più tardi in una imboscata di altra formazione partigiana albanese, che riesce a portare con sé un centinaio di uomini, fra i quali lo stesso Colonnello Gamucci, raggiungendo la zona di Burreli, dove il 16 ottobre 1943 vengono tutti

fucilati. I rimanenti militari della colonna finiscono nei campi di prigionia in Germania. Quanto ai Carabinieri sbandati nel settore di Tirana o affluiti da altre località, una parte di essi viene riunita dal Colonnello Gino Carrai, già addetto alla 9^a Armata, e organizzata in una formazione di resistenza, che prende il nome di Risorgimento. Il reparto si inserisce in seno a una formazione più grande, denominata «Truppe italiane della montagna» (nove zone, della forza ciascuna di un Battaglione), alla quale si affiancano partigiani albanesi. Il reparto Carabinieri, di circa duecento uomini, viene articolato in nuclei organici. Le «Truppe italiane della montagna» resistono sino alla fine della guerra.

In Grecia, sopraffatte rapidamente da quelle germaniche, le truppe italiane si disgregano, cadendo in parte prigioniere. I molti sbandati tentano di raggiungere altre regioni o si inseriscono in formazioni partigiane greche. I reparti mobilitati dell'Arma subiscono la stessa sorte e il Comando Superiore Carabinieri della Grecia cessa di esistere, come del resto tutti gli altri reparti territoriali. Nelle isole vi sono tentativi di resistenza, come a Corfù, dove si trovano la 30^a Sezione Carabinieri addetta alla Divisione Acqui e il VII Battaglione Carabinieri, ma presto i Tedeschi riescono a prevalere. A Cefalonia l'eroica resistenza e i combattimenti sostenuti dalla stessa Divisione Acqui, che in un primo tempo sono coronati da successo, si concludono, per l'intervento di ingenti rinforzi tedeschi, con la resa dei reparti italiani, dopo tredici giorni di sanguinosi combattimenti. Fra i quattrocento Ufficiali catturati e fucilati dai Tedeschi ve ne sono tre dell'Arma: il Capitano Giovanni Maria Gasco, comandante della 2^a Compagnia del VII Battaglione; il Tenente Alfredo Sandulli Mercurio, comandante della 277^a Sezione mista Carabinieri addetta alla Divisione; il Sottotenente Orazio Petruccelli, comandante di Plotone del VII Battaglione, titolare di una delle due Tenenze. Con essi trovano eroica morte altri venti tra Sottufficiali e Carabinieri, già in forza alla 2^a Compagnia e alla 277^a Sezione.

Per il valore dimostrato negli scontri viene concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria al Tenente Sandulli Mercurio e al Sottotenente Petruccelli (Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria, al Capitano Gasco). Proprio Petruccelli, nel corso dei combattimenti, sfidando un picchetto armato tedesco, era riuscito ad ammainare la bandiera germanica sulla piazza di Argostoli, capoluogo dell'isola, innalzando nuovamente quella italiana. Numerose le Medaglie d'Argento e di Bronzo al Valor Militare concesse ai Sottufficiali e Carabinieri caduti.

4. La partecipazione dei Carabinieri alla guerra di liberazione

A Roma, dopo l'8 settembre, si costituisce il Fronte Militare di Resistenza, al comando del Generale Roberto Bencivegna, e in esso confluiscono cospicue forze militari, nonché sbandati e ricercati, italiani di ogni ceto sociale. Accanto ai vari «movimenti», «gruppi» e «formazioni» agiscono anche nuclei di Carabinieri e, successivamente, il Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri (F.C.R.C.), agli ordini del Generale di divisione, già in congedo, Filippo Caruso. Sono oltre settemila i militari dell'Arma, Ufficiali compresi, sfuggiti alla cattura dei tedeschi nel periodo dell'occupazione in Roma e la maggioranza di essi riesce a portare con sé armi e munizioni.

I primi nuclei, di forza variabile, fanno capo al Capitano Raffaele Aversa, in collegamento con il Colonnello di Stato Maggiore Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, e al Capitano Carmelo Blundo, che si appoggia al Generale Tommasi, in contatto con il Ministero della Guerra a Bari.

La banda Manfredi, il Battaglione Hazon, la banda Filippo, il Gruppo Montesacro e la banda Mosconi assorbono varie centinaia di Carabinieri, fino a quando sono costituite l'organizzazione Frignani-Aversa (sei nuclei regolari, comandati da Ufficiali o Sottufficiali) e

quella De Sanctis-Blundo-Bersanetti (quindici nuclei, comandati da Ufficiali e Sottufficiali).

Tali movimenti si inseriscono nel Fronte Militare di Resistenza e quindi agiscono nella sfera d'azione del Comando militare clandestino della città di Roma e zone limitrofe. Le due maggiori formazioni (De Sanctis-Blundo-Bersanetti e Frignani-Aversa), nel novembre 1943 si fondono in un'unica organizzazione, che trova nel Generale Filippo Caruso il suo capo, con il Maggiore Ugo De Carolis Capo di Stato Maggiore. La banda viene divisa in due Raggruppamenti: il primo «territoriale» (personale sbandato nella Capitale), della forza di 2.850 uomini, con comandante il Tenente Colonnello Frignani e vice comandante il Capitano Aversa; il secondo «mobile» (personale di varia provenienza) con 2.900 uomini, su 21 Compagnie di formazione e 2 reparti speciali, con comandante il Tenente Colonnello Bersanetti e vice comandante il Capitano Blundo.

D'intesa con il Colonnello Montezemolo, che tiene il collegamento con lo Stato Maggiore Generale al Sud, vengono affidati ai Carabinieri del fronte clandestino in Roma importanti e delicati compiti quali la trasmissione di ordini, la raccolta di notizie, il riconoscimento degli obiettivi da difendere, atti di sabotaggio (ferrovie, strade, ponti, comunicazioni telegrafiche e telefoniche e stazioni radio), la propaganda, l'eliminazione di lettere compromettenti da parte degli uffici di censura, l'assistenza al personale e la difesa in genere dalla polizia germanica. Numerose le azioni compiute, specie sabotaggi, e preziose le informazioni fornite, ma con le prime delazioni cominciano gli arresti e le prime dolorose prove nelle varie carceri.

5. I martiri di Tarvisio

Dopo l'8 settembre 1943, mentre nel Sud si ricostituisce il Governo del Re, al Nord Mussolini, dopo la sua liberazione da Campo Imperatore sul Gran sasso, instaura il Governo della Repubblica

Sociale Italiana. Primo atto di questo Governo è la riorganizzazione dell'Esercito, le cui forze entrano in combattimento contro gli angloamericani nel febbraio del 1944.

In questo contesto l'Arma venne ridotta nel numero e inglobata nella Guardia Nazionale Repubblicana, organismo creato alla fine del 1943 per inquadrare un consistente numero di militari sbandati di tutte le armi dell'Esercito, con compiti di difesa interna del territorio. Nelle Stazioni rimangono i Carabinieri con le loro divise e i loro comandanti.

In questo periodo un drappello di Carabinieri presidia la centrale idroelettrica di Bretto in Friuli Venezia Giulia. Il 23 marzo 1944, i partigiani titini prendono in ostaggio il Vicebrigadiere Dino Perpignano, comandante del presidio, mentre sta rientrando negli alloggiamenti, e sotto la minaccia delle armi lo costringono a pronunciare la parola d'ordine che permette loro di entrare con facilità nel presidio, ove catturano tutti i Carabinieri e saccheggiano le dotazioni.

I dodici militari, deportati nella Valle Bausizza e rinchiusi in un fienile, vengono avvelenati con del cibo nel quale erano stati sciolti soda caustica e sale nero, quindi seviziati fino alla morte. Ora le spoglie di questi martiri sono composte e riposano in una torre medievale di Tarvisio le cui chiavi sono conservate dalle suore di un vicino convento.

6. L'eccidio delle Fosse Ardeatine

Durante i nove mesi dell'occupazione tedesca, la cattura di militari dell'Arma del fronte clandestino in Roma e la eliminazione di molti di essi mediante fucilazione in seguito a sentenze, per rappresaglia ed altre cause, sono pressoché continue. Fra Ufficiali, Sottufficiali, Appuntati e Carabinieri si hanno 85 caduti, 42 feriti e 129 arrestati, nonché una cinquantina di morti per ferite, malattie e bombardamenti aerei.

Il 24 marzo 1944, per rappresaglia in seguito all'attentato operato dai partigiani la sera precedente in via Rasella - in cui erano rimasti uccisi 32 soldati tedeschi - si verifica a Roma l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Le vittime della rappresaglia - militari, civili, ostaggi comuni, ebrei - in numero di 335, vengono prelevate in massima parte da Regina Coeli e da via Tasso, portate al posto stabilito ed ivi trucidate. Fra gli uccisi 12 appartengono all'Arma: Tenente Colonnello Giovanni Frignani, Tenente Colonnello Manfredi Talamo, Maggiore Ugo De Carolis, Capitano Raffaele Aversa, Capitano Genserico Fontana, Tenente Romeo Rodrigues Pereira, Maresciallo Francesco Pepicelli, Brigadiere Candido Manca, Brigadiere Gerardo Sergi, Carabiniere Augusto Renzini, Carabiniere Gaetano Forte e Corazziere Calcedonio Giordano.

Tutti militavano nelle organizzazioni clandestine di resistenza della Capitale ed erano da tempo detenuti. Alla memoria di ciascuno di essi viene concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare per il coraggioso impegno nella resistenza prima di essere catturati, nonché per avere, la maggior parte di loro, sostenuto stoicamente anche mesi di violenze e torture senza lasciarsi sfuggire la benché minima notizia sull'organizzazione clandestina.

Il 4 giugno 1944, alla testa delle truppe americane, entrano nella Capitale i Carabinieri del contingente «R» agli ordini del Tenente Colonnello Carlo Perinetti, che si uniscono a quelli del «Fronte» ripristinando in Roma i comandi territoriali dell'Arma. Per l'opera svolta come animatore del «Fronte» il Generale Caruso viene decorato della Medaglia d'Oro al Valor Militare. Fra i pochi sopravvissuti delle prigioni di via Tasso, il Brigadiere dei Carabinieri Angelo Joppi, gravemente menomato dalle sevizie subite durante la detenzione, durata oltre due mesi, merita la Medaglia d'Oro al Valor Militare, anche per le rischiose imprese compiute come elemento del «Fronte» prima della cattura.

Va anche ricordato un significativo episodio: la Bandiera dell'Arma, il mattino in cui la caserma sede della Legione Allievi di Roma viene occupata, è nascosta sotto la sabbia in un terrazzo della caserma; successivamente presa in consegna dal Generale in congedo Giuseppe

Boella ed occultata nei sotterranei del Museo Storico dell'Arma, fino alla liberazione. Il mattino del 14 novembre 1944 viene solennemente restituita nelle mani del nuovo Comandante Generale, Generale Taddeo Orlando.

7. La resistenza nell'Italia Settentrionale

Mentre nel settembre successivo lo Stato Maggiore del ricostituito Esercito Italiano trasforma le unità del Corpo Italiano di Liberazione in sei Gruppi di Combattimento strutturati come nelle Divisioni binarie e dotati ciascuno di due o tre Sezioni Carabinieri, numerosi episodi di eroismo individuale vengono registrati nelle regioni del Centro e del Nord.

Nell'Italia Centrale e Settentrionale vi sono formazioni costituite esclusivamente da militari dell'Arma, mentre Carabinieri fanno parte anche di altre formazioni partigiane. Di particolare importanza la Brigata «V» a Firenze, formata dal Corpo Volontari della libertà (Divisione «Giustizia e Libertà»), che ha nei suoi ranghi numerosi Ufficiali e soldati sbandati dei vari reparti dell'Esercito, fra cui quindici Ufficiali dell'Arma. Numerosi i nuclei di Carabinieri partigiani in tutto il Piemonte e in Lombardia; a Milano, in particolare, per merito del Maggiore Ettore Giovannini si costituisce una formazione clandestina, che nell'aprile 1944, assunto il nome di «Carabinieri Patrioti Gerolamo» (dal nome di battaglia preso dallo stesso Maggiore) conta già oltre settecento militari dell'Arma, inquadrati da numerosi Ufficiali e ripartita in due Raggruppamenti. Strettamente collegata al Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia e in particolare alla formazione partigiana Carabinieri di Bergamo, comandata dal Maggiore Giovanni Rusconi, la banda Gerolamo svolge un'intensa attività operativa e una preziosa opera informativa, diretta anche all'individuazione degli obiettivi militari tedeschi da parte dell'aviazione alleata. A Bergamo opera la «Brigata Carabinieri

Patrioti Barba», mentre nella Valtellina numerosi Carabinieri agiscono agli ordini del Tenente Colonnello Edoardo Alessi, già comandante del Battaglione Carabinieri paracadutisti in Libia e pluridecorato, il quale conduce la lotta clandestina con eroico impegno, lasciando la vita in uno scontro con il nemico proprio la notte successiva alla Liberazione: è Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria. Anche Venezia e Padova conoscono l'opera attiva dei Carabinieri partigiani, riuniti in gruppi o inseriti in altre formazioni, quali le Divisioni Osoppo, Friuli, Natisone e Giustizia e Libertà. Da ricordare, tra le forze operanti interamente dell'Arma, la «banda Marcello» e il IV Battaglione Carabinieri «Giarnieri».

Fra i tanti militari dell'Arma vanno ricordati i Carabinieri Alberto La Rocca, Vittorio Marandola e Fulvio Sbarretti, decorati tutti di Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria: operanti nel fronte clandestino di resistenza di Firenze, ma ancora in servizio alla Stazione di Fiesole, prevedendo la loro cattura da parte dei tedeschi si nascondono fino alla sera successiva nelle vicine grotte dell'anfiteatro romano. Appreso però che se non si presenteranno al Comando tedesco del paese dieci ostaggi presi tra i cittadini sarebbero fucilati, il 12 agosto 1944 decidono di tornare al loro posto; arrestati e rinchiusi nel sotterraneo di un albergo, ne vengono fatti uscire dopo meno di un'ora e, appena all'aperto, sono uccisi con tre scariche di fucile mitragliatore.

Degne di nota nelle valli di Lanzo e del Canavese le azioni dei giovanissimi Carabinieri, appena usciti dalla Scuola di Torino, inquadrati nella 46^a e 47^a Brigata garibaldina, comandate rispettivamente dal Carabiniere Luigi Trivero e dal Vicebrigadiere Ferdinando Giambi. Quindici di essi, insieme con altri ventuno partigiani, non riescono a sottrarsi all'accerchiamento di un'unità tedesca e vengono fucilati sull'aia di una cascina nei pressi di Cudine di Corio, il 18 novembre 1944.

Eroica è anche la figura del Generale dei Carabinieri in congedo Giuseppe Dezio, che viene fucilato a Padova il 28 aprile 1945, dopo

avere offerto invano la sua vita in cambio di quella di trentacinque ostaggi: è Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria.

Fra un'infinità di altri episodi che caratterizzano l'azione dei Carabinieri fra il gennaio e il marzo del 1945, sopravviene la fase finale della Guerra di Liberazione. Anche sul piano militare i Carabinieri, inquadrati nei Gruppi di Combattimento Italiani, partecipano alle operazioni che portano alla liberazione di numerose città dall'occupazione tedesca. Al momento dell'insurrezione generale, ordinata il 25 aprile 1945, i settecento Carabinieri della Banda Gerolamo del Maggiore Giovannini intensificano la loro attività e partecipano nei giorni 25, 26 e 27 alla liberazione di Milano. Gli Alleati, sopraggiunti dopo due giorni, trovano non solo a Milano, ma in tutta la Lombardia l'Arma interamente ripristinata dalla Gerolamo nelle sue sedi e in piena attività istituzionale.

In venti mesi di scontri sono caduti 2.735 militari dell'Arma e 6.521 sono i feriti. Un così alto tributo di sangue ha avuto i seguenti riconoscimenti individuali: 2 Croci di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia; 32 Medaglie d'Oro al Valor Militare; 122 Medaglie d'Argento al Valor Militare; 208 Medaglie di Bronzo al Valor Militare; 354 Croci di Guerra al Valor Militare.

Ma soprattutto è valsa alla Bandiera la terza Medaglia d'Oro al Valor Militare: *“Dopo l'armistizio dell'otto settembre 1943, in uno dei periodi più travagliati della storia d'Italia, in patria ed oltre confine, i carabinieri, frazionati nell'azione ma uniti nella fedeltà alle gloriose tradizioni dell'Arma, dispiegarono sia isolati, sia nelle formazioni del Corpo Volontari della Libertà e nelle unità operanti delle Forze Armate eminenti virtù di combattenti, di sacrificio e di fulgido valore, attestate da 2735 caduti, 6521 feriti, e oltre 5000 deportati. Le ingenti perdite e le 723 ricompense al Valor Militare affidano alla storia della Prima Arma dell'Esercito la testimonianza dell'insigne contributo di così eletta schiera di Carabinieri alla Guerra di Liberazione, tramandandola a imperituro ricordo”*. Zona di operazione 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945 (D.P.R. 2 giugno 1984).

CAPITOLO XII

GLI ANNI DEL DOPOGUERRA

Dopo la Seconda Guerra Mondiale l'Arma, che ha ricostituito i Comandi man mano che le varie località sono liberate - grazie anche al ruolo di garante dell'ordine pubblico riconosciuto ad essa dagli Alleati fin dal 1943 -, riordina i propri quadri e i reparti e, con la ripresa dei servizi d'istituto, partecipa attivamente alla ricostruzione del Paese.

Con decreto luogotenenziale del 31 agosto 1945 l'ordinamento e l'organico vengono adeguati alle nuove esigenze: la forza è fissata in 65mila unità, compresi gli Ufficiali, ed è ordinata ancora in un Comando Generale, tre Comandi di Divisione e sei Comandi di Brigata; invece i Comandi di Legione territoriale diminuiscono da ventotto a ventuno e i Battaglioni mobili passano da quattro a dodici. Quest'ultima iniziativa indica che il Corpo necessita di autonomia e rapidità di spostamento per un celere intervento a difesa dell'ordine pubblico; allo stesso scopo viene avviato un rinnovamento del materiale rotabile dell'Arma: in tre anni (1945-1948) i mezzi corazzati passano da 5 a 264, gli autocarri da 79 a 1.358, le autovetture da 466 a 897³⁶. Il decreto luogotenenziale del 9 novembre 1945 stabilisce una ferma di tre anni per i Carabinieri effettivi e di diciotto mesi per quelli ausiliari. Alla ricostruzione dell'Arma contribuiscono i Carabinieri deportati in Germania, quelli che hanno partecipato alla guerra di liberazione e anche coloro che hanno prestato servizio nella Guardia Nazionale della Repubblica Sociale Italiana, laddove l'arruolamento sia avvenuto a seguito di coercizione.

In ossequio ai risultati del referendum del 2 giugno 1946, il 13 successivo Re Umberto II di Savoia, da poco succeduto al padre Vittorio Emanuele III, che aveva abdicato nel tentativo di salvare la

36 *I Carabinieri. 1814-1980* cit., p. 521.

monarchia, lascia l'Italia non prima di aver sciolto i Carabinieri Reali dal particolare giuramento di fedeltà che li legava alla sua persona. L'Esercito Regio rinasce nell'Esercito italiano e l'Arma dei Carabinieri Reali è rinominata Arma dei Carabinieri, la prima Arma del nuovo Esercito.

Gli anni del dopoguerra sono di grande tensione, in attesa di una definizione dei nuovi assetti istituzionali e a causa della diffusa conflittualità sociale, nelle città per il carovita, nelle fabbriche per la perdita di valore dei salari e nelle campagne per il movimento di occupazione delle terre. In tale contesto, caratterizzato anche dalla presenza di formazioni paramilitari, il nuovo governo formato da Alcide De Gasperi si adopera per un coordinamento fra Carabinieri, Guardia di Finanza e Pubblica Sicurezza, e soprattutto per rafforzare quest'ultimo Corpo. Il ministro degli Interni Mario Scelba rifonda gli apparati, istituisce l'Ispettorato del Corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza, rafforza i Corpi mobili della «Celere» e stabilizza il sistema prefettizio.

Le perdite dei Carabinieri in quegli anni convulsi sono impressionanti: nel 1946 ben 101 morti e 757 feriti, l'equivalente di una Compagnia distrutta e di un Battaglione fuori uso; 46 caduti e 734 feriti nel 1947; 72 morti e 585 feriti nel 1948; 40 deceduti e 572 feriti nel 1949. L'entrata in vigore della Costituzione, il 1° gennaio 1948, e la vittoria del blocco moderato-conservatore alle elezioni del 18 aprile contribuiscono tuttavia al ristabilimento dell'ordine.

Quasi a suggello della ritrovata normalità, l'11 novembre 1949, data di promulgazione del relativo Breve di Papa Pio XII, che ha accolto il voto unanime dei cappellani militari dell'Arma e dell'Ordinario Militare per l'Italia, la Vergine Maria diviene Patrona dell'Arma dei Carabinieri con il titolo di *Virgo Fidelis*, sollecitato anche in relazione al motto araldico dell'Arma «Nei secoli fedele».

La ricorrenza della Patrona è fissata dallo stesso Pontefice il giorno 21 del mese di novembre, in cui cade la Presentazione di Maria Vergine ed è anche l'anniversario della battaglia di Culqualber. La preghiera del

Carabiniere alla *Virgo Fidelis* è dell'Arcivescovo Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, che nel 1949 è Ordinario Militare.

1. Il banditismo in Sardegna e in Sicilia

Fra le priorità degli anni della ricostruzione vi è il contrasto al fenomeno del banditismo nelle sue forme tradizionali. Fra il 1947 e il 1950 due formidabili ceppi di criminalità, in Sardegna e in Sicilia, acquistano rapidamente importanza e preoccupano l'opinione pubblica e le stesse Forze di Polizia, ancora in fase di riorganizzazione.

In Sardegna, la zona infestata è ancora quella del nuorese, con epicentro Orgosolo. Il 12 agosto 1949 viene assalita un'autovettura che trasporta dieci milioni di lire destinati alle paghe di operai; dei militari dell'Arma che la scortano, tre restano uccisi, uno accecato e tre riportano gravi ferite. Gli assalitori, mascherati, riescono a dileguarsi. L'Arma della provincia, adeguatamente rinforzata, è interamente mobilitata e si prepara un piano operativo per la cattura dei criminali, che progressivamente raggiunge gli obiettivi. Nel maggio 1950 viene catturato Liandreddu e nel luglio suo zio, Giovan Battista Liandru. Quest'ultimo, evaso nel 1944 dalla colonia penale di Mammone (NU), era colpito da undici mandati di cattura per triplice omicidio, otto tentati omicidi, rapine aggravate, sequestri di persone, estorsioni e delitti d'ogni sorta. Nello stesso periodo cadono nelle mani della giustizia vari complici di Liandru, fra cui il famigerato Giuseppe Dettori.

In Sicilia invece il più vasto e clamoroso fenomeno di delinquenza organizzata è indubbiamente quello della banda Giuliano.

Le gesta del capobanda, Salvatore Giuliano, hanno inizio quando ancora la guerra non è finita: avendo ucciso proditoriamente un Carabiniere, nel dicembre 1943, si era dato alla macchia cercando alleanze fra i criminali già in piena attività e dei quali presto divenne il

capo. Nel solo 1944 si rende responsabile di ben sei omicidi. Per i contatti avuti con il movimento separatista siciliano tenta di ammantare di motivazioni politiche la sua attività criminosa e si viene così a creare, in Italia e all'estero, il «mito Giuliano». Il numero degli omicidi, rapine, sequestri di persona sale rapidamente, ma soprattutto sotto il fuoco della banda cadono numerosi Ufficiali, Sottufficiali e Carabinieri delle forze che operavano nelle zone di Partinico, Montelepre, Carini, Alcamo, Piana dei Greci.

Fra le gesta criminali della banda Giuliano vanno ricordati gli assalti alla caserma dell'Arma di Piazza dell'Occhio e alla stazione radio di Palermo, l'assalto e il saccheggio di un treno, fra Trapani e Palermo, alcuni sequestri di persona, la strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947 - nella quale Giuliano con alcuni gregari apre il fuoco a raffiche di mitra sulla folla radunatasi per una festa politico-sindacale, causando numerosi morti e feriti - e infine l'agguato di Bellolampo, del 19 agosto 1949, contro un autocarro di Carabinieri, fatto saltare mediante lo scoppio di una mina: sette militari rimangono uccisi e altri undici feriti. La gravità della situazione porta al concentramento a Palermo di 1500 Carabinieri e alla costituzione, il 26 agosto 1949, del C.F.R.B., Comando Forze Repressione Banditismo, posto al comando del Colonnello dell'Arma Ugo Luca e suddiviso in tre Raggruppamenti con sede ad Alcamo, Montelepre e Corleone. Nello stesso giorno viene soppresso l'Ispettorato di P.S. per la Sicilia.

Ha così inizio una nuova fase di investigazioni, ricerche e provvedimenti repressivi, secondo un piano che, attraverso lo stretto e quasi asfissiante controllo del territorio, dovrebbe portare all'eliminazione progressiva dei singoli elementi operanti nell'orbita di Giuliano e alla soppressione di tutte le connivenze, mirando pertanto all'isolamento del capobanda quale premessa logica di quella perdita di potenza che, sola, potrebbe farlo cadere, vivo o morto, nelle mani della giustizia. Il che avviene infatti, a Castelvetro, la notte del 5 luglio 1950.

Per una valutazione concreta dell'azione condotta dall'Arma in Sicilia, nella lunga campagna contro il banditismo del secondo dopoguerra, basti ricordare che dal 27 agosto 1949 al 10 luglio 1950 vengono sostenuti 24 conflitti a fuoco, nel corso dei quali sette banditi sono uccisi e quattro feriti. Vengono effettuati 473 arresti e operate oltre 25 mila perquisizioni domiciliari.

Fra i banditi eliminati o catturati vi sono Nunzio Badalamenti e Madonia Castrenze (62 mandati di cattura per 23 omicidi e altri reati minori), Francesco Morreale (11 mandati di cattura, per un omicidio e 24 rapine), Giuseppe Cucinella, uno dei più feroci luogotenenti di Giuliano, Francesco Mortillaro, Rosario Candela, Frank Mannino, Antonio Lombardo, capo della banda Labruzzo (19 mandati d'arresto per 16 omicidi e 67 rapine). Le perdite dell'Arma sono di ottanta uomini caduti e un centinaio di feriti.

2. I Carabinieri in Somalia

Dopo la fine delle ostilità l'Arma ha un ulteriore periodo di attività in terra d'Africa, ma in un clima politico e militare del tutto diverso per i grandi rivolgimenti prodotti dalla Seconda Guerra Mondiale. Il 1° aprile 1950, per mandato delle Nazioni Unite, ha inizio l'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (A.F.I.S.) con il compito di curare - sostituendo l'amministrazione britannica - il progresso politico, economico, sociale e culturale delle popolazioni somale per condurle alla piena indipendenza e sovranità nell'arco di dieci anni. I Carabinieri vi costituiscono il «Gruppo territoriale della Somalia», formatosi parzialmente a Napoli e le cui forze si imbarcano nel febbraio 1950, con il compito di assicurare il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica in tutto il territorio e per l'intera durata del mandato.

L'organico del reparto, unico organo di polizia nel periodo dell'amministrazione fiduciaria, è di un Tenente Colonnello

comandante, 25 Ufficiali, 150 Sottufficiali e 356 tra Appuntati e Carabinieri. A Mogadiscio hanno sede il comando del Gruppo e della Compagnia del Benadir e Basso Giuba, comprendente le Tenenze di Mogadiscio, Merca e Chisimajo (le altre tre Compagnie hanno giurisdizione nel restante territorio). Nel maggio 1950 vengono poi costituiti un «nucleo mobile di frontiera» e un altro nucleo a Mogadiscio.

Alla fine del 1953 è stabilito un nuovo ordinamento dei Comandi territoriali, con un «reparto celere di polizia» a Mogadiscio e la riduzione delle Compagnie da quattro a tre. Successivamente viene organizzato e perfezionato un «Comando Forze di Polizia della Somalia», che il 14 dicembre del 1958 è formalmente trasferito alle dipendenze del Governo locale. Da quel momento il Gruppo Carabinieri continua a funzionare in modo autonomo, riducendosi nel 1959 a una Compagnia autonoma, che rimane in vita fino al momento della totale indipendenza della Somalia. Anche in questo periodo i militari dell'Arma, al servizio dell'Italia e delle Nazioni Unite, hanno le loro vittime: vanno ricordati fra gli altri il Maresciallo Maggiore Flavio Salacone e il Carabiniere Luciano Fosci, uccisi il 1° agosto 1952, a Chisimajo, durante una manifestazione di piazza inscenata da elementi somali.

L'Arma garantisce dunque l'ordine e la sicurezza indispensabili per la creazione di uno Stato autonomo e indipendente e assolve tutti quei compiti di carattere organizzativo, didattico e addestrativo necessari per consentire la formazione di una efficiente Polizia autoctona.

E così, nel corso di una significativa cerimonia svoltasi a Mogadiscio il 14 dicembre 1958, il Tenente Colonnello Alfredo Arnera consegna nelle mani del Tenente Colonnello somalo Mohamed Abscir Mussa la Bandiera delle Forze di Polizia e con essa il comando del Corpo. Nella stesa data - dopo otto anni e nove mesi sui dieci anni preventivati - si conclude la missione dei Carabinieri, che lasciano in eredità allo Stato Somalo un organismo di polizia - forte di 54

Ufficiali, 480 Sottufficiali e 3.200 Agenti - creato quasi dal nulla, pienamente efficiente in ogni sua struttura operativa e logistica³⁷.

3. L'intervento nelle calamità pubbliche

L'Arma continua a dare ampia testimonianza della propria partecipazione, sempre generosa e spesso eroica, all'opera di soccorso in occasione di grandi calamità pubbliche, come quando, nel novembre 1951, si verificano l'alluvione e le inondazioni che colpiscono particolarmente il Polesine, la Bassa Ferrarese e il Delta Padano. Nella sola Emilia vengono salvate, con il concorso dell'Arma, circa 8.800 persone e recuperati 1.750 quintali di masserizie, 1.650 capi di bestiame e 62 natanti.

Anche in Calabria un'alluvione a carattere ciclonico, fra il 15 e il 19 ottobre 1951, trasforma in una palude inaccessibile vasti territori delle province di Reggio e di Catanzaro. Crollati vari ponti, rese inabitabili centinaia di abitazioni e l'intero comune di Nardodipace, nel Catanzarese, cancellate strade e sentieri, distrutti impianti telegrafici e fonti di rifornimento alimentari, l'intera regione ne risulta profondamente colpita. Negli stessi giorni un violentissimo nubifragio si abbatte sulle province della Sicilia orientale, territorio della Legione di Messina. Particolarmente colpita è la Piana di Catania e nella stessa città un crollo causa la morte di quindici persone. Anche nell'isola si hanno caduta di ponti, ingenti danni alle comunicazioni, centri isolati, vittime.

Ovunque l'Arma è in prima linea nell'opera di soccorso, sia per iniziativa immediata dei Comandi delle zone sinistrate, che operano centinaia di salvataggi e di recuperi di beni, sia in preordinate operazioni a vasto raggio eseguite da migliaia di Carabinieri, fatti

37 MARIA GABRIELLA PASQUALINI, *Missioni dei Carabinieri all'estero. 1936-2001*, Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri, Roma, 2002, pp. 14-30.

affluire dalle varie Legioni, e compiute in collegamento con le altre forze militari, di Polizia e dei Vigili del Fuoco.

A riconoscimento dell'opera svolta dai Carabinieri, oltre alla concessione di numerose ricompense individuali, encomi solenni ed elogi, il 24 settembre 1953 viene conferita la Medaglia d'Oro al Valor Civile alla Bandiera dell'Arma, con la seguente motivazione: *«In occasione delle alluvioni verificatesi nel Polesine, l'Arma dei Carabinieri, confermando le sue tradizionali virtù di abnegazione e di altruismo, dava il suo generoso contributo di uomini e di mezzi nell'ardua opera di soccorso a quelle popolazioni. Ovunque presenti, durante la disperata difesa iniziale; sereni ed eroici, poi, di fronte al dilagare delle acque che tutto invadevano e sommergevano, gli Ufficiali, i Sottufficiali ed i Carabinieri dei reparti territoriali, pur con le caserme isolate ed allagate, si prodigavano con immediato slancio e sprezzo del pericolo in favore delle popolazioni, affrontando situazioni drammatiche e intervenendo anche con reparti mobili, in nobile e ardimentosa gara con le altre organizzazioni di soccorso, nelle località maggiormente colpite, per salvare e difendere, ricuperare e rincuorare. Suscitavano, per tale comportamento, la riconoscenza e l'ammirazione del Paese. Polesine, novembre-dicembre 1951».*

Identico flagello, ma in proporzioni ancora più vaste, colpisce molte regioni durante il glaciale inverno del 1956. Solo nell'Italia centro-meridionale vengono impegnati, in servizi speciali e nell'opera di soccorso, circa 12mila Carabinieri, di cui cinquecento sciatori. Le città e le zone colpite sin dai primi di febbraio appartengono alle province di Catanzaro e di Pescara; e ancora i comuni di Nicosia (Enna), Cittanova (Reggio Calabria), alcuni comuni della provincia di Campobasso, Camigliatello Silano, Floresta e Capizzi (Messina) del tutto isolati, Castronovo di Sicilia (trentatré persone assiderate salvate da una pattuglia di Carabinieri), Rose di Cosenza (quindici famiglie bloccate con numeroso bestiame, senza viveri, foraggi e vestiario, raggiunte e soccorse da militari dell'Arma), alto Molise (soccorso a casolari sparsi e a tre autocorriere bloccate).

A coronamento dell'opera resa in quella campagna di pubblico soccorso, i militari distintisi nell'adempimento del dovere ricevono

varie centinaia di ricompense individuali, encomi, elogi, attestazioni di riconoscenza da parte delle popolazioni, mentre alla Bandiera dell'Arma venne concessa un'altra Medaglia d'Oro al Valor Civile.

Nell'agosto 1962 numerosi comuni e vaste zone dell'Irpinia vengono colpiti da forti e ripetute scosse telluriche, con perdite di vite umane, centinaia di infortunati e ingentissimi danni. Come nelle precedenti analoghe circostanze, i Comandi Carabinieri delle località colpite, insieme ai rinforzi fatti sollecitamente affluire sul posto, s'impegnano nell'opera di soccorso e di assistenza e nella tutela dell'ordine pubblico, ricevendone alti riconoscimenti.

Nel 1963 il Paese è funestato dal disastro del Vajont: l'abitato di Longarone viene sommerso dalle acque del bacino artificiale, la cui diga s'infrange per la frana caduta dal monte Toc. L'opera di soccorso da parte dei Carabinieri è sintetizzata nella motivazione della Medaglia d'Argento al Valor Civile concessa alla Bandiera: *«Ufficiali, Sottufficiali e militari dell'Arma dei Carabinieri si sono prodigati, senza soste e oltre ogni limite, tra insidie e difficoltà innumeri, nel soccorrere le popolazioni colpite dal disastro del Vajont. L'Arma dei Carabinieri ha così confermato, ancora una volta, le sue nobili tradizioni di incondizionato attaccamento al dovere, di generoso sprezzo del pericolo e di eroica abnegazione».*

Nell'autunno del 1966 tragiche alluvioni si abbattono su vaste regioni e centri urbani, fra i quali Firenze, con perdite di vite umane e ingentissimi danni anche al patrimonio storico e artistico. I Carabinieri sono ancora una volta primi nella gara di umana solidarietà, tanto che, oltre a meritare numerosi riconoscimenti individuali, vedono fregiare la propria Bandiera di una terza Medaglia d'Oro al Valor Civile.

In occasione del terremoto che nel gennaio 1968 colpisce la Sicilia Occidentale, l'intervento dei Carabinieri è così riassunto nel messaggio scritto al Comandante Generale dell'Arma dal Sottosegretario di Stato al Ministero della Sanità: *«L'Arma Benemerita ha scritto un'altra pagina meravigliosa di eroismo e di sacrificio in occasione dell'immane sciagura che ha colpito la Sicilia... I suoi meravigliosi soldati, pur con rischio personale grandissimo, sono stati i primi ad accorrere tra le macerie delle*

case distrutte dal terremoto, tra i resti pericolanti delle chiese, delle scuole, delle case.

Sono stati i primi a prodigarsi ed a sacrificarsi, a salvare vite umane, ad estrarre morti e feriti dalle macerie, a facilitare l'accesso ai rifornimenti, ad organizzare i soccorsi, a portare il plasma. Autorità, medici, infermieri, soccorritori civili e soprattutto la povera gente colpita dal terremoto hanno avuto il conforto della presenza e dell'assistenza continua del Carabiniere.

Ho visto Ufficiali, graduati, Carabinieri con le divise intrise di sangue, sporche di polvere, scavare ed estrarre feriti e morti dalle macerie. E così è stato nelle tre province terremotate: così a Montevago come a Gibellina, a Salemi come a Santa Margherita Belice, a Poggioreale come a Santa Ninfa; paesi in cui l'Arma con i suoi Comandi territoriali ha ancorato la sua nobile presenza di sempre fin dalla notte del 14-15 gennaio; notte in cui, da soli, Sottufficiali e Carabinieri, con alla testa i loro Ufficiali di ogni grado, furono e restarono coraggiosamente con le "loro" popolazioni, affiancandole, sostenendole, rischiando, salvando, sollecitando ed organizzando i primi soccorsi... Anche l'apparire delle prime tende con lo stemma dello Stato, quelle delle Stazioni dei Carabinieri distrutte dal sisma, laddove ogni pubblico servizio era paralizzato od inerte, e laddove tutto era desolazione, distruzione e morte, valse a rassicurare i cittadini terrorizzati e smarriti... L'azione dei militari dell'Arma dei Carabinieri, le cui benemerienze in pace ed in guerra hanno costituito e costituiscono prezioso patrimonio della Nazione, resterà nel ricorrente ricordo delle popolazioni dei centri colpiti dal terremoto a testimonianza della sintesi mirabile tra l'assolvimento del dovere ed i sentimenti di umana, civile solidarietà».

Fra le decorazioni concesse a militari dell'Arma per atti di valore compiuti in seguito al terremoto della Sicilia Occidentale spicca la Medaglia d'Oro al Valor Civile alla Memoria del Carabiniere ausiliario Nicolò Cannella, che si prodiga per più giorni in estenuanti e rischiose operazioni di soccorso in favore delle popolazioni colpite. Sorpreso da una nuova scossa tellurica, continua la propria azione finché perde la vita, travolto dalle macerie di ruderi circostanti³⁸.

38 *I Carabinieri. 1814-1980* cit., pp. 532-559.

4. La ristrutturazione dell'Arma

Il 1° settembre 1953 il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, a firma del Comandante Generale Alberto Mannerini, emana la *ristampa aggiornata* del Regolamento Generale del 24 dicembre 1911. Si tratta in pratica di un vero e proprio nuovo Regolamento, la cui Premessa non fa che ribadire nella sostanza, in sei distinti paragrafi, i concetti e le direttive della *Nota preliminare* del Regolamento del 1911, ma la materia trattata - pur senza discostarsi di molto dalla precedente articolazione - accoglie e ordina tutti i principi innovatori impostisi nel frattempo.

Il nuovo Regolamento è suddiviso in otto parti, rispettivamente intitolate: *Addestramento; Servizio istituzionale; Ordinamento degli uffici e delle caserme; Organizzazione del servizio di caserma; Visite ai comandi dipendenti; Trasferimenti e destinazioni; Disciplina; Assegni speciali*. L'antecedente capitolo generale *Istruzione* s'intitola ora *Addestramento* ed è preceduto dalle seguenti considerazioni nella parte prima: «L'addestramento abbraccia il complesso delle attività dirette alla formazione del carattere e della preparazione militare e Professionale dei militari dell'Arma.

L'addestramento pertanto comprende:

- *l'educazione morale, che costituisce il presupposto basilare dell'attività singola e collettiva. Essa è volta a creare ed alimentare: amor di patria, sentimento del dovere e dell'onore militare, spirito di sacrificio e di disciplina, amore di responsabilità, attaccamento all'Arma;*
- *l'affinamento delle facoltà intellettuali, teso particolarmente allo sviluppo delle capacità di ragionamento e dello spirito di iniziativa;*
- *l'educazione fisica, intesa come educazione del corpo e dello spirito e tendente al miglioramento delle qualità fisiche individuali per elevare il livello medio della massa;*
- *l'istruzione militare e tecnico-professionale, diretta a fare acquisire ad ogni militare dell'Arma le nozioni specifiche individuali necessarie a ciascuno per ben disimpegnare i compiti relativi al suo grado ed alle sue speciali funzioni;*

- *l'istruzione collettiva, che tende a far sì che i reparti dei Carabinieri sappiano operare nei servizi d'istituto ed in campo tattico, inquadrati in unità superiori, anche se di altre Armi;*
- *il miglioramento della cultura generale dei militari di ogni grado e dei quadri in particolare».*

Di conseguenza, le norme relative all'addestramento degli Ufficiali sono così variate: *«L'elevatezza e la complessità della missione affidata all'Ufficiale dei Carabinieri, rendono necessaria una cultura generale vasta e completa, tale da conferirgli ampiezza di vedute e dargli la possibilità di seguire consapevolmente la vita nazionale, nelle sue multiformi manifestazioni politiche, sociali, economiche e culturali e di riferire sulla situazione nella sua giurisdizione con cognizione di causa e con spirito di assoluta indipendenza. Oltre a ciò, una vasta cultura gli conferirà prestigio presso le autorità e presso la popolazione con le quali deve mantenere contatti nonché presso i dipendenti, ai quali riuscirà più accetta ed efficace la sua azione di comando.*

Da quanto è detto sopra, emerge in modo chiaro come nell'Ufficiale debbono fondersi armonicamente il vigore fisico, il carattere e le qualità intellettuali.

Egli deve possedere una cultura generale e tecnico-professionale adeguata alle esigenze del suo grado ed in modo particolare la capacità di istruire, comandare e guidare il reparto di sua spettanza, sia in pace sia in guerra».

La cura posta nel nuovo Regolamento sul tema dell'istruzione e dell'addestramento si pone in evidenza anche nelle norme del successivo capitolo XV: *«Qualsiasi istruzione richiede una preparazione: essa deve perciò essere preordinata in modo che l'istruttore possa ottenere il massimo rendimento con la maggiore economia di tempo, di sforzi e di mezzi».*

Nella parte seconda (*Servizio istituzionale*) si stabilisce innanzitutto al capitolo I la distinzione fra: *Stazioni capoluogo*, nella stessa caserma sede di comando d'Ufficiale; *Stazioni urbane*, dislocate nello stesso centro dove ha sede un comando d'Ufficiale; *Stazioni distaccate*, tutte le altre. È competenza del Comando Generale istituire *Stazioni temporanee e posti fissi* su proposta dei Comandi di Legione.

Viene inoltre sancita l'istituzione di appositi *nuclei* per la vigilanza nell'interno degli scali ferroviari, per l'assistenza ai dibattimenti e per

le traduzioni dei detenuti. Per integrare l'attività dei comandi territoriali sono istituiti i *Battaglioni mobili* e i *Nuclei autocarrati* a disposizione dei comandanti di Legione o di Gruppo. Soppressa la distinzione del servizio dei Carabinieri in *ordinario ed eventuale*, tutti i compiti dei militari dell'Arma sono compresi nel *servizio istituzionale*.

Le *Norme per l'esecuzione del servizio* - titolo che sostituisce quello di *Contegno e doveri generali del servizio* - sono precedute questa volta da norme generali, iniziate al numero 59 dalla formula (già allora secolare e ancora oggi vigente): «*I militari dell'Arma devono tener presente che una non interrotta ed attiva vigilanza e l'azione repressiva costituiscono l'essenza della loro missione*», formula che usa più propriamente il termine *missione* in luogo di *servizio*.

Viene ripristinato il principio che «*i militari dell'Arma debbono sempre considerarsi in servizio anche quando non vi siano stati espressamente comandati*» e introdotto quello che «*ogni servizio ha inizio dalla caserma e ha termine in essa*», diretto soprattutto ai militari ammogliati aventi alloggio fuori caserma.

La parte terza introduce un titolo nuovo, l'*Ordinamento degli uffici e delle caserme*, trattando diffusamente sulla loro condizione e tenuta, mentre la parte quarta tratta dell'*Organizzazione del servizio di caserma* e contiene una serie di norme innovative.

Altro elemento di novità è l'enumerazione degli incarichi di carattere tecnico e relativi doveri. *Servizio radio*: un Ufficiale capo centro trasmissioni al Comando Generale e un Sottufficiale capo centro presso i Comandi di Legione, affiancati da un Sottufficiale radiomontatore, nonché un capo stazione radio presso i Battaglioni mobili e i Nuclei autocarrati; *servizio automobilistico*: Sottufficiale capo officina legionale, capo officina di Battaglione mobile; Sottufficiale capo dell'Autodrappello presso le Legioni e le Scuole oppure addetto alla manutenzione e riparazione degli automezzi presso i comandi di Gruppo; *telefonista* di servizio, *autisti* e *motociclisti* di servizio, *ciclisti* di servizio, *piantone* alle autorimesse aventi più di cinque automezzi.

Le *visite ai comandi dipendenti* sono trattate nella parte quinta. Viene mantenuto il principio della visita periodica che può essere inattesa, usando il termine di “*non preavvisata*”, ma in questa materia taluni principi antecedenti vengono mutati o diversamente formulati. Per esempio: «*Le visite costituiscono non un compito occasionale, ma una funzione di comando fra le più importanti e complete, in quanto pongono Ufficiali e comandanti di Sezione a diretto contatto con i propri dipendenti e perciò nelle condizioni migliori per svolgere una più immediata ed efficace azione direttiva e di controllo.*

Massima importanza assume la visita periodica alla Stazione che, quale reparto essenzialmente operante, richiede, più degli altri l'assidua opera direttiva e sostenitrice dei superiori.

Le visite, di massima, non sono preavvisate e devono sempre essere effettuate senza alcuna forma di fiscalismo, per svolgersi, invece, con carattere di accostamento del superiore all'inferiore, in modo che questi ravvisi e senta essenzialmente nel corso della visita il premuroso interessamento, l'azione di guida e di sostegno del superiore».

Le prescrizioni relative ai trasferimenti e destinazioni vengono trattate nella parte sesta e si uniformano al diverso ordinamento assunto dall'Arma, introducendo taluni criteri dapprima non specificati. Per quanto attiene alla *Disciplina*, trattata nella parte settima, quasi immutate sono le norme di carattere generale premesse a così importante argomento, segno di quanto si mantengano saldi nell'Arma i principi dell'attaccamento al dovere, della consapevole responsabilità e del leale comportamento. Si avverte però la necessità, certamente suggerita dall'accresciuto livello intellettuale e culturale delle nuove generazioni dei Carabinieri, di far seguire a tali principi alcune specifiche direttive in merito all'amministrazione della disciplina:

«Nel governo disciplinare del personale, il superiore non può prescindere dal fatto che l'Arma è costituita di elementi volontari nei quali sono sviluppati l'amor proprio e, specialmente nei giovani, il senso di emulazione, l'aspirazione a migliorare professionalmente e a progredire nella carriera. Sul loro avvenire le

punizioni possono, a seconda della gravità, avere ripercussioni dannose anche a lunga scadenza di tempo. Il superiore, pertanto, pur senza discostarsi dai principi sanciti dal regolamento di disciplina, accentua, nel governo disciplinare del personale, quel tatto e quel carattere di ponderazione e di comprensione che valgono a conferire alla sua azione un senso di coscienziosa e serena equità, diretta a ben graduare e dosare tutti i provvedimenti adottati».

Compare per la prima volta in un Regolamento la voce «*mancaanze contro l'apoliticità*», così redatta (n. 668): «*Dato il carattere di assoluta apoliticità dell'Arma, a nessun componente di essa è consentito di dimostrare, con parole e con atti, predilezioni ovvero aversioni verso qualsiasi partito, corrente, movimento politico e verso esponenti di esso. Chiunque commette azioni in contrasto con tale norma, deve essere adeguatamente punito*».

Nella parte ottava (*Assegni speciali*) la normativa viene completamente rimaneggiata, abolendo l'enumerazione dei soprassoldi e delle indennità, quella dei premi-arresti, dei premi e quote contravvenzionali, sopprimendo anche la voce gratificazioni.

Gli anni Sessanta sono anni di rilevanti cambiamenti per l'Arma dei Carabinieri: il nuovo Comandante, nominato il 15 ottobre 1962, è il Generale Giovanni De Lorenzo, di origini siciliane, che ha partecipato alla Resistenza come vicecomandante dei servizi d'informazione del CLN (Comitato Liberazione Nazionale), dopodiché la sua esperienza concreta nel campo dell'*intelligence* si sviluppa nel comando del SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate). De Lorenzo ritiene che il vecchio “accordo Carcaterra”³⁹, sulla ruralizzazione dell'Arma rispetto alla Polizia, vada profondamente rivisto e inverte decisamente la tendenza, grazie anche alle nuove direttive politiche e ad una maggiore disponibilità di fondi. Se nel 1957, sui 611 miliardi di lire stanziati per il ministero della Difesa solo 65 erano stati destinati ai Carabinieri, gli stanziamenti crescono a partire dal 1960, più che

³⁹Sancisce nel 1954 la “ruralizzazione” dell'Arma: infatti secondo Giovanni Carcaterra, Capo della Polizia, la presenza dei Carabinieri sarebbe dovuta essere concentrata nelle aree rurali e nei piccoli centri, lasciando che fosse la Polizia ad operare nelle città e confermando una suddivisione già voluta durante il Ventennio

raddoppiando in cinque anni. Con grande metodo le Stazioni seguono il flusso di inurbamento nelle grandi città.

Particolare sviluppo ha la motorizzazione dell'Arma, che nel 1945 disponeva di appena 466 autovetture e 929 motocicli. I nuovi delicati e gravosi compiti che incombono sull'Istituzione all'alba della ripresa nazionale determinano una svolta epocale nel settore della motorizzazione, in funzione soprattutto della nascita, all'inizio degli anni Cinquanta, dei Nuclei Radiomobili, sperimentati inizialmente a Roma e Napoli, estesi poi a Milano e a tutto il territorio nazionale. Dall'adozione dell'automezzo FIAT A.R. 51 si passa alle veloci Alfa Romeo, i cui modelli vengono scelti proprio per lo svolgimento di servizi radio-comandati e così vengono rese familiari le sagome delle nuove auto, dette «gazzelle». Nel settore motociclistico sono adottate inizialmente le Guzzi 500 Alce e Superalce, per giungere alle potenti 700 V7, 1000 Convert e 850 T3. Il parco rotabile dell'Arma si avvia così verso quella struttura che ne fa oggi, per completezza e per efficienza, uno dei suoi più importanti cardini operativi. Nel febbraio 1963 viene istituito presso il Comando Generale un Ufficio Motorizzazione, poi trasformato in Direzione. Un flusso di ben quattromila automezzi di tutti i tipi (dalle Giulie, ai natanti, agli elicotteri) comincia ad affluire ai reparti. Una rete autonoma di quattrocento depositi di carburante rifornisce 1.500 distributori autonomi nelle diverse caserme, in cui operano 2.450 militari nel ruolo di tecnici specializzati nella manutenzione di un grande parco mezzi e velivoli.

Anche le telecomunicazioni vengono rivoluzionate allo scopo di realizzare un sistema di trasmissioni autonomo e tecnologicamente avanzato, in grado di integrare le varie reti e di consentire un capillare flusso informativo che dal vertice possa raggiungere le Stazioni e le pattuglie radiomobili e viceversa. Viene dunque dato inizio a un poderoso programma realizzativo comprendente l'ammodernamento della rete HF mediante la sostituzione dei vecchi apparati con altri muniti di sintetizzatore per il rapido cambio di frequenza, in grado di

realizzare collegamenti in fonia, telegrafia e radiotelescrivente; una rete operativa principale per realizzare collegamenti telefonici in duplice fra le Legioni e tutti i comandi dipendenti retti da Ufficiali; una rete radiomobile operativa in grado di realizzare collegamenti in semplice fra le Centrali Operative, le Stazioni e i Nuclei radiomobili.

Particolarmente significativa, dal punto di vista tecnico-operativo, è la realizzazione di un ponte radio che, assumendo la funzione di struttura portante dell'intero sistema di trasmissioni, consente il collegamento multicanale, diretto e automatico fra tutti i Comandi dell'Arma fino a livello Comando di Legione e di Reggimento incluso. Essa permette collegamenti in fonia e in telescrivente con commutazione automatica. Il centro nevralgico è costituito, oltre che dal sofisticato ponte radio, da un potente cervello elettronico per la raccolta di dati e segnalazioni e da un comando trasmissioni costituito il 20 novembre 1964 presso il Comando Generale.

Inoltre viene rimarcata anche la natura militare dell'Arma creando, il 1° aprile 1963, l'XI Brigata meccanizzata, con sede a Roma, dotata di circa cinquemila uomini, 80 mezzi cingolati e 130 carri M47, nonché un Battaglione di paracadutisti. Il 15 maggio 1951 aveva segnato la rinascita di quest'ultima specialità anche nell'ambito dell'Arma dei Carabinieri; il 5 marzo 1958 il Reparto, con il trasferimento del Centro Militare di Paracadutismo da Viterbo a Pisa, dove riprende anche il nome di Scuola Militare di Paracadutismo, è destinato alla sede di Livorno e da qui, il 30 ottobre successivo, a Pisa, dove rimane fino all'8 febbraio 1962 quando, per esigenze addestrative, è di nuovo trasferito a Livorno. Intanto lo Stato Maggiore dell'Esercito imposta un programma di incremento del settore che si conclude il 1° gennaio 1963 con la costituzione della *Brigata Paracadutisti*: nella nuova Grande unità viene inquadrato anche il Reparto, che assume la denominazione di Compagnia Carabinieri Paracadutisti; nell'estate del 1963 viene ricostituito il Battaglione Carabinieri Paracadutisti, che assorbe la preesistente Compagnia. Dal 1° ottobre 1975 il Battaglione Carabinieri assume, nel quadro della ristrutturazione dell'Esercito, la

denominazione di *“I Battaglione Carabinieri Paracadutisti Toscana”*. Recentemente il Battaglione è stato elevato al rango di Reggimento. A decorrere dal 15 marzo 2002 il 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti *Toscana* è transitato dalle dipendenze della Brigata Paracadutisti *Folgore* a quelle della 2ª Brigata Mobile Carabinieri.

Negli anni Sessanta si afferma anche l'elicottero che, per le sue caratteristiche aerotecniche e le sue eccezionali prestazioni, si dimostra particolarmente idoneo a soddisfare specifiche esigenze, quali l'osservazione e la ricognizione, i collegamenti, il trasporto, il soccorso. I suoi punti di forza, rispetto al velivolo convenzionale, sono rappresentati dall'assoluta indipendenza dalle piste e dalla capacità peculiare di volare senza pericolo a quote inferiori ai centocinquanta metri nonché di mantenersi in volo stazionario. L'interesse dell'Arma per questo mezzo aereo risale al 1956, anno in cui vengono qualificati presso l'Aeronautica Militare sei Ufficiali subalterni nella «Osservazione Aerea», impiegati successivamente in zone di particolare interesse operativo (Lazio, Sicilia e Sardegna) con elicotteri e quali piloti dell'Aeronautica Militare. L'evidente successo conseguito da tale iniziativa, principalmente in missioni anti abigeato e aerocooperazione in occasione di rastrellamenti e battute, induce nel 1960 l'Arma ad acquisire in proprio i primi quattro elicotteri della serie AB 47-J e, nel 1963, alla formazione presso le Scuole di Volo Elicotteri e Specialisti dell'Aeronautica Militare dei primi piloti e specialisti. Nel 1964 viene costituita, presso la Scuola di Volo Elicotteri dell'Aeronautica Militare, la prima Sezione Elicotteri dell'Arma, trasferitasi successivamente (1965) a Pratica di Mare (Roma) con la denominazione di «Base Elicotteri». Dal 1965 si procede alla costituzione dei primi Nuclei Elicotteri nelle sedi di Bolzano, Cagliari e Palermo, alle dipendenze di impiego e disciplinare delle rispettive Legioni, e addestrative e tecniche della «Base Elicotteri» di Pratica di Mare, che nel 1966 assume l'attuale denominazione di *«Centro Elicotteri»*. I compiti del Servizio Aereo possono essere così riassunti: *«assicurare la disponibilità di equipaggi per*

l'effettuazione di missioni volo autonome ovvero di supporto ai reparti territoriali per l'assolvimento dei compiti di istituto». Ciò significa che i compiti del Servizio Aereo dell'Arma, eccetto alcune particolari forme di impiego autonomo, in massima parte sono in funzione diretta delle esigenze dei reparti territoriali nella loro capillare azione preventiva e repressiva della criminalità, di tutela dell'ordine pubblico e di difesa delle istituzioni dello Stato, ma altro importante settore d'intervento è quello del soccorso alle popolazioni in casi di calamità naturali o per esigenze umanitarie.

Il livello scientifico delle investigazioni e la polivalenza dei Carabinieri sono incrementati da una parte con la creazione di un centro investigazioni scientifiche, dall'altra il potenziamento dei gruppi cinofili e sommozzatori e con l'addestramento superiore di tutti i Battaglioni mobili.

CAPITOLO XIII

IL TERRORISMO E LA CONTESTAZIONE

1. Il terrorismo in Alto Adige

Alla fine della Prima Guerra Mondiale il trattato di Saint Germain aveva sancito l'annessione all'Italia di una fascia di territorio già appartenente all'Impero Austro-Ungarico, spostando il confine al Brennero con il conseguente inglobamento della popolazione autoctona di lingua tedesca.

All'indomani del Secondo conflitto mondiale la Repubblica Italiana e la Repubblica Austriaca cercano di definire una soluzione concordata circa l'assetto politico dell'Alto Adige, in grado da un lato di salvaguardare i diritti acquisiti dall'Italia e dall'altro di tutelare i gruppi etnici tedesco e ladino.

Nonostante il Parlamento avesse approvato lo statuto speciale per il Trentino Alto Adige, l'aspirazione a una maggiore autonomia a livello provinciale (Bolzano) sfocia nei primi anni Sessanta in una campagna terroristica che colpisce linee ferroviarie, elettriche e telefoniche, nonché numerosi edifici pubblici e privati. Nasce il *Befreiungsausschuss Südtirol* (BAS), Comitato per la Liberazione del Tirolo meridionale, un'organizzazione fondata nel 1957 da Sepp Kerschbaumer. Scopo del movimento è la secessione dell'Alto Adige dall'Italia e la riunificazione con l'Austria. Fra gli obiettivi dei terroristi rientrano le istituzioni dello Stato impegnate nella tutela dell'ordine e della legalità e fra queste, in particolare, l'Arma, in quegli anni duramente impegnata con i reparti territoriali e speciali nella tormentata regione di confine.

Il 31 gennaio 1961 a Ponte Gardena vengono compiuti i primi attacchi dinamitardi; durante la sola *Feuernacht* (notte di fuoco) del 12 giugno 1961 sono fatti saltare in tutta la provincia di Bolzano 42 tralicci dell'alta tensione, mentre poco tempo dopo, in quella che

viene definita invece la *Kleine Feuernacht* (piccola notte di fuoco) del 13 luglio sono distrutti altri 8 tralicci, con lo scopo di paralizzare il traffico ferroviario.

Seguono altri attentati, finché i terroristi alzano il tiro ed iniziano a mietere vittime: il Carabiniere Vittorio Tiralongo, caduto il 3 settembre 1964 in un attacco a Selva dei Molini; il 9 settembre successivo sulla provinciale Rasun-Anterselva rimangono gravemente feriti in un'imboscata il Brigadiere Giuseppe Viscione e i Carabinieri Oliviero De Tommaso, Antonio Falso, Giuseppe Porcu, Cesare Giacobetti e Vincenzo Gabriele e già il giorno dopo anche il Carabiniere Salvatore Patorniti viene ferito durante un'operazione di servizio a Montassilone di Gais; infine, il 26 agosto 1965, i Carabinieri Palmerio Ariu e Luigi de Gennaro vengono colpiti a morte da raffiche di mitra mentre si trovano all'interno della cucina della loro Stazione di Sesto Pusteria. Molti sono anche i Finanziari a trovare la morte in attentati analoghi o commessi minando le loro caserme stagionali.

Per contrastare l'azione dei terroristi viene istituita la *Compagnia Speciale Antiterrorismo* nell'ambito del VII Battaglione Carabinieri di stanza a Laives; sono chiamati a partecipare soprattutto Carabinieri paracadutisti del *Tuscania*, incursori del *Col Moschin* e agenti della Guardia di Finanza, mentre per la sorveglianza continuativa degli obiettivi più importanti sono impiegati anche reparti alpini. La *Compagnia* è organizzata in squadriglie, reparti di pochi elementi altamente flessibili che hanno a disposizione anche elicotteri dei Carabinieri e dell'Esercito per spostarsi.

Il 25 giugno 1967 si verifica tuttavia la strage più cruenta: un traliccio esplose presso Cima Vallona, alcuni Alpini si recano sul posto, ma i terroristi avevano disseminato di mine il tracciato ed un militare, Armando Piva, viene dilaniato da un ordigno. Il Comandante della *Compagnia Speciale*, Capitano t.SG Francesco Gentile del *Tuscania*, si reca personalmente a Passo Cima Vallona per i rilievi del caso, unitamente al Sten. Mario Di Lecce ed ai Sergenti Olivo Dordi e Marcello Fagnani, tutti del *Col Moschin*, ma mentre rientrano i

quattro sono dilaniati da altri ordigni nascosti: si salva, benché seriamente ferito, il solo Fagnani. Alla memoria dell'Ufficiale viene concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria. Dopo questo tragico episodio l'unico altro grave atto terroristico in Alto Adige avviene il 30 settembre dello stesso anno, quando esplode un ordigno nascosto in una valigia che due agenti della Polizia Ferroviaria di Trento avevano appena scaricato da un treno, insospettiti al riguardo.

A livello politico, nel novembre 1971, sono approvate le norme del cosiddetto «Pacchetto Moro», elaborate da una Commissione speciale, detta «dei Diciannove», sulla base di intese precedentemente intercorse fra i governi italiano e austriaco. L'entrata in vigore il 20 gennaio 1972 delle prime misure del «pacchetto», sostanzialmente finalizzato alla composizione delle vertenze interetniche nella regione, favorisce un netto regresso del fenomeno terroristico, tanto che una certa recrudescenza dell'attività eversiva, verso la metà degli anni Ottanta, viene superata con una rinnovata collaborazione con le autorità austriache, che fra l'altro operano l'arresto di Karl Ausserer, promotore e organizzatore del gruppo terroristico «*Ein Tirol*». Nel 1993 il governo di Roma emana le ultime norme di attuazione previste dal cosiddetto Pacchetto, contenente una serie di misure a favore della popolazione di lingua tedesca; dopo un dibattito in Parlamento anche Vienna dichiara chiusa la vertenza ed il 19 giugno 1992 la «quietanza liberatoria» viene firmata da Italia e Austria dinanzi alle Nazioni Unite, a New York.

2. L'impegno quotidiano contro il crimine

L'attività quotidiana dei Carabinieri investe una moltitudine di settori, m è soprattutto nell'ambito dell'azione preventiva, programmata sulla base delle differenti realtà locali, azione che spesso rimane silenziosa e non visibile, ma continua e costante, sempre volta a garantire e a

tutelare la pacifica convivenza dei cittadini nel rispetto dei diritti costituzionalmente riconosciuti, che i Carabinieri sono spesso attivati dai cittadini - anche tramite l'utenza telefonica di pronto intervento e dai dispositivi di allarme installati presso particolari obiettivi, direttamente collegati con le centrali operative -. Numerosi sono i caduti mentre intervengono con alto senso del dovere, talvolta anche se liberi dal servizio, nel corso di rapine in istituti di credito, uffici postali ed esercizi pubblici: i furti, che nel 1966 sono stati circa 400mila, risultano quasi raddoppiati nel 1971; gli omicidi volontari salgono da 1.215 nel 1970 a 1.690 nel 1972, mentre estorsioni e sequestri raggiungono la cifra di 4.660 nel 1971 e di 7.790 nell'anno successivo. Il richiamo di tremila Carabinieri e un disegno di legge per aumentare l'organico di cinquemila unità sono fra le misure adottate per fronteggiare l'emergenza. Le «operazioni Setaccio», a partire dal 1970, hanno un grande impatto psicologico, come quella condotta fra il settembre e il dicembre 1971 con il coinvolgimento di 789 Ufficiali, 9.278 Sottufficiali e 25.242 Carabinieri.

3. Gli anni di piombo

La fine degli anni Sessanta è un periodo di grandi mutazioni e fratture culturali e sociali. I movimenti di contestazione, sorti nelle università californiane per protestare contro l'impegno statunitense in Vietnam, si estendono con grande rapidità in Europa.

In particolare, il fenomeno del Sessantotto italiano si sviluppa a partire da una diffusa situazione di insoddisfazione, soprattutto giovanile, derivante dalla disgregazione dei valori dominanti, progressivamente erosi da un modello di «società opulenta» incapace a sua volta di rispondere ad attese di profilo diverso dall'innalzamento del livello materiale di vita. Questo, peraltro, è stato ottenuto attraverso un disordinato processo di industrializzazione e di allargamento artificioso dei consumi, che ha portato rapidamente ad

una squilibrata espansione delle periferie urbane dell'Italia settentrionale e allo sradicamento culturale di ampie fasce della popolazione. In questo *humus* sociale carico di insoddisfazione e insieme di attesa di un «mondo nuovo», liberato da costrizioni e da ingiustizie, cresce il rifiuto della *new way of life* vagheggiata dalla cultura predominante in Occidente.

Mentre l'evento-simbolo del Sessantotto, la rivolta del maggio francese con gli scontri all'Università della Sorbona, le barricate al Quartiere Latino ed il blocco di ogni attività produttiva perde rapidamente consistenza e vitalità, mentre la Primavera di Praga e altri movimenti di rivolta nei paesi del mondo comunista vengono subito stroncati dall'intervento militare dell'URSS, la stagione del Sessantotto italiano dura, con alterne vicende, fino a quel Movimento del 1977 che rappresenta il momento ultimo della contestazione giovanile. Le proteste studentesche sfociano progressivamente in scontri di piazza, con gravi conseguenze per l'ordine pubblico, quindi dall'ambito giovanile i conflitti si spostano anche al mondo del lavoro e accanto alle ribellioni comportamentali comincia a diffondersi l'utopia della rivoluzione armata.

Le forze dell'ordine devono affrontare rapidamente l'emergenza, adeguando dispositivi e modalità d'intervento alle nuove realtà: l'Arma dei Carabinieri, con le sue caratteristiche di forza di Polizia ad ordinamento militare, sembra già corrispondere alle esigenze del momento. Inoltre, il Comando Generale rimodula la sua politica di formazione dei quadri: *«l'attenzione dedicata dai Marescialli dislocati nelle migliaia di Stazioni all'opera di reclutamento fra i giovani residenti nei loro centri, l'innovazione nell'insegnamento impartito nei dieci mesi di corso dove ai canoni tradizionali della pedagogia di caserma si affiancava la cura nella formazione ideologica complessiva dell'allievo Carabiniere, l'automatica nomina ad Appuntato dopo vent'anni di servizio (introdotta con la legge 28 marzo 1968, n. 249), la possibilità per gli arruolati di carriera di essere ammessi a frequentare la scuola Sottufficiali erano altrettanti elementi che dimostravano da parte dei comandi*

comprensione alle esigenze di rinnovamento e che servivano a mantenere coesione all'interno dell'Arma»⁴⁰.

Fra i provvedimenti più direttamente operativi, allo scopo di conferire ai Battaglioni Mobili Carabinieri migliori capacità d'intervento in occasione delle molteplici e diversificate situazioni di perturbamento dell'ordine pubblico, vengono elaborati nuovi principi circa l'articolazione e la manovra delle forze che portano a configurare, nell'ambito di ciascuna Compagnia fucilieri dei Battaglioni, un'apposita unità d'impiego costituita dal «Plotone d'intervento».

Nel nuovo clima culturale, intanto, nascono e si moltiplicano i rivoluzionari di professione: nelle scuole e nelle fabbriche si aggregano e si disgregano in continuazione gruppuscoli eversivi. Il passaggio di alcune frange della contestazione alla lotta armata segna l'inizio del periodo del terrorismo, che mieterà molte vittime. Numerosi sono stati gli Ufficiali, i Sottufficiali, gli Appuntati e i Carabinieri che in quel periodo, in ogni angolo d'Italia, hanno svolto con alto senso del dovere e tenacia la loro missione contro la violenza, in difesa dello Stato e della comunità nazionale.

Il 31 maggio 1972 a Peteano, il Brigadiere Antonio Ferraro e i Carabinieri Franco Dongiovanni e Donato Poveromo saltano in aria per la deflagrazione di una bomba posta all'interno di un'autovettura segnalata come sospetta da una telefonata anonima: per l'attentato verrà condannato all'ergastolo l'esponente di Ordine Nuovo, formazione dell'estrema destra, Vincenzo Vinciguerra, che nel 1984 rientra dalla latitanza sudamericana autoaccusandosi.

Il 1° giugno 1974 viene costituito l'Ispettorato Generale per l'azione contro il terrorismo, sotto la direzione del Questore Emilio Santillo, che comincia ad elaborare una mappa dei movimenti eversivi e a raccogliere informazioni sui singoli terroristi, in una visione unitaria del fenomeno, la sola capace di consentire un corretto apprezzamento e una lotta efficace. Contemporaneamente presso il Comando Carabinieri di Torino è costituito il Nucleo Antiterrorismo, che svolge

40 GIANNI OLIVA, *Storia dei Carabinieri dal 1814 a oggi* cit., p. 240.

un importante lavoro investigativo ai tempi del sequestro del giudice Sossi e che porta alla cattura di Renato Curcio e Alberto Franceschini, fondatori ed esponenti di spicco delle Brigate Rosse. Ne è ideatore il Comandante della Regione Militare di nord-ovest, Generale di Brigata Carlo Alberto Dalla Chiesa, già distintosi contro la mafia quando ha comandato la Legione Carabinieri di Palermo dal 1966 al 1973.

L'anno successivo, con l'istituzione di altre Sezioni e Sottosezioni speciali, inizia il processo evolutivo della catena anticrimine dell'Arma, che paga comunque il suo impegno con un alto tributo di sangue.

Il 5 giugno 1975, il Tenente Umberto Rocca, il Maresciallo Maggiore Rosario Cattafi e gli Appuntati Giovanni D'Alfonso e Giovanni Barberis, cercano nelle campagne astigiane il covo delle B.R. dove si ritiene sia nascosto l'industriale Vallarino Gancia, sequestrato a scopo estorsivo dai terroristi il giorno prima; individuato in località Spiotta un casolare sospetto, durante l'ispezione dei luoghi vengono aggrediti con lancio di bombe a mano e fatti segno a numerosi colpi d'arma da fuoco; nel conflitto a fuoco D'Alfonso perde la vita, l'Ufficiale rimane gravemente ferito, perdendo l'occhio ed il braccio destro, mentre la terrorista Mara Cagol, fondatrice del gruppo terroristico e moglie di Renato Curcio, viene uccisa. Il sequestrato viene ritrovato illeso e liberato; il Tenente Rocca viene decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, il Maresciallo Cattafi e l'Appuntato D'Alfonso di Medaglia d'Argento, quest'ultimo alla Memoria, l'Appuntato Barberis di Croce al Valor Militare.

L'Appuntato Antioco Deiana, Medaglia d'Oro al Valor Civile, viene assassinato l'8 giugno 1976 insieme al Procuratore della Repubblica di Genova, Francesco Coco, con colpi d'arma da fuoco esplosi da appartenenti alle BR. Il 16 dicembre 1976, a Brescia, il Brigadiere Giovanni Lai, Medaglia d'Oro al Valor Civile, viene investito in pieno dalla deflagrazione di un ordigno esplosivo mentre tenta coraggiosamente di trasportarlo in un luogo isolato, per impedire che possano essere coinvolti nello scoppio i numerosi cittadini presenti in una piazza cittadina.

Il Maresciallo Maggiore Oreste Leonardi e l'Appuntato Domenico Ricci, entrambi Medaglia d'Oro al Valor Civile, addetti al servizio di sicurezza dell'onorevole Aldo Moro, sono trucidati durante l'aggressione perpetrata in via Fani a Roma da un gruppo di brigatisti per sequestrare l'ex Presidente del Consiglio, nel giorno che segna l'apice della lotta terroristica, il 16 marzo 1978.

Un mese prima, il 6 febbraio 1978, era stato istituito il Gruppo di Intervento Speciale (G.I.S.), per impulso e direttiva dell'allora Ministro dell'Interno, On. Francesco Cossiga, che aveva visitato numerosi Paesi europei al fine di acquisire un'approfondita conoscenza dei rispettivi reparti speciali. L'evolversi di fenomeni terroristici e di forme di disturbo dell'ordine pubblico richiede infatti la costituzione di un'apposita unità per l'impiego in operazioni speciali anti-terrorismo e anti-guerriglia, con Carabinieri tratti dall'allora Battaglione Carabinieri Paracadutisti *Tuscania* perché particolarmente addestrati a intervenire nelle situazioni più rischiose anche in presenza d'ostaggi. Il reparto, il cui intervento viene considerato di solito come *ultima ratio*, ha il battesimo operativo il 29 dicembre 1980 quando fa irruzione nel supercarcere di Trani (BA), sgominando in modo rapido e incruento una rivolta di detenuti che avevano preso in ostaggio diciotto Agenti di custodia. Per il ruolo di coordinamento dell'intera operazione, il Generale Enrico Galvaligi, stretto collaboratore del Generale Dalla Chiesa nel delicato compito di coordinare i servizi di sicurezza degli Istituti di Pena, viene ucciso sotto casa dai brigatisti a Roma, appena due giorni dopo, il 31 dicembre 1980.

Il 30 agosto 1978 le Autorità di Governo - con decreto del Presidente del Consiglio - assegnano al Generale di Divisione Carlo Alberto Dalla Chiesa, già nominato l'anno precedente Coordinatore dei Servizi di Sicurezza degli Istituti di Prevenzione e Pena, compiti speciali operativi a livello nazionale con finalità di lotta al terrorismo eversivo. Sulla scorta della positiva esperienza acquisita dalle Sezioni Anticrimine Carabinieri, sono adottate metodologie operative differenziate rispetto a quelle utilizzate per

il contrasto della criminalità comune: di rilievo, la ricerca di informazioni qualificate e capillari che dai Comandi territoriali vengono fatte affluire costantemente agli analisti, ai quali spetta il compito di approfondirle e sfruttarle in modo scientifico e coordinato.

La tradizionale mentalità operativa subisce una profonda trasformazione: le indagini si protraggono per mesi con estenuanti servizi di osservazione e pedinamento di persone, in qualche modo legate ai militanti delle organizzazioni terroristiche, con l'obiettivo ultimo di risalire alle basi clandestine, sacrificando spesso l'arresto e il sequestro immediati allo scopo di incidere a fondo sull'aspetto associativo. Tali tecniche saranno successivamente utilizzate nel contrasto alla criminalità organizzata.

In occasione di arresti i militari operanti, facendo leva su una legislazione premiale per i pentiti - ancora una volta suggerita dal Generale Dalla Chiesa, che per primo convince uno degli elementi di spicco dell'organizzazione, il marchigiano Patrizio Peci, a collaborare con le Forze dell'Ordine -, instaurano con il terrorista un dialogo che si prefigge di portarlo alla crisi ideologica e alla preziosa collaborazione processuale. Inizia così un lento sgretolamento ideologico e militare delle formazioni terroristiche che porta alla loro definitiva sconfitta.

Prima di questa però sono molti i caduti: il Tenente Colonnello Antonio Varisco, Medaglia d'Oro al Valor Civile, che per lungo tempo aveva retto il comando del Reparto Carabinieri presso il Palazzo di Giustizia di Roma, rimane vittima di un agguato tesogli dai terroristi in Lungotevere Arnaldo da Brescia, il 13 luglio 1979; il Maresciallo Vittorio Battaglini e il Carabiniere Mario Tosa, entrambi Medaglia d'Oro al Valor Civile, sono mortalmente feriti da colpi d'arma da fuoco esplosi da terroristi alle loro spalle a Genova, il 21 novembre 1979; il Tenente Colonnello Emanuele Tuttobene e l'Appuntato Antonio Casu, Medaglia d'Oro al Valor Civile, vengono trucidati dalle BR, sempre a Genova, il 20 febbraio

1980; infine il Maresciallo Valerio Renzi, Medaglia di Bronzo al Valor Civile, ucciso a Lissone il 16 luglio 1982 durante una rapina all'ufficio postale.

Le ultime azioni brigatiste si hanno con gli assassinii del Professor Ezio Tarantelli (marzo 1985) e dell'ex Sindaco di Firenze Lando Conti (marzo 1986), la sanguinosa rapina a un furgone postale in via Prati dei Papa a Roma ove vengono uccisi due Agenti della Polizia di Stato (febbraio 1987), e le vere e proprie esecuzioni del Generale dell'Aeronautica Licio Giorgieri (marzo 1987) e del Senatore Roberto Ruffilli (aprile 1988). Autori di questi ultimi episodi gli appartenenti ai due tronconi in cui si erano scisse le B.R., l'Unione dei Comunisti Combattenti e il Partito Comunista Combattente, quest'ultimo annientato all'alba del 7 settembre 1988 con l'arresto da parte dei Carabinieri di ventuno terroristi e la scoperta di cinque covi in Roma e provincia: all'operazione conclusiva, cui si giunge dopo mesi di serrate indagini, partecipano più di duecento militari.

Altra formazione terroristica dell'estrema sinistra che si ritaglia un posto di rilievo è Prima Linea: ai suoi affiliati si deve l'uccisione dell'Appuntato Antonio Chionna, a Taranto il 3 giugno 1980; del Brigadiere Pietro Cuzzoli e dell'Appuntato Ippolito Cortellessa, a Viterbo l'11 agosto 1980, tutti decorati di Medaglia d'Oro al Valor Civile. Anche l'estrema destra ha un gruppo di assoluto rilievo, i NAR, le cui azioni particolarmente violente prendono piuttosto la strada della delinquenza comune, all'epoca particolarmente feroce. È così che l'Arma patisce alcuni Caduti: il Brigadiere Ezio Lucarelli, ucciso il 26 novembre 1980 a Milano durante un normale controllo ad un'autofficina; l'Appuntato Enea Codotto ed il Carabiniere Luigi Maronese, che nella notte del 5 febbraio 1981 hanno uno scontro a fuoco lungo le rive del Bacchiglione a Padova con alcuni dei capi della formazione e che prima di essere uccisi alle spalle riescono a ferire gravemente Giusva Fioravanti, il fondatore ed il capo della formazione terroristica (entrambi i militari sono Medaglia d'Oro al Valor Civile); l'Appuntato Romano Radici, ucciso a Roma

il 6 dicembre 1981 mentre controlla due sospetti (anch'egli decorato di Medaglia d'Oro al Valor Civile).

L'Arma ha davvero contribuito in modo determinante alla riaffermazione dell'autorità dello Stato.

4. La lotta alla criminalità organizzata

L'impegno maggiore, tuttavia, viene dallo sviluppo della criminalità organizzata, che negli anni Sessanta cambia profondamente: la tradizionale sfera d'azione "rurale" si amplia comprendendo nuove attività illecite ad alto profitto, prima fra tutte il traffico di sostanze stupefacenti. I più agevoli rapporti internazionali consentono di portare all'estero buona parte della cospicua liquidità ottenuta dalle attività delinquenziali, allo scopo di riciclare il denaro illecitamente acquisito ed intrecciare relazioni d'affari con strutture criminali straniere, sfruttando proprie teste di ponte in altri Stati (specie negli Stati Uniti, in Sud America e nel Centro Europa); la criminalità ha potuto inoltre contare sulla connivenza di alcuni personaggi negli apparati pubblici centrali e locali per ottenere parti significative degli appetibili appalti pubblici.

Dopo la strage di Ciaculli del 30 giugno 1963, in cui periscono, per l'esplosione di un'autobomba destinata a un boss mafioso, il Tenente Mario Malausa, il Maresciallo Calogero Vaccaro, i Carabinieri Eugenio Altomare e Marino Fardelli, un poliziotto e due artificieri, un'ondata emotiva e di sdegno scuote tutta Italia: il Parlamento risponde istituendo pochi mesi dopo la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia e due anni dopo varando la legge numero 575, «Disposizioni contro la mafia». Nel 1964 viene arrestato Luciano Leggio⁴¹, considerato uno dei più influenti capimafia, successivamente scarcerato e nuovamente arrestato nel 1974 a

41 Meglio conosciuto come Liggio, ma ciò dipende dalla storpiatura del suo cognome avvenuta quando viveva ed operava negli USA

Milano. È il momento del ritorno in Sicilia, quale Comandante della Legione di Palermo, del Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, il quale rinnova l'approccio investigativo puntando - come farà successivamente nella lotta al terrorismo interno - sull'analisi particolareggiata dei dati provenienti dal "territorio" e cominciando così a ricostruire quell'organigramma che più tardi noti pentiti confermeranno: alla base dell'organizzazione c'è la "famiglia", rigidamente ancorata al territorio; in essa ci sono gli uomini d'onore o soldati, comandati dai *capidecina*, guidati da un capo famiglia o rappresentante coadiuvato da un vice e da uno o più consiglieri; più famiglie sono rette dai capi mandamento che siedono nella cupola o commissione provinciale. Una struttura del genere è difficile da infiltrare, ma qualcosa si può sempre sapere ed è possibile conoscere la struttura attraverso il legame della "famiglia", da intendere in maniera allargata, attraverso la conoscenza dei "comparati".

Nonostante ciò diversi importanti processi si concludono favorevolmente per "Cosa Nostra" e dopo un periodo di relativa tranquillità nelle dinamiche interne, dovuta alla maggiore attenzione dimostrata dagli investigatori, con l'inizio degli anni '70 viene deciso un riassetto interno sotto la direzione di alcuni boss: si tratta dei Corleonesi Bontate, di Totò "u curtu" Riina e Badalamenti. Se nel corso del suo primo secolo di vita la mafia era ricorsa all'eliminazione dei suoi nemici pubblici in forma episodica (Emanuele Notarbartolo nel 1893 e Joe Petrosino nel 1909 i nomi più illustri), aggredendo le istituzioni senza un disegno preciso (strage di Ciaculli), l'ascesa dei Corleonesi ai vertici di Cosa Nostra porta un radicale cambio di strategia: verso gli esterni all'organizzazione si applicano i metodi di natura militare utilizzati in seguito negli scontri intestini alla 2° guerra di mafia, ma dalla fine degli anni '70 qualsiasi personalità, anche di spicco, che manifesti la sua avversione a Cosa Nostra, è oggetto di aggressione armata. Decine i caduti tra gli esponenti della magistratura, delle Forze dell'Ordine, del giornalismo, del mondo economico e sindacale, un lungo elenco di "cadaveri eccellenti" che

cresce in modo direttamente proporzionale al crescendo dei successi senza precedenti ottenuti dalla minoranza virtuosa guidata dal giudice Rocco Chinnici ed il suo pool.

Nel 1971 viene assassinato il Procuratore Capo della Repubblica di Palermo, Pietro Scaglione ed alle incessanti indagini - condotte col contributo di alcuni pentiti e che aprono talvolta varchi interessanti nel muro di silenzio che protegge la mafia - la risposta di Cosa Nostra è sempre più violenta: il 20 agosto 1977 viene ucciso a Ficuzza di Corleone, in compagnia di un suo amico insegnante, il Ten. Col. Giuseppe Russo, già collaboratore fidato di Dalla Chiesa, che sta tentando di avvicinare don Tano Badalamenti per convincerlo a collaborare. Non solo: gli sono fatali le indagini sulla giungla degli appalti e subappalti per la costruzione della diga Garcia, un filone d'oro su cui le cosche si sono lanciate, il particolare interesse riguardo il sequestro di Luigi Corleo, re delle esattorie palermitane, misteriosamente soppresso e, compreso il loro ruolo guida nella Commissione mafiosa, si sta avvicinando pericolosamente alle due primule rosse, Totò Riina e Bernardo Provenzano. L'Ufficiale è decorato di Medaglia d'Oro al Valor Civile alla Memoria.

Il 10 novembre 1979, al casello autostradale di San Gregorio a Catania, nel corso di un servizio di traduzione del boss Angelo Pavone, alcuni appartenenti alla sua stessa cosca fanno fuoco sulla scorta composta dal Vicebrigadiere Giovanni Bellissima e dagli Appuntati Salvatore Bologna e Domenico Marrare, uccidendoli (il corpo di Pavone, liberato nell'azione, viene ritrovato undici giorni dopo in una discarica sulle falde etnee): tutti i militari sono stati decorati con Medaglia di Bronzo al Valor Civile. Nello stesso anno vengono uccisi il Segretario Regionale della Democrazia Cristiana Reina, il giudice Cesare Terranova e il capo della squadra mobile palermitana Boris Giuliano, entrambi legati al T. Col. Russo; nel 1980 il Presidente della Regione Piersanti Mattarella e il Procuratore Capo della Repubblica di Palermo Gaetano Costa.

Il 4 maggio 1980 viene assassinato il comandante della Compagnia Carabinieri di Monreale, Capitano Emanuele Basile: l'Ufficiale, cui è stata concessa la Medaglia d'oro al Valor Civile, aveva contribuito in maniera decisiva alla scoperta del filo diretto che univa la Sicilia agli Stati Uniti per il traffico della droga; era divenuto talmente pericoloso che la sua uccisione avviene mentre, libero dal servizio, sta rientrando a casa tenendo in braccio la figlioletta di appena quattro anni, con la moglie a fianco, rimasta miracolosamente viva. È proprio a partire dalla fine degli anni Settanta, infatti, che la Sicilia non è più un semplice luogo di transito del narcotraffico ma vi vengono installate vere e proprie raffinerie. Nel periodo di apparente tregua nella lotta contro lo Stato, che dura venti mesi, vi è un avvicendamento ai vertici dei clan: i perdenti Inzerillo, Bontade e Gambino sono rimpiazzati dai Greco, Marchese e dai Corleonesi, in una vera e propria guerra di reciproco annientamento.

Il 16 giugno 1982, con l'obiettivo di eliminare fisicamente il boss Alfio Ferlito, un commando di mafiosi uccide anche la scorta che stava eseguendo il servizio di traduzione del detenuto da Enna a Trapani: cadono nella circostanza l'Appuntato Silvano Franzolin, i Carabinieri Luigi Di Barca e Salvatore Raiti, tutti Medaglia d'Oro al Valor Civile. L'escalation mafiosa spinge il Governo a nominare Prefetto di Palermo, nel marzo 1982, il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il Generale chiede maggiori poteri, che non gli vengono concessi, ma nonostante ciò, in poche settimane, la sua presenza aiuta a stilare il «rapporto dei 162», una vera e propria mappa del crimine organizzato. Non solo: laboriose indagini portano alla scoperta del mondo delle false fatture e dei contributi pubblici finiti nelle tasche di alcuni notabili, nonché di alcune relazioni fra mafia, imprenditori e politici. Il Prefetto viene eliminato per mano mafiosa il 2 settembre 1982, a Palermo, con la moglie e l'agente di scorta, Domenico Russo. Alla memoria è decorato della Croce di Grande Ufficiale dell'Ordine Militare d'Italia, per quanto fatto nell'Arma nella lotta al terrorismo e

per gli alti meriti conseguiti in tutti gli anni di servizio. È stato decorato anche di Medaglia d'Oro al Valor Civile quale Prefetto.

All'assassinio del Prefetto Dalla Chiesa fa seguito, dopo soli dieci giorni l'approvazione della legge 13 settembre 1982, numero 646: il provvedimento, che porta il nome del deputato Pio La Torre - assassinato nell'aprile 1982 - e il cui *iter* parlamentare si era trascinato stancamente per più di due anni, consentirà anche di svolgere adeguate indagini patrimoniali e di attuare misure di prevenzione a carattere patrimoniale. Contestualmente all'approvazione di quella legge e alla istituzione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e della figura dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, si introduce nel Codice Penale l'articolo 416-*bis*, che stabilisce la tipizzazione giuridica dell'associazione mafiosa. Ma l'azione mafiosa dei mesi seguenti sembra inarrestabile: nel gennaio 1983 venne ucciso il magistrato di Trapani Giacomo Ciccio Montalto e il 28 luglio dello stesso anno un attentato dinamitardo con la tecnica dell'autobomba dilania il Consigliere Istruttore del Tribunale di Palermo Rocco Chinnici, insieme al portiere della sua abitazione e alla scorta, composta dal Maresciallo Mario Trapassi e dall'Appuntato Salvatore Bartolotta, Medaglie d'Oro al Valor Civile.

Il 14 giugno 1983 viene trucidato il Capitano Mario D'Aleo, Medaglia d'Oro al Valor Civile, subentrato al Capitano Basile nel delicato incarico di comandante della Compagnia di Monreale e nell'intelligente conduzione delle indagini, specie quelle inerenti la famiglia Brusca, il cui capo Giuseppe è capo-mandamento di San Giovanni Jato e strettissimi collaboratore di Totò Riina, la primula rossa che guida con mano ferrea la cosca dei Corleonesi.

Nell'estate 1985 viene decapitata la squadra mobile di Palermo con l'assassinio dei Commissari Giuseppe Montana e Antonino Cassarà.

All'assassinio del giudice Armando Sietta farà seguito meno di due mesi dopo la legge 15 novembre 1988, numero 486, che istituisce l'Alto Commissariato per la lotta alla mafia.

Dopo l'arresto di personaggi di spicco della mafia siciliana, quali Michele Greco e Pippo Calò, unitamente al prezioso contributo di nuovi collaboratori della giustizia, si arriva ai maxi processi in cui vengono giudicati centinaia di appartenenti alle cosche, valorizzando il lavoro investigativo svolto, a più riprese, dai Caduti della Legge. All'inizio degli anni Novanta, anche in conseguenza del mutato assetto geopolitico, il crimine organizzato accentua la tendenza alla internazionalizzazione, sospinto principalmente da due motivi: la disponibilità di grandi volumi di danaro, frutto dei cospicui proventi del traffico di stupefacenti, ma anche del contrabbando e delle estorsioni, e la necessità di reinvestire in settori produttivi dell'economia legale (riciclaggio). Nel dicembre 1990, al fine di sviluppare una più aderente azione di contrasto e in attuazione del D. L. 13 novembre 1990, numero 324, che prevede l'individuazione di servizi centrali ed interprovinciali delle FF.PP. destinati ad assicurare il collegamento delle attività investigative in materia di criminalità organizzata, viene costituito dall'Arma dei Carabinieri il Raggruppamento Operativo Speciale, che nel 1993 sarà autore dell'arresto di uno dei capi indiscussi di Cosa Nostra, Totò Riina.

Nel 1991 viene istituito il Consiglio Generale per la lotta alla criminalità organizzata, organismo collegiale presieduto dal Ministro dell'Interno e composto dai vertici delle Forze di Polizia, dei Servizi di Informazione e Sicurezza e dal Direttore della DIA, che ha il compito di determinare gli indirizzi generali nelle strategie di contrasto alla criminalità organizzata; con lo stesso provvedimento viene inoltre istituita, nell'ambito del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, la Direzione Investigativa Antimafia, organismo interforze con precipue funzioni di prevenzione ed investigazione in materia di criminalità organizzata di tipo mafioso. Nel novembre 1991, allo scopo di coordinare le indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata, viene istituita, nell'ambito della Procura Generale presso la Corte di Cassazione, la Direzione Nazionale Antimafia, al cui

vertice viene posto il Procuratore Nazionale Antimafia, articolata su Procure Distrettuali Antimafia istituite in sede di Corte d'Appello.

Nell'estate 1992 vengono assassinati, impiegando ingenti quantitativi di esplosivi, i magistrati Giovanni Falcone a Capaci e Paolo Borsellino a Palermo, unitamente alle loro scorte: simboli della lotta alla mafia degli ultimi anni, i due magistrati erano riusciti, anche grazie ad un coinvolgimento personale totale, a ricostruire gran parte del pianeta-mafia.

La gravissima situazione determinatasi in Sicilia e la necessità di una pronta risposta dello Stato alla sfida mafiosa suggerisce l'impiego eccezionale di contingenti delle Forze Armate quale ausilio all'azione delle Forze dell'Ordine: con D.L. 25 luglio 1992, numero 349, i Prefetti delle province siciliane sono autorizzati ad avvalersi, nell'ambito di operazioni di sicurezza e controllo del territorio e di prevenzione di delitti di criminalità organizzata, di contingenti delle Forze Armate; ai militari viene attribuita, nella particolare circostanza, la qualifica di Agente di p.s. (tale provvedimento, più volte reiterato, è stato successivamente ripreso, per periodi limitati, anche in Calabria, Campania e Puglia).

I frutti dell'incessante impegno delle Forze dall'Ordine si sono concretizzati con l'arresto di personaggi di vertice della mafia, quali Riina e Pulvirenti da parte dei Carabinieri nel 1993, Santapaola dalla Polizia di Stato nel 1994, Bagarella dalla DIA nel 1995 e Bernardo Provenzano dalla Polizia di Stato il 7 aprile 2006, dopo una lunga latitanza.

La comunità internazionale, allarmata dalla rapida crescita e dall'estensione geografica del crimine organizzato, che inficia i processi di sviluppo e la qualità della vita, in sede di conferenza ONU sul crimine organizzato tenuta a Napoli nel novembre 1994 ha avvertito la necessità di porre in essere un piano d'azione globale contro la criminalità organizzata transnazionale.

A tal fine si intensificano i rapporti tra gli Stati per realizzare una armonizzazione delle legislazioni, una maggiore cooperazione

internazionale a livello investigativo e giudiziario ed un'efficace azione di prevenzione e controllo del riciclaggio dei proventi criminali.

5. Le grandi calamità naturali

La sera del 6 maggio 1976 un violento terremoto colpisce 119 Comuni in Friuli, uccidendo un migliaio di persone e provocando circa tremila feriti, danni per quasi tremila miliardi e 80mila persone senza tetto. I Carabinieri sono fra i primi soccorritori: il personale addetto ai collegamenti si prodiga in ogni possibile aiuto, mentre una Compagnia di formazione, subito approntata attraverso il recupero del personale domiciliato fuori caserma, si trasferisce immediatamente nelle zone interessate. Il XIII Battaglione Carabinieri «Friuli Venezia Giulia» raggiunge in brevissimo tempo le zone più colpite nella provincia di Udine; il IV Battaglione Carabinieri «Veneto» interviene il giorno successivo con 3 Plotoni di soccorso e una Sezione sanitaria nei comuni di Clauzetto, Vito d'Asio, Pinzano e Casiacco e lì rimane fino alla fine del mese; il VII Battaglione Carabinieri «Trentino Alto Adige» interviene con un'aliquota di militari nei centri di Pordenone e Spilimbergo con specifici compiti antisciacallaggio. Gli elicotteri dell'Arma sono indispensabili per raggiungere comuni rimasti isolati dal resto del mondo: Gemona, Osoppo, San Daniele del Friuli.

Il giorno successivo al tragico evento venne costituito in Udine, alle dipendenze del comandante della 3^a Brigata, il Centro di Coordinamento dei Soccorsi dell'Arma, che schiera subito nella zona circa tremila militari con oltre seicento mezzi. Sebbene principalmente impegnati nell'opera di soccorso alle vittime, sin dal primo momento i militari sono chiamati ad assolvere anche altri urgenti compiti, fra cui lo sgombero delle vie di comunicazione dalle macerie, il controllo della viabilità, la disciplina del traffico delle colonne di soccorso, la ripartizione degli aiuti, la vigilanza delle abitazioni incustodite, l'individuazione e l'arresto degli sciacalli.

Il riconoscimento dell'opera umanitaria prestata dai Carabinieri in tale occasione si manifesta con la concessione di 378 Encomi Solenni, ma la ricompensa più bella è quella attribuita dal Paese tramite la decisione del Presidente della Repubblica che, con decreto del 18 maggio 1977, concede alla Bandiera dell'Arma dei Carabinieri la Medaglia d'Oro al Valore dell'Esercito, con la seguente motivazione: *«In occasione di grave movimento tellurico, che aveva provocato la distruzione di interi centri abitati con numerosissime vittime ed ingentissimi danni, l'Arma, fedele alle sue secolari tradizioni di assoluta dedizione al dovere e di generoso altruismo, offriva determinante contributo alla complessa e rischiosa opera di soccorso. Ufficiali, Sottufficiali e Carabinieri dei reparti territoriali e dei contingenti mobili fatti tempestivamente affluire in luogo, con il validissimo concorso delle unità speciali dell'Arma, pur nella drammatica situazione determinata dal reiterarsi di violente scosse, si prodigavano infaticabilmente in coraggiosi interventi che consentivano il salvataggio di un gran numero di cittadini e recavano ai sinistrati la più valida assistenza morale e materiale, riscuotendo l'ammirazione e la riconoscenza unanime di autorità e popolazioni»*. Friuli Venezia Giulia, 6 maggio 1976 - 30 aprile 1977.

Il 23 novembre 1980 un altro terremoto colpisce la Campania e la Basilicata distruggendo interi centri abitati e seminando morte e disperazione: paesi come Sant'Angelo dei Lombardi, Laviano, Muro Lucano, Pescopagano, Balvano, Genzano di Lucania diventano tristemente famosi. Nella provincia di Avellino, Salerno e Potenza accorrono nelle ore immediatamente successive al fenomeno sismico i reparti di soccorso dei Battaglioni Carabinieri di Bari, Napoli e Roma, guidati dai militari delle unità stanziali. Tali reparti di soccorso - costituiti in ognuno dei Battaglioni mobili Carabinieri in base alla legge 996 del 1970 - sono in grado di allestire rapidamente presidi sanitari, posti di medicazione urgente e cucine da campo, ma il loro contributo è utile anche nel versante delle comunicazioni, bruscamente interrotte, attraverso la rapida costituzione di una rete di trasmissioni che consente di poter informare le Autorità centrali e gestire con maggior cognizione di causa quella tremenda tragedia che

costa la vita a migliaia di persone e ne lascia senza tetto decine di migliaia. Anche l'Arma paga un forte tributo: periscono nel terremoto il Comandante della Compagnia di Sant'Angelo dei Lombardi e 3 militari dello stesso reparto, il Comandante della Stazione di Montoro Superiore ed un militare della Stazione di Lioni.

Nella gara di solidarietà che coinvolge tutti, militari, Vigili del Fuoco, volontari della protezione civile e non, l'Arma impegna subito più di settemila uomini, elicotteri e mezzi di vario tipo. Per l'opera svolta nelle zone disastrose nei giorni immediatamente successivi al sisma e nei mesi seguenti è stata concessa all'Arma, con D.P.R. 21.4.82, la Medaglia d'Oro al Valore dell'Esercito, con la seguente motivazione: *«nel solco di una secolare consuetudine di dedizione al dovere ed umana solidarietà, l'Arma dei Carabinieri, in occasione di violentissimo e disastroso sisma che aveva provocato la distruzione di numerosi centri abitati densamente popolati, forniva determinante apporto alle operazioni di soccorso, sviluppate in condizioni proibitive per la immane entità della catastrofe e la tormentata morfologia della zona. Ufficiali, Sottufficiali, Appuntati e Carabinieri, in drammatica gara con il tempo prodigandosi in tempestivi interventi al limite di ogni risorsa fisica e morale, mentre la zona veniva ulteriormente sconvolta da successive e ripetute scosse telluriche, proseguivano poi la loro opera nei mesi seguenti in attività di assistenza e di concorso alla ricostruzione, riscuotendo ancora una volta la riconoscenza e l'ammirazione delle autorità e delle popolazioni»*. Campania Basilicata, 23 novembre 1980 - 31 luglio 1981.

Nel novembre 1994 sono colpite da una grave inondazione le regioni del Piemonte e dell'Emilia Romagna, con oltre un centinaio di morti e grossi problemi per gli oltre cinquemila cittadini che sono costretti a trovare rifugio in strutture messe a disposizione dalla Protezione Civile. Per l'opera svolta nelle zone colpite dall'emergenza nel periodo interessato e nei mesi successivi è stata concessa all'Arma, il 15 maggio 1995, la Medaglia d'Oro al Valor Civile con la seguente motivazione: *«In occasione della violenta alluvione abbattutasi su Piemonte ed Emilia Romagna, che causava vittime ed ingentissimi danni, il personale dell'Arma dei Carabinieri, dando prova ancora una volta di elevatissima*

professionalità, di encomiabile spirito di sacrificio e di incondizionato impegno, interveniva con uomini e mezzi in soccorso delle popolazioni colpite e, prodigandosi con immediatezza, efficacia e sensibilità in un'opera generosa ed instancabile, garantiva il graduale ritorno alla normalità, in ottimali condizioni di ordine e di sicurezza pubblica».

Nella notte del 26 settembre 1997 una prima scossa dell'ottavo grado della scala Mercalli colpisce principalmente l'Umbria e le Marche con epicentro Colfiorito di Foligno; una seconda scossa nella mattina successiva provoca il crollo della volta nella Basilica di San Francesco ad Assisi, ma entrambi i movimenti tellurici causano ingentissimi danni al patrimonio architettonico; in particolare, sono colpite Assisi, Foligno, Colfiorito, Serravalle del Chienti e tanti altri piccoli centri della Valnerina. Il 14 ottobre 1997 la stessa area è investita da un movimento tellurico che si estende in tutto il centro Italia: molti e gravi danneggiamenti si verificano sia alle abitazioni civili sia ai beni culturali nelle zone di Nocera Umbra, Gualdo Tadino, Gubbio e Spoleto. L'opera dei Carabinieri è immediatamente orientata al soccorso delle popolazioni locali nonché alla salvaguardia del patrimonio culturale particolarmente ricco in quelle regioni; per l'opera svolta nelle zone colpite dall'evento sismico è stata concessa all'Arma, con D.P.R. 3 giugno 1998, la Medaglia d'Oro al Valor Civile con la seguente motivazione: *«In occasione di violento e disastroso sisma che colpiva l'Umbria e le Marche causando numerose vittime e danni inestimabili anche al patrimonio artistico nazionale, l'Arma dei Carabinieri dando ulteriore fulgida prova di preclare virtù civiche, eccezionale abnegazione generosa risorsa fisica e morale nella complessa attività di soccorso per alleviare i disagi e le sofferenze delle popolazioni colpite pur nel drammatico susseguirsi di violente scosse, garantiva con protratta ed instancabile opera il graduale ritorno alla normalità, meritando l'unanime plauso e l'ammirata riconoscenza del Paese».*

Il 5 maggio 1998, a seguito di un breve periodo di precipitazioni molto intense, dal Monte Alvaro si staccano quarantacinque frane diverse che colpiscono i paesi sorti alle pendici su entrambi i versanti ed una valanga di fango e di detriti investe i comuni di Sarno e

Quindici nonché tocca in misura minore quelli di Siano, di Bracigliano e nella frazione di Episcopio. Il movimento franoso ha gravi conseguenze: centoquarantasette i morti, quasi duecento i dispersi, quattrocento gli edifici crollati, duemila gli sfollati, l'economia locale in ginocchio, ma ancora una volta il contributo dell'Arma è immediato e generoso con l'impiego di militari dell'organizzazione territoriale, successivamente supportato da appartenenti a reparti mobili e speciali. Per l'opera svolta nelle zone colpite dall'evento sismico è stata concessa all'Arma, con D.P.R. 24 maggio 1999, la Medaglia d'Oro al Valor Civile con la seguente motivazione: *«In occasione di violento e disastroso movimento franoso che investiva l'intera Valle del Lauro causando numerose vittime e danni inestimabili, l'Arma dei Carabinieri dando ulteriore prova di preclare virtù civiche, eccezionale abnegazione generosa solidarietà ed encomiabile professionalità, impegnava ogni risorsa fisiche e morali nella complessa attività di soccorso per alleviare i disagi e le sofferenze delle popolazioni colpite. Pur nel drammatico susseguirsi degli eventi garantiva con protratta ed instancabile opera il ritorno alla normalità, meritando l'unanime plauso e l'ammirata riconoscenza del Paese».*

CAPITOLO XIV

L'ARMA PROIETTATA VERSO IL FUTURO

1. La riforma dell'Arma dei Carabinieri: rango di Forza Armata

Con legge 31 marzo 2000, numero 78, è stata concessa la delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei Carabinieri, del Corpo Forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato.

Già da tempo era avvertita la necessità di una riorganizzazione dell'Arma, ma per vari motivi non era stato possibile avviare concretamente alcun programma. L'iniziativa riformatrice, che ripropone un problema troppo a lungo accantonato, risponde alle esigenze di un preciso progetto che, anche a seguito dell'approvazione della fondamentale legge sui «Vertici militari» e della legge sul riordino dei ruoli degli Ufficiali delle tre Forze Armate, intende aggiornare il quadro normativo, vetusto e frammentario, nonché sottolineare la militarità dei Carabinieri e mantenere inalterato, sul piano sostanziale, l'assetto del coordinamento delle Forze di Polizia.

Il riordino della struttura organizzativa e funzionale dell'Arma dei Carabinieri è stato disciplinato dal decreto legislativo 5 ottobre 2000, numero 297, in attuazione della delega prevista dall'articolo 1 della legge 31 marzo 2000, numero 78, al fine di assicurare efficienza, economicità, speditezza e rispondenza al pubblico interesse delle sue attività istituzionali.

In ragione della sua peculiare connotazione di forza militare di polizia a competenza generale, all'Arma dei Carabinieri sono affidati i seguenti compiti:

a. militari (art.1, co.2 L. 78/2000):

- concorso alla difesa della Patria e alla salvaguardia delle libere istituzioni e del bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità;

- partecipazione:
 - . alle operazioni militari in Italia ed all'estero sulla base della pianificazione d'impiego delle Forze Armate stabilita dal Capo di Stato Maggiore della Difesa;
 - . a operazioni di polizia militare all'estero e, sulla base di accordi e mandati internazionali, concorso alla ricostituzione dei Corpi di polizia locali nelle aree di presenza delle Forze Armate in missioni di supporto alla pace;
- esercizio esclusivo delle funzioni di polizia militare e sicurezza per le Forze Armate;
- esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria militare alle dipendenze degli organi della giustizia militare;
- sicurezza delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane, ivi compresa quella degli uffici degli addetti militari all'estero;
- assistenza ai comandi ed alle unità militari impegnati in attività istituzionali nel territorio nazionale;
- concorso al servizio di mobilitazione;
- b. di polizia (art.3, co.2 e 3 D.Lgs. 297/2000):
 - esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria e di sicurezza pubblica;
 - quale struttura operativa nazionale di protezione civile, assicurazione della continuità del servizio d'istituto nelle aree colpite dalle pubbliche calamità, concorrendo a prestare soccorso alle popolazioni interessate agli eventi calamitosi.

Tale riordino è stato attuato attraverso:

- l'adeguamento dei compiti militari, con conseguente definizione delle modalità di partecipazione dei reparti dell'Arma al loro assolvimento;
- la ridefinizione della struttura ordinativa, conferendo ai vari livelli gerarchici caratterizzazioni funzionali, al fine di evitare sovrapposizioni di attività e che accrescano le capacità operative dell'organizzazione territoriale dell'Arma;

- l'adeguamento dei livelli gerarchici alla rilevanza delle funzioni di comando e alle connesse responsabilità dirigenziali, anche in ragione delle corrispondenti articolazioni della pubblica amministrazione;
- la riorganizzazione del sostegno tecnico, logistico e amministrativo mediante l'attribuzione delle relative attività a poli funzionali interregionali a competenza areale, con la conseguente riduzione degli oneri di gestione e il recupero di risorse in favore dell'attività operativa svolta dai minori livelli ordinativi;
- la soppressione e la riorganizzazione di reparti, enti o unità per razionalizzare la catena di comando e controllo.

In tal modo, l'Arma dei Carabinieri ha avuto una sua collocazione autonoma nell'ambito del Ministero della Difesa, con rango di Forza Armata, ed è forza militare di polizia a competenza generale e in servizio permanente di pubblica sicurezza, con le speciali prerogative conferitele dalle norme in vigore.

L'Arma dei Carabinieri, pertanto, dipende:

- dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, per quanto attiene i compiti militari;
- funzionalmente dal Ministro dell'Interno, per quanto attiene i compiti di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Per gli aspetti tecnico-amministrativi, l'Arma dei Carabinieri fa capo:

- al Ministero della Difesa, per quanto concerne il personale, l'amministrazione e le attività logistiche;
- al Ministero dell'Interno, per l'accasermamento e il casermaggio connessi con l'assolvimento dei compiti di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, nonché per l'utilizzazione delle risorse finanziarie finalizzate al potenziamento delle Forze di Polizia.

I reparti dell'Arma costituiti nell'ambito di dicasteri, organi o Autorità nazionali per l'assolvimento di compiti specifici dipendono funzionalmente dai titolari dei dicasteri, organi e Autorità. I reparti e gli uffici dell'Arma costituiti nell'ambito interforze, dei Comandi e degli Organismi alleati in Italia e all'estero, ovvero delle singole Forze

Armate, dipendono, tramite i relativi Comandanti, rispettivamente dal Capo di Stato Maggiore della Difesa e dai Capi di Stato Maggiore di Forza Armata.

L'entrata in vigore (24 ottobre 2000) dei decreti attuativi della riforma dell'Arma rappresenta una tappa di fondamentale importanza per l'Istituzione, che si è così dotata di un assetto nuovo e più idoneo per affrontare le sfide dei prossimi anni. Il valore intrinseco dell'intero riordino va ricercato nel consolidamento del quadro normativo preesistente e nell'affermazione della militarità in un contesto di dipendenza al nuovo assetto della Difesa. Occorre infatti, da una parte preservare la peculiare connotazione intrinseca al ruolo militare dell'Istituzione, irrinunciabile patrimonio di valori e tradizioni, e dall'altra affermare in modo inequivoco il ruolo di assoluto rilievo che l'Arma aveva già assunto, quale componente dello strumento militare e di sicurezza del Paese.

2. Partecipazione alle missioni di pace all'estero

«Dopo la prima missione di pace in Somalia, dalle caratteristiche indubbiamente particolari, trattandosi di un territorio in amministrazione fiduciaria che aveva fatto parte delle colonie italiane, passò un ventennio circa prima che le Forze Armate italiane partecipassero, con contingenti notevoli, a missioni militari di pace all'estero per il mantenimento della sicurezza internazionale, sotto l'egida di organizzazioni internazionali, mondiali o regionali. Si arrivò così al 1979, con la partecipazione alla prima di una lunga serie di missioni fuori area che hanno visto e vedono impegnate con sacrificio e generosità tutte le Forze Armate italiane: Esercito, Marina, Aeronautica, Arma dei Carabinieri. Anche il Corpo della Guardia di Finanza ha dato e tuttora dà il contributo della propria particolare professionalità»⁴².

42 MARIA GABRIELLA PASQUALINI, *Missioni dei Carabinieri all'estero. 1936-2001*, Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri, Roma, 2002 p. 30.

I Carabinieri hanno operato e operano all'estero con compiti di polizia militare o come reparti d'arma combattente; autonomamente quale Forza Armata in servizio permanente di polizia, sotto l'egida dell'ONU, nel contesto di operazioni di *peace-keeping* e nei programmi di assistenza per la ricostituzione delle istituzioni civili di alcuni Paesi «fuori area».

L'Arma è stata presente innanzitutto in **Libano**, partecipando alla missione di pace del contingente italiano (ITALCON), durata dall'agosto 1982 al febbraio 1984 e ripartita in due periodi intervallati di soli tredici giorni, identificati come «Libano 1» e «Libano 2». Ha preso parte alle operazioni con unità dell'allora I Battaglione Carabinieri paracadutisti *Tuscania*, alle quali erano affidati compiti specificamente operativi, e con un Plotone rinforzato del III Battaglione Carabinieri «Lombardia», incaricato della polizia militare. I Carabinieri paracadutisti del *Tuscania* hanno assolto i compiti istituzionali previsti per la Forza Multinazionale di Pace evidenziando particolare professionalità e distinguendosi per affidabilità e competenza. Inoltre, hanno garantito la sicurezza dell'ambasciata d'Italia a Beirut anche dopo la partenza del contingente, fino al 6 marzo 1984.

I Carabinieri del Plotone P.M. hanno assolto compiti relativi alla polizia giudiziaria militare e comune, all'infortunistica stradale, alla scorta autocolonne e personalità, alla vigilanza e sicurezza per la sede del comando contingente nonché alla sicurezza degli accampamenti e delle installazioni logistiche, e ai pattugliamenti notturni con compiti di controllo e collegamento delle postazioni.

Dei settantacinque militari italiani feriti nel corso dell'operazione, tredici erano appartenenti all'Arma. Fra essi il Tenente Colonnello Armando Talarico, nel frangente comandante del Battaglione di formazione Folgore - composto da Carabinieri paracadutisti e personale proveniente da altri reparti della Brigata paracadutisti - al quale è stata concessa la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Dal febbraio 1986 l'Arma è presente nel Paese mediorientale nell'ambito

della missione UNIFIL (Forza delle Nazioni Unite in Libano), con un nucleo incaricato di svolgere compiti di polizia militare.

Con la Risoluzione 1701 del 12 agosto 2006 il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha deciso di ampliare fino a 15mila uomini il contingente già schierato nel sud del Libano; di questi, circa metà sono europei. Il suo compito è quello di affiancare i 15mila soldati dell'esercito regolare libanese per formare una zona cuscinetto tra Libano e Israele. Per l'Italia l'operazione "Leonte" prevede l'invio sul campo di circa 2.500 soldati, il più ampio contingente della Unifil Plus; il nostro Paese ne ha assunto il comando a partire da febbraio 2007.

Si devono inoltre ricordare le operazioni nei seguenti Paesi o aree del mondo:

- **Namibia:** nell'ambito della missione UNTAG (*United Nations Transition Assistance Group*), effettuata dall'aprile 1989 al marzo 1990 per controllare la fase di transizione verso l'indipendenza della Namibia, un'aliquota di Carabinieri paracadutisti inserita nell'organico dello Squadrone elicotteri nazionale ha svolto funzioni di polizia militare.
- **Golfo Persico:** per tutta la durata del primo conflitto con l'Iraq un contingente dell'Arma è stato impegnato nell'assolvimento di compiti di polizia militare presso la base aerea di El Dhafra, negli Emirati Arabi Uniti.
- **Kurdistan:** dall'aprile al luglio 1991, a seguito delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU finalizzate a dare avvio a operazioni di soccorso umanitario alle popolazioni curde, viene pianificata la missione internazionale *Provide comfort*. Nell'ambito del contingente nazionale - ITALPAR «Airone» - i Carabinieri paracadutisti hanno svolto a Zhako (Iraq) funzioni di polizia militare e a Silopi (Turchia) hanno costituito aliquota operativa di riserva della Compagnia di ITALPAR inquadrata nel Reparto Internazionale di Intervento Rapido.
- **Albania:** nel quadro dell'operazione «Pellicano», durata dal settembre 1991 al dicembre 1993 e finalizzata a fornire assistenza

alla popolazione albanese, i militari dell'Arma hanno svolto compiti di polizia militare presso i centri logistici di Durazzo e Valona, scorte ad autocolonne e interventi in caso di incidenti stradali.

- **Mozambico:** gli appartenenti al Nucleo Carabinieri addetto alla Brigata alpina *Taurinense*, impegnata per l'operazione *Albatros* nell'ambito della missione ONUMOZ, hanno esercitato, dal marzo 1993 all'aprile 1994, funzioni di polizia militare nell'ambito del contingente incaricato di garantire la sicurezza del «corridoio di Beira».

Più articolata è stata la missione svolta in **Somalia** in ottemperanza alla risoluzione ONU numero 794, che ha dato vita all'operazione multinazionale denominata *Restore Hope*, intesa a ristabilire le condizioni di sicurezza necessarie per garantire un minimo di assistenza umanitaria alle popolazioni somale.

In tale contesto, dal dicembre 1992 all'aprile 1994, nell'ambito delle operazioni *Ibis 1* e *Ibis 2*, i Carabinieri paracadutisti, inseriti inizialmente con specifici compiti di polizia militare e difesa della delegazione italiana presso l'Ambasciata, hanno via via ampliato le proprie aree di competenza e sono stati impiegati, con l'aggravarsi della situazione, quale riserva d'intervento in operazioni ad elevato rischio normalmente affidate alle forze speciali. In tale quadro, nel luttuoso combattimento del 2 luglio 1993 avvenuto al *check point* «Pasta», costato la vita a un Ufficiale e a un soldato del contingente italiano, l'intervento di un'aliquota di Carabinieri paracadutisti è risultata fondamentale per lo sganciamento dei militari delle altre unità bloccate sotto il fuoco nemico e per il recupero dei caduti e dei feriti. I Carabinieri sono stati inoltre quotidianamente impegnati nel mantenimento della sicurezza pubblica, garantendo in particolare il regolare flusso degli aiuti internazionali con scorte ai convogli umanitari o i controlli antirapina e antibanditismo sulla principale via di comunicazione che attraversa il territorio assegnato al contingente italiano. Negli scontri a fuoco sono rimasti feriti complessivamente un

Ufficiale e quattro militari dell'Arma; per l'opera svolta dai Carabinieri paracadutisti è stata concessa la Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito alla Bandiera.

L'impegno internazionale dell'Arma non si è, tuttavia, esaurito nell'operare quale componente della Forza Armata, ma si è sviluppato anche autonomamente impiegando proprio personale su specifica richiesta dell'ONU o della UEO:

- è stata presente in **Salvador** dall'agosto 1991 all'aprile 1995 nell'ambito della missione ONUSAL (Osservatori delle Nazioni Unite in Salvador); i compiti devoluti al contingente sono consistiti essenzialmente nella vigilanza in generale circa il rispetto dei diritti umani nel Paese, nelle indagini su specifiche denunce e nella predisposizione di raccomandazioni sulle misure dirette a eliminare violazioni;
- a seguito della firma del trattato di pace per la **Cambogia**, avvenuta nel novembre 1991, l'ONU ha dato corso, dal luglio 1992 al luglio dell'anno successivo, alla missione UNTAC (*United Nations Transitional Authority in Cambodia*); alla missione, la più impegnativa fino ad allora nella storia dell'ONU con 20mila uomini schierati, l'Italia ha partecipato con un contingente dell'Arma dei Carabinieri che, inquadrato nella componente della polizia civile della missione e distribuito per nuclei in nove province della Cambogia, ha svolto compiti di controllo del territorio e assistenza a favore della popolazione, supervisione dell'operato della polizia cambogiana con facoltà di svolgere indagini autonome nonché vigilanza sul libero svolgimento delle consultazioni elettorali svoltesi nel maggio 1993;
- l'Arma, nel quadro della missione multinazionale T.I.P.H. (*Temporary International Presence in the city of Hebron*) a cura di Italia, Paesi Bassi e Danimarca, è stata presente nella città di Hebron, in **Palestina**, dall'8 maggio 1994 all'8 agosto successivo con il compito di supervisionare l'applicazione dell'accordo firmato da Israele e OLP il 2 maggio antecedente, favorendo così il processo di pace arabo-israeliano. Successivamente, attuando quanto deciso

a Oslo con gli accordi israelo-palestinesi, nel febbraio 1997 è diventata formalmente operativa la missione T.I.P.H. 2, naturale prosecuzione di quella del 1994: alla missione partecipano Danimarca, Italia, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia e l'Arma è presente con un contingente. A seguito del perdurare della situazione di tensione, dopo gli scontri avvenuti l'8 febbraio 2006 a Hebron, per motivi di sicurezza è stata rimpatriata momentaneamente parte del personale e la restante parte del contingente rischierato in Gerusalemme; ma successivamente, il 26 giugno 2006, il personale italiano del contingente è rientrato a Hebron e nella seconda decade di luglio ha ripreso l'attività di pattugliamento;

- le Nazioni Unite, in ossequio alla risoluzione dell'Assemblea Generale numero 48/267 approvata nel settembre del 1994, hanno avviato la missione *Minugua* in **Guatemala** con compiti di verifica del rispetto degli accordi firmati tra il Governo del Guatemala e il movimento guerrigliero di opposizione UNRG (*Union Nacional Revolucionaria Guatemalteca*), e di cooperazione e assistenza per il rafforzamento delle istituzioni che lavorano per i diritti umani in Guatemala. L'Arma, su richiesta delle Nazioni Unite, dal 28 luglio 1995 al dicembre 2001 ha partecipato alla missione con 2 Ufficiali e 8 Sottufficiali inseriti nella struttura di polizia civile (UNCIVPOL); in particolare, i Carabinieri hanno assolto incarichi di osservatori di polizia e operato disarmati nei vari centri regionali e subregionali con lo specifico compito di controllare il rispetto dei diritti umani e degli accordi di pace citati;
- la missione a **Timor Est**, autorizzata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con la risoluzione del settembre 1999, contemplava, se fosse stato necessario, l'uso della forza. Infatti la INTERFET andava considerata una forza di interposizione tra la milizia filo-governativa ed il Fronte Nazionale Indipendentista (dall'Indonesia), che aveva scatenato a Timor Est una violenta guerriglia. Il contingente italiano concorreva, nell'ambito della

forza multinazionale, a garantire condizioni di sicurezza tali da permettere l'assistenza umanitaria alle popolazioni e fornire protezione e supporto alla Missione delle Nazioni Unite a Timor Est (UNAMET), al fine di consentire il ritorno all'ordine e all'efficienza necessari per la stabilità dell'area. L'Italia ha partecipato con una solida componente delle quattro Forze Armate: del Gruppo Tattico *Folgore* inviato, hanno fatto parte anche 6 Marescialli e 15 Appuntati dei Carabinieri. Inoltre il 1° Reggimento *Tuscania* ha partecipato con un Plotone di paracadutisti (trenta Carabinieri paracadutisti con un Ufficiale) e alcuni elementi per la polizia militare, con compiti anche di consulenza tecnico-giuridica al comandante del contingente. Il contingente è rientrato nel mese di marzo 2000;

- a seguito dell'accordo per la cessazione delle ostilità, firmato nel giugno 2000 da **Etiopia** ed **Eritrea**, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato l'invio di una missione di pace denominata UNMEE (*United Nations Mission Ethiopia-Eritrea*), che si prefiggeva principalmente di stabilire e mantenere i contatti fra le due parti, monitorare l'effettivo rispetto della cessazione delle ostilità e del rischieramento delle Forze etiopiche, la posizione delle truppe etiopiche dopo il ritiro e il rispetto della Zona Temporanea di Sicurezza decisa fra le parti contendenti, in modo che i due schieramenti fossero a una distanza minima di venticinque chilometri dal confine; infine coordinare e attivare le procedure di sminamento degli ordigni rimasti inesplosi. Le Forze Armate italiane hanno partecipato alla missione con una strutturata componente terrestre, aerea e marittima dal novembre al dicembre 2002. L'Arma, dal dicembre 2002 al maggio 2005, è stata invece la componente maggiormente rappresentata in zona e ha partecipato alla missione con una Compagnia di polizia militare e, per un periodo di tempo limitato, con un Ufficiale nella struttura di comando del contingente italiano. La polizia militare della UNMEE ha garantito nell'area di propria competenza il rispetto

della legge, dell'ordine e della disciplina interna della forza ONU, ma ha anche svolto indagini su reati - compreso quello di detenzione ed uso di stupefacenti -, assistenza a e coordinamento con la Polizia locale e la Polizia civile delle Nazioni Unite, pattugliamenti, garanzia della sicurezza del Quartier Generale della missione, controllo del traffico e mantenimento della sicurezza stradale, garanzia del rispetto delle norme stradali, quali decise localmente o ivi utilizzate per lunga consuetudine. Dal maggio 2005 la partecipazione dei Carabinieri è stata ridotta a sole venticinque unità fino a luglio 2005; il 21 luglio il contingente è stato definitivamente rischierato in Patria.

Ma è nel corso della crisi dei Balcani che si afferma sempre di più la professionalità delle Forze Armate italiane e, in settori specifici, quella dell'Arma dei Carabinieri, con la sua duttilità di impiego e soprattutto con la sua capacità propositiva, ordinativa e logistica, che trova la migliore espressione nella progettazione e formazione delle MSU: *Multinational Specialized Units*, Unità Multinazionali Specializzate, a partire dal 1998.

Il Memorandum siglato dagli Stati membri dell'Unione Europea e dalle parti in causa il 5 luglio 1994 a Ginevra, nell'istituire un'Amministrazione della U.E. per la zona demilitarizzata della città di **Mostar (Bosnia Erzegovina)**, prevede la costituzione di una forza di polizia unificata (composta da croati, musulmani ed elementi di Polizia della UEO) alle dipendenze dell'Amministratore Europeo di Mostar. Compito del contingente di polizia fornito dai Paesi UEO (UEOPOL), di cui fanno parte venti militari dell'Arma, è di provvedere a organizzare, addestrare, supervisionare e monitorare le varie attività svolte dai membri della polizia locale nonché favorire il processo d'integrazione delle polizie croata e musulmana. Nell'ottobre 1996 il contingente rientra in Italia e i compiti della UEOPOL sono fatti propri dalla IPTF (*International Police Task Force*), con sede a Sarajevo, nell'ambito della missione UNMIBH (*United Nations Mission*

in Bosnia Herzegovina) avviata nel dicembre 1995 con risoluzione del Consiglio di Sicurezza; per tale esigenza viene costituito il Reparto Carabinieri IPTF, dislocato a Brcko. Nel gennaio 2003 IPTF è stata sostituita dalla missione EUPM (*European Union Police Mission*), che deve assolvere i medesimi compiti ed a cui l'Arma partecipa con militari inseriti nello staff della task force e nelle Stazioni di polizia internazionale ubicate nel territorio della Federazione croato-musulmana e della Repubblica Serba di Bosnia.

Le missioni NATO nei Balcani hanno costituito il maggiore impegno operativo e logistico dell'Arma, che è stata presente sin dall'avvio della missione IFOR (*Implementation Force*) assolvendo, oltre che funzioni di polizia militare, anche compiti operativi con aliquote del Reggimento Carabinieri Paracadutisti Toscana. A seguito dell'approvazione del piano di pace per la Bosnia Erzegovina, sotto-scritto dalle parti belligeranti a Parigi il 14 dicembre 1995, la NATO riceve dalle Nazioni Unite il mandato per la sua applicazione; nel contingente nazionale inquadrato nell'IFOR opera, dal dicembre 1995 al dicembre 1996, un'aliquota del 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti Toscana con compiti di polizia militare, mentre un altro contingente, del Comando Carabinieri AFSOUTH (Forze Alleate Sud Europa), viene incaricato di garantire la sicurezza del Quartier Generale dell'IFOR a Sarajevo. Raggiunti gli obiettivi militari, cioè principalmente il mantenimento del «cessate il fuoco», IFOR ha concluso il suo compito, sostituita dalla SFOR (*Stabilization Force*), nata sulla base di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza: dal mese di agosto 1998, a fianco dei reparti impegnati nelle tradizionali funzioni militari, l'Arma schiera in Bosnia, in seno alla Missione SFOR, una MSU. Ai Carabinieri viene chiesto anche di provvedere all'addestramento individuale e di reparto delle unità straniere, appartenenti o non alla Nato, che abbiano contribuito alla Forza garantendo quasi integralmente la motorizzazione, le trasmissioni, l'equipaggiamento e il vestiario, l'armamento antisommossa, l'assistenza sanitaria, il servizio di amministrazione e tutta la restante

eventuale logistica, prevista e necessaria. Il comando dell'Unità Specializzata verrebbe inserito nella catena di Comando e di Controllo determinata dalla NATO per la SFOR. In meno di due mesi la struttura ordinativa viene delineata: in Italia la MSU prende corpo e sostanza il 27 febbraio 1998, quando viene costituito il Reparto Carabinieri MSU, con sede a Gorizia, presso il XIII Battaglione Carabinieri Friuli-Venezia Giulia; ai primi di marzo del 1998 sono definite le linee essenziali della nuova Forza e i suoi compiti: più della metà della nuova Unità, 29 Ufficiali, 98 Marescialli, 256 fra Appuntati e Carabinieri, è costituita da Carabinieri.

I compiti affidati alla speciale Unità, di livello reggimentale, consistono nel promuovere la sicurezza pubblica, assistere il ritorno dei profughi e dei rifugiati e facilitare l'insediamento dei governi locali eletti dalle minoranze, nonché contribuire alla gestione delle situazioni di crisi nel campo dell'ordine pubblico, in coordinazione con la IPTF. Dal dicembre 2004 alla missione della SFOR si sostituisce la missione Althea dell'European Union Force (EUFOR) nella quale l'Arma è presente con proprio personale, inquadrato da allora in una IPU. La missione italiana a Mostar si conclude invece ben dodici anni dopo il suo avvio, il 26 aprile 2007.

A seguito della risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del marzo 1997, su richiesta di aiuto formulata dallo stesso Governo dell'Albania a causa dell'aggravamento della crisi del Paese, dovuto anche al crollo di numerose società finanziarie, viene decisa la formazione di una Forza Multinazionale di Protezione militare (FMP) per rendere possibile e facilitare la distribuzione degli aiuti umanitari e per garantire un ambiente sicuro alle numerose missioni e alle organizzazioni internazionali lì operanti, incluse quelle di volontariato. L'Italia, che sul piano politico aveva svolto una attività considerevole per risolvere il problema a livello diplomatico, e sul piano militare aveva lavorato con grande tempestività alla pianificazione dell'intervento militare, ha l'incarico di guidare la Forza Multinazionale formata da rappresentanti di Francia, Grecia, Turchia, Spagna,

Romania, Austria, Danimarca, Slovenia e Belgio, in totale 3.500 uomini; l'Italia contribuisce per il resto, 2.500 unità, fra le quali un reparto Carabinieri, il 1° Reggimento Paracadutisti Toscana. La Missione, nota in Italia con il nome di Alba, inizia il 15 aprile 1997, quando giungono a Durazzo 450 francesi, un Nucleo di 350 spagnoli e circa duecento unità Carabinieri paracadutisti del 1° Reggimento Toscana. In questa missione, finalizzata alla erogazione degli aiuti umanitari in favore dell'Albania, l'Arma è presente con un contingente complessivo di 218 uomini - salito poi a 241 uomini - inquadrato in un Reggimento di formazione, con un comandante che ha anche l'incarico di Provost Marshal, cioè di comandante della polizia militare della Forza. L'8 agosto 1997, dopo lo svolgimento delle elezioni politiche, termina la Missione Alba e due giorni dopo anche gli uomini del Toscana in essa inquadrati si ritirano definitivamente dall'Albania.

Dal 4 agosto 1999 un ulteriore Reggimento MSU è schierato nell'ambito della Forza NATO presente in Kosovo (KFOR): l'Unità, oltre a svolgere gli oramai consolidati compiti di controllo del territorio con pattugliamento selettivo delle aree sensibili e di mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, collabora nel campo della polizia giudiziaria e dell'intelligence criminale con la Polizia ONU della missione UNMIK (*United Nations Mission in Kosovo*). Il successo delle MSU suscita sin dagli esordi in Bosnia l'interesse di numerosi Paesi Europei ed extra Europei che chiedono di contribuire con proprio personale alle Unità, accrescendone così la valenza multinazionale e contribuendo a consolidare la posizione di leadership internazionale dell'Arma nel mantenimento della legalità e dell'ordine e della sicurezza pubblica in aree destabilizzate.

Nel luglio 2000 le Nazioni Unite hanno invitato l'Italia a partecipare al programma per la costituzione in Kosovo di Unità specializzate di controllo della criminalità organizzata (CIU). Sono presenti, oltre all'Italia, la Gran Bretagna, la Francia, la Germania e gli Stati Uniti.

La nuova missione che le Nazioni Unite hanno inteso attivare, di supporto alla missione delle Nazioni Unite per l'amministrazione provvisoria in Kosovo (UNMIK - *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*), è anche di supporto per quanto riguarda i conflitti interetnici. La sede è a Pristina.

Dall'agosto 2001, infine, l'Arma partecipa con funzioni di polizia militare e di intelligence alle missioni NATO in Macedonia, decisa per assicurare il disarmo dell'UCK e contribuire al processo di stabilizzazione interna del Paese. Con i medesimi compiti un Ufficiale dell'Arma è impiegato in Albania presso il Quartier Generale che la NATO ha istituito, nel luglio 2002, per facilitare le sue relazioni con il Governo albanese e monitorare le vie di collegamento con il Kosovo. Alla fine del 2004, in occasione del termine dell'operazione Joint Forge in Bosnia Erzegovina, con il passaggio delle responsabilità delle operazioni militari dalle forze NATO (SFOR) a quelle della Unione Europea (EUFOR), le autorità NATO hanno deciso di raggruppare tutte le operazioni condotte dalla NATO nell'area balcanica in un unico contesto operativo (definito dalla *Joint Operation Area*), dando origine il 5 aprile 2005 all'Operazione Joint Enterprise che comprende le attività di KFOR, l'interazione NATO-UE, e i NATO HQ di Skopje, Tirana e Sarajevo. In accordo alle decisioni prese in ambito NATO, viene avviato un processo di progressiva riduzione del contingente nazionale, la cui attività termina ufficialmente il 31 ottobre 2005; l'11 novembre ha avuto luogo la cerimonia dell'ammaina Bandiera, che sancisce la fine delle attività di ITALFOR in Albania.

A seguito degli sviluppi della situazione politico-militare in **Afghanistan**, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approva in data 20 dicembre 2001 la Risoluzione numero 1386, con la quale autorizza il dispiegamento nella città di Kabul e nelle aree limitrofe, per un periodo pari a sei mesi e sotto il Cap. VII della Carta delle Nazioni Unite, di una Forza multinazionale denominata ISAF (*International Security and Assistance Force*). L'Arma contribuisce alla

missione con un Plotone di Carabinieri paracadutisti per la difesa del Comando Multinazionale, un'aliquota di polizia militare nazionale e un Ufficiale inserito nello staff del comando della missione con il compito di Provost Marshall; sempre in tale contesto operativo, il Gruppo di Intervento Speciale dell'Arma procede all'addestramento della Guardia del Corpo dell'ex Sovrano afgano, Zahir Shah, rientrato in Patria il 18 aprile 2002 dopo oltre trent'anni di esilio in Italia.

Nel quadro della lotta internazionale al terrorismo, una Coalizione multinazionale ha dato avvio nel mese di marzo 2003 all'Operazione *Iraqi Freedom* (OIF) in **Iraq**; a seguito della sconfitta della capacità militare irachena, il 1° maggio 2003 è iniziata la fase «post conflitto», che si pone quale obiettivo la creazione delle condizioni indispensabili allo sviluppo politico, sociale ed economico dell'Iraq. Con la risoluzione 1546 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite restituisce, a partire dalla fine di giugno 2004, la sovranità nazionale al popolo iracheno e, su richiesta del Governo provvisorio, rinnova l'autorizzazione alla presenza di una Forza Multinazionale.

Il contingente nazionale denominato *Italian Joint Task Force* (IT JTF), costituito da Unità dell'Esercito, della Marina Militare, dell'Aeronautica Militare e dell'Arma dei Carabinieri, viene schierato in Iraq per l'operazione Antica Babilonia; il contributo dei Carabinieri all'operazione si concretizza con l'apporto di elementi di polizia militare ed una unità MSU operante nel settore italiano: in tutto circa 400 uomini, in buona parte provenienti dal Reggimento Toscana. Nella componente italiana sono compresi trenta Carabinieri che assicurano la protezione dell'ospedale da campo della Croce Rossa. Il Reggimento MSU, dislocato in An Nasiriyah, svolge gli usuali compiti di controllo del territorio (raccolta informazioni in materia di ordine e sicurezza pubblica), attività di contrasto alla criminalità organizzata e anti-terrorismo, pattugliamento mirato, assistenza e consulenza alla locale Polizia.

Il 12 novembre 2003, a seguito di un attentato terroristico contro la base «Maestrale» di Nassiriyah, sede dell'unità di manovra della MSU,

perdono la vita diciassette militari (cinque dell'Esercito e dodici Carabinieri) e due civili, mentre restano feriti venti militari (tre dell'Esercito e diciassette Carabinieri) e un civile. I Carabinieri deceduti sono: Luogotenente Enzo Fregosi, Maresciallo Aiutante s.UPS Giovanni Cavallaro, Maresciallo Aiutante s.UPS Alfonso Trincone, Maresciallo Capo Alfio Ragazzi, Maresciallo Capo Massimiliano Bruno, Maresciallo Daniele Ghione, Maresciallo Filippo Merlino, Vicebrigadiere Giuseppe Coletta, Vicebrigadiere Ivan Ghitti, Appuntato Domenico Intravaia, Carabiniere Scelto Horatio Maiorana, Carabiniere Scelto Andrea Filippa.

Il 27 aprile 2006, a seguito di un nuovo attentato ad un convoglio, decedono un Ufficiale dell'Esercito, un Caporale della polizia militare rumena e i Marescialli Capo dei Carabinieri Franco Lattanzio e Carlo De Trizio; rimane ferito anche il Maresciallo Capo Enrico Frassanito, che decede il 7 maggio 2006 in seguito alle gravi ferite riportate.

Svoltesi le elezioni parlamentari irachene il 15 dicembre 2005, viene disposto il ridispiegamento graduale della IT JTF entro la fine dell'autunno 2006 e, contestualmente, avviato il processo di transizione che porta al trasferimento della responsabilità della provincia alle Autorità locali: il trasferimento alle autorità irachene della responsabilità della sicurezza della provincia ha inizio il 31 agosto 2006 e, dopo un periodo di transizione, viene realizzato il 21 settembre 2006. Successivamente l'impegno operativo della IT JTF prosegue fino al 31 ottobre 2006 con una fase finalizzata a supportare il governo provinciale in caso di necessità, soprattutto nelle fasi iniziali di gestione. Il 6 novembre 2006 il comandante della IT JTF consegna la base italiana di «Camp Mittica» all'esercito iracheno ed in attesa del definitivo rientro in Patria il personale del contingente si trasferisce presso un altro campo italiano, denominato «Little Italy», dislocato nell'ambito della base aerea di Tallil, sempre nell'area di Nassiriyah. Le complesse attività logistiche, iniziate il 23 settembre 2006, che consentono il rientro in patria di personale, mezzi e materiali, proseguono fino al 30 novembre 2006 ed il 1° dicembre 2006, alla

presenza del Ministro della Difesa e del Capo di Stato Maggiore della Difesa, si svolge la cerimonia dell'ammainabandiera, che conclude l'impegno italiano ad An Nassiriyah.